

HYBLAEA

Studi di archeologia e topografia
dell'altopiano ibleo

Volume 2

a cura di

Antonino Cannata

Massimo Frasca

Marco Stefano Scaravilli

con prefazione di

Maria Musumeci



Access Archaeology



About Access Archaeology

Access Archaeology offers a different publishing model for specialist academic material that might traditionally prove commercially unviable, perhaps due to its sheer extent or volume of colour content, or simply due to its relatively niche field of interest. This could apply, for example, to a PhD dissertation or a catalogue of archaeological data.

All *Access Archaeology* publications are available as a free-to-download pdf eBook and in print format. The free pdf download model supports dissemination in areas of the world where budgets are more severely limited, and also allows individual academics from all over the world the opportunity to access the material privately, rather than relying solely on their university or public library. Print copies, nevertheless, remain available to individuals and institutions who need or prefer them.

The material is refereed and/or peer reviewed. Copy-editing takes place prior to submission of the work for publication and is the responsibility of the author. Academics who are able to supply print-ready material are not charged any fee to publish (including making the material available as a free-to-download pdf). In some instances the material is type-set in-house and in these cases a small charge is passed on for layout work.

Our principal effort goes into promoting the material, both the free-to-download pdf and print edition, where *Access Archaeology* books get the same level of attention as all of our publications which are marketed through e-alerts, print catalogues, displays at academic conferences, and are supported by professional distribution worldwide.

The free pdf download allows for greater dissemination of academic work than traditional print models could ever hope to support. It is common for a free-to-download pdf to be downloaded hundreds or sometimes thousands of times when it first appears on our website. Print sales of such specialist material would take years to match this figure, if indeed they ever would.

This model may well evolve over time, but its ambition will always remain to publish archaeological material that would prove commercially unviable in traditional publishing models, without passing the expense on to the academic (author or reader).



HYBLAEA

**Studi di archeologia e topografia
dell'altopiano ibleo**

Volume 2

Tra preistoria e seconda età del Ferro

a cura di

Antonino Cannata

Massimo Frasca

Marco Stefano Scaravilli

con prefazione di

Maria Musumeci

Access Archaeology

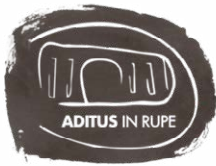




ARCHAEOPRESS PUBLISHING LTD
Summertown Pavilion
18-24 Middle Way
Summertown
Oxford OX2 7LG
www.archaeopress.com

ISBN 978-1-80327-845-2
ISBN 978-1-80327-846-9 (e-Pdf)

© Centro Studi Aditus in Rupe and Archaeopress 2024



La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo della Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti culturali.

Layout editing: E. Arioti.
Cover image: Cugno Case Vecchie, Noto (SR), by E. Arioti.

Contatti: info@aditusinrupe.it - www.aditusinrupe.it

All rights reserved. No part of this book may be reproduced, stored in retrieval system, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying or otherwise, without the prior written permission of the copyright owners.

This book is available direct from Archaeopress or from our website www.archaeopress.com

Contents

Prefazione	1
Introduzione.....	11
Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico	15
Rosa Maria Albanese Procelli	
L’insediamento preistorico di Contrada Granati Vecchia (Rosolini- SR). I dati preliminari	25
Italo Giordano, Rosa Lanteri	
Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell’area ibleo ragusana tra il X secolo aC e l’arrivo dei Greci	36
Saverio Scerra	
Osservazioni archeo-topografiche sull’insediamento d’altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia	49
Rodolfo Brancato, Flavia Giacoppo, Giuseppe Luongo, Claudio Pianese, Matteo Rocuzzo, Saverio Scerra	
La rete della “connettività” tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall’età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive.....	67
Carlo Citter, Michele Mazza, Ylenia Paciotti	
Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l’età del Ferro	81
Lorenzo Guzzardi	
Monte Finocchito: introduzione al sito.....	95
Massimo Frasca	
Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli.....	113
Gabriella Longhitano	
Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros	125
Anna Raudino	

List of Figures

Introduzione

Figura 1. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Prospetto (Foto E. Arioti)	12
Figura 2. Contrada Arco (Noto). Resti di un antico torcularium (Foto E. Arioti)	13
Figura 3. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Iscrizione incisa. (Elaborazione grafica E. Arioti).....	14

Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico

Figura 1. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79645, fibula bronzea a quattro spirali.	16
Figura 2. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79611. Frammenti di scodellone pluriansato.....	16
Figura 3. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79612. Pisside.	16
Figura 4. Avola, tomba Ronchetto 10, n. inv. 79634, scodella monoansata.	17
Figura 5. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79640, brocchetta.	17
Figura 6. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79641, scodella.	17
Figura 7. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79642, anforetta.....	18
Figura 9. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79689, brocchetta.	18
Figura 8. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79686, tazza-attingitoio.....	18
Figura 10. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79691, brocchetta.	18

L'insediamento preistorico di Contrada Granati Vecchia (Rosolini- SR). I dati preliminari.

Figura 1. Localizzazione dei principali siti preistorici nel comprensorio di Rosolini: 1) Grotta Lazzaro 2) Cava Lazzaro 3) Cava Lazzaro - Case Ruta 4) Case Pernice 5) Cava Marchesa 6) Cava Granati 7) Granati Vecchia ovest 8) Granati Vecchia est 9) Stafenna 10) Candelaro 11) Cava Candelaro 12) Scalarangio 13) Cozzo Scalarangio 14) Cava Scalarangio (rielaborazione di R. Lanteri da Google maps).....	26
Figura 2. Pianta della fattoria greca (Rilievo di I. Giordano).....	27
Figura 3. Carraie incise sul pianoro di Granati Vecchia (Foto di I. Giordano).	28
Figura 4. Contrada Granati Vecchia. Inquadramento generale dello scavo (Rilievo di I. Giordano).....	29
Figura 5. La capanna 1 in corso di scavo. (Foto di I. Giordano).....	29
Figura 7. Rilievo della capanna 1 (Rilievo di I. Giordano).	30
Figura 6. Lastre litiche all'interno della capanna 1 (Foto di I. Giordano).....	30
Figura 8. Ortofoto della fortificazione (riprese ed elaborazione di I. Giordano).....	31
Figura 9. Tratto meridionale del muro USM 1. Ortostati (Foto di I. Giordano).	32
Figura 10. Frammenti ceramici dalla US 36 (Foto di I. Giordano).....	33

Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell'area ibleo ragusana tra il X secolo aC e l'arrivo dei Greci.

Figura 1. Sicilia, Ragusa, Localizzazione delle necropoli e della località detta "La Mafita" (fonte: Google earth)	37
--	----

Figura 2. Sicilia, Ragusa contrada La Mafita (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)	37
Figura 3. Sicilia, Ragusa-Modica, localizzazione delle località Castelluccio e Molino del Salto (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)	38
Figura 4. Sicilia, Giarratana, veduta aerea degli Iblei occidentali con indicazione delle aree di Calaforno (UT RG05) e di Serra Muraglie (UT MA02-18).....	39
Figura 5. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), UT MA02-18 su foto satellitare e stralcio CTR.	39
Figura 6. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), scorie metalliche rinvenute nel corso delle ricognizioni di superficie (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	40
Figura 7. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), strutture murarie (UT MA07) visibili sulle pendici del settore settentrionale segnato dal corso del Fiume Amerillo (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	40
Figura 8. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), frammento di probabile bacino ad orlo perlato (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	41
Figura 9. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), il deposito votivo e i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	41
Figura 10. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).....	42
Figura 11. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), planimetria delle strutture di età ellenistica esterne all'ipogeo nelle quali è stato isolato il deposito votivo (rilievo G. Terranova).....	42
Figura 12. Sicilia, Ragusa cozzo Galesi e contrada Maestro (Fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries).....	44
Osservazioni arqueo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia	
Figura 1. Sicilia orientale, inquadramento topografico dell'area del progetto (elab. di R. Brancato).	50
Figura 2. Monte Casasia (Monterosso Almo), veduta aerea obliqua (foto di V. Mirto).....	51
Figura 3. Monte Casasia (Monterosso Almo), rilievo del lembo della necropoli indagata da P. Pelagatti (1996) e foto aerea delle strutture residenziali (foto di C. Pianese).....	51
Figura 4. Monte Casasia (Monterosso Almo), piano della strategia di indagini su CTR e immagine satellitare (elab. di R. Brancato).....	52
Figura 5. Frammenti ceramici provenienti dalle ricognizioni condotte a Monte Casasia (dis. di M. Roccuzzo; elab. di F. Giacoppo).	56
Figura 6. Monte Casasia (Monterosso Almo), scavo clandestino dell'area dell'abitato (foto di V. Mirto).	57
Figura 7. Fasi del processo di elaborazione della nuvola di punti LiDAR: a sinistra Ortofoto 2019 AGEA, al centro rilievi ombreggiati in base ai dati di elevazione, a destra carta delle pendenze (elab. di G. Luongo).	58
Figura 8. Monte Casasia (Monterosso Almo), le tre anomalie lineari a Nord-Ovest su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo), con indicazione delle sezioni (A-A', B-B', C-C') e la foto di C-C' (foto di M. Roccuzzo).....	59

Figura 9. Monte Casasia (Monterosso Almo), le due anomalie quadrangolari su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo).....	59
Figura 10. Fasi del processo di documentazione fotogrammetrica, dalla pianificazione del volo all'elaborazione SfM in Metashape (elab. di C. Pianese).....	60
Figura 11. Monte Casasia (Monterosso Almo), A) e B) ortofotopiani delle strutture visibili in superficie, posizionati in vettoriale su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di C. Pianese).....	60
Figura 12. Monte Casasia (Monterosso Almo), carta archeologica (elab. di R. Brancato).	62
Figura 13. Sicilia orientale, A) viabilità dell'area con indicazione di M. Casasia e B) il sistema insediativo in età greca secondo G. Uggeri (2015).....	62
La rete della “connettività” tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive.	
Figura 1. Mappa di densità dei centri	71
Figura 2. Posizione dei rinvenimenti neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo	72
Figura 3a – Grafico con suddivisione dei siti pre-protostorici in base alla classe morfologia.....	73
Figura 3b. Grafico con suddivisione dei siti del bacino di Cavadonna in relazione alla classe morfologica	73
Figura 4a. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI ₁)	74
Figura 4b. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI ₂)	75
Figura 4c. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (Geomorphon+TWI ₁)	75
Figura 5a . Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI ₁).....	78
Figura 5b. Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI ₂).....	78
Figura 5c. Simulazione mobilità dai castelli (Geomorphon+TWI ₁)	79
Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro	
Figura 1. Noto Antica. Ripresa aerea	82
Figura 2. Noto Antica. Zona dell'istmo. Ripresa aerea	82
Figura 3. Necropoli Nord. Settore riutilizzato in età tardoantica	83
Figura 4. Necropoli Nord. Tomba protostorica nel settore riutilizzato in età tardoantica	83
Figura 5. Necropoli Nord. Tombe sotto il muro cinquecentesco.....	84
Figura 6. La vallata del Durbo da Monte Alveria	85
Figura 7. Area del Castello di Noto Antica. Saggio di scavo presso il sagrato della Chiesa di San Michele	88
Figura 8. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato a).....	91
Figura 9. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato b).....	91
Monte Finocchito: introduzione al sito	
Figura 1. Fotografia area di Monte Finocchito (da Steures 1980).....	96
Figura 2. Planimetria del Monte Finocchito con l'ubicazione delle necropoli (da Frasca 1981).	96
Figura 3. Schizzo delle fortificazioni di Monte Finocchito (da Orsi 1897).....	97

Figura 4. Veduta dello stato delle fortificazioni nel 1971 (da Frasca 1981).....	97
Figura 5. Fibula tipo 343 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 6. Fibula tipo 347 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 7. Fibula tipo 348 (da Lo Schiavo 2010).....	100
Figura 8. Corredo della tomba E16 (da Frasca 1981).....	101
Figura 9. Scodella ad ansa verticale (foto dell'Autore).....	103
Figura 10. Askos con decorazione dipinta (foto dell'Autore).....	103
Figura 11. Corredo della tomba NO22 (da Steures 1980).....	104
Figura 12. Coppa del tipo di Thapsos dalla tomba N52 (da Frasca 1981).....	104
Figura 13. Fibula a placca d'avorio dalla tomba SFR60 (da Frasca 1981).....	104
Figura 14. Scodellone inciso dalla tomba N28 (da Frasca 1981).....	106
Figura 15. Pisside dipinta da Pantalica (da Leighton 2019).....	106
Figura 16. Pisside dipinta da S.Aloe (da Orsi 1900).....	106
Figura 17. Veduta delle carraie sull'istmo (foto dell'Autore).....	109
Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli	
Figura 3. Esempio di catenella (tomba 37N, da Frasca 1981, tav. XVII).....	116
Figura 1. Esempio di borchia (tomba 16E, da Frasca 1981, tav. III).....	116
Figura 2. Esempio di spirale (tomba 2E, da Frasca 1981, tav. X).....	116
Figura 4. Grafico che mostra il numero di deposizioni singole e multiple delle fibule (autore).....	117
Figura 5. Grafico che mostra la posizione delle fibule sul corpo (autore).....	117
Figura 6. Ricostruzione ipotetica degli accessori sull'individuo della tomba 37N (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	118
Figura 7. Ricostruzioni ipotetiche degli accessori sull'individuo della tomba 77N: mantello o sudario chiuso da fibule (a); mantello chiuso da bottone (b); veste decorata da fibule e catenella (c). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	119
Figura 8. Ricostruzioni ipotetiche con combinazione di diversi accessori su individui provenienti dalle tombe 66O (1); 60S (2); 15N (3). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).....	119
Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros.	
Figure 1. Scatterplot A with the combination of rubidium (Rb) and strontium (Sr) showing the ceramic samples analysed with Bruker III-SD.....	127
Figure 2. Scatterplot B with the combination of strontium (Sr) and rubidium (Rb) shows Heloros ceramics clustered in three main groups. Group A (green circle), Group B (red circle) and Group C (blue circle)...	128

Prefazione

Questo secondo volume, curato da Antonino Cannata, da Massimo Frasca e Marco Stefano Scaravilli, costituisce un importante contributo alla conoscenza del territorio ibleo. A differenza del primo volume, questo è articolato in due parti. La prima parte comprende cinque contributi da parte di studiosi che hanno effettuato studi e ricerche nel territorio dell'altopiano ibleo; la seconda presenta i risultati del convegno che si è tenuto a Noto e che aveva per oggetto la focalizzazione delle problematiche relative a Monte Finocchito e al contesto territoriale vicino.

Il contributo di **Rosa Maria Albanese Procelli**, *Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico*, riguarda i rinvenimenti di epoca preistorica e protostorica nel territorio di Avola, tra Siracusa ed Eloro. All'Eneolitico si data la tomba a grotticella di c. da Puzzi scavata nel 1978, nella parte pianeggiante di Avola, mentre nella parte collinare del territorio, in c. da Ronchetto e Cozzo Tirone, ad Avola antica, sono state oggetto di ricerche 17 tombe. La tomba 1 in c.da Ronchetto ha restituito materiali della Media Età del Bronzo; le altre 16 si inquadrano nella Prima e soprattutto nella Seconda Età del Ferro. Oltre ad oggetti metallici e a due coppe ed un frammento di skyphos del TG corinzio, i materiali ceramici sono di produzione locale; solamente una brocchetta per forma e decorazione è pertinente alla facies di S. Angelo Muxaro-Polizzello (IX-VIII aC). La studiosa nell'evidenziare l'esistenza di almeno tre classi di materiali ceramici locali, sottolinea l'importanza dei marchi o marche da vasaio tracciati prima della cottura, interpretati come indicatori di un sistema di laboratorio di bottega più articolato e di un rapporto puntuale tra consumatore e artigiano, arrivando alla conclusione che i vasi con marchi sono opera di artigiani locali o itineranti che portavano i vasi a cuocere in una fornace comune. La presenza di materiali di importazione li inducono ad esaminare le dinamiche dei vari centri tra i fiumi Anapo, Cassibile e Tellaro, evidenziando come i centri di Avola, Noto antica e Monte Finocchito fioriscano nella Prima Età del Ferro ed è dunque possibile che miglioramenti di tecniche agricole e nell'arboricoltura grazie a nuovi sistemi di bronzi, già percettibili nel Bronzo finale, oltre a cambiamenti sociali, potrebbero avere determinato anche una crescita demografica con processi di divisione all'interno di alcune comunità. Il declino del sito di Cassibile può forse coincidere con la crescita di quello di Avola vecchia per la sua posizione più arretrata, dove i materiali di importazione indicano precoci contatti tra popolazioni indigene e greche. Il contributo di R.M.Albanese Procelli ci presenta un quadro dettagliato dei rinvenimenti ad Avola tra Bronzo Recente ed Età del Ferro che la studiosa inquadra in un contesto territoriale più ampio, sottolineando i cambiamenti nell'ambiente indigeno connessi con la presenza siracusana e la fondazione di Eloro.

Il contributo di **Italo Giordano e Rosa Lanteri**, *L'insediamento preistorico di Contrada Vecchia (Rosolini-SR). I dati preliminari*, è particolarmente significativo, perché evidenzia l'importanza dell'archeologia preventiva e soprattutto l' incisiva attività di tutela svolta dalla Soprintendenza BB. CC. AA. di Siracusa. In un contesto territoriale con nuclei di tombe della Prima e della Seconda Età del Bronzo, oltre a testimonianze di età tardo antica e bizantina, il sito di c.da Granati Vecchi si trova a nord di Rosolini, tra la Cava Grande/Cava Granati a sud e la Cava Candelaro a nord. Nel tratto orientale del pianoro dove le due cave confluiscono del vallone Stafenna, sono due poggi: in quello ad ovest sono i resti di una fattoria greca (V-III aC); nel settore sud-est, sul versante sinistro della Cava Granati sono due gruppi di tombe. Nel primo gruppo ad ovest sono otto tombe castellucciane; una trentina, nella parete nord-est sono inquadrabili tra il Bronzo antico e l'inizio del Bronzo medio. L'insediamento si trova sul pianoro, nell'area ad est del poggio orientale. Una serie di saggi ha consentito di evidenziare alcune componenti di questo sito già segnalato. Una capanna, a pianta ellittica parzialmente lacunosa sul lato

est e priva di quello sud, presentava uno strato di crollo con tracce di bruciato, alcune delle quali riferibili a pali. Il pavimento presentava quattro piattaforme litiche. All'interno sono stati rinvenuti frammenti ceramici, strumenti in selce e fuseruole fittili. A sud e a nord della capanna sono altri setti murari; a nord e a nord-est due altri allineamenti curvilinei compatibili con altre capanne o recinti; un altro muro di S-W sembra potersi interpretare come muro di terrazzamento di altra probabile capanna. Nel punto più alto, 300m ad ovest della capanna è un grande muro a doppio paramento, parzialmente conservato che circondava su tre lati l'insediamento su Cava Granati. Le caratteristiche e le tecniche costruttive hanno consentito agli autori di confrontarlo con quello del Petrarò sulla cava del Timpa Dieri. Anche qui, una seconda cortina portava da 3m a 5m lo spessore del muro dotato di una torretta semicircolare. È interpretabile come muro di cinta non tanto del villaggio, perché la capanna appare situata all'esterno, quanto di un'area fortificata a difesa del bestiame e delle scorte del villaggio. Il contributo è arricchito dalla presentazione di un frammento di piede di bacino con decorazione cordonata che ricorda quella del grande pithos da Castelluccio, di un frammento di orlo di olla con decorazione di tipo castellucciano ed altro frammento di olla dello stesso orizzonte culturale. Si tratta, quindi, di risultati importanti per la conoscenza delle tipologie insediative della Prima Età del Bronzo e della loro diffusione nel territorio ibleo, ampliando, in questo contesto così particolarmente ricco di testimonianze di varie epoche, le nostre conoscenze sui sistemi abitativi di tale periodo.

Il contributo di **Saverio Scerra**, *Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di bei in metallo nell'area ibleo-ragusana tra il IX secolo aC e l'arrivo dei Greci*, parte dall'esame delle caratteristiche dei luoghi, evidenziandone la vocazione agro-pastorale e soprattutto la capacità di sfruttamento del legname e delle risorse minerarie. Già dal Neolitico avviene uno sfruttamento intensivo della selce, nell'ambito di quattro grandi aree, e quello particolarmente intensivo di asfalto/bitume di cui è ricco il bacino dell'Irminio nel suo medio corso. La particolare concentrazione in area ragusana di alcuni ripostigli di metalli è possibile, secondo lo studioso, che sia collegabile ad una tradizione autoctona più antica, legata all'esistenza di officine, allo sfruttamento di rocce asphaltico-bituminose ed alla capacità di sfruttamento dei metalli dal X al VII-VI aC. L'autore si sofferma sull'importanza dei due ripostigli di Castelluccio sull'Irminio e quello di Conca del Salto (X-IX sec. aC), che restituiscono manufatti provenienti dal Mediterraneo occidentale. La presenza, inoltre, di varie scorie e di un frammento di lama di coltello in ferro apre il problema della provenienza di questo metallo che, pur potendo provenire dall'area orientale del Mediterraneo, potrebbe avere avuto una provenienza dall'area peloritana. In continuità, si colloca il ripostiglio di Giarratana (c.da Donna Scala), che si riconduce ad officina locale dell'VIII aC, che presenta affinità con quello del Mendolito di Adrano, sepolto nella seconda metà del VII aC, e che ha restituito fra l'altro, una punta di freccia o giavellotto a codolo di importazione cipriota. Nell'ambito di tali problematiche, particolarmente rilevante è l'area tra Calaforno, Monte Casale e Monte Casasia, dove il sito di Serra Muraglie, a nord-est di Calaforno, occupa una posizione strategica di controllo di un'area estesa. La presenza di scorie di ferro, bronzo e piombo, come a Monte Casale, potrebbe indicare un centro di lavorazione, che si è protratto nel tempo. Da questa indagine si evidenzia nel comprensorio dell'Alto Irminio una continuità di attività di sfruttamento prima della selce e poi, tra il Bronzo Finale e l'Età del Ferro, del bronzo prima e del ferro poi. Rimane aperto il problema dell'approvvigionamento dei metalli. È probabile che il bronzo sia arrivato attraverso scambi per essere lavorato da fonderie locali specializzate tanto da lavorare poi anche il ferro, che potrebbe essere arrivato dal bacino orientale del Mediterraneo ma in parte anche dall'area peloritana, non escludendo nel corso del VII aC la mediazione euboico-calcidese dalla piana di Catania all'alto corso dell'Irminio, lungo la via interna, confermando l'importanza di Monte Casasia come elemento di cerniera, fino agli inizi del VI aC. Alle spalle dell'Irminio assume rilevanza il sito di Cozzo Galesi, rioccupato nell'VIII-

VII aC dopo un periodo di abbandono, posto a controllo di un'area di scambi tra mercanti di varia provenienza, che secondo lo studioso si sarebbe "evoluto" più tardi nello stanziamento greco di c.da Maestro agli inizi del VI o forse già alla fine del VII aC, posto della foce del fiume, che costituisce una presenza greca, a fini commerciali, forse contestuale alla fondazione di Camarina. Tale presenza come il sito di c.da Maestro, sarebbe da vedere in funzione del controllo da parte siracusana di quest'area minacciata dai Calcidesi. Gli importanti risultati della ricerca indicano, dunque, come le popolazioni locali siano state capaci di sfruttare abilmente le risorse naturali già dal Neolitico, creando nel tempo tra il X secolo e l'arrivo dei Greci delle officine specializzate e ben organizzate, capaci di interagire con risvolti positivi. L'autore ha saputo, quindi, tracciare il quadro di un contesto territoriale ben organizzato, inserito nelle dinamiche commerciali ed economiche, capace di reggere il confronto con le popolazioni greche.

Il contributo di **R. Brancato, F. Giacoppo, G. Luongo, C. Pianese, M. G. Rocuzzo, S. Scerra**, *Osservazioni archeo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia*, evidenzia l'importanza di Monte Casasia, inquadrato nell'ambito di una ricerca sui paesaggi antichi avviata nel 2019, con un sistema di ricerca integrato per un'estensione di 550Kmq, che consente di avere un quadro ampio e articolato del paesaggio, dei processi insediativi e della viabilità antica. Applicando le più moderne tecnologie, soprattutto non invasive, è stata realizzata una documentazione in GIS, che costituisce un database per una cartografia aggiornata utilizzabile ai fini della ricerca, della tutela e della valorizzazione. Sono stati individuati 103 U.T. molte delle quali non censiti e il recupero di materiali vede la prevalenza di forme comuni e di quelle fini da mensa oltre a quelle da trasporto. Le ricognizioni effettuate tra il 2019 e il 2023 in settori individuati come A1-A5 hanno consentito di recuperare materiali, allineamenti murari, tombe e materiali della facies di Licodia Eubea a dimostrazione dell'importanza del sito. Sono state anche applicate tecniche di rilevamento in remoto e di prossimità, con importanti risultati, consentendo di inquadrare Monte Casasia nella complessità delle dinamiche dell'Età del Ferro I e II nell'area iblea. I vari villaggi dell'altopiano, documentati dalle necropoli dovettero essere influenzati dall'espansione siracusana, con lo sviluppo di centri protourbani, quali, appunto, Monte Casasia e Castiglione, facilmente difendibili ma connessi con i percorsi di collegamento costa-entroterra. Questi centri indigeni avevano una viabilità locale collegata alla via Selinuntina, documentata dalla seconda metà del V aC, che già in età arcaica doveva costituire una direttrice importante, come dimostrano la fondazione di Akrai e quella di Casmene, che si inquadrano nell'ambito dell'espansione siracusana in un territorio ancora in gran parte indigeno. È solo nel periodo classico che questa parte ovest dell'altopiano ibleo fu incluso nella *chora* camarinese. Monte Casasia, come ben documentato dalle ricerche condotte, svolse, quindi, un ruolo importante per la sua posizione strategica, perché facilmente difendibile e collegato alla via Selinuntina e alla viabilità locale che conduceva a Camarina attraverso la via che attraversa la valle dell'Ippari. Le ricerche così condotte ad ampio raggio, con una impostazione metodologica rigorosa dove i dati archeologici già noti sono stati integrati da ricerche condotte sul campo utilizzando le più moderne ed avanzate tecnologie consentono di avere un quadro complessivo delle tipologie e strategie di occupazione del territorio, dove Monte Casasia svolse un ruolo importante nelle dinamiche insediative legate all'espansione siracusana.

Il contributo di **C. Citter, M. Mazza, Y. Paciotti**, *La rete della "connettività" tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'Età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive*, parte da una premessa metodologica, legata a nuovi sistemi di approccio allo studio di un contesto territoriale, basato sulle analisi predittive e postdittive. Le analisi predittive rispondono a due categorie di modelli, deduttivo e induttivo. Il primo è basato sulla valutazione dei dati disponibili; il secondo sull'analisi del contesto paesaggistico. Le analisi postdittive, basate sulla relazione tra uomo e ambiente, si articolano in tre fasi. Questa

metodologia consente così di avere un'analisi completa di un contesto. Quello preso in esame è ubicato tra Siracusa e Palazzolo, attraversato dal Cavadonna e Cava Grande. È un contesto abitato fin dal Paleolitico Superiore, con una particolare presenza della cultura castellucciana. Le testimonianze continuano, poi, nel periodo greco, in quello romano ed altomedievale, con caratteristiche e dinamiche differenti. Gli autori, partendo dalla documentazione del Piano Paesaggistico e da recenti contributi, hanno ricontrollato localizzazioni e toponomastica dei luoghi, applicando per ogni sito un raggio di 50 metri come *buffer zone*. Partendo dall'area del Cavadonna, gli autori hanno realizzato una mappa di densità dei siti sovrapposta alle carte della morfologia e dell'umidità dei luoghi, individuando tre principali aree di densità, a Palazzolo, e fra Canicattini Bagni e Floridia. La ricca documentazione dell'Età del Bronzo deve corrispondere ad una situazione oggettiva e relazioni tra costa e interno dovevano esistere ancor prima del periodo documentato dalle fonti. Risulta anche evidente che l'abbandono di un percorso per un altro sempre lungo la stessa direttrice va visto in relazione alle condizioni dei periodi secchi alternati a quelli umidi. Riguardo alla morfologia dei suoli, nel contesto di Palazzolo sono presenti vari tipi di morfologie, mentre quella fra Canicattini Bagni e Floridia è su pianura. Su 81 siti dal Neolitico all'Età del Ferro, si nota la preferenza per la pianura e pendii aperti. Se restringiamo l'area al bacino del Cavadonna, sempre dal Neolitico ma fino al periodo dei Castelli, la percentuale aumenta. La conclusione degli autori, significativa per le future ricerche, è che la disposizione dei siti in tutti i periodi sembra risentire di due esigenze: lo sfruttamento agricolo dei suoli e la prossimità di almeno due direttrici di collegamento tra costa ed interno. Gli autori attraverso l'utilizzo di algoritmi GIS hanno cercato di simulare la rete di mobilità tra Siracusa e Palazzolo, tenendo conto dei fattori naturali quali l'umidità e la morfologia dei suoli, utilizzando *raster* diversi per avere visioni diverse. L'inserimento dei dati nella piattaforma GIS consente di incorporare tutti i dati conosciuti, evidenziando, secondo gli autori, l'importanza degli agenti naturali, che consentono di individuare corridoi naturali dove la connettività appare più semplice. Questi risultati, che confermano l'importanza del rapporto tra uomo ed ambiente, costituiscono una significativa premessa per future ricerche.

Questo volume include contributi relativi al convegno organizzato a Noto "Monte Finocchito e l'agro Netino, tra Preistoria e Storia" per focalizzare le problematiche di questo contesto territoriale particolarmente importante.

Il contributo di **Lorenzo Guzzardi**, *Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro*, su Noto Antica, rientra nelle problematiche dei rapporti tra Monte Finocchito e i siti archeologici vicini e prende in esame i risultati di vecchie e nuove ricerche. La Prima Età del Bronzo è qui fortemente indiziata da acquisizioni, ricognizioni di superficie e dai risultati delle ricerche presso il settecentesco Eremo della Provvidenza e presso il Castello medievale. Si può, quindi, confermare l'esistenza di due insediamenti castellucciani, nei pressi delle due sorgenti a monte del Vallone Mela e presso la valle del Carosello poco distante dal Castello. Mancano testimonianze del Bronzo Medio e Tardo. Reperti rinvenuti a Noto Antica ed acquisiti nel 1958 presso il Museo di Siracusa sono riconducibili al Bronzo Finale (1050-850 aC), in un momento che non scenderebbe oltre il X secolo aC. Si tratta di cinque utensili, forse parte di un ripostiglio, per attività agricole, forse anche per la viticoltura, e artigianali; lo scalpello, poi, potrebbe essere stato importato. "Dalle montagne del territorio di Noto" proviene un lotto di bronzi acquisito da P. Orsi nel 1916 e comprende oggetti di corredi funerari databili dall'Età del Bronzo Finale alla Seconda Età del Ferro. Il lotto dei materiali venne datato da Bernabò Brea al Finocchito e riferiti ad un capo indigeno. Più recentemente, R.M. Albanese ha inquadrato il lotto principale di tali materiali, per confronti con l'area calabrese, alla fase di Pantalica III. Due soli materiali costituiscono una sorta di intrusione recente, del VII-VI aC (Licodia Eubea-Seconda Età del Ferro). L. Guzzardi riprende l'esame delle ricerche condotte da P. Orsi nel 1896 con l'esplorazione di tombe distribuite nei settori N, E, S-E e S-W. Tali materiali erano stati anche

oggetto di studio da parte di V. La Rosa. La necropoli nord era stata ampiamente spoliata e riutilizzata. La tipologia delle tombe richiama quelle di Monte Finocchito, Tremenzano e alcune tombe di Pantalica. Guzzardi, però, evidenzia, nella zona di fronte alla strada di accesso alla Porta della Montagna, la presenza di un tipo di sepoltura a pianta sub circolare che potrebbe riferirsi all'Età del Bronzo. Inoltre, lavori di manutenzione consentirono di recuperare dalla T.3/95 materiali della facies di Pantalica Sud. Tra i materiali dalla necropoli est, Orsi ebbe modo di recuperare uno scodellone con il segno C ripetuto sei volte, come sul fondo di una brocchetta dalla necropoli nord. La più grande necropoli è quella a sud-est. Delle 50 tombe esplorate da Orsi, V. La Rosa ebbe modo di riesaminare i corredi per ogni singolo sepolcro, evidenziando una certa monotonia dei corredi. Su uno di tre grandi contenitori, interpretati come anfore, era la lettera Y graffita. Orsi pensò ad imitazioni greche perdurate fino al suo quarto periodo siculo, ma La Rosa ha rilevato che non si conoscono importazioni greche o esemplari riferibili a prototipi greci come a Monte a Finocchito. Appartengono alla necropoli S-E i reperti non attribuiti a singoli corredi, studiati da La Rosa, che segnala la presenza di un tipo di situla pertinente alla fase di Pantalica III, che può farsi risalire a quella di Pantalica II. Dalla necropoli S-W, a sud dell'Eremo della Provvidenza, indagata da P. Orsi, solo tre tombe hanno restituito materiali; da una provengono frammenti di uno scodellone e di un'anfora con graffito IY. Sul pianoro era stata ipotizzata l'esistenza di insediamenti dell'Età del Ferro, ma solo sulla base di considerazioni topografiche. La Rosa, condividendo l'idea di Orsi, riteneva che i nuclei più consistenti erano ad est, in modo comunque da controllare l'accesso alla Montagna. L'occupazione della parte orientale di Monte Alveria si ripropone per l'età greca, dal periodo arcaico a quello ellenistico. Sulla base delle ricerche nel Ginnasio, La Rosa evidenziò la presenza di materiali della facies di Licodia Eubea e dunque secondo L. Guzzardi è possibile una continuità di vita su Monte Alveria. Un indizio di riutilizzo di tombe della facies di Pantalica Sud potrebbe essere la presenza di anfore a decorazione geometrica riferibili al quarto periodo orsiano, che colmerebbe la lacuna tra la fase della colonizzazione greca e l'abitato indigeno di VII-VI aC. Una probabile continuità potrebbe essere costituita dalla presenza di lettere greche su reperti di probabile produzione indigena. Non si può escludere che nella zona del Ginnasio possano ricercarsi le tracce di un probabile abitato in grotta, che solo gli scavi possono documentare. Per quanto riguarda la possibile esistenza di abitati a S-E e S-W, lo studioso ritiene che si può fare riferimento all'Età del Ferro per alcune buche di pali presso l'Eremo della Provvidenza. Nell'area del Castello, ad un villaggio, ubicabile sopra e di fronte i gruppi sepolcrali della necropoli nord, o ad un contesto sacro o funerario si potrebbe riferire una fiasca da pellegrino rinvenuta nel 1995 nell'area della chiesa di S. Michele. Tale manufatto per confronti è stata inquadrato tra il IX e la prima metà dell'VIII aC e sembra più antico degli esemplari da Villasmundo e Mendolito di Adrano (terzo venticinquennio dell'VIII- inizi VII aC). I prototipi vanno ricercati nell'area levantina e cipriota.

Completo e puntuale, il contributo di L. Guzzardi, sintesi anche delle sue ricerche a Noto Antica, ci consente di avere un quadro delle testimonianze presenti su Monte Alveria tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro. Il rinvenimento di un manufatto particolare come la fiasca da pellegrino presentata, così come il riesame degli studi finora condotti, apre nuove prospettive di ricerche a dimostrazione della rilevanza di Noto Antica nel contesto ibleo e di come sia importante la continuazione delle ricerche che possano consentire di ampliare il quadro già noto, anche per le verifiche di quelle lacune nella documentazione finora attestata.

Importante e centrale per il tema del convegno è il contributo di **Massimo Frasca**, *Monte Finocchito: introduzione al sito*, che presenta un quadro completo ed esaustivo delle problematiche di questo sito, oggetto di indagini nel 1893 e 1896 da parte di P. Orsi, che inquadrò nel suo terzo periodo siculo (IX-VII aC) le necropoli e la cui importanza è stata poi rilevata da Bernabò Brea che lo inquadra tra il 730 e il 650 aC contemporaneamente alla fondazione delle prime colonie greche di Sicilia. Oltre a ricordare i numerosi studi su aspetti specifici, quali soprattutto quelli

relativi alle fibule, egli mette a confronto, alla luce degli studi recenti, il suo lavoro e quello di D. Steures. Se esiste un accordo sostanziale per quanto riguarda la sequenza relativa, diversa è l'interpretazione della cronologia assoluta, con tutte le implicazioni di carattere storico che questa comporta. Per Steures l'occupazione di Monte Finocchito si inquadra tra il 750/730 e il 730/690 aC e a questa idea si collega anche R. Leighton che, abbassando la cronologia di Pantalica II, colloca cronologicamente a dopo la fondazione di Siracusa, tra il tardo VIII e l'inizio del VII aC, la fase di Pantalica III, equivalente alla Fase I di Monte Finocchito che invece Bernabò Brea colloca tra l'850 e il 730 aC. La limitata durata di Monte Finocchito secondo Leighton, che si basa sulla tipologia della fibula serpeggiante, implica la datazione delle numerose tombe in un arco di tempo limitato, tra gli ultimi decenni dell'VIII aC e gli inizi del VII aC. M. Frasca ribadisce la sequenza da lui proposta a suo tempo, partendo proprio dalla tipologia della fibula serpeggiante, presente sia nella I che nella II Fase del Finocchito, e dalla connessione tra i materiali più antichi e quelli di Pantalica II- Mulino della Badia, sia sulla base dello studio della Lo Schiavo sulle fibule che per i rapporti con l'Italia meridionale. Lo studioso, pur ribadendo l'articolazione da lui proposta in due fasi (I: Inizi VIII-735/700 aC e II:735/700-650 aC), non esclude la possibilità di rialzare la data finale della I Fase in relazione alla datazione alta della fondazione di Siracusa (750 aC) che è più vicina alla periodizzazione dell'Età del Ferro italiana. Le necropoli, e quindi i relativi abitati, sono a notevole distanza, lasciando presupporre l'esistenza di ampi spazi comuni per le varie attività. Nell'approfondimento delle tematiche, egli sottolinea la differenziazione sociale caratteristica della Fase II, ma presente già anche nella Fase I. La presenza delle fuseruole, che consente di individuare le tombe femminili, è documentata in entrambe le fasi ma con una differenziazione numerica. Nella Fase II sono documentati monili bronzei e nuove forme di fibule, quelle in ferro con rivestimento in ambra e osso e le fibule a pacca d'avorio. Compaiono nuove forme di fibule in bronzo. Mutamenti sono evidenti nelle forme ceramiche con forme e motivi derivati dal repertorio greco. Inoltre sembra emergere nella Fase II il ruolo della donna, che avrebbe svolto un ruolo importante. Nell'ambito di tali problematiche Frasca ha avanzato l'ipotesi che i grandi scodelloni con decorazione incisa possano far parte della dote che la donna portava con sé. L'aumento del numero delle sepolture all'interno delle tombe già all'inizio della Fase II sembra indicare l'aumento della popolazione dopo lo stanziamento dei Greci sulla costa, corrispondente all'abbandono di altri siti. M. Frasca riprende le problematiche dei rapporti tra Monte Finocchito ed Eloro. Copani sostiene che il sito sia stato abitato da Siculi fatti schiavi con la distruzione dei villaggi di Ortigia e Pantalica da parte dei Siracusani, che li avrebbero lì insediati prima della fondazione di una loro colonia, e considera questa operazione non in chiave anticiclica ma finalizzata ad impedire lo stanziamento di altri Greci. Questa ipotesi, secondo Frasca, va vista sulla base del riesame dei materiali dai livelli più antichi dello scavo Militello. P.G. Guzzo mette in discussione la fondazione siracusana di Eloro già alla fine dell'VIII secolo aC, sostenendo che la "ristrutturazione" di un abitato indigeno sia avvenuta verso la metà del VII aC e sia collegata alla fine di Monte Finocchito voluta dai Siracusani per ragioni di sicurezza. M. Frasca mette poi a confronto il sito in esame con Pantalica in relazione all'arrivo dei Greci. Gli studi recenti hanno dimostrato che la fase di Pantalica IV coeva al Finocchito II non mostra un declino della popolazione in relazione all'arrivo dei Greci. Pantalica, però, appare isolata nella fase successiva allo stanziamento greco per la mancanza sostanziale di importazioni greche, mentre Monte Finocchito appare più aperto ai contatti con i Greci, come indicherebbe la presenza di monili ed oggetto di pregio. Secondo Frasca, i Siracusani non avrebbero perseguito all'inizio una politica dura e aggressiva nei confronti dell'elemento indigeno, anzi sembrerebbe proprio il contrario. Solo con la fondazione di Akrai e Casmene i rapporti con le genti di Monte Finocchito diventeranno difficili tanto da determinare la creazione di una cinta muraria a protezione del settore nord della collina. Anche questo contributo evidenzia come sia importante il riesame degli studi alla luce di recenti ricerche e studi. Il lavoro di M. Frasca, che da anni si dedica a queste problematiche, con particolare attenzione al contesto di Monte Finocchito, dimostra

come sia importante affrontare le problematiche di un sito così rilevante nella protostoria ma soprattutto come esso vada sempre messo in relazione ad altre realtà del territorio, nell'ambito delle problematiche del rapporto tra popolazioni indigene e quelle greche e nel caso specifico in relazione alla fondazione di Siracusa ed alla sua espansione nel territorio.

Il contributo di **Gabriella Longhitano**, *Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli*, relativo alle testimonianze indirette della presenza di stoffe o tessuti dai contesti di Monte Finocchito. Si tratta, appunto, di testimonianze indirette perché tessuti o stoffe sono facilmente deperibili e dunque la loro presenza è desumibile attraverso gli accessori delle vesti, quali borchie (2), spirali (due frammenti in ferro ed uno in bronzo), catenelle (una decina), saltaleoni (due casi frammentari), anelli, perle, bottoni (due emisferici ed uno conico con anello) e le fibule (oltre 212). Attraverso il riesame delle pubblicazioni di P. Orsi, dalla sua descrizione della collocazione di tali oggetti rispetto e/o sul corpo la studiosa dimostra come si possono ottenere risultati importanti sul sistema funerario. A Monte Finocchito le fibule sono presenti senza alcuna differenza tra le tombe più antiche e quelle più recenti, anche se di tipi differenti. Esse erano presenti in numero diverso, sia singolarmente che da due a quattro; in due casi sono sette le fibule su ogni individuo. Erano sul torace, in qualche caso nella parte inferiore del corpo e sulle spalle, solo in alcuni casi erano presso il cranio o al disotto di esso. Quando presenti in più di un esemplare sono di tipologie e materiali differenti ma di dimensioni simili. Questo, secondo l'autrice, fa pensare che fossero state utilizzate sullo stesso tessuto e quindi sullo stesso capo di abbigliamento e con la stessa funzione. La loro collocazione ed il loro numero ha consentito una ricostruzione ipotetica degli accessori come nei casi delle tombe 37N, 77N, 660, 605, 15N. La presenza di sudari, inoltre, può essere ipotizzata quando si trovano presso i piedi, gambe o ai lati del corpo o sui fianchi. Si tratta però di casi isolati. Sulla base di confronti con analoghi contesti dell'Italia meridionale è stato possibile avanzare ipotesi sui capi del vestiario, che si può supporre fossero senza o con poche pieghe e che fossero costituiti da un capo principale e da un mantello fissato al petto con fibule o bottoni. I tessuti dovevano essere realizzati a telaio e poi tagliati e cuciti. Per quanto limitata la documentazione rispetto all'Italia meridionale, non si può comunque non considerare un'analoga situazione, che può essere indicata dalla presenza di spolette o dai numerosi pesi da telaio, che sembrano indicare un loro utilizzo per la produzione di tessuti a tela e trama dominante. Se rapporti sono documentati per la modalità d'uso dei metalli, si può ipotizzare lo stesso per le tecniche dei tessuti? Riguardo al colore, le stoffe potevano essere o naturali o tinte e come per molte comunità continentali e lo stesso si può ipotizzare per la Sicilia. Anche questo contributo consente di avere un quadro quanto più ampio ed articolato della realtà sociale ed economica di un centro importante come Monte Finocchito e come sia importante affrontare studi e ricerche, anche di materiali già editi, alla luce delle tecnologie e delle conoscenze più avanzate e perfezionate.

Collegato a queste problematiche è il contributo di **Anna Raudino**, *Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros*. La studiosa, nell'ambito di un progetto di lavoro ben più ampio, ha condotto delle analisi archeometriche, applicando l'analisi XRF, la XRD e quella in sezione sottile su materiali ceramici provenienti da Monte Finocchito e da Eloro per comprendere quali sono le ceramiche importate e quelle prodotte localmente nell'ambito dell'intero contesto sociale delle produzioni ceramiche. Circa 300 sono stati i campioni ceramici sia da Monte Finocchito che da Eloro esaminati con la tecnica XRF; in una seconda fase solo un piccolo numero di campioni da Monte Finocchito è stato analizzato con la tecnica XRD e con quella a sezione sottile. Le prime due aiutano a comprendere i differenti gruppi di ceramiche, mentre quella a sezione sottile aiuta a comprendere le modalità e le tecniche di realizzazione delle ceramiche. I grafici presentati ci consentono di acquisire dati importanti. Il grafico 1 evidenzia come le ceramiche da Monte Finocchito costituiscono il gruppo principale, mentre quelle da Eloro differiscono parzialmente. Il grafico 2 riguarda materiali da Eloro,

nei quali si distinguono tre gruppi: il gruppo A corrisponde a frammenti ceramici da Eloro prodotti localmente e sono coevi alle ceramiche di stile protocorinzio da Monte Finocchito; quelli dei gruppi B e C si datano al VII aC, sono più recenti ed indicano metodi di produzione differenti nell'arco di tale secolo. Questi risultati sono stati messi a confronto con quelli delle analisi effettuate sulle sezioni sottili. Anche in questo caso i dati suggeriscono che mentre i vasi realizzati a mano erano principalmente fatti con la tecnica a corda, quelli più raffinati erano sì fatti a mano con la tecnica a corda ma più facilmente completate con il supporto di un piatto a lenta rotazione, durante la fase della modellazione. Per quanto riguarda la tecnica di cottura, la presenza abbondante di foraminifere suggerisce che il calore doveva essere basso, perché la calcite si distrugge a temperatura oltre i 600°-800°. Questo indica che le ceramiche erano cotte a fuoco aperto o in forno a fossa, che non raggiungono alte temperature. Inoltre, mentre la tecnica più semplice fu adottata per coppe di piccole e medie dimensioni senza decorazione, le piccole e grandi coppe con decorazione incisa furono realizzate con il supporto del piatto a lenta rotazione. Si evince, quindi, che dalla fine dell'VIII sec. aC ceramiche di tipo greco erano presenti a Monte Finocchito e che non era presente alcun tipo di vaso greco, ma che i tipi ceramici che circolavano erano fatti localmente. Di fatto, l'argilla usata per i frammenti dal Finocchito era la stessa per l'intero periodo, dalla fine dell'VIII all'inizio del VII aC. Le analisi petrografiche su un piccolo gruppo di vasi dal Finocchito indicano che anche questi tipi ispirati a modelli greci erano prodotti localmente, che dunque esistevano delle botteghe locali e che le genti di Monte Finocchito erano in contatto con quelle greche, probabilmente quelle che occupavano Eloro già alla fine dell'VIII aC. Anche questo contributo è particolarmente significativo per i risultati ottenuti a dimostrazione di come le tecniche applicate possono dare dati risultati importanti relativi alle produzioni ceramiche ed alle tecniche della loro realizzazione, evidenziando, quindi, la complessa realtà di ogni insediamento anche nei rapporti di questo con i centri vicini.

In conclusione, anche questo secondo volume della collana Hyblaea conferma ancora una volta l'impegno dei curatori di voler presentare, in tempi brevi, i risultati delle ricerche di diversi studiosi che ormai da anni dedicano ricerche e studi sia sul territorio che sui materiali provenienti da questo ambito territoriale. Gli stessi A. Cannata e M.S. Scaravilli, curatori di questo volume insieme a M. Frasca, con il Centro Studi *Aditus in Rupe* riescono a dare preziosa collaborazione alla Soprintendenza ai fini della tutela archeologica, della ricerca e valorizzazione attraverso apposita Convenzione, come evidenziato attraverso la stessa introduzione. L'auspicio è che tali preziose collaborazioni, che coinvolgono studiosi ed istituzioni, come dimostrano peraltro anche alcuni contributi in questo volume, possano continuare e che i risultati possano essere condivisi in tempi brevi, caso straordinario, attraverso pubblicazioni di ampia diffusione come *Archaeopress*. Il volume Hyblaea 2 riesce, ancora una volta a dare un quadro completo di un contesto territoriale complesso ed articolato come quello ibleo. I cinque contributi della prima parte del volume offrono un quadro delle diverse problematiche di un territorio dove tutela e ricerca costituiscono i necessari presupposti per un'adeguata valorizzazione di tale contesto. La seconda parte del volume con i contributi relativi alle complesse dinamiche di Monte Finocchito, costituisce occasione di approfondimento delle problematiche di questo importante centro indigeno. La presentazione delle problematiche relative agli studi esistenti, gli approfondimenti attraverso il riesame di dati pubblicati e lo studio sui campioni ceramici attraverso l'applicazione delle tecniche archeometriche, consentono di avere un quadro più approfondito e dettagliato della realtà complessa che è Monte Finocchito non solo per le fasi di vita di questo centro ma anche per le relazioni di questo con i vicini centri come Noto Antica, Eloro ed anche Avola vecchia nell'ambito delle dinamiche dei rapporti tra centri indigeni e coloni greci ed in modo particolare quelle complesse dell'espansione siracusana sia lungo la costa che nelle aree dell'entroterra.

È questo, quindi, un volume composito nel quale i vari contributi consentono nell'insieme di avere un quadro aggiornato delle problematiche di un contesto così esteso ed articolato, aprendo nuove prospettive di ricerca.

Maria Musumeci*

*Archeologa

Introduzione

La collana Hyblea, Studi di archeologia e topografia dell'altopiano ibleo - nata nel 2022 per iniziativa del centro studi Aditus in Rupe e diretta dagli scriventi - giunge al suo secondo volume con il lavoro che qui si presenta.

Pur nel rispetto degli obiettivi del programma editoriale della collana, pensata per accogliere ricerche sul patrimonio archeologico e il paesaggio antico di contesto territoriale ampio e variegato e il cui studio comporta peculiari problematiche e specifici approcci di ricerca, come quello ibleo, questo secondo volume restringe il focus sulle fasi più antiche del popolamento umano nel territorio.

In quest'ottica, la prima sezione dell'opera, accoglie cinque saggi inediti che, seppure incentrati su metodologie e problematiche eterogenee, apportano interessanti elementi di novità su differenti tematiche e linee di ricerca relative all'archeologia e alla topografia antica della cuspide sud-orientale della Sicilia, con riferimento ad un ampio arco cronologico che dalla preistoria giunge alla fine dell'età Ferro e alle prime fasi della penetrazione greca.

Mentre i contributi di Rosa Maria Albanese Procelli e di Italo Giordano e Rosa Lanteri offrono nuovi dati sul popolamento in età protostorica rispettivamente nell'area di Avola Antica e sulla Contrada Granati Vecchia di Rosolini (Siracusa) - nel primo caso attraverso la pubblicazione di alcuni gruppi di materiali recuperati nel 1977 dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale di Siracusa e provenienti da recuperi in tombe a grotticella, nel secondo attraverso l'edizione dei primi dati provenienti da recenti indagini archeologiche condotte nel sito per esigenze di tutela, che hanno consentito di rintracciare strutture pertinenti ad un villaggio databile tra la fine dell'età del Bronzo antico e il primo Bronzo medio - il lavoro di Saverio Scerra è dedicato alla tematica specifica dell'accumulo, occultamento e tesaurizzazione di metalli nell'area ibleo-ragusana durante la protostoria e ai problemi che tale fenomeno pone per quanto concerne le dinamiche connesse alla produzione, all'approvvigionamento delle materie prime.

Chiudono la prima sezione dell'opera, due contributi che si inseriscono nel filone di ricerca dell'archeologia del paesaggio: il lavoro di Rodolfo Brancato et alii - che mostra le potenzialità dell'uso integrato del telerilevamento remoto e di prossimità nella ricostruzione della topografia archeologica di siti d'altura, attraverso la presentazione del caso studio costituito dal settore occidentale dell'Altopiano Ibleo - e quello di Carlo Citter e Michele Mazza - il quale, attraverso l'impiego di innovativi metodi di analisi predittive e postdittive offre un contributo alla valutazione della rete della connettività in uno specifico settore del territorio ibleo, Il Bacino del torrente Cavadonna.

Questo primo volume tematico della collana, inoltre, ci è parso la seda ideale per accogliere alcuni contributi presentati in occasione del Convegno "Monte Finocchito e l'agro Netino, tra Preistoria e Storia", organizzato dalla Fondazione Giuseppe e Santi Luigi Agnello - diretta dal professore Corrado Fianchino e dal presidente onorario Giuseppe Michele Agnello - in collaborazione con C.U.M.O e la direzione scientifica del prof. Massimo Frasca, dedicato ad uno dei comprensori archeologicamente più rilevanti del territorio ibleo.

La giornata di studi, organizzata a 25 anni di distanza dal convegno del 1998 "*Contributi alla geografia storica dell'agro netino*" voluto dal prof. Vincenzo La Rosa, ha rappresentato l'occasione per una riflessione sulla documentazione proveniente dal sito di Monte Finocchito e dal territorio Netino, alla luce di recenti ricerche che hanno affrontato rilevanti tematiche, a partire dalle fasi e dalla cronologia dell'occupazione del sito eponimo della *facies* del Finocchito. In quest'ottica il contributo di Massimo Frasca riesamina in dettaglio i problemi connessi alla distinzione delle fasi di occupazione, alla cronologia assoluta e alle relazioni con i coloni greci che si insediarono a Siracusa ed Eoro, aspetto analizzato anche dal lavoro di Anna



Figura 1. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Prospetto (Foto E. Arioti)

Raudino, attraverso i risultati forniti dalle analisi archeometriche condotte sulla produzione ceramica proveniente dalla necropoli di Monte Finocchito, mentre Gabriella Longhitano affronta la specifica tematica delle evidenze dirette ed indirette di tessuti e stoffe offerte dalla documentazione archeologica proveniente dallo stesso contesto, con l'obiettivo di analizzare il costume funerario degli abitanti del centro e la tradizione tessile delle comunità indigene dell'età del Ferro.

Lorenzo Guzzardi, sposta il focus su Nota Antica, ripercorrendo dettagliatamente la documentazione archeologica fornita dal Monte Alveria, per il periodo compreso tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro, a partire dalle scoperte di Paolo Orsi alla fine dell'Ottocento e fino ai rinvenimenti fortuiti agli scavi sistematici realizzati tra il XX e i primi decenni del XXI secolo, con l'intento di fare il punto sugli aspetti cronologici e topografici connessi all'insediamento umano d'età protostorica.

Le attività di ricerca del centro studi Aditus in rupe

La recente convenzione stipulata tra la Soprintendenza di Siracusa e la Rete Museale Iblea vede coinvolto il centro studi Aditus in rupe in un progetto di ricerca ambizioso e significativo per l'archeologia della Sicilia sud-orientale. In particolare, tali ricerche si sono concentrate in contrada Arco (Noto, Siracusa), presso l'area della cosiddetta tomba di Aristomenes. Il sito di Contrada Arco si trova in territorio di Noto (m 482 s.l.m.), a circa km 7 a sud-ovest di Canicattini Bagni e a circa km 8,5 a sud-est di Palazzolo Acreide, l'antica Akrai.

Diverse motivazioni hanno spinto a condurre tale studio attraverso un approccio multidisciplinare, il quale ha richiesto il coinvolgimento di diverse figure professionali. Il confronto tra indagine topografica e architettonica di un sito rupestre, con i rituali funerari e le attestazioni epigrafiche, ha fornito infatti un notevole apporto scientifico. La particolare ubicazione, con le conseguenti difficoltà di accessibilità e fruizione, hanno reso estremamente stimolante lo studio nonché la valorizzazione del complesso funerario.

A seguito di alcuni sopralluoghi è stata individuata una tomba a camera e a pianta pseudo-rettagonolare, scavata nel fronte di roccia, caratterizzata da un'iscrizione sulla fascia superiore



Figura 2. Contrada Arco (Noto). Resti di un antico torcularium (Foto E. Arioti)

del suo ingresso (Fig. 1). La camera si presenta priva del corredo originario, a causa di numerosi rimaneggiamenti, probabilmente subiti sia in antico che in tempi recenti. Uno studio preliminare ha consentito di contestualizzare e analizzare il monumento dal punto di vista architettonico e tipologico, nonché di decifrare l'iscrizione, per la quale è stata proposta una datazione fra la fine del VI e gli inizi del V secolo aC (Antonino Cannata, Alfredo Sansone, Luca Aprile,

Eduardo Arioti, Paolo Uccello, *Interazioni tra greci e indigeni nella Sicilia sud-orientale di età arcaica. La necropoli di contrada Arco e il sepolcro di Aristomenes*, ArchCl LXXIII, 2022, pp. 1-25).

L'area è nota nelle fonti storiche soprattutto per la presenza di una Abbazia di età bassomedievale legata a Santa Maria dell'Arco, ma racchiude, di fatto, numerose testimonianze archeologiche che documentano fasi di frequentazione dall'età preistorica fino ad almeno l'epoca tardoantica. Lungo il versante nord-orientale della cava sono presenti una tomba preistorica ascrivibile al Bronzo Antico forse riutilizzata in epoca più recente, una necropoli tardoantica e altomedievale caratterizzata da tombe ad arcosolio ampiamente rimaneggiate, nonché diversi ambienti rupestri utilizzati sia come magazzini che come ricovero per animali; i resti di un palmento rupestre, ricavato da un affioramento del banco roccioso, testimoniano inoltre la vocazione produttiva dell'area (Fig. 2). A poca distanza dall'impianto produttivo sorge il cosiddetto sepolcro di Aristomenes. La tomba, delimitata originariamente da un recinto sacro o, anche se meno probabile, da un dromos, è collocata in posizione prominente su un affioramento roccioso il cui piano di calpestio presenta segni di lavorazione (forse canalette di scolo). Vi si accede attraverso un portello di modeste dimensioni, e presenta un prospetto lavorato dall'effetto monumentale. La camera, orientata in senso est-ovest, conserva pareti interne generalmente lisce, soffitto piano, angoli leggermente curvi e pianta rettangolare. Probabilmente, l'ambiente era chiuso da un monolite rettangolare ben squadrato, come dimostrato dai resti rinvenuti appena all'esterno della camera. L'eccezionalità del sepolcro è sottolineata dall'iscrizione incisa sulla fascia superiore che sormonta il portello e da un elemento aggettante, dal profilo molto accentuato, che corre lungo tutta la parte superiore del prospetto (Fig. 3). L'iscrizione è incisa orizzontalmente in caratteri greci (campo epigrafico non delimitato; largh. della superficie inscritta cm 177; h delle lettere cm 6-13) ed era finora inedita:

Ἀριστομένεος ξίμι σᾶμα.

Nonostante le abrasioni prodotte dagli agenti atmosferici è stato possibile riconoscere una epigrafe funeraria, redatta secondo lo schema, altrove attestato in Sicilia e significativamente anche nell'area di Siracusa, del monumento sepolcrale (σᾶμα) parlante, che esprime la propria appartenenza a un personaggio di nome Ἀριστομένης. Il testo è stato redatto in dialetto dorico e con riferimento all'alfabeto di Siracusa (poi ereditato dalla subcolonia Akrai). Sulla base del formulario impiegato, la paleografia e la tipologia sepolcrale, l'iscrizione può essere datata



ΑΡΙΣΤΟΜΕΝΕΟΣ ΕΙΜΙΣΑΜΑ

Figura 3. Contrada Arco (Noto). Sepolcro di Aristomenes. Iscrizione incisa. (Elaborazione grafica E. Arioti)

fra la fine del VI e gli inizi del V secolo aC Sfortunatamente risulta difficile, in assenza del corredo funerario (verosimilmente trafugato già in antico), stabilire con certezza la condizione sociale di Ἀριστομένης. Le dimensioni e la tipologia straordinarie del monumento funerario sembrano tuttavia suggerire, con una certa probabilità, uno status elevato, confortato anche dalla monumentalità dell'iscrizione.

Con le prossime fasi di ricerca e lo studio dei materiali attualmente in corso sarà possibile acquisire dati tali da consentire un più definito inquadramento crono-tipologico.

Antonino Cannata*

Massimo Frasca**

Marco Stefano Scaravilli***

*Archeologo, Centro Studi "Aditus in Rupe".

**Già Professore Associato di Archeologia Classica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università di Catania.

***Funzionario Archeologo Soprintendenza Abap per la città metropolitana di RC e la provincia di VV e Direttore Museo Archeologico di Medma-Rosarno (Ministero della Cultura), Centro Studi "Aditus in Rupe".

Il territorio di Avola in periodo preistorico e protostorico

Rosa Maria Albanese Procelli*

*Già docente di Civiltà Preclassiche presso l'Università di Catania

Abstract

From the territory of Avola materials are known datable to the Eneolithic, Middle Bronze Age and Iron Age. To the Eneolithic a cave tomb in the Puzzi contrada, where vases of the S. Cono-P. Notaro facies were found, can be dated. Groups of artificial cave tombs are excavated in the Avola Antica area. Some are in the Ronchetto contrada, on the ridge above the river Pisciarello: one of them contains materials of the facies of Thapsos (Middle Bronze Age), while the other thirteen tombs date to the first and second Iron Age (facies of Pantalica III e IV). In the latter period date also the grave goods of three tombs excavated in the Cozzo Tirone, west of Avola Antica. With the materials of indigenous production, two cups of the class of Thapsos are present, a class of the Geometric Recent corinthian, that is found in the older levels of the Greek colonies in Sicily.

Keywords

Avola; Eneolithic; Middle Bronze age; Iron age; Funerary archaeology

Introduzione

Da tombe a grotticella del territorio di Avola provengono materiali protostorici, provenienti da recuperi e acquisiti dalla Soprintendenza di Siracusa nel 1977. Essi sono pertinenti probabilmente a un insediamento ubicato sull'altura di Avola antica¹.

Il gruppo più consistente di materiali, databili tra la prima e la seconda età del Ferro (fasi di Pantalica III e IV), proviene da tombe scavate nelle pareti di Cozzo Tirone, a sud-ovest di Avola antica (427m s.l.m.), e in località Ronchetto, sul costone soprastante il fiume Pisciarello, a ovest di Cozzo Tirone.

Sebbene non provenienti da scavi sistematici, i materiali recuperati forniscono nuovi dati sul popolamento in età protostorica e protoarcaica nell'area di Avola Antica.

1 Cfr. Inventario del Museo Archeologico P. Orsi di Siracusa, acquisizioni in data 10/2/1977 e 2/3/1977. Per le modalità di acquisizione: Pelagatti 1978: 111. Sui ritrovamenti: Albanese 1978; Pelagatti 1978; Pelagatti 1982; Albanese 2001; Albanese 2003: 61, 86, 110, 133, 195; Albanese 2020. Altri materiali acquisiti riguardano le contrade Cugno Mola, Cava Alta, Madonnina e Serrapalazzo di Cassibile, relativi alle fasi di Pantalica I, III e IV. I materiali dell'età del Ferro delle necropoli di contrada Ronchetto e di Cozzo Tirone sono in corso di studio da parte di F. Quondam. Nel testo, le datazioni si intendono aC Abbreviazioni: n. inv.: numero di inventario; s.n.i.: senza numero di inventario; t./tt.: tomba /tombe.

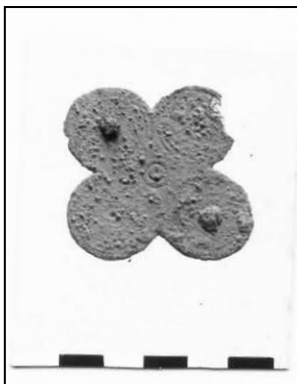


Figura 1. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79645, fibula bronzea a quattro spirali.



Figura 2. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79611. Frammenti di scodellone pluriansato.



Figura 3. Avola, tomba Ronchetto 3, n. inv. 79612. Pisside.

Ad età preistorica risalgono i materiali dell'Eneolitico antico ritrovati in una tomba a grotticella scavata nel 1978 in contrada Pozzi o Puzzi, nel territorio a sud di Avola².

I materiali

I materiali recuperati, costituiti quasi esclusivamente da reperti ceramici, provengono da 17 tombe, così distribuite: Cozzo Tirone, tombe 1, 2, 3; contrada Ronchetto, tombe 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16.

Nella tomba 1 di contrada Ronchetto sono stati ritrovati vasi della facies di Thapsos del Bronzo medio (XV-XIII sec. aC), prodotti nella tipica ceramica in impasto grigio a superficie lisciata con decorazione incisa a linee rette o curvilinee, a festone, a zig-zag, a spina di pesce³.

I materiali delle tombe di Cozzo Tirone e Ronchetto si datano alla prima e soprattutto alla seconda età del Ferro.

Gli oggetti in metallo recuperati sono pochi. Essi si limitano a: due anelli in bronzo dalle tombe Ronchetto 2 e 12 (n. inv. 79655); un frammento di ardiglione bronzeo (s.n.i.) dalla tomba Ronchetto 13; due frammenti di fibule in ferro, forse ad arco serpeggiante, dalle tombe Ronchetto 9 e 16 (s.n.i.); una fibula bronzea a quattro spirali in lamina dalla tomba Ronchetto 11, n. inv. 79645, con chiodini in ferro per il fissaggio all'arco (Fig. 1). Essa è attribuibile al tipo 458 Lo Schiavo, che raggruppa esemplari provenienti dal ripostiglio del Mendolito e dalla necropoli di Longane, datata alla fase di Pantalica III. Un esemplare dalla necropoli di Polizzello proviene dallo strato 5 della tomba 25, datato all'VIII-VII sec. aC.⁴

Di importazione greca sono due skyphoi di Thapsos con pannello del Tardo Geometrico corinzio, provenienti dalla tomba Ronchetto 3 (nn. inv. 79608, 79609), oltre a un frammento di orlo di uno skyphos della stessa classe dalla tomba Ronchetto 4 (n. inv. 79615).

Lo skyphos n. inv. 79609 ha il pannello decorato a meandri spezzati tratteggiati, un motivo che appare negli esemplari considerati tra i più antichi della classe, attestato su skyphoi di Naxos e Villasmundo⁵. Il secondo skyphos n. inv. 79608 ha il pannello con metopa a sigma a tre tratti⁶.

2 Albanese, Procelli 2014.

3 Albanese 2020.

4 Lo Schiavo 2010: tipo 458, nn. 8109-8112. Polizzello: Panvini 2003: 233, B.

5 Albanese 1978: 571, tav. XCIV, a-b; Pelagatti 1978: 111, tav. XXVIII, 5-6; Pelagatti 1982: 119-120, 166, nota 184, tav. V.

6 Pelagatti 1982: 120, nota 17, tav. VI, 2-3.



Figura 4. Avola, tomba Ronchetto 10, n. inv. 79634, scodella monoansata.



Figura 5. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79640, brocchetta.



Figura 6. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79641, scodella.

Tra i vasi di produzione non locale va considerata la brocchetta monoansata n. inv. 79621 della tomba Ronchetto 4⁷. Essa è decorata ad incisione a motivi geometrici: alla spalla con quattro angoli multipli, ciascuno formato da quattro angoli; alla massima espansione con due linee orizzontali; al fondo con tre fasci di quattro linee verticali. La forma e la decorazione sono peculiari della facies di S. Angelo Muxaro-Polizzello (IX-VIII sec.), propria dell'area centro-meridionale, cosiddetta sicana, della Sicilia.

La ceramica di produzione locale comprende forme relative a brocchette, anfore, tazze-atingitoio, scodelle e scodelloni monoansati, mentre sono meno rappresentate le ollette e le pissidi.

In base al trattamento della superficie e alla decorazione dei vasi, si distinguono almeno tre classi di produzione locale:

1. A decorazione dipinta con motivi geometrici, in cui sono realizzati askoi e anfore, tra cui un'anfora con anse oblique al ventre e decorazione dipinta alla spalla a semicerchi multipli, di derivazione greca, dalla tomba Ronchetto 7⁸.
2. Con decorazione a solcature orizzontali e dipintura in vernice bruno-nerastra diluita, in cui sono prodotti brocchette, ollette, scodelle e scodelloni, tazze-atingitoio.
3. Con decorazione incisa a motivi geometrici: tale produzione comprende uno scodellone pluriansato e una pisside dalla tomba Ronchetto 3. Dello scodellone pluriansato in impasto grigio, con anse verticali sull'orlo, n. inv. 79611, restano alcuni frammenti, decorati a incisione a meandri alla spalla e a chevrons sulle anse⁹ (Fig. 2). Una decorazione incisa a meandri spezzati tratteggiati si ritrova nella pisside n. inv. 79612, con due prese parallelepipedo forate all'orlo (Fig. 3). Nella classe decorata a solcature orizzontali sono prodotti scodelloni monoansati (tombe Ronchetto 4, n. inv. 79623 e s.n.i.; Ronchetto 11, n. inv. 79641; Ronchetto 12, nn. inv. 79650, 79667, 79670), oltre all'esemplare n. inv. 79634 dalla tomba Ronchetto 10 (Fig. 4).

In alcune tombe vasi decorati a solcature sembrano formare dei sets: ad esempio nella tomba Ronchetto 11 la brocchetta n. inv. 79640, con tracce di vernice nerastra (Fig. 5); la scodella n. inv. 79641 (Fig. 6); l'anforetta n. inv. 79642 (Fig. 7).

Nella tomba Ronchetto 16 un gruppo di vasi decorati a solcature e dipinti in vernice diluita nerastra sembra di fattura migliore rispetto agli altri: la tazza-atingitoio n. inv. 79686 (Fig. 8); la brocchetta n. inv. 79689, dipinta in vernice nerastra a flabelli nella parte inferiore del corpo¹⁰ (Fig. 9); la brocchetta n. inv. 79691, con bocca caratterizzata da lobo centrale più accentuato (Fig. 10).

7 Albanese 2001: tav. I, in basso.

8 Albanese 1978: 571, tav. XCIVd.

9 Per la classe, inquadrabile nella facies di Pantalica IV-Finocchito: Frasca 2020.

10 Albanese 2001: tav. IV, in basso a sinistra.



Figura 7. Avola, tomba Ronchetto 11, n. inv. 79642, anforetta.



Figura 8. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79686, tazza-atingitoio.



Figura 9. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79689, brocchetta.

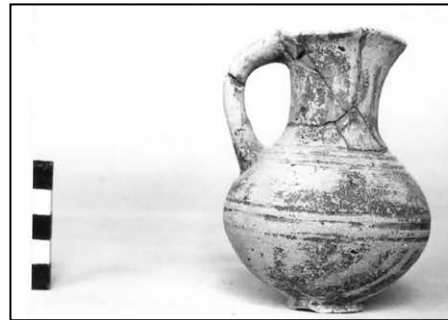


Figura 10. Avola, tomba Ronchetto 16, n. inv. 79691, brocchetta.

Marchi da vasaio

Si considerano come marchi o marche da vasaio i segni incisi, cioè tracciati prima della cottura, su un vaso. Sono esclusi generalmente da questa categoria i segni graffiti, cioè tracciati dopo la cottura: questi potrebbero anche essere stati fatti in qualsiasi momento, quando il vaso era già finito, e quindi essere piuttosto indicatori di altre attività, connesse con la distribuzione e la circolazione del vasellame, attraverso intermediari o mercanti.

L'interpretazione della funzione semantica dei segni è complessa e dipende da vari fattori: i contesti in cui si trovano, la tecnica di produzione dei vasi, la natura e la posizione dei segni sul corpo del recipiente. Le ipotesi interpretative sul possibile significato di questi indicatori grafici non sono univoche ed è difficile proporre chiavi di lettura idonee a organizzare i dati in insiemi coerenti alla identificazione di uno o più sistemi.

Segni grafici compaiono nelle isole Eolie nella fase di Capo Graziano e si diffondono nella fase del Milazzese del Bronzo medio. Essi sono apposti sulla parete, generalmente alla base delle anse. I segni, di cui è stato fatto un catalogo aggiornato, mostrano una grande varietà e hanno portato a conclusioni non univoche, senza escludere una connessione fra il sistema grafico eoliano e 'le procedure di controllo sull'immagazzinamento di risorse, o con [...] artigiani addetti alla produzione delle ceramiche, o [...] con gruppi familiari'¹¹.

Nel caso dei segni incisi sulle ceramiche dell'età del Bronzo di Lipari e delle isole Eolie sono state postulate diverse possibilità, che possono riassumersi in: differenze tra laboratori; tra lotti/

¹¹ Martelli 2005; Martinelli 2020: 136-139, fig. 60.

ordinazioni di prodotti; tra lotti giornalmente prodotti dallo stesso vasaio; differenziazione dei lotti in una sede comune di cottura¹².

Per l'ultima pratica citata non mancano esempi etnografici: ad esempio in comunità peruviane vasai itineranti, estranei alle comunità o a unità produttive stanziali, marcano i loro vasi quando li cuociono collettivamente in una fornace comune¹³.

Esempi etnografici indicano inoltre che marchi da vasaio non sono utilizzati a livello di produzioni di laboratorio domestico, in cui la produzione, fatta generalmente da donne, avviene in ambito e per uso familiare¹⁴.

Esclusa quindi una pertinenza a livello di laboratorio domestico, i marchi diventano necessari in un sistema di laboratorio di bottega, quando inizia la lavorazione al tornio e si avviano processi di produzione più elaborati per le fasi della foggatura, del trattamento della superficie e della decorazione, con conseguenti situazioni di complessità nei complessi artigianali, che potrebbero aver reso necessario per alcune procedure un contrassegno sul vaso, che superasse i precedenti sistemi puramente mnemonici.

Oltre a quello della complessità della produzione, un altro ambito avrebbe potuto richiedere una memorizzazione scritta: quello della crescente domanda del consumatore e del rapporto tra questi e l'artigiano.

In Sicilia marchi da vasaio, incisi alla base dei vasi, sono noti dal periodo del Bronzo recente in poi e aumentano nella prima e soprattutto nella seconda età del Ferro¹⁵ (fase di Pantalica III e IV).

I marchi nei vasi di Avola sono incisi a creta essiccata prima della cottura, il che denota un procedimento interno al laboratorio, su vasi non finiti.

I vasi con segni finora riconosciuti sono nove da quattro tombe: Cozzo Tirone 2, Ronchetto 4, 9, 16.

- Cozzo Tirone 2, n. inv. 79989, brocchetta, decorata a solcature. Segno: X¹⁶.

- Cozzo Tirone 2, n. inv. 79981, brocchetta, decorata a solcature. Segno: cosiddetto lambda¹⁷.

- Ronchetto 4, n. inv. 79662, brocchetta, decorata a solcature. Segno: X¹⁸.

- Ronchetto 4, n. inv. 79619, scodella a labbro rientrante con bugna. Segno: X¹⁹.

- Ronchetto 9, n. inv. 79631, tazza-attingitoio, decorata a solcature, dipinta in vernice diluita nerastra. Segno: cinque tacche²⁰.

- Ronchetto 16, s.n.i., scodella monoansata. Segno: due linee.

- Ronchetto 16, n. inv. 79689, brocchetta, bocca con lobo centrale distinto, decorata a solcature, dipinta in vernice brunastra diluita, a flabelli al ventre²¹. Segno: X (Fig. 9).

- Ronchetto 16, n. inv. 79690, tazza-attingitoio, dipinta in vernice diluita nerastra. Segno: cinque tacche²².

- Ronchetto 16, n. inv. 79685, askos, a decorazione dipinta a motivi geometrici. Segno: cosiddetto lambda²³.

- La distribuzione dei vasi concerne quindi le seguenti tombe:

12 Vidale 1992: 126, con bibl.

13 Cfr. Papadopoulos 1994: 488, con bibl.

14 Per una documentazione relativa a tribù berbere delle montagne algerine: Milanese 1968: 191.

15 Per una discussione: Albanese et al. 2018: 519-521, con bibl.

16 Albanese 2001: tav. IV, in basso a destra.

17 Albanese 2001: 65, n. 9.

18 Albanese 2001: tav. II in basso.

19 Albanese 2001: tav. I in alto.

20 Albanese 2001: tav. III in alto.

21 Albanese 2001: tav. IV in basso a sinistra.

22 Albanese 2001, tav. III in basso.

23 Albanese 2001: tav. IV in alto.

- Cozzo Tirone 2: due brocchette con segno X e lambda.
- Ronchetto 4: una brocchetta e una scodella con segno X.
- Ronchetto 9: una tazza-attingitoio con cinque tacche.
- Ronchetto 16: una scodella con due linee, una brocchetta con segno X, una tazza-attingitoio con cinque tacche, un askos con cosiddetto lambda.

In relazione alla natura dei segni si osserva la seguente distribuzione:

- cinque tacche su due tazze-attingitoio, entrambe dipinte a vernice diluita nera, una decorata a solcature, l'altra no, dalle tombe 9 e Ronchetto 16.
- segno X su cinque vasi: quattro brocchette dalle tombe Cozzo Tirone 2, Ronchetto 4, 16; uno scodellone dalla tomba Ronchetto 4.
- cosiddetto lambda su due vasi: una brocchetta da Cozzo Tirone 2; un askos da Ronchetto 16.
- due linee: una scodella dalla tomba Ronchetto 16.

Risultano quindi segni diversi su vasi della stessa tomba, tranne che nella tomba Ronchetto 4. Talora prodotti con la stessa tecnica di fattura e lo stesso segno sono in due tombe diverse: brocchette Ronchetto 4, n. inv. 79662 e Ronchetto 16, n. inv. 79689. Nella tomba Ronchetto 16 invece vasi apparentemente di fattura simile hanno segni diversi: brocchetta n. inv. 79689 (X) e tazza-attingitoio n. inv. 79690 (cinque tacche).

Si possono notare mani diverse nella esecuzione di un segno analogo: ad esempio la X incisa alla base della brocchetta con piede da Ronchetto 16, n. inv. 76989, è diversa da quella della brocchetta a base piana da Cozzo Tirone 2, n. inv. 79989.

In relazione alle forme e alla tecnica di produzione dei vasi con marchi, ad Avola le forme maggiormente coinvolte sono le brocchette (cinque casi) e le tazze-attingitoio (due casi), che talora avrebbero potuto costituire un set per attingere e versare; un caso isolato riguarda uno scodellone e un askos.

I vasi su cui sono apposti i marchi sono tecnicamente più accurati rispetto al resto del vasellame, sia per la forma, sia per la tecnica di rifinitura. Nella maggior parte dei casi si tratta di vasi della classe con decorazione a solcature e dipintura in vernice diluita nerastra. Ad esempio, le brocchette Ronchetto 16, nn. inv. 79691 e inv. 79689 sono caratterizzate da una bocca con lobo centrale accentuato, quindi più funzionale per versare, e da un piede anulare. Non ha invece un marchio la brocca di fattura più grossolana a base piana, anche se decorata a solcature e con tracce di vernice n. inv. 79640 della tomba Ronchetto 11.

Per quanto riguarda l'interpretazione dei segni, tacche o linee incise in aree di bassa visibilità (come la base, nei casi citati), possono rapportarsi a un sistema numerale²⁴. A questa categoria potrebbero appartenere anche i segni curvilinei brevi, in serie, che possono essere tracciati con le unghie, noti al Finocchito e a Lentini-S. Eligio²⁵.

Riassumendo, la caratteristica più palese tra i vasi con marchi di Avola è quella di appartenere a produzioni tecnicamente migliori, sia morfologicamente sia per la rifinitura e la decorazione. Non sembrano identificabili 'insiemi' che, sulla base della distribuzione o della corrispondenza tra segno e vaso, possano permettere di formulare delle ipotesi con un certo margine di certezza. La soluzione quindi più 'semplice' e verosimile consisterebbe nella proposta che i vasi 'marchiati' siano di artigiani diversi, che portavano a cuocere i vasi in una fornace comune, che si trattasse sia di artigiani locali, sia di artigiani itineranti, che periodicamente frequentavano il villaggio.

Un passo in avanti importante per un progresso nell'interpretazione del problema potrebbe essere dato da analisi archeometriche dei vasi, che permettano di stabilire, in maniera più oggettiva rispetto alla semplice visione autoptica, le differenze nelle argille e negli inclusi dei materiali, al fine di stabilire dei gruppi di prodotti, con cui correlare le similarità/differenze nei marchi apposti.

²⁴ Cfr. Vidale 1992: 125.

²⁵ Albanese 2001: 63-67, con elenco di segni in altri siti siciliani e bibl.

Dinamiche territoriali

Se si considera il sistema del popolamento nell'età del Ferro nella Sicilia sud-orientale, nell'area compresa tra i fiumi Anapo, Cassibile e Tellaro, si osserva che, a parte l'insediamento costiero di Siracusa, le comunità vivono in centri ubicati su alture site in valli di fiumi o torrenti e talora alla confluenza tra due corsi d'acqua. Ben visibili dall'alto, i fiumi contribuivano forse a segnare i confini dei territori di pertinenza.

Si distinguono insediamenti a media distanza dalla costa (Avola, Cassibile, Finocchito, Noto) e altri più interni (Pantalica). I centri occupano rilievi collinari a quote comprese tra 100-300 m (Cassibile) e 400-500 m (Avola, Finocchito, Noto, Pantalica).

In relazione alle gerarchie tra i vari centri di potere, i centri maggiori sono quelli di Pantalica e Cassibile, che hanno una lunga occupazione tra il Bronzo recente e l'età del Ferro.

L'abitato di Pantalica è il più grande demograficamente della regione dei Monti Iblei e le sue necropoli documentano per almeno sei secoli una diacronia, che sinora non è documentata in altre necropoli siciliane²⁶ (fasi di Pantalica I-IV, XIII-primo quarto VII sec. aC). La crisi dell'insediamento può porsi tra il primo e il secondo quarto del VII sec. e collegarsi forse con l'espansione di Siracusa lungo il corso dell'Anapo, che culmina con la fondazione di Akrai nel 664/663 aC²⁷.

Il centro di Cassibile è abitato dal Bronzo recente alla prima età del Ferro, con la massima occupazione nel Bronzo finale²⁸. Le fibule dalla necropoli si datano nella maggior parte al Bronzo Finale 3, ma non mancano tipi più recenti attribuiti al I Ferro IB-2A²⁹ (seconda metà IX-prima metà VIII sec.). Alcuni vasi, provenienti da recuperi, sono della fase di Pantalica IV, epoca cui appartiene anche un'oinochoe con decorazione dipinta con farfalla e uccello di tipo tardo-geometrico greco³⁰.

Nella prima età del ferro si creano nuove comunità a Avola, Monte Alveria, Monte Finocchito. Ci si può chiedere perché esse nascano in questo periodo e per quali nuove dinamiche economiche. Nel Bronzo finale sono percepibili miglioramenti nelle tecniche agricole e nell'arboricoltura, grazie all'introduzione di nuovi strumenti bronzei: questi progressi potrebbero aver provocato, insieme a cambiamenti sociali, una crescita demografica e di conseguenza processi di divisione all'interno di alcune comunità, con spostamenti di nuclei di popolazione, per la necessità dello sfruttamento di nuovi pascoli e di nuove terre coltivabili.

Tra i centri dell'età del Ferro quello sul Monte Alveria (Noto Antica) si trova in una posizione isolata, ben difendibile, fra due profonde gole a est e a ovest che formano la fiumara di Noto, affluente dell'Assinaro. Esso è sede di un insediamento con tombe a grotticella con materiali della fase di Pantalica III³¹ (I Ferro 1B - 2A).

La mancanza di materiali della seconda età del Ferro a Monte Alveria ha fatto supporre un trasferimento degli abitanti al Monte Finocchito, che cresce soprattutto nella seconda età del Ferro³². In stretto rapporto con il Monte Finocchito sono due piccoli centri-satellite pertinenti a due gruppi di tombe nelle località Grotta del Murmure e Cozzo delle Giummare, i cui materiali sono databili alla prima età del Ferro (fase Pantalica III-Finocchito I), tranne una fibula con arco a

26 Orsi 1899; Orsi 1912; Bernabò Brea 1990; Bernabò Brea 1994.

27 Bernabò Brea 1973: 53.

28 Bernabò Brea 1987; Turco 2000.

29 Lo Schiavo 2010: t. 55, n. 1366, tipo 95; t. 64, n. 6148, tipo 344; t. 66, n. 5843, tipo 342; t. 72, n. 6072, tipo 343; t. 99, n. 6149, tipo 344. La fibula più recente (I Ferro 2B, entro l'VIII sec.) è ad arco rivestito: Lo Schiavo 2010: n. 2615, tipo 169, variante 6, t. Cugno Spineta 3.

30 Albanese 2020. Oinochoe: Pelagatti 1978: 111, fig. 1.

31 Orsi 1897; La Rosa 1971. Fibule: Lo Schiavo 2010: nn. 6073, tipo 343; 6300, tipo 347; 6462, tipo 348; 6653, tipo 36.2.

32 Frasca 1981: 93.

sanguisuga inornata dalla tomba 11 di quest'ultima necropoli, della seconda età del Ferro³³. Dopo l'arrivo dei Greci, esigenze difensive spinsero gli abitanti a trasferirsi nel centro maggiore del Finocchito, munito di una fortificazione.

Anche il centro protostorico di Avola cresce soprattutto nella seconda età del Ferro. Esso forse si forma quando il vicino centro di Cassibile comincia a declinare. I due centri sono ben collegati: l'altipiano di Avola antica è delimitato a nord dalla profonda Cava Grande del Cassibile, agevolmente raggiungibile (il Montedoro dista 3 km in linea d'area verso sud-ovest). Il villaggio di Avola godeva di una favorevole posizione topografica: posto a una certa distanza dal mare, esso dominava la sottostante pianura dove correva la via costiera che collegava i centri greci di Siracusa e Eoro, ma era nello stesso tempo in agevole comunicazione con l'interno grazie all'altipiano che si estende a nord.

Presenze isolate della seconda età del Ferro (fasi di Pantalica IV) sono a Tremenzano (Noto), fra i fiumi Assinaro e Tellaro, dove il corredo della tomba 13 ha fibule della fase di Pantalica IV e materiali a decorazione geometrica³⁴ e a Castelluccio di Noto, centro di rilevante importanza nel Bronzo antico, la cui necropoli presenta nella fase di Pantalica IV casi di rioccupazione in tombe, da cui proviene una coppa euboica³⁵.

I notevoli cambiamenti che si produssero nell'ambiente indigeno dopo le fondazioni coloniali non sono ovviamente leggibili secondo un modello interpretativo unico, ma vanno esaminati caso per caso, perché i processi storici possono essere stati diversi anche in comunità vicine.

La richiesta di beni e di servizi da parte dei coloni può avere provocato una crescita economica di questi villaggi nel primo momento delle fondazioni greche (apoikia). Un cambiamento nei rapporti di interazione tra comunità indigene e greche dell'area presa in esame è certamente provocato dalla presenza siracusana dalla fine dell'VIII-primi del VII sec. aC ad Eoro, un importante punto strategico presso la foce del Tellaro³⁶.

La recezione di skyphoi di Thapsos nel villaggio di Avola Antica potrebbe indicare contatti precoci con i Greci, considerando che l'esemplare con pannello decorato a meandri dalla tomba Ronchetto 3 appartiene ai tipi più antichi della classe.

Il rapido processo di destrutturazione che coinvolge le comunità native di questa area nella prima metà del VII secolo non può non vedersi in rapporto con la politica interna di Siracusa, dove si creano intorno alla metà del VII secolo, alcune generazioni dopo la fondazione, situazioni di ineguaglianza sociale suscettibili di degenerare in staseis³⁷.

Questi conflitti all'interno di questa polis potrebbero aver comportato una volontà di espansione in cui motivi strategici si coniugano con le esigenze di acquisire nuove terre da spartire e manodopera per coltivarle nella zona a sud della colonia. L'area coltivabile dall'Anapo al Tellaro è proprio quella che è stata considerata inglobata 'nella chora siracusana in senso giuridico stretto, cioè l'insieme continuato delle proprietà fondarie dei cittadini'³⁸.

33 Steures 1980; Frasca 1981: 93-94. Fibula t. 11: Lo Schiavo 2010: n. 1974, tipo 142.

34 Orsi 1892; Lo Schiavo 2010: t. 13: nn. 3381, tipo 192; 6946, tipo 384; spor.: 3838, tipo 211b.

35 Pelagatti 1982: 124, fig. 11, tav. XXXIV, 2.

36 Voza 1973.

37 Cfr. Frasca 1981: 96, con bibl. sulle fonti letterarie.

38 Asheri 1980: 119, ivi citazione.

Bibliografia

- Albanese, R.M. 1978. Avola. *Studi Etruschi* XLVI, s. III: 569-571.
- Albanese, R.M. 2001. L'agro netino nella protostoria: economia e organizzazione sociale, in F. Balsamo and V. La Rosa (eds) *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti delle giornate di studio): 55-72. Noto: I.S.V.N.A.
- Albanese, R.M. 2003. *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Albanese, R.M. 2020. Materiali protostorici da Avola e Cassibile, in R. Amato, G. Barbera and C. Ciurcina (eds) *Siracusa, la Sicilia e l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*: 107-133. Palermo: Torri del Vento Edizioni.
- Albanese, R.M. et al. 2018. Grammichele (Catania). Necropoli in contrada Madonna del Piano. Campagna di scavo 1970-1971. *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. IX, vol. XXV-XXVI: 69-743.
- Albanese, R.M. and E. Procelli 2014. Una tomba dell'Eneolitico antico in contrada Pozzi di Avola (Siracusa). In *Studi in onore di Graziella Fiorentini* (Sicilia Antica X): 11-17. Pisa: Fabrizio Serra Editore.
- Asheri, D. 1980. La colonizzazione greca. In E. Gabba, G. Vallet (eds) *La Sicilia antica*, I, 1: 89-142.
- Balsamo F. and La Rosa, V. (eds) *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti delle giornate di studio): 55-72. Noto: I.S.V.N.A.
- Bernabò Brea, L. 1973, Pantalica, in P. Pelagatti and G. Voza (eds) *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*: 53-54, Napoli: Centre Jean Bérard.
- Bernabò Brea, L. 1987, s.v. Cassibile, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* V: 45-53. Pisa-Roma: Scuola Normale Superiore - École Française de Rome.
- Bernabò Brea, L. 1990, Pantalica, *Ricerche intorno all'anaktoron*. Naples-Palazzolo Acreide: Centre J. Bérard.
- Bernabò Brea, L. 1994, s.v. Pantalica, in *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIII: 343-362 Pisa-Roma: Scuola Normale Superiore - École Française de Rome
- Frasca, M. 1981. La necropoli di Monte Finocchito. *Cronache di Archeologia* 20: 11-104.
- Frasca, M. 2020. Osservazioni sugli scodelloni pluriansati a decorazione incisa e impressa dai contesti indigeni e coloniali della Sicilia orientale, in R. Amato, G. Barbera and C. Ciurcina (eds) *Siracusa, la Sicilia e l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*: 115-121. Palermo: Torri del vento edizioni.
- La Rosa, V. 1971. Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica. *Atti e Memorie*. Noto: I.S.V.N.A., 2: 43-102.
- Lo Schiavo, F. 2010. *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del bronzo recente al VI sec. aC* (Prähistorische Bronzefunde XIV, 14). Stuttgart: Franz Steiner.
- Martelli, I. 2005. I contrassegni e i segni eoliani, in M.C. Martinelli (ed) *Il villaggio dell'età del Bronzo medio di Portella a Salina nelle Isole Eolie*: 211-229 Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Martinelli, M.C. 2020. Isole vicine. L'arcipelago delle isole Eolie e le comunità umane nella preistoria mediterranea. Ragusa: Edizioni di storia e studi sociali.
- Milanese, Q. 1968. Un utile confronto fra ceramiche delle cabile arabe di montagna dell'entroterra algerino ed alcune ceramiche preistoriche. *Atti XI e XII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*: 189-196. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Orsi, P. 1892. Il sepolcreto di Tremenzano. *Bollettino di Paleontologia Italiana* 18: 84-94.
- Orsi, P. 1897. Noto Vecchio (Netum). Esplorazioni archeologiche. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 69-90.

- Orsi, P. 1899. Pantalica e Cassibile. Necropoli sicule del II periodo. *Monumenti Antichi dei Lincei* 9: 33-146.
- Orsi, P. 1912. Necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri. *Monumenti Antichi dei Lincei* 21: 301-408.
- Panvini, R. 2003. *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*. Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali.
- Papadopoulos, J.K. 1994. *Early Iron Age Potter's Marks in the Aegean* (Hesperia 63, 4): 437-507.
- Pelagatti, P. 1980. Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa. Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo aC, in *Atti della 2a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania* (Cronache di Archeologia, 17, 1978): 111-112. Catania: Università degli studi di Catania.
- Pelagatti, P. 1982. I più antichi materiali d'importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale, in *La céramique grecque ou de tradition grecque ai VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale*: 113-180. Napoli: Centre J. Berard.
- Procelli, E. 1978. Cassibile (Siracusa). *Studi Etruschi* 46: 575-576.
- Steures, D.C. 1980. *Monte Finocchito Revisited. I. The Evidence*. Amsterdam: Allard Pierson Series.
- Turco, M. 2000. *La necropoli di Cassibile. Scavi Paolo Orsi 1897 e 1923*. Naples: Centre J. Bérard.
- Vidale, M. 1992. *Produzione artigianale protostorica. Etnoarcheologia e archeologia*. Padova: Saltuarie del laboratorio del Piovego.
- Voza, G. 1973. Eloro, in P. Pelagatti, G. Voza (eds) *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*. Naples: Centre J. Bérard: 117-126.
- Voza, G. 1980. Eloro in età protoarcaica. Insediamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo aC, in *Atti della 2a Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania* (Cronache di Archeologia 17): 134-135 Catania: Università degli studi di Catania.

L'insediamento preistorico di Contrada Granati Vecchia (Rosolini- SR). I dati preliminari

Italo Giordano*, Rosa Lanteri**

*Archeologo

**Dirigente u.o. 2 - Parco archeologico e paesaggistico di Siracusa, Eoro, Villa del Tellaro e Akrai

Abstract

The Granati Vecchia district, north of the city of Rosolini, is bordered, respectively to the north and south, by the deep valleys of Cava Candelaro and Cava Granati. The valleys constitute the natural defense of the site and along the course of them, the presence of small groups of prehistoric necropolises (Early and Middle Bronze Age) has long been known, as well as settlements of Late Roman and Byzantine periods, and the relative necropolises. Settlements of the Greek period are also known.

The presence of a prehistoric settlement in the south-eastern area of the "Granati Vecchia" is indicated both by the presence of scattered pottery fragments on the surface and by the two groups of necropolises identified on the left side of the Cava Granati river, downstream from the settlement area and dated, on the basis of the architectural typology, in the Early and Middle Bronze Age.

The plateau is characterized by two small hills. The remains of a Greek farm (4th centuries. BC) have been brought to light on the western one (128 m asl). In the area to the east of the eastern hillock (129 m asl), archaeological excavations carried out before the construction of a photovoltaic system, have allowed us to approximately identify the extent of the prehistoric settlement. A large elliptical hut, with internal divisions, has been brought to light, as well as the remains of a double facing fortification wall, often m. 3, which enclosed the village on the west side. The presence of a circular tower can be also recognized. On the basis of the materials, the study of which is still to be completed, the settlement can be dated between the end of the Ancient Bronze Age and the early Middle Bronze Age.

Keywords

Ancient Bronze age; Settlement; Hut; Fortification

Il contesto territoriale

Il territorio di Rosolini (Provincia di Siracusa) è interessato dalla presenza di una serie di valli fluviali, le cosiddette 'cave', che nel tempo hanno profondamente inciso il tavolato calcareo formando quei profondi canyons che sono uno degli elementi caratterizzanti del paesaggio. Le cave maggiori di Cava Candelaro a nord e Cava Grande/Cava Granati a sud, confluiscono nel vallone Stafenna, a sua volta uno degli affluenti di destra del Fiume Tellaro che, circa 11km

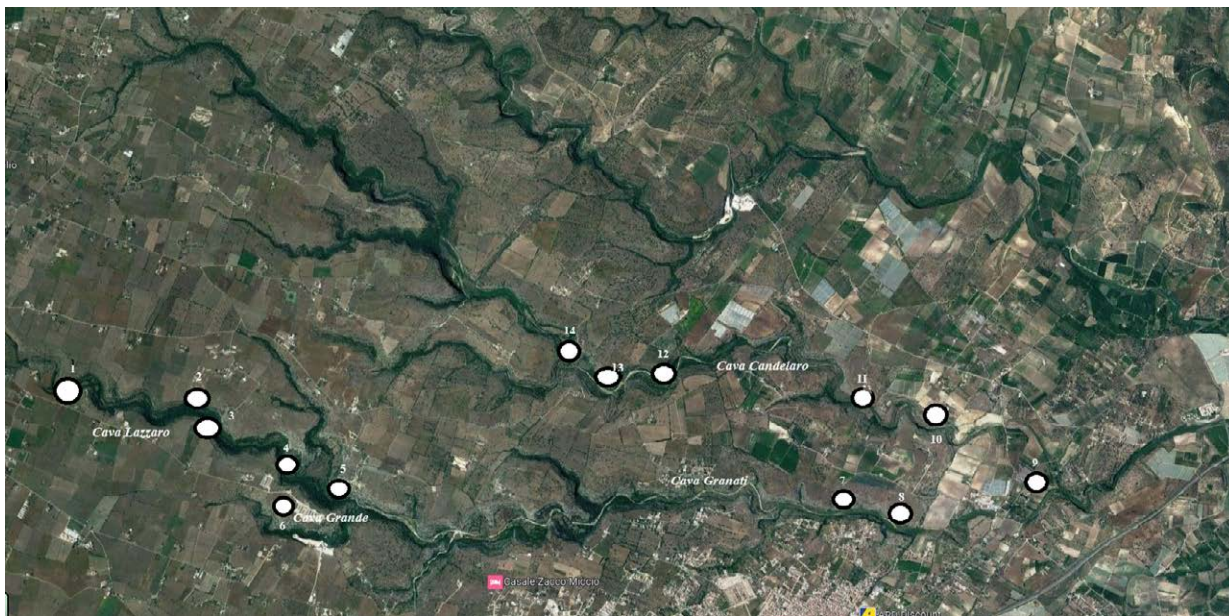


Figura 1. Localizzazione dei principali siti preistorici nel comprensorio di Rosolini: 1) Grotta Lazzaro 2) Cava Lazzaro 3) Cava Lazzaro - Case Ruta 4) Case Pernice 5) Cava Marchesa 6) Cava Granati 7) Granati Vecchia ovest 8) Granati Vecchia est 9) Stafenna 10) Candelaro 11) Cava Candelaro 12) Scalarangio 13) Cozzo Scalarangio 14) Cava Scalarangio (rielaborazione di R. Lanteri da Google maps).

ad est, sfocia in mare nei pressi della colonia greca di Eloro. Esse costituiscono le direttrici di collegamento di quest'area più interna con la costa.

Lungo il percorso delle cave, sia di quelle più ampie e profonde su menzionate, che delle incisioni minori, sono da tempo noti insediamenti o tracce di frequentazione distribuite lungo un arco cronologico che va dalla preistoria all'alto medioevo. Il Piano Paesaggistico della provincia di Siracusa, entro i soli limiti territoriali del Comune di Rosolini, riporta una trentina di siti, rappresentati soprattutto da aree di dispersione di frammenti in superficie e nuclei più o meno ampi di necropoli preistoriche riferibili principalmente all'età del Bronzo antico e medio¹ (Fig. 1).

Procedendo da ovest verso est, lungo il percorso di Cava Grande /Cava Granati, si incontra il riparo sotto roccia di Grotta Lazzaro, con tracce di frequentazione a partire dal Paleolitico superiore e una importante fase di frequentazione in età castellucciana. Circa 1500m più ad est, laddove la cava assume la denominazione di Cava Lazzaro, è la ben nota necropoli castellucciana con la celebre tomba con prospetto a pilastri con motivi incisi². Un secondo piccolo gruppo di tombe coeve si trova sul versante opposto. La necropoli castellucciana di Contrada Pernicella presenta una tomba con un singolare prospetto a pilastri disposti su due file sovrapposte. Poco più ad est si trova la necropoli del Bronzo medio di Cava Marchesa. Nel tratto iniziale di Cava Granati è un'altra necropoli castellucciana, con ben due tombe a prospetto monumentale, mentre in località Pernice, oltre alle tombe dell'età del Bronzo antico, sono presenti tombe a profilo tronco-conico, attribuite alla facies di Pantalica I. Ancora, lungo la cava Candelaro, troviamo ben tre necropoli castellucciane distribuite lungo Cozzo Scalarangio e il vallone dello stesso nome, mentre una necropoli di una ventina di tombe attribuite alla facies di Pantalica I si apre sulle pareti di cava Candelaro, poco prima della confluenza nel vallone Stafenna. In quest'ultima località, oltre alle consuete tombe castellucciane, è stata segnalata una tomba

1 Piano Paesaggistico - Ambiti regionali 14-17 ricadenti nella Provincia di Siracusa.

2 Di Stefano 1976: 12-21. Sorprendentemente, la necropoli fino al 2015 non era stata sottoposta a vincolo (oggi tutelata con D.D.G. n. 4740 del 21.12.2015).

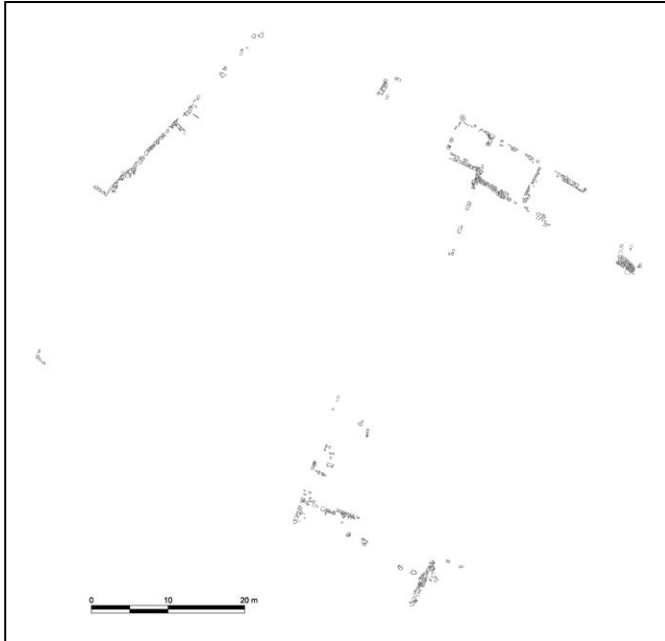


Figura 2. Pianta della fattoria greca (Rilievo di I. Giordano).

a *tholos*, attribuibile alla fase successiva dell'età del Bronzo Medio³, mentre sul pianoro soprastante, sulla base del materiale in superficie, è probabile sia da localizzare un insediamento castellucciano⁴. Sebbene meno numerose, non mancano le tracce di frequentazione nelle epoche successive, che testimoniano una continuità di insediamento, quasi senza soluzione di continuità, sino all'alto medioevo. Al pari di quelle relative all'età castellucciana, numericamente rilevanti sono le tracce di insediamenti di età tardo antica e bizantina, con le relative necropoli⁵.

Alla costante presenza dell'uomo, hanno contribuito le condizioni ambientali, la possibilità di pascolo e di coltivazione, la facilità di approvvigionamento idrico e quelle cave che costituirono, soprattutto per i periodi più remoti, vie

di collegamento da e per la costa. Ad esse si affiancarono ben presto i percorsi, testimoniati dalle numerose carraie incise sul tavolato calcareo e che, grazie anche al guado del Tellaro, localizzato probabilmente in prossimità di Passo di Miele⁶, si ricongiungevano alla *helorine hodos*, la strada costiera menzionata dalle fonti⁷, che collegava Siracusa con Eoro.

L'insediamento di Contrada Granati Vecchia

Il tratto più orientale di Cava Grande assume la denominazione di Cava Granati e insieme a Cava Candelaro, rispettivamente a sud e nord, delimitano la Contrada Granati Vecchia, a nord della città di Rosolini, circondando l'ampio pianoro di cui costituiscono la naturale difesa, facendone il luogo ideale per l'insediamento fin dalla preistoria. Il settore più orientale del pianoro, laddove le due cave si uniscono per confluire nel Vallone Stafenna, presenta due piccoli poggi. Nei pressi di quello occidentale (128m s.l.m.) sono stati individuati i resti di una fattoria greca (Fig. 2) datati tra il V e III secolo aC sulla base dei materiali rinvenuti in superficie⁸. Al periodo d'uso della fattoria sono da riferirsi le tracce di carraie, incise sul pianoro calcareo, individuate soprattutto nella zona centrale (Fig. 3).

La presenza di un insediamento preistorico nel settore sud-orientale del pianoro era da tempo nota, indiziata sia dalla presenza di frammenti in superficie che dai due nuclei di necropoli individuati sul versante sinistro della Cava Granati, a valle dell'area dell'insediamento (Fig. 4). Si tratta di un primo gruppo di otto tombe a grotticella artificiale, ad ovest, e di un secondo gruppo di una trentina di tombe scavate nella parete di nord est della cava. Le tombe del primo

3 Libra 2005: 39-60; Libra 2006: 80.

4 Per una sintesi dei siti preistorici nel territorio di Rosolini cfr. Militello 2008.

5 Si rimanda a Rizzone-Terranova 2008.

6 Si veda in proposito Guzzardi 1996: 17-19.

7 TUC., VI, 66,3.

8 Baglieri-Libra 2008: 5-19.

gruppo sono tutte riconducibili ad orizzonte castellucciano, caratterizzate dalla presenza di anticella e cella a pianta circolare o sub circolare. Non mancano esempi di prospetti monumentalizzati, con ingressi inquadrati da pilastri e lesene. Il secondo gruppo presenta invece alcune tombe precedute da un breve dromos e con alzata a profilo tholoide. In tre casi alla sommità della volta è stato scavato un incavo circolare a imitazione della chiave di volta delle *tholoi* costruite. In due casi sono presenti nicchie laterali e portelli decorati da triplice riquadratura. Le tombe, tutte violate in antico, non hanno restituito materiali di corredo, ma sulla base delle tipologie architettoniche sono cronologicamente inquadrabili tra l'età del Bronzo antico e inizi della successiva fase del Bronzo medio⁹.

Sul pianoro, a monte delle tombe, nell'area ad est del poggio orientale (129m s.l.m), sono stati effettuati alcuni brevi saggi, nell'ambito di una attività di archeologia preventiva condotta a seguito della presentazione di un progetto di impianto fotovoltaico¹⁰. La presenza dell'insediamento, come si è detto, era fortemente indiziata dal materiale individuato in superficie sia grazie all'attività di *survey* condotta negli anni dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa che dalle segnalazioni di studiosi e appassionati conoscitori del territorio¹¹. Va detto che l'attività di scavo archeologico è stata condizionata dall'urgenza di dimostrare l'effettiva presenza del villaggio preistorico e salvaguardare l'area, per cui si è proceduto con l'esecuzione di saggi nei punti in cui si evidenziava una maggior concentrazione di materiale in superficie, senza alcuna possibilità di condurre lo scavo in maniera estensiva¹². Nonostante le difficoltà sopra accennate, è stata messa in luce una capanna a pianta ellittica (capanna 1), di medie dimensioni (circa 12mq)¹³ e, all'esterno di essa, tracce di muri curvilinei compatibili con la presenza di recinti e altre capanne vicine.



Figura 3. Carraie incise sul pianoro di Granati Vecchia (Foto di I. Giordano).

9 Libra 2006: 77-80.

10 Il progetto prevedeva la realizzazione di quello che era stato annunciato come uno dei più grandi impianti fotovoltaici della Sicilia orientale, progetto caparbiamente portato avanti dai committenti nonostante il sito fosse già stato individuato come area di interesse archeologico nel (all'epoca) redigendo piano Paesaggistico della provincia di Siracusa. Effettuati i primi saggi, sono emersi elementi sufficienti a dimostrare la presenza dell'abitato preistorico e, conseguentemente, consentire alla U.O. Beni archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, di cui all'epoca chi scrive era dirigente responsabile, l'imposizione del vincolo archeologico su tutta l'area (D.D.G. n. 1535 del 14.04.2016).

11 Nel territorio rosolinense particolarmente attivo l'Arch. Giuseppe Libra, che ringrazio per le preziose segnalazioni.

12 La Ditta a cui carico sono state condotte le indagini ai sensi della normativa allora vigente (artt. 95 e 96 del D. Lgs. 163/06, oggi art. 41 comma 4 del D. Lgs. 36/2023) appena è stato chiaro che il campo fotovoltaico non avrebbe potuto essere realizzato, ha sospeso gli scavi rinunciando al progetto iniziale, che è stato ridimensionato. Lo scavo è stato condotto sul campo da Italo Giordano, sotto la supervisione della U.O. Beni archeologici della Soprintendenza.

13 Per una classificazione degli spazi domestici nella facies castellucciana cfr. Copat 2021.

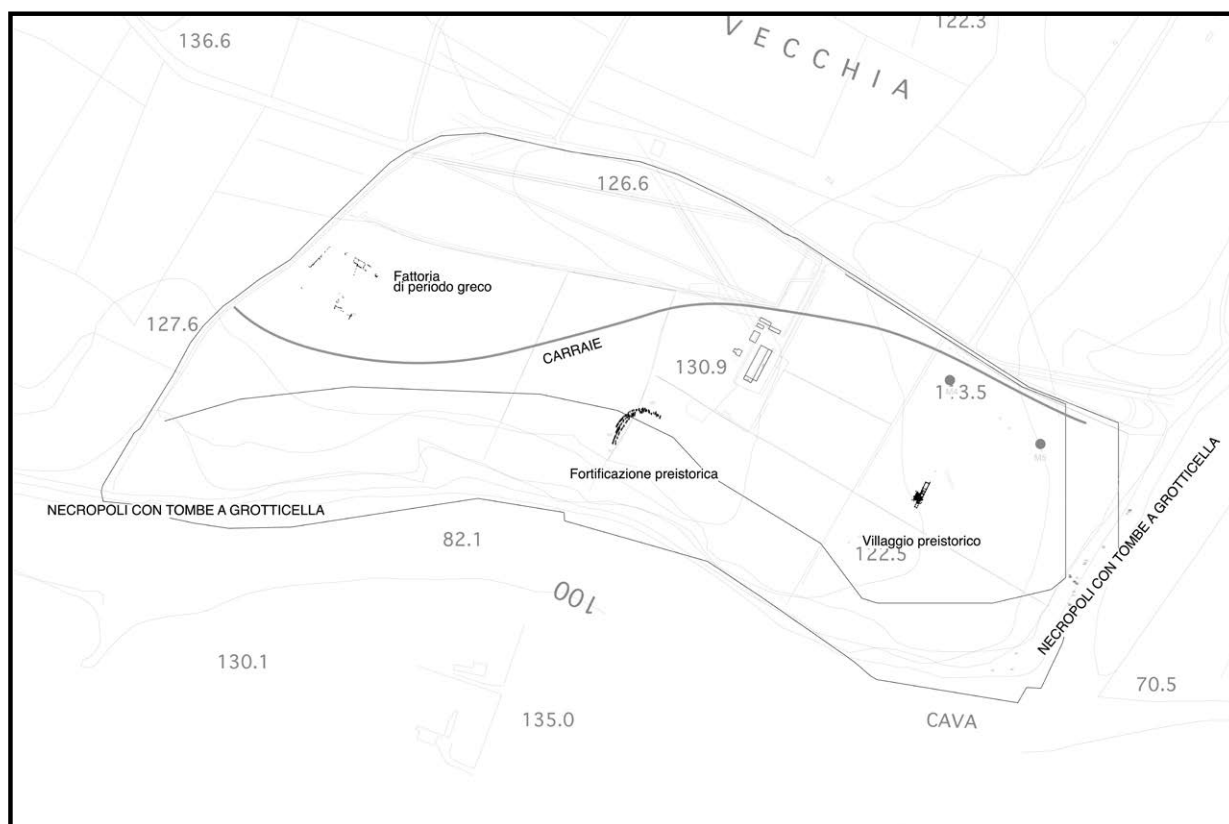


Figura 4. Contrada Granati Vecchia. Inquadramento generale dello scavo (Rilievo di I. Giordano).



Figura 5. La capanna 1 in corso di scavo. (Foto di I. Giordano)

Ad una distanza lineare di circa 300m ad ovest dell'area della capanna 1, sono stati individuati i resti di un muro a doppio paramento, spesso circa 3m, il cui tracciato è stato possibile seguire per una lunghezza di quasi 90m. Il muro, rintracciato sul lato occidentale e settentrionale, dove si perde, piegava a sud con il suo tratto orientale, circoscrivendo su tre lati un'area affacciata a meridione sulla Cava Granati, il cui fianco scosceso rappresentava la naturale difesa su questo lato. Questo apprestamento difensivo presenta evidenti analogie con quello del villaggio castellucciano del Petrarco (Melilli-SR), affacciato a sud sulla profonda cava di Timpa Ddieri, sul fiume Mulinello¹⁴. Analoga è la tecnica costruttiva, a doppio paramento di blocchi sbozzati che poggiano direttamente sul banco roccioso non lavorato. Come a Granati Vecchi, anche al Petrarco il muro, in questo caso rafforzato da due torri del diametro di 15m e forse una terza nell'estremità di NE, circonda un'area limitata del villaggio, circa 2.500 mq¹⁵, all'interno della quale non sono state individuate tracce di capanne, che si riscontrano invece all'esterno¹⁶. Entrambi gli apprestamenti difensivi del Petrarco e di Cava Granati Vecchi sono da interpretarsi non tanto come le mura di cinta

14 Su questo lato la cava presenta uno strapiombo che raggiunge circa 100m.

15 Cfr. Voza 1968-1969.

16 Russo 2007: 141-142.



Figura 6. Lastre litiche all'interno della capanna 1 (Foto di I. Giordano)

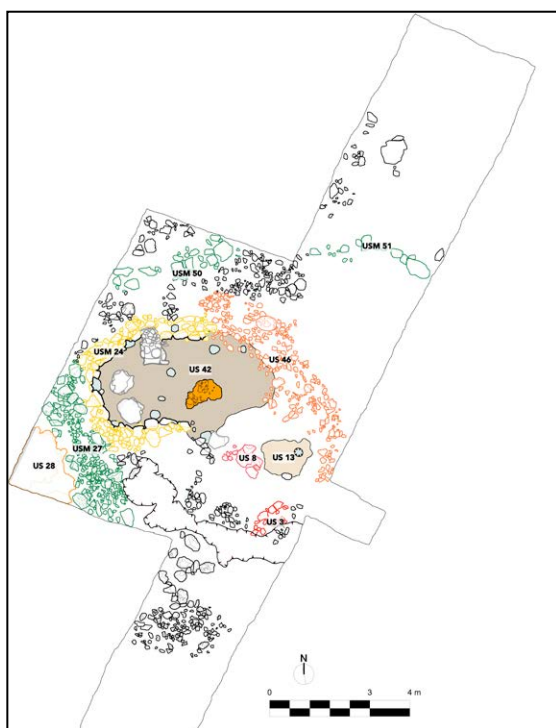


Figura 7. Rilievo della capanna 1 (Rilievo di I. Giordano).

del villaggio, ma come un'area fortificata in cui mettere al sicuro dalle razzie dei vicini bestiame e scorte alimentari. Visto il numero di piccoli insediamenti sparsi attestati¹⁷, è da immaginare che il controllo del territorio fosse continuo motivo di contese per il possesso degli spazi destinati al pascolo e alle coltivazioni. Il clima di costante ostilità tra gruppi vicini è dimostrato anche dalla necessità di restaurare e rinforzare nel tempo le strutture difensive: quella del Petrarco mostra infatti, fra le torri A e B, l'aggiunta di una seconda cortina e di un torrioncino addossati alla struttura principale¹⁸, così come avviene anche per un tratto del muro di Granati Vecchi, dove un'opera di rinforzo con una seconda cortina porta lo spessore da 3 a 5m.
R.L.

17 Il moltiplicarsi di piccoli insediamenti durante il Bronzo antico è un dato che va comunque considerato con cautela, atteso l'ampio arco cronologico di circa 800 anni assegnato alla facies castellucciana e la quasi totale assenza di datazioni più puntuali dei singoli contesti.

18 Voza 1968, Fig. 4.

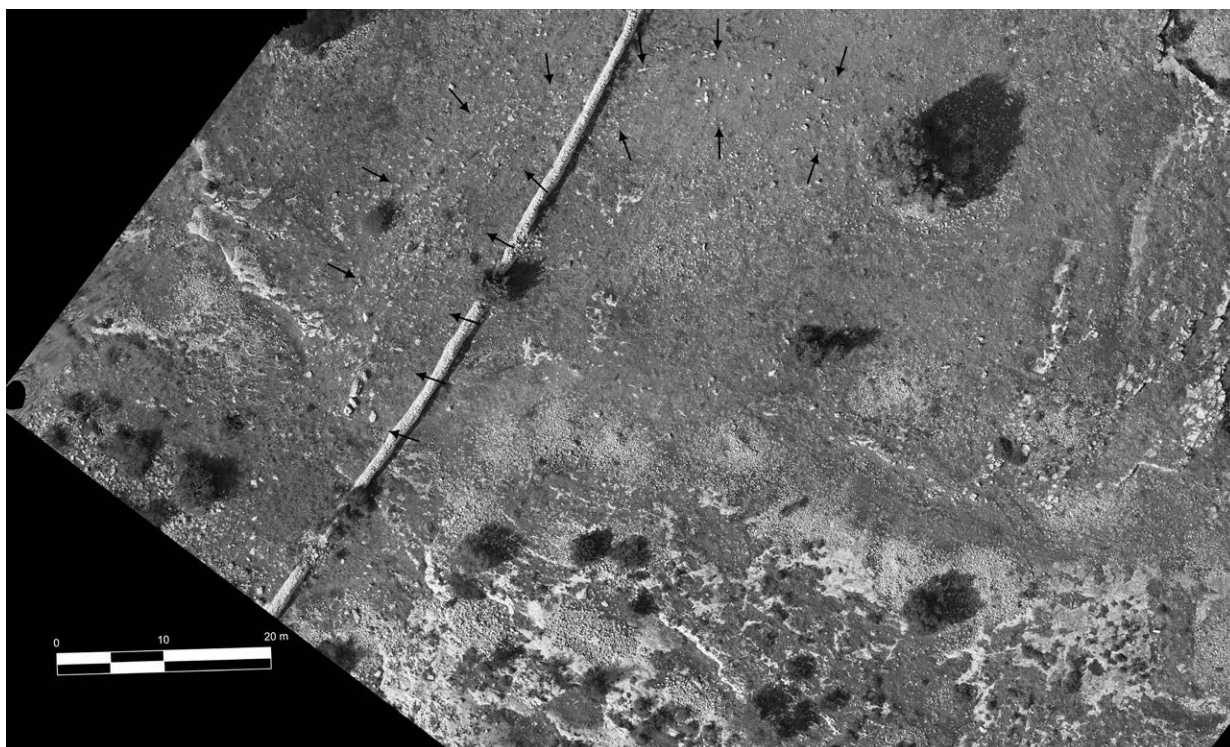


Figura 8. Ortofoto della fortificazione (riprese ed elaborazione di I. Giordano).

Lo scavo dell'area dell'abitato castellucciano

Laddove era stata notata una particolare concentrazione di elementi fittili e litici, sono stati eseguiti due lunghe trincee e due saggi (Fig. 4)¹⁹. Nel Saggio 1, contiguo al margine ovest della Trincea 1, tra un complesso sistema di setti murari, si distingue un vano ellissoidale, con l'asse maggiore orientato in senso est-ovest²⁰ (Fig. 5). Il vano è definito da un muro, spesso circa 0,50m, lungo i cui margini interni, a una distanza di circa un metro, sono stati individuati tre incavi subcircolari (diametro 20cm circa), in corrispondenza dei quali vi è una lacuna della stessa forma nel piano pavimentale, compatibili con l'alloggiamento di pali lignei. All'interno della capanna è presente un battuto di terra combusta di colore bruno/rossastro, con varie tracce di bruciato (US 42). Al centro è stata individuata un'ampia piastra di concotto. La capanna risulta parzialmente lacunosa nel lato orientale, mentre quello meridionale è stato completamente distrutto²¹. L'interno era coperto da uno strato di crollo costituito da pietrame di medie dimensioni (0,10 - 0,30m) misto a terra di colore bruno/grigiastro, ceramica e concotto, con evidenti tracce di bruciato (US 36). Alcune di queste chiazze di bruciato, per la loro forma oblunga, potrebbero essere riferite ai pali combustibili. Grossi frammenti di concotto, probabile disfacimento del rivestimento parietale, sono stati rinvenuti lungo il muro sud-occidentale. La rimozione dello strato di crollo ha messo in luce, oltre al piano pavimentale (US 42), quattro piattaforme litiche. Due di esse, molto simili tra loro per forma e dimensioni (circa 0,60m di lato e 0,16m di spessore), sono poste in prossimità del muro occidentale della capanna, distanziate tra loro di circa 15cm (Fig. 6). Le lastre posano su un substrato di piccole pietre, poggianti direttamente sul piano pavimentale. La superficie liscia e il rinvenimento, in prossimità, di due

¹⁹ Lo scavo è stato eseguito da chi scrive tra il gennaio e febbraio 2012.

²⁰ Asse maggiore 5,60m, asse minore circa 3,00m.

²¹ Le strutture sono state individuate ad una profondità di 10 /20cm dall'attuale p.d.c., per cui sono state inevitabilmente distrutte dalle attività agricole.



Figura 9. Tratto meridionale del muro USM 1. Ortostati (Foto di I. Giordano).

grosse macine, induce a ritenere che siano state utilizzate per la molitura. Una terza piattaforma litica, simile alle precedenti, ma di minori dimensioni (0,50m di lato) è stata individuata a circa 1,80m ad est delle precedenti, vicino ad una buca sub circolare (diametro 0,20m, profondità 0,30m), verosimilmente di palo. Lungo il margine settentrionale della capanna, una quarta piattaforma quadrangolare (US 38), in questo caso costruita, è incassata nel muro nord, all'interno di una nicchia rivestita da spessi frammenti ceramici con decorazione cordonata. Questa piattaforma (0,54 x 0,90m; spessore 0,16m) con lato lungo perpendicolare al setto murario, è costituita da un muretto di pietre sulla cui fronte è stato riutilizzato il piede di una coppa castellucciana. Il piano della struttura è rivestito anch'esso da spessi frammenti ceramici e, nell'angolo S-E, è posto il fondo di un grande vaso, forse utilizzato come mortaio.

All'interno della capanna 1, nel settore occidentale, la US 36, immediatamente sopra il piano pavimentale, ha restituito diversi frammenti ceramici, strumenti litici in selce e alcune fuseruole fittili.

A Sud e a Nord della capanna 1 sono stati intercettati altri setti murari (Fig. 7). A nord e nord est, sono state individuati due distinti allineamenti curvilinei (USM 50 e USM 51), compatibili con la presenza di recinti o capanne. A Sud-Ovest è stata messa in luce la USM 27, un muro spesso circa un metro con andamento NO/SE, a cui sembra addossarsi il muro ovest della capanna 1 (US 24). Ad ovest di USM 27 è stato intercettato un piano pavimentale di concotto (US 28). Questo dato è indizio della presenza di una probabile capanna su questo lato, per la quale il muro USM 27 sembra fungere da terrazzamento, dal momento che il piano in concotto si attesta ad una quota di circa 30cm più alta rispetto al piano pavimentale della capanna 1. Questi dati, sebbene parziali, inducono a ipotizzare la presenza di altre capanne o recinti.

Il muro- recinto fortificato

Nel punto più alto del pianoro, a circa 130m s.l.m., a SO della masseria moderna, a una distanza lineare di circa 300m ad ovest dell'area della capanna 1, sono stati individuati i resti di un muro a doppio paramento e il cui tracciato è stato possibile seguire per una lunghezza complessiva di quasi 90m (Fig. 8). L'estremità meridionale del muro è stata individuata a circa 20m di

distanza dal margine nord della cava. Da qui prosegue verso nord con andamento quasi rettilineo per circa 50m dove piega sensibilmente verso est, per essere rintracciato per altri 40m circa. Il muro è meglio leggibile nel tratto iniziale prossimo al margine della cava, dove si presenta con un doppio allineamento di blocchi di pietra di grandi dimensioni, sommariamente quadrati, che costituiscono il doppio paramento che definisce uno spessore di circa tre metri.

Il paramento esterno, nella parte iniziale, per un tratto di circa 2,50m, è composto da ortostati di notevoli dimensioni (Fig. 9). Poco più a Nord, a circa 16m, si aggiunge un altro allineamento di pietre, distante due metri circa dal paramento esterno del muro, che costituisce un successivo rifacimento murario (USM2). In tal modo, in questo punto il muro raggiunge i cinque metri di spessore e il cumulo di pietre si eleva sino a un'altezza di circa 0,40m dal piano di campagna. Nel punto in cui il muro piega verso Est, un cumulo di blocchi sembra tracciare una struttura semicircolare (USM3), molto probabilmente una torre, del diametro di circa cinque metri addossata al paramento esterno del muro USM1. A est della torretta la struttura muraria (USM1) prosegue verso Est, con lo spessore di circa tre metri. Un piccolo saggio stratigrafico eseguito a ridosso del paramento esterno di quest'ultimo ha permesso di verificare che esso poggia direttamente sul banco roccioso. La presenza di alcuni frammenti di ceramica a impasto con ingobbio rossiccio e alcuni con decorazione bruna su fondo rosso, attribuibili alla facies castellucciana, permettono di inquadrare la struttura nell'ambito del Bronzo antico. Le riprese da drone hanno evidenziato anche labili tracce di tratti di muro che chiudeva la fortificazione sul lato est, ma saranno necessarie ulteriori verifiche per accertare la effettiva consistenza dei resti sopravvissuti ai lavori agricoli e alle attività di spietramento. In conclusione, le strutture sopra descritte sono da riferirsi ad un muro di fortificazione, con una torretta semicircolare, rinforzata in alcuni tratti con un rifacimento murario che ne ha aumentato lo spessore, probabilmente nei punti di maggiore fragilità²². Il muro delimitava un'area ben circoscritta a ridosso del margine della Cava Granati, a cui s'affacciava e il cui fianco scosceso rappresentava la naturale difesa.



Figura 10. Frammenti ceramici dalla US 36 (Foto di I. Giordano).

I materiali

Il materiale, ancora in fase di studio, si compone di diverse classi ceramiche: dipinte con decorazione geometrica bruna su fondo rosso, giallo o marrone, con decorazione cordonata, con ingobbio rossiccio e acrome. Si presenta in questa sede, dalla US 36, il frammento di bacino su piede (Fig. 10a) con ingobbio rosso, evanido in più punti, con decorazione cordonata costituita

²² Durante il Bronzo antico sono noti insediamenti dotati di cinte fortificate, di cui alcune limitano aree di modeste dimensioni come quella del Petrarco di Melilli (Voza 1968), altre invece sembrerebbero più estese come quella di Branco Grande presso Santa Croce di Camarina (Orsi 1910: 158-166). In genere queste cinte murarie sono accomunate dalla medesima tecnica costruttiva del doppio paramento con riempimento interno, come attestato anche per la cinta muraria di c.da Baravitalla a Cava d'Ispica presso Modica (Di Stefano 2008: 51, Fig. 3.8). Sullo studio comparativo e tipologico delle fortificazioni preistoriche, Moscoloni 1991; Holloway 2005.

da una serie di archetti disposti orizzontalmente fra gli attacchi delle anse, che richiama i motivi ad archi della decorazione cordonata del grande *pithos* da Castelluccio²³. Bacini su piede con decorazione cordonata, sebbene non molto diffusi, sono tuttavia attestati da un frammento da Monte Tabuto²⁴ e da tre esemplari dalla capanna 1 di Calicantone, datata quest'ultima alla fase finale del Bronzo antico²⁵.

Dalla medesima US proviene l'ampio frammento pertinente all'orlo di un'olla (Fig. 10b) decorato con motivo a fasci obliqui intrecciati che generano grandi losanghe che inquadrano un elemento decorativo al centro, secondo una tipologia decorativa tipicamente castellucciana²⁶. Fra i frammenti di ceramica comune si segnala un grande frammento di olla riferibile allo stesso orizzonte culturale (Fig. 10c).

I.G.

23 Il *pithos*, recentemente ricomposto, è esposto al Museo archeologico regionale Paolo Orsi di Siracusa. Cfr. Crispino 2022: 52 Fig. 50.

24 Orsi 1898: tav. XX fig.1.106.

25 Militello-Sammito 2016:80

26 Sui motivi decorativi della *facies* castellucciana, Copat *et al.* 2008: 211-238.

Bibliografia

- Baglieri, C. and G. Libra 2008. Dati preliminari su un nuovo insediamento greco in Contrada Granati vecchi (Rosolini). *Archivium Historicum Mothycenze* 14: 5-19.
- Copat, V., Costa, A. and P. Piccione 2008. La ceramica dipinta della facies di Castelluccio: variabilità stilistica e confini territoriali. *Rivista di Scienze Preistoriche* LVIII: 211-238.
- Copat, V. 2021. Strutture abitative e non, lo spazio domestico nella facies di Castelluccio. *Rivista di Scienze preistoriche* LXXI: 121-149.
- Crispino, A. 2022. (ed) *Castelluccio. Ambiente, commercio e simboli nella Sicilia sud orientale* (Catalogo della mostra) Palermo: Giuseppe Maimone.
- Di Stefano, G. 1976. Nuovissimi documenti tombali della prima età del Bronzo a Cava Lazzaro. *Tabellarius*, 1976: 12-22.
- Di Stefano, G. 2008. Insediamenti e necropoli dell'Antico Bronzo dell'area iblea e Malta: contatti o influenze? in Bonanno, A. and P. Militello (eds) *Malta negli Iblei, gli Iblei a Malta* (KASA 2): 49-54. Palermo: Officina di Studi Medievali
- Guzzardi, L. 1996. *Due complessi rurali di età ellenistico-romana nel siracusano* (AITNA, Quaderni di topografia Antica 2): 17-24. Catania: Alma Edizioni.
- Holloway, R.R. 2005. Fortifications with towers in Bronze Age Sicily, in R. Gigli (ed), *Megalai nesoi: studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno. Studi e materiali di Archeologia Mediterranea*, 299-305. Palermo: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Libra, G. 2005. Il sito preistorico di Stafenna. *Sicilia Archeologica* 38: 39-60.
- Libra, G. 2006. Rapporti culturali trasmarini. Le tombe ipogeiche a tholos in territorio di Rosolini, in AA.VV., *Le Timpre. Libro antologico*: 77-80. Rosolini.
- Militello, P. 2008. Rosolini: la preistoria ed il paesaggio, in F. Buscemi and F. Tomasello (eds), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini* (KASA 1): 33-46. Palermo: Officine di Studi Medievali.
- Militello, P. and A. Sammito 2016. Calicantone (Modica, Cava D'Ispica, Provincia di Ragusa). Campagna di scavo 2015. *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 3, II: 78-82.
- Moscoloni, M. 1991. Insediamenti fortificati nel Mediterraneo centro-orientale fra III e II millennio aC. *Scienze dell'Antichità* 5: 81-98.
- Orsi, P. 1910, Due villaggi del primo periodo siculo; il villaggio di Branco grande presso Camarina. *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXXVI: 158-193.
- Orsi, P. 1898. Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto. *Bullettino di Paletnologia Italiana* XXIV: 165- 206.
- Rizzone, V.G. and Terranova, G. 2008. Il paesaggio tardoantico nel territorio di Rosolini. Schede per una mappatura degli insediamenti e dei cimiteri, in F. Buscemi and F. Tomasello (eds), *Paesaggi archeologici della Sicilia sud-orientale. Il paesaggio di Rosolini* (KASA 1): 48-71. Palermo: Officine di Studi Medievali.
- Russo, I. 2007. *Il Petrarò di Villasmundo*. Siracusa: Morrone.
- Voza, G. 1968. Villaggio fortificato dell'età del Bronzo in contrada Petrarò di Melilli (Siracusa), in *Atti della XI e XII Riunione dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria*: 173-187. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Voza, G. 1968-69. L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale fra il 1965 e 1968. *Kokalos* XIV-XV: 357-364.

Lavorazione, commercializzazione e tesaurizzazione di beni in metallo nell'area ibleo ragusana tra il X secolo aC e l'arrivo dei Greci.

Saverio Scerra*

*Funzionario archeologo, responsabile della sezione per i beni archeologici della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa

Abstract

The trend in order to accumulate, hide and hoard metals artifacts in the Hyblaeen area of Ragusa during protohistory becomes particularly obvious and remarkable more than nowhere in Sicily and perhaps the discoveries of worked metal, unusual in order to quantity and quality, they can be referred to as many metallurgical workshops and to a local and autochthonous tradition that emanates from the 10th century BC holds out to the VII/VI century BC. In these terms, the hoard of Castelluccio on the Irminio and that of Conca del Salto (Mill of Salto) along the Fiumara di Modica are practically contemporary (10th-9th century BC) with artifacts from the western Mediterranean to which it can be added the hoard of Donna Scala, near Giarratana now in the Paolo Orsi Museum in Syracuse with many analogies with in the Adrano's Mendolito hoard. Finally, traces of ferrous scums in the hoard of Castelluccio and a fragment of an iron knife blade in that of Mulino del Salto certainly open up the problem of the supply of iron, bronze and metals in general and their marketing in the Mediterranean.

Keywords

Metallurgy; hoard; bitumen; Bronze age; Iron age

Il giovane tavolato ibleo ha la sua cima più alta nel Monte Lauro (986 m s.l.m.) da cui scaturiscono i fiumi che solcano la cuspide sud-orientale della Sicilia nell'area ibleo-siracusana (Marcellino, Anapo, Tellaro) e in quella ibleo-ragusana (Dirillo, Ippari, Irminio, Fiume di Modica e Busaidone) sfociando rispettivamente nel mar Ionio e nel Canale di Sicilia. Tali corsi d'acqua hanno letteralmente modellato il *plateaux* ibleo scavandovi, in milioni di anni, profondi *canyons* (forre) gergalmente definiti 'cave'. Fiumi, rigogliosità degli altipiani che ne dominano i corsi e clima favorevole ne hanno creato, nei millenni, situazioni assolutamente consone al popolamento: le foci dei fiumi, spesso dei veri e propri delta, si sono in qualche caso prestate all'approdo, alla nascita di agglomerati umani e alla risalita degli stessi corsi d'acqua per ragioni commerciali.

L'area degli Iblei occidentali, in particolare, si caratterizzava in antico oltre che per una spiccata vocazione agro-pastorale, anche per una naturale ricchezza di risorse altre, quali, ad esempio, il legname che era possibile ricavare da ampie distese boschive che occupavano certamente il medio e l'alto corso dell'Irminio¹ e le risorse minerarie.

1 Uggeri 2015: 15 e note 11 e 14.



Figura 1. Sicilia, Ragusa, Localizzazione delle necropoli e della località detta "La Mafita" (fonte: Google earth)



Figura 2. Sicilia, Ragusa contrada La Mafita (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)

In particolare è possibile enucleare quattro grandi aree interessate all'estrazione e alla lavorazione del prezioso minerale tutte lungo i principali fiumi che solcano il tavolato ibleo: la prima nell'alto Irminio, nel comprensorio Calaforno-Monte Casale che trova i suoi esiti costieri alla foce di quel fiume, in contrada Gravina-Maulli; la seconda lungo il corso dell'Ippari (monte Tabuto-Comiso) che nel bronzo Antico riforniva il grande villaggio officina di Branco Grande presso Punta Braccetto; il terzo lungo il bacino del Dirillo e il quarto lungo la Fiumara di Modica².

Le comunità eneolitiche prima e del Bronzo poi, certamente ebbero uno spazio di notevole valenza identitaria nell'areale a sud-ovest della moderna Giarratana nella quale è il noto ipogeo di Calaforno all'interno del Parco Naturalistico Forestale omonimo in contrada Manna. Si tratta di un insieme pluricellulare di trentadue camerette di pianta circolare o sub-circolare, artificialmente scavate nel calcare di una pendice collinare, poste in sequenza tra loro, cui si accedeva da un vasto camerone di forma approssimativamente ellittica preceduto, all'esterno, da un *dromos* e da un edificio circolare costruiti in tecnica megalitica che hanno molto a che vedere con le coeve architetture megalitiche maltesi. Le recenti indagini archeologiche ne hanno

² Di Stefano, Sammito, Scerra 2011: 473-476; Panvini, Scerra, Terranova 2020: 153.

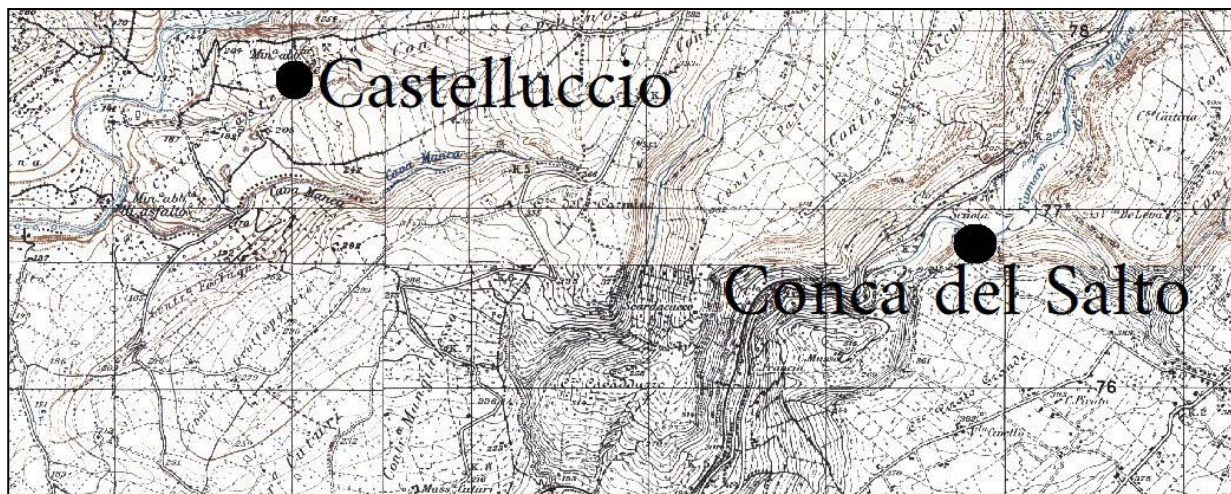


Figura 3. Sicilia, Ragusa-Modica, localizzazione delle località Castelluccio e Molino del Salto (fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)

confermato una continuità d'uso, sia come sepoltura e come luogo di culto dall'Eneolitico finale alla tarda età del Ferro, sino ai secoli IV e III aC e anche oltre³.

Meno chiaro invece il rapporto tra il popolamento più remoto e i giacimenti di rocce asfaltico-bituminose di cui è ricco il bacino dell'Irminio nel suo medio corso. Infatti, come noto, per effetto di perturbazioni tettoniche, ondulazioni e contorcimenti, i banchi calcarenitici miocenici, lungo il medio corso dell'Irminio, ma anche altrove nella regione degli Iblei meridionali si impregnarono di bitume.

L'estrazione e lo sfruttamento di tali risorse in età protostorica, potrebbe legarsi, sia al loro utilizzo come merce di scambio con altre genti del Mediterraneo più prossimo, che ne sapevano estrarre il bitume, prezioso per il calafataggio delle imbarcazioni, sia alla loro alta infiammabilità dovuta all'alto tasso di idrocarburi di cui sono composte, che ne fanno un ottimo combustibile naturale⁴. In particolare in prossimità di Ragusa una serie di toponimi relativi ad altrettante contrade poco a sud-est della moderna città note per necropoli di età greca e tardoantica (Tabuna, Petrulli, Rinazzo, Cortolillo)⁵ si raccolgono a settentrione della località nota come 'La Mafita' che coincide con l'area in cui sono presenti cospicui giacimenti di rocce asfaltico-bituminose (Figure 1 e 2) estratte sistematicamente, a fini industriali a partire dalla prima metà del XIX secolo⁶. Il toponimo parrebbe derivarsi dal più noto *Naftia* legato all'omonimo santuario dei Palici presso Palagonia, o forse dall'osco *Mefitis*, una dea legata dapprima alla presenza di sorgenti e successivamente associata a luoghi caratterizzati da esalazioni sulfuree, ma anche ai miasmi in generale che anche la pietra pece, in particolari condizioni, rilascia⁷. Nell'uno e nell'altro caso il toponimo potrebbe derivare dalla lingua degli indigeni, forse già consapevoli

3 Guzzardi 1975: 375-379; Guzzardi 1980: 87-94; Militello, Sammito, Scerra 2018: 90-93 con bibliografia precedente

4 Teofrasto (Theophr. *Peri lithon*, II, 15), già nel IV secolo aC, cita la pietra del Capo Erineo in Sicilia che quando brucia sviluppa odore di asfalto. Il Capo Erineo potrebbe rinvenirsi tra Avola e Noto atteso che il suo nome è legato all'omonimo fiume citato in Thuc. VII, 80.6. Per gli altri usi dell'asfalto Genesi VI, 14 e XII 3; Hdt. I, 179; Plin. *Naturalis Historia*, II 106, 108 e XXXIV, 43; Tac., *Hist.* V.6; Dioscoride, *Mat. Med.* I, 73 e 99; Agricola 1556, XII.

5 Orsi 1892: 321-322; Orsi 1899: 402-418; Fallico 1967: 408.

6 Dal 1838 fino ad epoche assai recenti i giacimenti ragusani di Tabuna, Cortolillo, Dirubato, Fossitello, Matarazzo, Rinazzo, Petrulli, S. Antonio, Castelluccio e Cufra sono stati oggetto di sfruttamento intensivo (Cassar 2008).

7 La caratteristica di queste rocce è segnalata presso Vito Amico (Amico 1859: 406, nota 1) che scrive testualmente '...presso la città finalmente è una montagna che rende un acuto odore di bitume, e presenta una pietra bituminosa, della quale mescolata all'argilla si fabbricano eccellenti mattoni, che preservano dall'umidità gli edifici...'



Figura 4. Sicilia, Giarratana, veduta aerea degli Iblei occidentali con indicazione delle aree di Calaforno (UT RG05) e di Serra Muraglie (UT MA02-18).

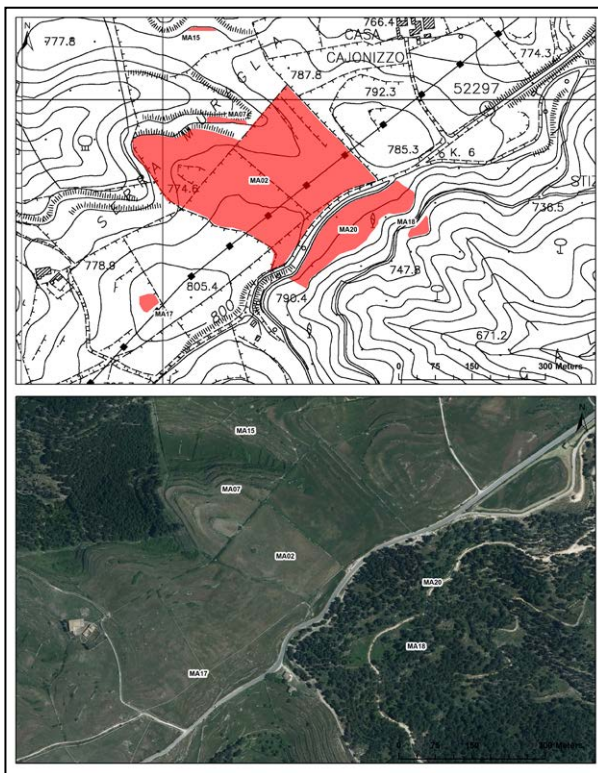


Figura 5. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), aC., se non oltre.
UT MA02-18 su foto satellitare e stralcio CTR.

degli usi di quelle rocce e, in generale, delle potenzialità economiche dei giacimenti asphaltiferi, a tal punto da farne diventare i luoghi di estrazione spazi di identitari dedicati al culto di una divinità⁸.

A guardar bene non sembra casuale la concentrazione di alcuni ripostigli di metallo vecchio lungo la dorsale asphaltifera dell'Irminio⁹.

Posto che il fenomeno dell'accumulo, occultamento e tesaurizzazione di metalli nell'area ibleo-ragusana assume particolare evidenza e rilievo più che da altre parti della Sicilia, non sarebbe peregrino correlare tali rinvenimenti, eccezionali, e dal punto di vista quantitativo, e qualitativo, alla presenza di altrettante officine e di una tradizione tutta autoctona che si lega allo sfruttamento sistematico dei giacimenti di rocce asphaltico-bituminose correlandolo alle attività metallurgiche che dal X sec. aC protrarrebbero la loro produttività almeno fino ai secoli VII e VI

⁸ Uggeri 2015: 242.

⁹ Di Stefano 1987b:147-148; Di Stefano 1995a: 12.



Figura 6. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), scorie metalliche rinvenute nel corso delle ricognizioni di superficie (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).



Figura 7. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), strutture murarie (UT MA07) visibili sulle pendici del settore settentrionale segnato dal corso del Fiume Amerillo (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).

Tra i ripostigli di bronzi, praticamente coevi (X-IX sec. aC) sono quello di Castelluccio sull'Irminio¹⁰ e un altro rinvenuto nella vicinissima Conca del Salto (Mulino del Salto) lungo la Fiumara di Modica (*Motykanos*)¹¹ (Fig. 3) con manufatti provenienti dal Mediterraneo occidentale (Spagna e Sardegna). A questi si aggiungono un'ascia ad occhio da Cava d'Aliga poco più ad est della foce della Fiumara¹² e un gruppo di cinque asce ad occhio in bronzo provenienti da un punto imprecisato della Cava Ispica, già appartenenti alla collezione del marchese di Castelluccio¹³. Pannelle enee di forma circolare, molto probabilmente ottenute dalla rifusione di altri manufatti e scarti di fusione presenti nel ripostiglio di Castelluccio, fanno ritenere che la lavorazione del bronzo sarebbe potuta avvenire localmente¹⁴.

Tracce di scorie ferrose nel ripostiglio di Castelluccio e un frammento di lama di coltello in ferro nel ripostiglio di Mulino del Salto di Modica, come altrove notato¹⁵, aprono il problema dell'approvvigionamento di questo metallo: pur non escludendone una provenienza dal bacino orientale del Mediterraneo, potrebbe essere stato estratto da un distretto ferrifero siciliano identificabile nell'area Peloritana¹⁶.

10 Di Stefano 1983b: 75-91; Di Stefano 1987b: 140-148; Di Stefano-Giardino 1990-1991: 499-546; Di Stefano 1995a; Di Stefano 1995b: 20-23; Giardino 1995: 21-25; Leighton 1999: 212 e 214; Di Stefano 2004: 211-227; Di Stefano 2008a: 179-184; Rizzone 2008a: 150-151 con bibliografia precedente.

11 Pigorini 1898: 264; Orsi 1900: 166-174; Minardo 1905: 79-82, 86-87; Bernabò Brea 1958: 187-188; Bianco Peroni 1970: 83; Di Stefano 1987a: 139-140; Modica Scala 1990: 109-110; Di Stefano, Giardino 1990-1991: 530-544, *passim*; Albanese Procelli 1993: 88-90 *passim*; Di Stefano 1995a: 20; Giardino 1995: 21-24; Rizzone 2008a: 152-153 con bibliografia precedente.

12 Di Stefano 1987a: 140; Di Stefano 1995a: 20; Rizzone 2008: 154-155.

13 Pigorini 1888: 104; Orsi 1890: 49; Orsi 1897: 19; Albanese Procelli 1993: 60, fig. 20, Rizzone 2008a: 155.

14 La presenza di metallurghi integrati nelle comunità siciliane della tarda età del Bronzo siciliano e della prima età del Ferro è attestata dalla presenza di matrici di fusione nei centri coevi di Cannatello, Sabucina, Morgantina e, nella cuspide orientale dell'Isola, nell'*anaktoron* di Pantalica dove le forme di fusione indicano una produzione locale di asce piatte presenti anche nel ripostiglio Castelluccio, oltre che in quelli di Lipari, Malvagna, Vizzini-Tre Canali. La Sicilia, tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio della successiva età del Ferro, non è solo area di accumulo e di esportazione di metalli nel complesso *network* di transazioni mediterranee rivolto a rifornire l'Occidente, ma è anche polo fondamentale nella ricezione e diffusione di "conoscenze tecnologiche e modelli artigianali" (Giardino 1997: 412-413 con bibliografia precedente e Giardino 2005: 495-496).

15 'The iron knives have a typical Sicilian form, a clear indication of a local production' così in Giardino 2005: 500-501, con bibliografia precedente.

16 Di Stefano 1995a: 11; Giardino 2005: 501.



Figura 8. Sicilia, contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo), frammento di probabile bacino ad orlo perlato (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).



Figura 9. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), il deposito votivo e i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).

Infine ad una officina metallurgica dell'VIII secolo aC, potrebbe essere altresì ricondotto il ripostiglio di Giarratana, rinvenuto fortuitamente in contrada Donna Scala nel 1892 e successivamente acquisito da Paolo Orsi al Museo di Siracusa: doveva in origine essere costituito da circa 200 Kg di metallo tra cui lingotti di bronzo, parecchi frammenti di vasellame, cuspidi di lancia lunghe fino a 57cm e fibule a sanguisuga in qualche caso decorate ad incisione. Presenta molte analogie col ripostiglio del Mendolito di Adrano seppellito nella seconda metà del VII secolo¹⁷. La presenza di diversi frammenti di asce ad occhio e di una punta di freccia o giavellotto a codolo di importazione cipriota del tardo Bronzo¹⁸ colloca il ripostiglio di Giarratana in diretta continuità con i ripostigli del Mulino del Salto e di Castelluccio¹⁹.

Restando nel bacino idrografico dell'alto Irminio e in particolare all'areale tra Calaforno, Monte Casasia e Monte Casale è necessario a questo punto ricordare quanto notato a proposito di alcune produzioni in bronzo e in ferro nella stipe votiva del Tempio dell'antica *Kasmenai*: qui alcuni tipi di armi e di lance in ferro in particolare, sembra possano esser ricondotti a tipi bronzei della tradizione indigena dell'età del Ferro rinvenuti all'interno dei ripostigli di Giarratana e del Mendolito²⁰. Quanto premesso in uno con la presenza di lingotti di bronzo segnalati da Paolo Orsi²¹ e di scorie di lavorazione del ferro e di semilavorati di bronzo e piombo da varie parti dell'abitato e dal santuario suggerisce la presenza di officine di metallurghi nell'ambito urbano²² e aggiungerei anche nei territori circostanti. Infatti una o più officine metallurgiche potrebbero rinvenirsi in un'area a nord-est di Calaforno presso la contrada Serra Muraglie (Monterosso Almo) in un sito frequentato dalla preistoria fino al IV secolo aC, in posizione assai strategica, da cui era possibile controllare un'ampia porzione dei territori circostanti da Monte Casasia a Monte Casale/Casmene, fino alle coste prossime al comprensorio elorino (Fig. 4). Infatti il sito è stato oggetto di ricognizioni intensive e sistematiche effettuate nel 2019 sotto la direzione scientifica della Soprintendenza di Ragusa e dell'Università di Catania (Fig. 5)²³. Fra i dati enucleati²⁴ emerge, in particolare, la raccolta di un discreto numero di scorie di

17 Orsi 1900: 267-274; Albanese Procelli 1993:61-67, figg. 22-24.

18 Albanese Procelli 1993: 66, fig. 23 e 97, 228.

19 Rizzone 2008a: 154-155.

20 Melfi 1997: 61-66; Melfi 2000: 39-48; Albanese Procelli 2013: 233-234.

21 Orsi 1928: 77-78.

22 Dunbabin 1948: 101; Melfi 2000: 44; Collura 2012: 6 e 7, fig. 6 e 30; Collura 2020: 93, fig. 29; Guzzo 2020: 316; Scarci 2021: 24.

23 Notizie preliminari su Serra Muraglie (UT MA02-18) e del progetto di ricognizione sono in Brancato, Giacoppo, Scerra, in press.

24 Rocuzzo 2020: 53-58.



Figura 10. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), i pesi da telaio (Archivio fotografico Soprintendenza di Ragusa).

materiali ferrosi soprattutto, ma anche in bronzo e in piombo (Fig. 6) che, così come a Monte Casale/Casmene, potrebbero suggerire l'esistenza di un ennesimo centro di lavorazione dei metalli in seno a un insediamento certamente attivo in età arcaica, fino ad oggi non ancora documentato (Fig. 7): tra i manufatti rinvenuti nel corso delle ricognizioni è possibile annoverare anche un frammento di bronzo che potrebbe ricondursi a un bacino ad orlo perlato (Fig. 8). L'attività delle officine di Serra Muraglie inoltre sarebbe proseguita fino al IV-III sec. aC quando è possibile datare uno strigile in ferro (Fig. 9) rinvenuto insieme ad una trentina di pesi da telaio (Fig. 10) in un deposito votivo rinvenuto negli strati più alti in prossimità dello *stomion* dell'Ipogeo di Calaforno (Fig. 11)²⁵.

Ove le future indagini archeologiche confermassero quanto su congetturato, il comprensorio dell'alto Irminio, memore di una tradizione tecnologica che in età preistorica si era estrinsecata nella estrazione, lavorazione e diffusione della selce, nelle età successive e soprattutto tra il Bronzo finale e l'età del Ferro si sarebbe specializzato nella lavorazione dei metalli, il bronzo prima, il ferro poi che, almeno fino all'arrivo dei Greci, si può ascrivere alle ricche *enclaves* indigene. Esse dovevano essere profondamente radicate alle propaggini del Monte Lauro e caratterizzate più che altrove dal punto di vista identitario: in quest'area infatti sopravvivono toponimi che richiamano evidenti consonanze tra gli indigeni, la loro lingua, i loro culti e il mondo latino-italico. Il culto di Anna, ad esempio, attestato dalle iscrizioni rupestri presso Buscemi si suole accostare alla romana *Anna Perenna*, o il culto di alcune divinità delle acque

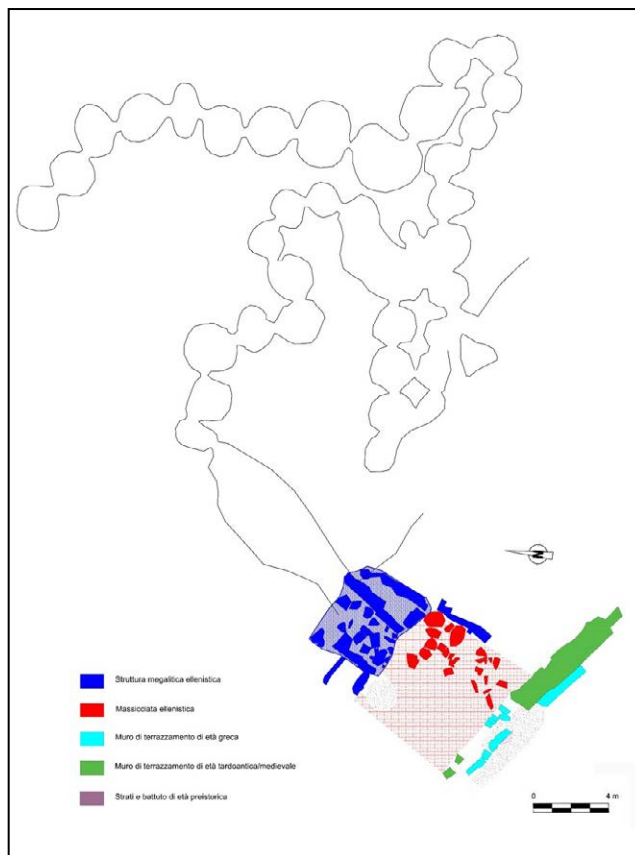


Figura 11. Sicilia contrada Calaforno (Monterosso Almo), planimetria delle strutture di età ellenistica esterne all'ipogeo nelle quali è stato isolato il deposito votivo (rilievo G. Terranova)

25 Negli strati più alti davanti all'ipogeo, alla parete rocciosa in cui lo stesso si apre, si addossano dei muretti che formano una sorta di recinto a pianta quadrangolare (m 4,00 x 4,50), successivamente colmato da una frana. I pesi da telaio con lo strigile di cui si dà conto in questa sede sembrano una sorta di deposito legato forse al culto ad una divinità femminile riferibile al mondo ctonio e/o della profilassi. In tal senso non sarebbe da escludere la possibilità che la continuità di frequentazione del sito, con una tale peculiare connotazione, sia stata motivata dal ricordo, protrattosi nei secoli, dell'eccezionale monumento ipogeico lì presente (Militello, Sammito, Scerra 2018: 92).

note nel mondo romano come le *Carmenae* del *Carmen Priami* richiama da vicino il toponimo *Kasmenai* derivato dalla forma più antica del nome di quelle ninfe, *Casmenae*, evolutosi per effetto del rotacismo in *Carmenae* e infine nelle *Camenae* (Varr., *De ling. Lat.* VII 27) invocate da Livio Andronico ed Ennio (*Liv. Andr.*, fr. 1 Mariotti; Enn., Ann. XV 487 Skutsch).²⁶

A Monte Casasia²⁷, gli indigeni controllavano l'alto corso del Dirillo, i passi d'accesso dalla Piana di Catania e dalla costa orientale e nel corso del VII secolo sarebbero venuti in contatto con i calcidesi di *Leontinoi* che, ancor prima della fondazione di Camarina, avrebbero potuto mirare alla costa meridionale percorrendo l'Irminio²⁸ dove, a metà del suo corso, *Motyka*²⁹ e Ragusa (*Hybla*) rappresentavano solidi capisaldi dei nativi per il controllo delle vie d'accesso dalla terra e dal mare e nel caso della seconda, della viabilità intermedia verso la piana ipparina, a guardia della quale, sul versante opposto, era l'anonimo abitato indigeno di Castiglione.

Resta ovviamente aperto il problema dell'approvvigionamento dei metalli: per quanto riguarda il bronzo è probabile che questo sovente arrivasse nell'area iblea, sotto forma di rottami, dalle aree più svariate del Mediterraneo attraverso complesse mediazioni e scambi³⁰, per essere trasformato, come su accennato, nelle fonderie locali.

Le maestranze indigene forti dell'esperienza acquisita, ben presto si specializzeranno nella lavorazione del ferro che comunemente si vuole importato dal bacino orientale del Mediterraneo: parte di quella materia prima di contro, come abbiamo visto, avrebbe potuto raggiungere i comprensori di trasformazione lungo l'alto e medio corso dell'Irminio anche dai distretti ferriferi dall'area peloritana. Nel corso del VII secolo in questo quadro non sarebbe da escludere una mediazione euboico-calcidese lungo la via interna dalla Piana di Catania verso l'alto corso dell'Irminio³¹, il che rafforzerebbe il ruolo di Monte Casasia quale sito-cerniera per i traffici commerciali di diversa origine, natura e provenienza fino agli inizi del VI sec. aC

In quest'ottica sulla costa potrebbero essere avvenuti scambi di metalli preziosi come l'argento importante per le leghe di bronzo³²: se infatti tre lingotti d'argento rinvenuti nel mare di Selinunte sono da assegnare ad un ripostiglio certamente databile alla fine del VI secolo³³, con molta cautela, si deve guardare al rinvenimento di un piccolo lingotto di argento del peso di 250gr (5x6cm) sui fondali di Punta Braccetto tra manufatti del VI secolo aC, ma certamente non appartenenti ad un unico contesto. Il rinvenimento nelle sue prossimità e in tempi distinti di due elmi corinzi della seconda metà del VII secolo aC potrebbe indurre l'ipotesi suggestiva, ma

26 Copani 2009: 18.

27 Per Monte Casasia si vedano: Frasca 1994-1995 and Frasca 2015: 128-140 con bibliografia precedente.

28 Frasca 2015: 128. In tal senso, come alle comuni riflessioni presso il Museo Archeologico di Lentini, nella seconda metà degli anni Novanta, dall'amico Massimo Frasca, la fondazione di Casmene verrebbe spiegata in chiave anticalcidese.

29 Allo stato della ricerca *Motyka* rappresenta uno snodo fondamentale per i commerci della tarda età del Ferro dal mare verso l'entroterra e viceversa. Ne sono testimonianza i vasi dei contesti di Via Polara e più specificatamente la coppa del tipo *Aetos* 666 di produzione corinzia e la coppa del tipo *Thapsos* del Museo di Siracusa (Manenti 2014a: 17-18 e Manenti 2014b: 52, fig.3) cui si aggiunge la coppa tardo-geometrica di produzione eubioco-cicladica del Museo di Ragusa (Pelagatti 1973: 152, n. 445 e Pelagatti 1978: 11, tav.XXVIII, 4) verosimilmente dal comprensorio muticense. Essi costituiscono importanti indicatori della grande circolazione di uomini merci lungo l'Irminio e il Fiume di Modica, già nel corso dell'VIII secolo e in Frasca 2015: 103 potrebbero essere giunte a *Motyka* per una via interna, attraverso l'alto corso dell'Irminio, dall'area calcidese nella Piana di Catania.

30 Sole 2010: 192.

31 Si veda nota 29.

32 In tal senso Scerra 2022: 265. Per l'utilizzo dell'argento nelle leghe di bronzo a Corinto, il *Corinthium aes* di Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia* XXXIV, 6) si veda anche Di Stefano 1993-1994: 128.

33 Sole 2010: 186.



Figura 12, Sicilia, Ragusa cozzo Galesi e contrada Maestro (Fonte: Italy AMS Topographic Maps Sheet 276-I SW, 1:25,000 University of Texas Libraries)

ad oggi archeologicamente inconsistente, di carichi di preziosi scortati da armati nelle rotte lungo la costa meridionale della Sicilia tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo aC³⁴

Le spiagge e gli approdi dell'età del Ferro compresi tra l'Irminio e il Capo Pachino segnalati 'da un insediamento nucleare, in alcuni casi di grandi dimensioni, noto finora solo dalle necropoli'³⁵ erano senz'altro luoghi di incontro e di scambio e svolsero certamente un ruolo importante nelle rotte per l'approvvigionamento dei metalli e di altre preziose merci veicolandole verso l'interno.

A 3km circa alle spalle della foce del fiume Irminio, il sito di Cozzo Galesi, rioccupato dai nativi tra l'VIII e il VII secolo, dopo una lunga fase di abbandono tra II e I millennio, diventa verosimilmente il posto di controllo di una vasta area di incontro e scambio tra mercanti di varia origine e provenienza³⁶ e dovette probabilmente e

naturalmente 'evolversi', poco più a sud, agli esordi del VI secolo (o alla fine del VII³⁷), nel noto stanziamento stabile di Greci, in contrada Maestro sulla riva sinistra di quel corso d'acqua (Fig. 12)³⁸. Esso, posto a sentinella della foce e prossimo alla spiaggia, rappresenta la testimonianza più tangibile di una frequentazione greca delle coste iblee a fini certamente commerciali, in un momento non distante e forse contestuale alla fondazione di Camarina. Anzi, se lette in chiave 'siracusana', quelle frequentazioni che culminano nella fondazione dell'abitato di contrada Maestro sarebbero volte ad arginare ogni tentativo calcidese di raggiungere la costa e quindi ad un consolidamento del confine occidentale dell'epicrazia lungo il fiume Irminio.

In conclusione l'area degli Iblei ragusani sin dal Neolitico si è ben prestata ad essere economicamente organizzata e in grado di gestire le risorse territoriali a proprio vantaggio grazie a alla disponibilità di materie prime, alle capacità tecnologiche acquisite nel tempo dalle sue genti e alla possibilità di sfruttamento dei corsi d'acqua ai fini della produzione e della veicolazione dei manufatti e atta ad aprirsi agli scambi interregionali e transmarini.

34 Di Stefano 1993-1994: 111-133; Di Stefano 2003: 209-212; Pflug 2006: 259-270. Ove fosse databile al VI secolo aC, nel novero dei carichi di metalli preziosi potremmo includere anche quello di un cospicuo numero di oricalchi dal mare di Gela (Tysseire 2016: 254-256)

35 Manenti 2008: 185

36 In tal senso vedasi Rizzone 2008b: 158-160 and Gurrieri 2008: 165-177.

37 Manenti 2008: 187

38 Di Stefano 1987; Di Stefano 1991; Di Stefano 2008b; Manenti 2008:186-188.

La distribuzione dei siti di estrazione, produzione e commercio della selce, dalla stazione officina di Monte Tabuto, presso l'Ippari a quella di Branco Grande, lungo la costa e al sito di Gravina Maulli, alla foce dell'Irminio durante l'età del Bronzo sono cifra di un dinamismo economico che ebbe esiti felici anche durante le successive età dei metalli, quando la risorsa principale non era più la selce ma il bronzo, il ferro e le rocce asfaltifero-bituminose del medio corso dell'Irminio dove con molta probabilità esisteva una maglia di insediamenti votati sia alla produzione e al commercio metallurgico, sia, di conseguenza, al controllo della via di comunicazione rappresentata da quel corso d'acqua.

E' probabile dunque, che all'arrivo dei Greci questo fosse un territorio già ben organizzato, ben inserito nelle dinamiche economiche mediterranee, strutturalmente in grado di reggere l'incontro con i nuovi venuti e lo sviluppo dei loro primi insediamenti, nonché di offrire loro ampie possibilità di crescita: ne nascerebbero tra le due etnie processi di interscambio reciproco in cui i nativi trasmettono ai nuovi venuti tecnologia ed esperienza acquisite nella lavorazione dei metalli probabilmente non comuni, o addirittura inesistenti, tra i greci delle prime generazioni³⁹.

39 Oltre che in Copani (Copani 2009: 19), una qualche 'forma di convivenza e sincretismo' emergerebbe anche dallo studio recente di Azzurra Scarci sul deposito votivo del santuario di Monte Casale/Casmene. La studiosa ipotizza infatti che, sebbene la stragrande maggioranza delle offerte possa essere ricondotta agli occupanti Greci, alcuni manufatti possano essere ricondotti ad offerenti Siculi (Scarci 2021:24)

Bibliografia

- Agricola, G. 1556. *De re metallica libri XII*. Basileae: Froben.
- Albanese Procelli, R.M. 1993. *Ripostigli di bronzi della Sicilia nel Museo Archeologico di Siracusa*. Palermo: Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti.
- Albanese Procelli, R.M. 2013. Sul deposito votivo di Monte Casale in Sicilia, in S. Bouffier and A. Hermary (eds) *L'Occident grec de Marseille à Mégara Hyblaea. Hommages à Henri Tréziny* (Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaine 13): 229-240, Aix-en-Provence: Publications du Centre Camille Jullian.
- Amico, V. 1859. *Dizionario Topografico della Sicilia di Vito Amico, tradotto dal latino e continuato fino ai nostri giorni per Gioacchino di Marzo*, II edizione, Volume II. Palermo: Salvatore di Marzo.
- Bernabò Brea, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*, Milano: Il Saggiatore.
- Bianco Peroni, V. 1970. *Die Schwerter in Italien*. München: Beck.
- Brancato, R., G. Giacoppo and S. Scerra (in press), Topografia e Archeologia del paesaggio ibleo: alcuni dati preliminari dalla ricognizione delle contrade Calaforno e Serra Muraglie, in P. Militello (ed) *Ricerche a Calaforno*.
- Cassar S., 2008. Le miniere di asfalto del Ragusano: dallo sfruttamento industriale ad un'ipotesi di valorizzazione alternativa a fini turistico culturali. *Nuova Economia e Storia* XIV/4.
- Collura, F. 2012. *Kasmenai. Note sull'urbanistica di una città-fortezza*. www.academia.edu/2157864/Kasmenai.
- Collura, F. 2020. Kasmenai (Monte Casale), Una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato. *Cronache di Archeologia* 39: 63-101.
- Copani, F. 2009. Acre e Casmene. L'espansione siracusana sui monti Iblei, in G. Zanetto and M. Ornaghi (eds), *Argumenta Antiquitatis*: 11-22. Milano: Cisalpino.
- Di Stefano, G. 1983b. Scavi e ricerche archeologiche nel basso Irminio. In archeologia, architettura e civiltà contadina. Modica: Distretto Scolastico 54.
- Di Stefano, G. 1987a. Camarina VIII: l'emporio greco arcaico di contrada Maestro sull'Irminio. Rapporto preliminare della prima campagna di scavi. *Bollettino d'Arte* 44: 129-140.
- Di Stefano, G. 1987b. Il Territorio di Camarina in età arcaica. *Kokalos* XXXIII: 129-210.
- Di Stefano, G. 1993-1994. Il relitto di punta Braccetto, gli emporia e i relitti di età arcaica lungo la costa meridionale della Sicilia. *Kokalos* XXXIX-XL, I, 1: 111-133.
- Di Stefano, G. 1991. s.v. Maestro, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* IX, Pisa - Roma: Scuola Normale Superiore - École Française de Rome.
- Di Stefano, G. 1995a. *Il Ripostiglio di Bronzi di Castelluccio*. Firenze: Giunti.
- Di Stefano, G. 1995b. *Indigeni e Greci nell'entroterra di Camarina, Ragusa: Distretto Scolastico* 52.
- Di Stefano, G. 2003. Un elmo corinzio-illirico dalla Sicilia, in F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo* (Atti del convegno internazionale): 209-212. Sesto Fiorentino: All'insegna del Giglio.
- Di Stefano, G. 2004. Importazioni occidentali nel ripostiglio di Castelluccio di Scicli (Ragusa). Note Tecniche in A. Lehoërff (ed) *L'artisanat métallurgique dans les sociétés anciennes en Méditerranée occidentale. Techniques, lieux et formes de production* (Actes du colloque): 211-227. Rome: École française de Rome.
- Di Stefano, G. 2008a. Il ripostiglio di Castelluccio, in P. Militello (ed) *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6): 209-214. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Di Stefano, G. 2008b. L'emporio del Maestro. II campagna di scavi (1985), in P. Militello (ed), *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6): 209-214. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Di Stefano, G. and C. Giardino 1990-1991. Scicli (Ragusa). Il Ripostiglio di bronzi in contrada Castelluccio sull'Irminio. *Notizie degli scavi di antichità* S. IX, 1/2: 456-489.
- Di Stefano, G., A.M. Sammito and S. Scerra 2011. L'età del Rame negli Iblei (Ragusa): una rassegna preliminare, in *L'età del Rame in Italia* (Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di

- Preistoria e Protostoria): 473-476. Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Dunbabin Th. J., 1948. *The Western Greeks. The history of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 B.C.*, Oxford: Clarendon Press.
- Fallico, A.M. 1967. Ragusa. Esplorazione di necropoli tarde. In *Notizie degli scavi di antichità* 21: 407-415.
- Frasca M. 1994-1995. Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena. *Notizie degli scavi di antichità* V-VI: 323-583.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altopiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro* (Mediterraneo e Storia 4). Scicli: Edizioni Storia e Studi Sociali.
- Giardino, C. 1995. *Il Mediterraneo Occidentale fra XIV ed VIII secolo aC. Cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford: British Archaeological Reports.
- Giardino, C. 1997. La Metallotecnica nella Sicilia pre-protostorica, in S. Tusa (ed) *Prima Sicilia. Alle origini della società siciliana*: 405-414, Palermo: EdiPrint.
- Giardino, C. 2005. Metallurgy in Italy between the Late Bronze Age and the Early Iron Age: the Coming of Iron, in P. Attema, A. Nijboer and A. Zifferero (eds) *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period* (Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology): 491-505. Oxford: British archaeological Reports.
- Gurrieri, A. 2008. Dal Bronzo Finale all'Età del Ferro. Cozzo Galesi: un insediamento indigeno, in P. Militello (ed) *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6): 165-177. Palermo: Officina di studi Medievali.
- Guzzardi, L. 1975. Calaforno. In *Rivista di Scienze Preistoriche* XXX: 375-379.
- Guzzardi, L. 1980. Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico. *Sicilia Archeologica* 42: 87-94.
- Guzzo, P. G. 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. II: La Sicilia*. Roma: Scienze e Lettere.
- Leighton, R. 1999. *Sicily before History*, London: Gerald Duckworth & co.
- Manenti, A.M. 2008 Il periodo classico dalla colonizzazione greca all'età romana, in P. Militello (ed) *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6): 185-208. Palermo: Officina di studi Medievali.
- Manenti, A.M. 2014a. Il centro Siculo, in A.M. Sammito and S. Scerra (eds) *I Tesori di Modica* (Catalogo della Mostra): 17-18. Palermo: Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana.
- Manenti, A.M. 2014b. Tombe di Via Polara, in A.M. Sammito and S. Scerra (eds) *I Tesori di Modica* (Catalogo della Mostra): 52. Palermo: Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana.
- Melfi, M. 1997. Contributo allo studio dell'abitato arcaico di Monte Casale-Kasmenai: il tempio ed il materiale della stipe votiva. *Kronos*, Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa 8: 39-74.
- Melfi, M. 2000. Alcune osservazioni sul cosiddetto tempio di Ares a Monte Casale-Kasmenai. *Geo-archeologia* 2000/2: 39-48.
- Minardo, S. 1905. *Cava d'Ispica*, Ragusa: Tip. Piccitto & Antoci.
- Militello, P., A.M. Sammito and S. Scerra 2018. Calaforno (Giarratana, RG). *Notiziario di Preistoria e Protostoria* 5. II-Sardegna e Sicilia: 90-93.
- Modica Scala, G. 1990. *Pagine di pietra. Periegesi storico-archeologica*. Modica: edizioni associazione culturale dialogo.
- Orsi, P. 1890. Sepolcro della prima età del Ferro presso Reggio Calabria. *Bullettino di paletnologia italiana* XVI: 48-49.
- Orsi, P. 1892. Ragusa (Ybla Heraia). Di alcuni sepolcri spettanti all'arcaica necropoli e di altre minori scoperte. *Notizie degli scavi di antichità*: 321-332.
- Orsi 1897, Nuovi Materiali Siculi del territorio di Girgenti. *Bullettino di paletnologia italiana* XXXII, s. 3. v. 3, n. 7-9: 105-122.
- Orsi, P. 1899. Ragusa. Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea presso Ragusa (Scavi 1898). *Notizie degli scavi di antichità*: 402-418.
- Orsi, P. 1900. Ripostigli di bronzi siculi, in *Bullettino di paletnologia italiana* XXVI: 166-174 e s. 3, v. 6, n. 9-10: 267-285.

- Orsi, P. 1928. Miscellanea Sicula. V. Abitato Sic. I sotto un abitato greco a Monte Casale presso Giarratana (Siracusa). *Bullettino di paletnologia italiana* XLVIII: 75-78.
- Panvini, R, S. Scerra and G. Terranova 2020. Un insediamento eneolitico nel territorio di Ragusa, in O. Palio, S. Todaro and M. Turco (eds) *Vivere all'ombra del Vulcano. L'insediamento di Valcorrente di Belpasso nel contesto degli studi sulla preistoria siciliana tra il IV e la prima metà del II millennio aC*, *Studi in memoria di Enrico Procelli*: 253-267. Roma: Quasar.
- Pelagatti, P. 1973. L'entroterra di Camarina, in P. Pelagatti and G. Voza, *Archeologia della Sicilia sud-orientale*: 151-152. Napoli: Centre Jean Bérard.
- Pelagatti, P. 1978. Materiali tardo geometrici dal retroterra di Siracusa, in *Inseidamenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo aC* (Atti della II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania): 111-112. Napoli: Centre Jean Berard..
- Pelagatti, P., G. Di Stefano and L. De Lachenal 2006 (eds) *Camarina 2600 anni dopo la fondazione. Nuovi studi sulla città e sul territorio* (Atti del Convegno) Roma: Istituto poligrafico e zecca dello stato. Libreria dello stato.
- Pflug, H. 2006. Elmi antichi dal mare di Camarina, in P. Pelagatti, G. Di Stefano and L. De Lachenal (eds) *Camarina 2600 anni dopo la fondazione: Nuovi studi sulla città e sul territorio* (Atti del convegno internazionale): 259-270. Ragusa: Centro Studi Feliciano Rossitto.
- Pigorini, L. 1888. Bronzi primitivi della Sicilia. *Bullettino di paletnologia italiana* XIV, s. 2, v.4, n. 5-6: 104-105.
- Pigorini L.1898. Ripostiglio di bronzi arcaici presso Modica. In *Bullettino di paletnologia italiana* XXIV, s. 3, v. 4, n. 7-9: 264.
- Rizzone, V. 2008a. Il Bronzo Finale (1150-900 aC), in P. Militello (ed) *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6), 6: 149-155. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Rizzone, V. 2008b. L'età del Ferro (900-750 aC), in P. Militello (ed) *Scicli: archeologia e territorio* (KASA 6): 157-164. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Rocuzzo, M. 2020. *Contributo alla carta archeologica di Monterosso Almo (IGM F. 273 II NO, settore meridionale; 273 II SO, settore settentrionale)*, Prova finale del Corso di Laurea triennale in Beni Culturali, discussa presso l'Università degli Studi di Catania nell'A.A. 2019/2020.
- Scarci, A. 2021. Iron and Bronze Weapons from the Sanctuary at Monte Casale (prov. Syracuse / I) as » ex voto par Transformation, ex voto par Destination, in G. Bardelli and R. Graells i. Fabregat (eds) *Ancient weapons. New research perspectives on weapons and warfare* (Proceedings of the International Conference): 13-30. Mainz: Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums.
- Scerra, S. 2018. Le necropoli di età greca dall'Irminio a Camarina: vecchi dati, recenti acquisizioni e nuove considerazioni su popolamento, commerci e culti negli Iblei centro-meridionali tra il VI e il V secolo aC, in C. Malacrino and S. Bonomi (eds), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo I dalla Preistoria all'Ellenismo* (Atti del Convegno Internazionale di Studi): 467-476. Reggio Calabria: MArRC Edizioni Scientifiche.
- Scerra, S. 2022. Osservazioni e considerazioni archeologiche sull'incontro tra Greci e Nativi nell'area degli Iblei ragusani: presupposti ed antefatti alla fondazione di Camarina, in R. Brancato, L.M. Caliò, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo and S. Todaro (eds) *Σχήματα. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico* (Atti del Convegno): 257-273. Roma: Quasar.
- Sole, L. 2010. La via dei metalli in Sicilia. Un contributo dai ripostigli per lo studio delle forme di approvvigionamento in R. Panvini, C. Guzzone and L. Sole (eds) *Traffici, commerci e vie di distribuzione* (Atti del Convegno): 185-193. Palermo: Regione Siciliana.
- Tysseire, P. 2016. Relitti con carichi metallico in Sicilia, in F. Agneto, A. Fresina, F. Oliveri, F. Sgroi and S. Tusa (eds) *Mirabilia maris: tesori dai mari di Sicilia*: 254-256. Palermo: Regione Sicilia. Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana - Dipartimento dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana.
- Uggeri, G. 2015. *Camarina. Storia e archeologia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio*, Galatina (LE): Mario Congedo.

Osservazioni archeo-topografiche sull'insediamento d'altura nel territorio ibleo (Sicilia sud-orientale): il caso di Monte Casasia

R. Brancato*, Flavia Giacoppo**, Giuseppe Luongo*, Claudio Pianese*, Matteo Roccuzzo**, Saverio Scerra***

*Laboratorio Digitale di Topografia Archeologica, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli

**Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania

*** Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa

Abstract

M. Casasia as a case study. New data from reconnaissance surveys and remote sensing - Paper's aim is to demonstrate how the integrated use of remote and proximal sensing improves the reconstruction of ancient uplands settlements' topography. For this purpose, the case study is the territory of the western sector of the Hyblean Plateau (Southeastern Sicily), where a sector of the cultural frontier-land between indigenous people and Greeks was located. The field surveys carried out were integrated with the synoptic analysis of remotely (aerial photographs, DTM, satellite images) and proximally sensed data, with the systematic coverage by drone footage of one case study, Monte Casasia (Monterosso Almo), key site in the Hyblean settlement system in the Greek era that was not urbanised in later periods.

Keywords

Ancient topography; field survey; archaeological mapping; ancient Sicily; Monte Casasia

Introduzione

L'altopiano ibleo, per la sua posizione a cavallo tra l'area ionica e la costa meridionale della Sicilia sud-orientale, ha rivestito un'importanza rimarchevole nell'evoluzione della storia dell'isola: L'ampiezza dei pianori, ideali per agricoltura, allevamento e pastorizia, e le strette valli fluviali - le cosiddette cave - hanno guidato lo sviluppo della topografia del territorio e segnano ancora oggi profondamente il paesaggio contemporaneo¹. In particolare, tra la prima e la seconda età del Ferro nel suo ambito tra comunità indigene e greche avvennero fenomeni di interazione culturale che nel paesaggio furono trasposti nello sviluppo di un peculiare

1 Sull'evoluzione del paesaggio urbano in Sicilia in età protostorica, vedi Albanese Procelli 2005, con bibliografia.

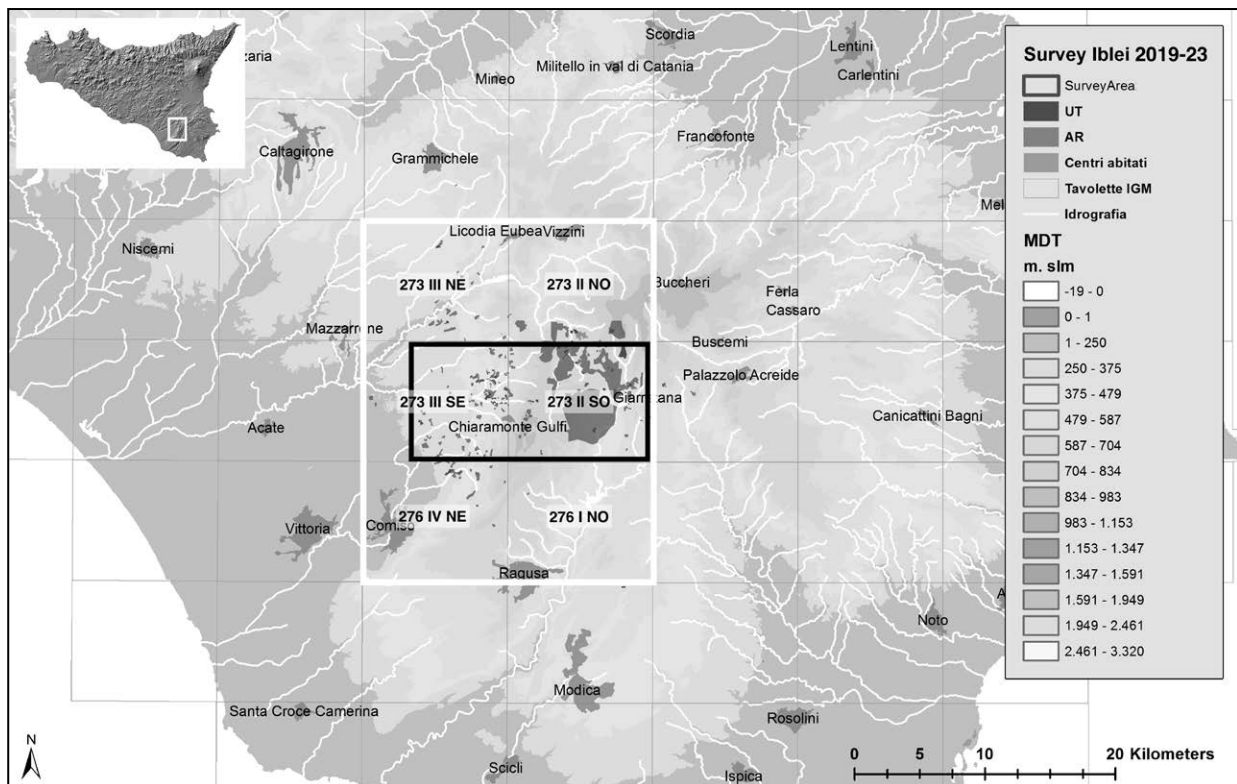


Figura 1. Sicilia orientale, inquadramento topografico dell'area del progetto (elab. di R. Brancato).

sistema poleografico². L'aggiornamento della conoscenza archeologica dell'area compresa tra i comuni di Giarratana, Monterosso Almo e Chiaramonte Gulfi (RG) è parte di un più ampio progetto di conoscenza storica sui paesaggi di questo settore dell'altopiano ibleo, nell'ambito del quale è stato possibile realizzare indagini multidisciplinari che hanno impegnato sul campo archeologi e geologi (Fig. 1)³. Tale approccio si è rivelato di particolare utilità nell'indagine sulla topografia archeologica di Monte Casasia, della quale in questa sede vengono presentati i risultati preliminari. Monte Casasia costituisce un caso studio di grande interesse per calibrare l'applicazione integrata di metodi di indagine non invasiva, a causa della sua vasta estensione, delle peculiari caratteristiche ambientali, cui vanno sommati i cambiamenti avvenuti nella topografia del sito nel corso della seconda metà del XX secolo, in particolare il rimboschimento e la realizzazione di percorsi tracciati per conto della Regione Siciliana⁴.

R.B.

L'area archeologica di Monte Casasia (ha 150 c.) si sviluppa su un piccolo rilievo posto nella porzione nord-occidentale del territorio comunale di Monterosso Almo (Fig. 2). Il sito viene reso noto alla comunità scientifica quando B. Pace segnalò la presenza di testimonianze tarde nell'area⁵. Nel 1960, l'avvio dell'agricoltura intensiva dell'area comportò una serie di rinvenimenti: frammenti di ceramica databili all'età arcaica furono recuperati da G. Rizza⁶

² Sull'area iblea, vedi Frasca 2015, con bibliografia; cfr. Di Stefano 1989; Scerra 2022; Brancato 2023.

³ Brancato et al. 2023.

⁴ La Mantia 2002.

⁵ Pace 1927: 574.

⁶ Rizza 1966.



Figura 2. Monte Casasia (Monterosso Almo), veduta aerea obliqua (foto di V. Mirto).

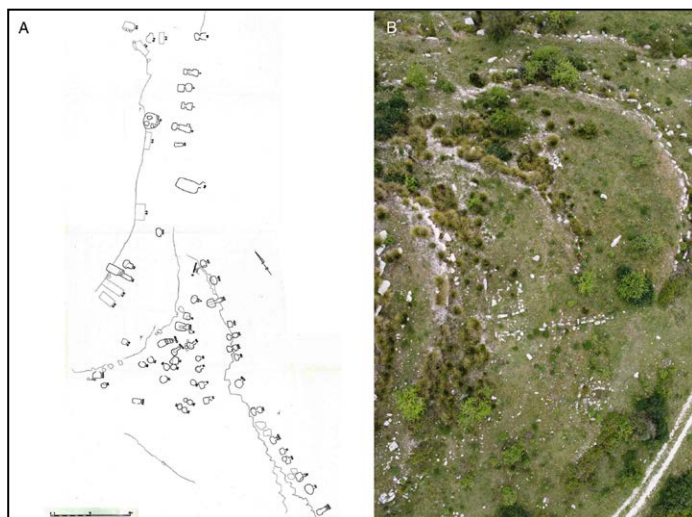


Figura 3. Monte Casasia (Monterosso Almo), rilievo del lembo della necropoli indagata da P. Pelagatti (1996) e foto aerea delle strutture residenziali (foto di C. Pianese).

nel corso di ricognizioni di superficie, alle quali seguirono quelle di G. Uggeri che, negli stessi anni, identificò sulla sommità del sito anche tracce di cultura materiale pertinente alla *facies* di Castelluccio⁷. La prima campagna di scavi nel sito fu avviata nel 1966 sotto la direzione scientifica di P. Pelagatti: in quell'occasione fu indagato un gruppo di 16 tombe del tipo a camera, nei cui corredi erano presenti forme vascolari indigene e di importazione tutte databili tra il VI e il V secolo aC.⁸ Nel corso della seconda campagna (1972), lo scavo di un altro lembo di necropoli: nelle tombe a camera (17) nei corredi furono rinvenuti materiali anche più antichi, riferibili al VII secolo aC (Fig.

3, A)⁹. Degno di nota il rinvenimento di un frammento appartenente a uno scodellone con decorazione impressa databile all'VIII secolo aC, testimonianza tangibile di una frequentazione del sito anche in epoche precedenti¹⁰. L'indagine più approfondita sul sito di Monte Casasia fu effettuata nel 1973: lo scavo di un altro nucleo di tombe (20) permise il recupero di forme vascolari e fibule con rivestimenti in ambra e in osso che trovavano diretti confronti con quelle della necropoli del Fusco¹¹. Gli scavi ripresero nel 1990, quando fu individuato un edificio con funzione residenziale, pavimentato con lastre di calcare di forma regolare; resti di un grande edificio, forse un sacello, da cui provengono materiali greci, furono invece individuati su un rilievo posto a nord-est della necropoli¹².

Monte Casasia è anche area di riserva naturale dal notevole potenziale turistico; per quanto concerne la ricerca archeologica, al netto delle rilevanti ricerche finora condotte, si tratta di un sito sostanzialmente inedito, del quale era da tempo necessario uno studio topografico utile a definire le caratteristiche dell'insediamento nella lunga durata, di cui peraltro alcuni

7 Uggeri 1964: 314.

8 Pelagatti 1967, Pelagatti 2017: 455.

9 Pelagatti 2017: 463.

10 Pelagatti 2017: 456.

11 Pelagatti 2017: 465; Fouilland, Frasca 1996: 323-583.

12 Di Stefano 1993-1994: 1392-1393.

settori risultano ancora non compresi nel Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR)¹³.

S.S.

La ricognizione del settore occidentale dei Monti Iblei

Lo studio sulla topografia archeologica di Monte Casasia si inquadra nell'ambito del progetto di ricerca sui paesaggi antichi avviato dal 2019 nell'area iblea¹⁴, per il quale è stato applicato un metodo di indagine integrato, sintesi tra tecniche di indagine non invasive, vale a dire la ricognizione sul terreno, il telerilevamento, allo scopo di restituire su carta la complessità del territorio alla scala *locale*, quella a metà tra micro- e macro-scala¹⁵. Complessivamente, l'areale del progetto coincide con una parte notevole dell'area iblea¹⁶. Il potenziale scientifico del progetto risiede, quindi, nell'estensione dell'area della ricerca e nell'intensità dell'approccio applicato. Estesa per circa 550 km², l'area costituisce un caso studio ideale non solo per la comprensione dei processi insediativi e della viabilità antica ma anche per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico ibleo (Fig. 4). Questo territorio si caratterizza fin dall'antichità per la presenza di risorse naturali di primaria importanza, vale a dire acqua, terra fertile e ottima pietra calcarea¹⁷. La ricerca è stata impostata, tuttavia, anche con l'obiettivo di comprendere la funzione dei settori dell'entroterra estesi a quota elevata e di difficile accesso, tradizionalmente considerati marginali, ma il cui ruolo nell'ambito dei sistemi insediativi andava al di là della mera funzione strategica relativa alla difesa delle comunità rurali¹⁸. Infatti, è ormai acclarato che, anche nei contesti ambientali più estremi, attraverso i millenni le comunità hanno sperimentato ogni soluzione utile alle proprie necessità, plasmando paesaggi urbani e rurali adatti alle caratteristiche del territorio¹⁹. La ricognizione intensiva e sistematica

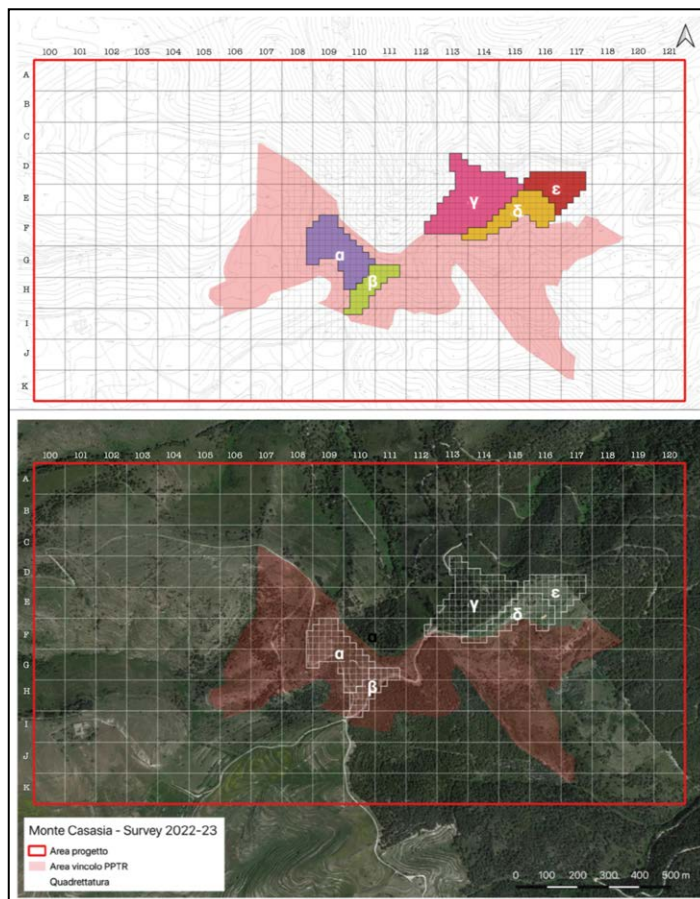


Figura 4. Monte Casasia (Monterosso Almo), piano della strategia di indagini su CTR e immagine satellitare (elab. di R. Brancato).

indagini su CTR e immagine satellitare (elab. di R. Brancato). Estesa per circa 550 km², l'area costituisce un caso studio ideale non solo per la comprensione dei processi insediativi e della viabilità antica ma anche per la tutela e la valorizzazione del patrimonio archeologico ibleo (Fig. 4). Questo territorio si caratterizza fin dall'antichità per la presenza di risorse naturali di primaria importanza, vale a dire acqua, terra fertile e ottima pietra calcarea¹⁷. La ricerca è stata impostata, tuttavia, anche con l'obiettivo di comprendere la funzione dei settori dell'entroterra estesi a quota elevata e di difficile accesso, tradizionalmente considerati marginali, ma il cui ruolo nell'ambito dei sistemi insediativi andava al di là della mera funzione strategica relativa alla difesa delle comunità rurali¹⁸. Infatti, è ormai acclarato che, anche nei contesti ambientali più estremi, attraverso i millenni le comunità hanno sperimentato ogni soluzione utile alle proprie necessità, plasmando paesaggi urbani e rurali adatti alle caratteristiche del territorio¹⁹. La ricognizione intensiva e sistematica

13 CTR 645140; il territorio è area demaniale dell'Assessorato regionale dell'agricoltura compresa nel Piano Paesaggistico della Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa (schede MR_008, MR_010, MR_011, RG_044)

14 IGM FF 273 II NO; 273 III SE; 273 II SO; il progetto, avviato dalla cattedra di Topografia Antica dell'Università di Catania, prosegue dal 2021 nell'ambito della convenzione tra l'Università di Napoli Federico II, la detta Soprintendenza e il Parco Archeologico di Kamarina.

15 Campana 2018; Boschi 2020.

16 Risultati preliminari in Brancato et al. 2023, con bibliografia.

17 Carbone and Lentini 2014: 56-58

18 Sugli insediamenti d'altura nella Sicilia protostorica, Bernabò Brea 1958: 135-140; *Uplands in Ancient Sicily and Calabria* 2007; Tusa 2009.

19 Brancato 2023. Cfr. Broodbank 2013; Carrer, Walsh, Mocci 2020; Forgia 2019.

è stata impostata sul modello del progetto *Forma Italiae*, calibrata per tentare di rispondere a quesiti di interesse storico e archeologico relativi al territorio ibleo²⁰. Poiché solo nella lunga durata è possibile apprezzare l'evoluzione delle strutture del paesaggio, nell'impostazione del progetto sono state documentate tutte le testimonianze, mobili e immobili, tracce delle modalità di interazione tra uomo e ambiente negli Iblei dalla preistoria all'età moderna.

Nell'analisi dei risultati è necessario distinguere l'apparente squilibrio emerso nel potenziale archeologico tra le aree immediatamente a ridosso della pianura alluvionale che si estende ai piedi di Chiaramonte in direzione di Comiso e Acate, le basse colline ai margini dell'altopiano e l'area dell'altopiano stesso. Nella valutazione di questi risultati vanno valutati certamente gli indici relativi alla visibilità, all'intensità e alla ripetizione della ricognizione, i cui valori sono stati annotati per ogni areale interessato dalle indagini (Area Ricognita, AR). Nel caso della bassa pianura alluvionale, l'uso del suolo è infatti dominato dalla coltivazione arboricola (vigne, uliveti e mandorleti *in primis*), la cui pratica in questo settore dell'area iblea prevede la recinzione della proprietà; in collina e sull'altopiano, invece, la coltura prevalente è quella dei seminativi, a campi aperti, possibile in spazi limitati e ben esposti, non compresi nelle vaste aree dedicate al pascolo o compresi nelle fitte pinete di recente impianto. Tali caratteristiche dell'uso del suolo in area iblea, inevitabilmente, condizionano la visibilità degli elementi superstiti dei paesaggi antichi: per tali ragioni, la ripetizione e l'intensità sono state mantenute costanti nella pianificazione delle ricognizioni, al fine di disporre di risultati omogenei nonostante la vasta estensione dell'area e le differenze geomorfologiche in essa presenti descritte. Ogni area di interesse archeologico corrisponde a un'unità topografica (UT), vale a dire un areale delimitabile dove è visibile in superficie la presenza di reperti archeologici mobili e immobili, quali frammenti e strutture ma anche tracce di sfruttamento delle risorse naturali (ad es. cave). La raccolta dei materiali è stata condotta sulla base della natura del rinvenimento: essa è stata, quindi, sistematica, condotta sulla base della quadrettatura di m 20x20 impostata per la vasta area (ha 60) in ambiente GIS e visualizzata sul campo mediante QFields, applicazione GIS disponibile su dispositivo GPS palmare²¹ (Fig. 4). La comprensione dei rapporti topografici che legano elementi archeologici impressi nel paesaggio contemporaneo è stata facilitata dall'applicazione, nella pianificazione e nel corso della ricognizione di superficie, anche di tecniche di indagine non invasive, quali il telerilevamento da remoto (fotografia aerea storica, immagini satellitari) e di prossimità (drone o UAV, Unmanned Aerial Vehicle)²² e le prospezioni geofisiche (GPR, induzione elettromagnetica, geoelettrica, sismica a rifrazione)²³. Nel caso specifico dell'Altopiano ibleo, considerata la fitta copertura vegetale di ampi settori, è stato anche vagliato l'uso di dati telerilevati da sensore LiDAR che, come è noto, in Italia è stato finora limitato per gli alti costi di realizzazione e, nel caso dei dataset disponibili come servizio wms del Geoportale Nazionale²⁴, per la scarsa risoluzione e per la copertura parziale²⁵. Peraltro, a causa del tipo di filtraggio dei dati grezzi adoperato, numerose tracce di strutture sono state eliminate dal Modello Digitale del Terreno (MDT) ministeriale: il risultato finale è affetto quindi da una serie di distorsioni che rendono la fotointerpretazione non omogenea o comparativa²⁶.

20 Castagnoli 1974. Sulla topografia archeologica del territorio ibleo vedi Militello 2007, con bibliografia; cfr. Uggeri, Patitucci 2017.

21 Sulla metodologia della ricognizione, vedi Brancato et al. 2023; cfr. Brancato 2020.

22 Ceraudo 2003a-b.

23 Cfr. Brancato et al. 2023: 174-175.

24 Vedi *infra*.

25 Ove disponibile, il Modello digitale del terreno (DTM) con risoluzione a terra di m 1 e/o di 2, derivante da scansione LiDAR acquisita nel 2013 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, ha interessato soltanto le aste fluviali dal I al IV ordine (IGM).

26 Cfr. Costabile, Cocco, Petriglia 2013.

Ne deriva che il MDT così come disponibile, a prescindere dalla scala e dalla risoluzione, non sia adeguato per l'utilizzo in ambito archeologico, se non previo un nuovo trattamento cui sottoporre le nuvole dei punti²⁷: in tal senso, notevoli sono i risultati per lo studio della topografia di contesti d'altura del Sannio realizzati nell'ambito del progetto Ancient Hillfort Survey (AHS)²⁸.

La gestione di tutta la documentazione raccolta, topografica e archeologica è stata realizzata in ambiente GIS: tutti i dati (raster e vettori) sono georeferenziati e gestiti attraverso un geo-database²⁹. Nella piattaforma di software cartografico, infatti, avviene l'integrazione su base topografica tra la nuova documentazione archeografica (rilievo grafico; fotogrammetria; rilievo geofisico) e i *legacy data* disponibili per l'area e censiti dalla bibliografia e dallo spoglio degli archivi³⁰. Il geo-database creato permette, quindi, non soltanto la redazione di cartografia aggiornata e scalabile sulla base delle esigenze del progetto, ma anche l'accessibilità del dato archeologico e topografico ai fini della ricerca, della tutela e della valorizzazione del patrimonio archeologico.

R.B.

Nel corso delle ricognizioni sono state individuate 103 UT, tra aree di frammenti, strutture di interesse archeologico, siti rupestri e necropoli, di cui la maggior parte non censite nel Piano Paesaggistico di Ragusa³¹. Le attività hanno consentito il recupero di circa 3000 reperti diagnostici, collocabili in un periodo vasto compreso tra la preistoria e l'età moderna. La classe maggiormente attestata è quella della ceramica (81%), alla quale si accompagnano, in misura minore, quelle dell'industria litica (3%), dei resti architettonici o laterizi (13%), dei metalli, dei vetri e altri resti materiali rientranti all'interno della sfera domestica (*instrumentum domesticum*) (1%). Lo studio della cultura materiale, tuttora in corso, ha previsto una preliminare quantificazione sistematica su base cronologica di tutto il materiale funzionale a comprendere l'incidenza delle testimonianze rinvenute nei vari periodi presi in esame e ottenere un'immediata percezione della potenzialità archeologica dei territori ricogniti³². Dal conteggio al momento sono stati esclusi frammenti non o poco diagnostici e pertanto di difficile o dubbia attribuzione cronologica. Le fasi preistoriche sono documentate da pochi frammenti ceramici (l'8%), a cui si accompagnano, però, numerosi esemplari di industria litica prevalentemente su selce. La classe più rappresentata è quella della ceramica romana e bizantina che si attesta al 40%, a cui segue quella greca (30%), altrettanto numerosa. Meno abbondante (14%), quella relativa alla ceramica d'età medievale: l'esiguità del dato numerico potrebbe tuttavia essere messo in relazione con la scarsa riconoscibilità di elementi utili ad una immediata attribuzione, accompagnata da uno stato degli studi ancora purtroppo carente per l'area. Infine, i materiali post-medievali e moderni, che si attestano all'8%. Considerata l'eterogeneità del materiale preso in esame sotto il profilo non solo cronologico ma anche tipologico-stilistico e tecnologico, si è deciso tuttavia di ampliare lo studio anche ad aspetti della tecnologia produttiva e della funzione, prevedendo di associare analisi archeometriche (in corso) volte alla definizione delle ricette utilizzate nella fabbricazione dei manufatti e dei luoghi di approvvigionamento, onde poter

27 Cfr. García Sánchez 2018.

28 Fontana 2022a; Fontana 2022b.

29 Per il sistema informativo, vedi Brancato 2022.

30 Per il metodo, vedi Brancato 2019.

31 Per il Piano Paesaggistico di Ragusa, vedi <https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/bca/ptpr/sitr.html>.

32 Cirelli 2006; Anastasio 2007.

inferire interpretazioni circa lo sfruttamento delle risorse e i meccanismi di distribuzione su piccola, media ed ampia scala³³. Tale scelta si lega anche alla possibilità di ampliare il quadro sulle conoscenze riguardo la tecnologia produttiva di alcune classi (come la ceramica preistorica), che ad oggi per alcune aree della Sicilia risulta piuttosto scarno. Si è proceduto così con una suddivisione in classi di tutti i reperti, accompagnata dalla redazione di Tabelle materiali archeologici (TMA), redatte sul modello ICCD, che tenessero conto sia di elementi tecnici, come la presenza o meno di un rivestimento o di un motivo decorativo, che di aspetti funzionali, distinguendo tra ceramica da fuoco, ceramica comune/da dispensa, ceramica fine da mensa, ceramica da trasporto, contenitori per derrate o grandi contenitori, adottando dunque la nomenclatura convenzionale per le ceramiche classiche e post-classiche³⁴. La distribuzione delle classi all'interno dei vari periodi vede una prevalenza delle ceramiche comuni e/o da dispensa (30%) e delle ceramiche fini da mensa (38%). Queste ultime, insieme alle ceramiche da trasporto, che si attestano al 18%, rappresentano le classi che possono essere datate con un maggiore grado di approssimazione: infatti, come è noto, sulle ceramiche acrome, le cui caratteristiche morfologiche tendono a perdurare per secoli, pesa infatti anche il generale scarso approfondimento riscontrabile nella letteratura scientifica.

F.G.

Nuovi dati sulla topografia archeologica di Monte Casasia

Di notevole interesse sono i risultati emersi dalle ricognizioni archeologiche di superficie (2019-2023) condotte sul campo, in più riprese, nel sito di Monte Casasia da un team formato da cinque ricognitori. Le evidenze archeologiche si concentrano in cinque settori dell'area indagata a ciascuno dei quali è stato attribuito un codice da A1 ad A5 (Fig. 4).

Il settore A2 (ha 1,24) comprende la porzione di necropoli oggetto delle campagne di scavo tra il 1966 e il 1973³⁵. Nell'area sono stati individuati tre frammenti appartenenti ad anfore corinzie di tipo B, caratterizzate da un impasto di color rosa chiaro privo di inclusi talvolta tendente all'arancione (Fig. 5, nn. 10, 14)³⁶. La presenza di anfore di importazione conferma quanto già noto dai corredi delle necropoli, dalle quali emerge l'inserimento degli esponenti eminenti della comunità dell'insediamento indigeno ellenizzato di Casasia nella rete di scambi tra costa ed entroterra, con un ruolo evidentemente di primo piano almeno tra VI e V secolo aC.

Nell'area A3 (ha 4,363) si registra la maggiore concentrazione di cultura materiale visibile in superficie. Il settore si sviluppa su un modesto rilievo posto a nord-est della necropoli, nell'area nella quale G. Di Stefano aveva individuato le tracce dell'abitato³⁷. I reperti individuati in questa area sono da ricondurre a produzioni di importazione greca, in particolare ceramica fine da mensa a vernice nera. Le forme più attestate sono riconducibili a vasi potori quali *skyphoi* e coppe di tipo ionico³⁸. Anche in questo caso non mancano frammenti di anfore corinzie di tipo B (Fig. 5,

33 Le analisi sono state precedute da un primo inquadramento di tipo macroscopico di tutto il materiale, da cui è stato possibile effettuare i campionamenti, cfr. Rice 1987.

34 Peroni 1998; Levi, Vanzetti 2009; Milanese 2009.

35 Pelagatti 2017: 455-466; purtroppo, nel corso del survey non è stato possibile procedere al nuovo rilievo delle tombe a camera a causa dell'interro e della folta vegetazione.

36 Cfr. Sacchetti 2011: 143 tav. 1 AD 7 cronologia V secolo aC (n. inv. Cas. 10); Sacchetti 2011: 144, tav. 2 cronologia V secolo aC (n. inv. Cas. 14).

37 Di Stefano 1993-94: 1392-1393.

38 Cfr. Camera 2015, cronologia VII-VI secolo aC.

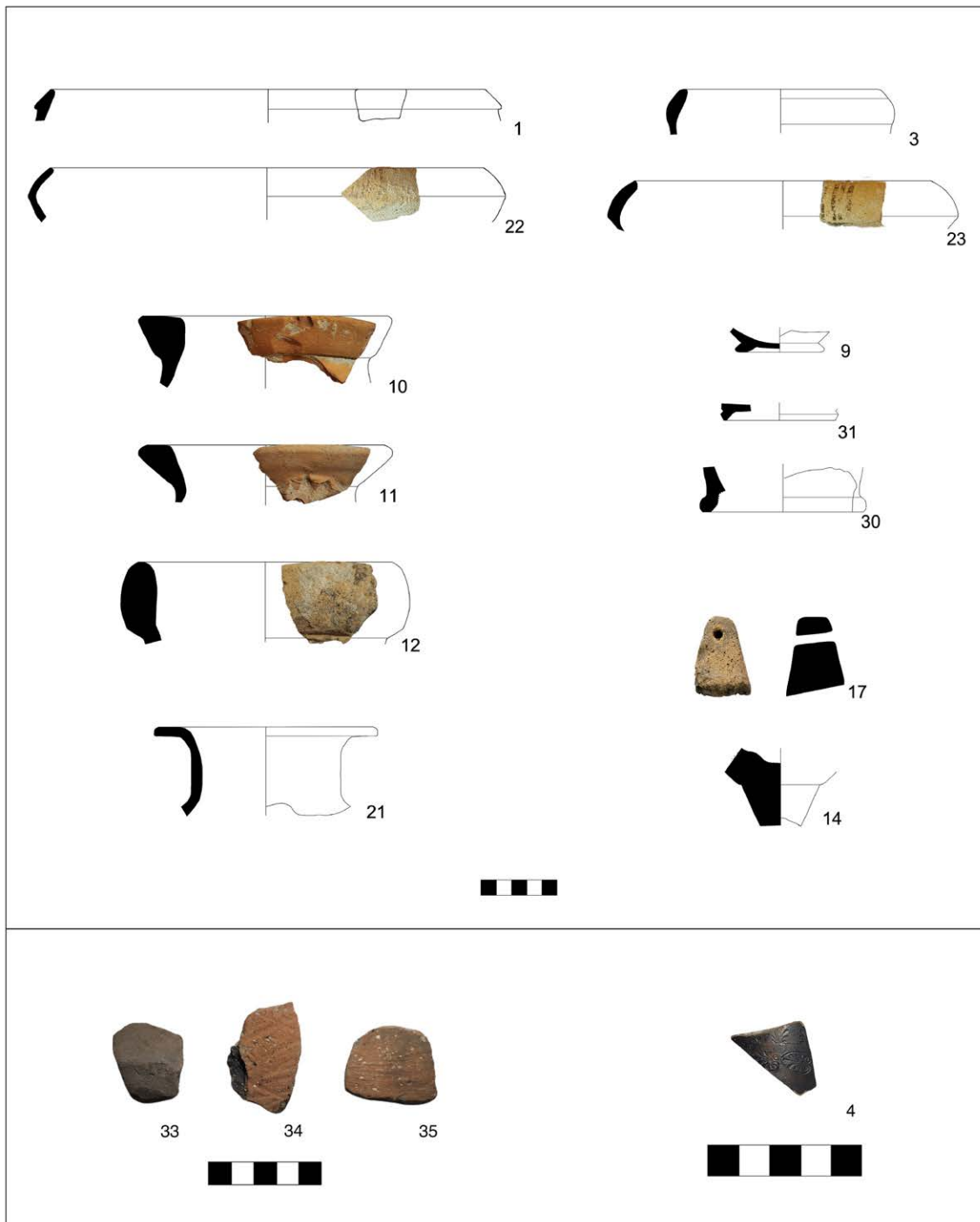


Figura 5. Frammenti ceramici provenienti dalle ricognizioni condotte a Monte Casasia (dis. di M. Rocuzzo; elab. di F. Giacoppo).



Figura 6. Monte Casasia (Monterosso Almo), scavo clandestino dell'area dell'abitato (foto di V. Mirto).

n. 11)³⁹. Nel settore A3 è stato possibile documentare anche creste murarie appartenenti ad edifici, da riferire al lembo di insediamento indagato dalla Soprintendenza e disturbato, negli ultimi anni, dalle razzie di scavatori clandestini (Fig. 6). Tra i materiali raccolti, degna di nota la presenza di una parete di *kantharos* decorata con palmette incise (V secolo aC) (Fig. 5, n. 4)⁴⁰. Importante è segnalare anche la presenza di frammenti riferibili a produzioni del IV secolo aC⁴¹, fase finora nel sito poco documentata (Fig. 5, nn. 9, 12).

Il settore A4 (ha 2,02) si estende a sud/sud-est di un capannone utilizzato per l'allevamento di bovini. I frammenti, per la maggior parte appartenenti alla *facies* di Licodia Eubea, erano concentrati nelle sezioni a monte di una piccola strada interpoderale. Le forme più attestate sono le anfore e le scodelle di produzione indigena, caratterizzate da impasto di colore giallino chiaro-beige ricco di inclusi lavici, la cui superficie è sovente decorata con linee longitudinali e parallele di color bruno⁴². Le scodelle rinvenute sono confrontabili con la forma A della classificazione di M. Frasca caratterizzata da un labbro introflesso bombato e distinto dal corpo (Fig. 5, nn. 22-3)⁴³. Degno di nota il caso di un orlo appartenente a un'anfora che spicca per il suo stato di conservazione (Fig. 5, n. 21)⁴⁴. Anche da questo settore, non mancano frammenti riferibili a forme pitorie (Fig. 5, nn. 30-1)⁴⁵.

L'area A5 (ha 1,681) si estende sui margini orientali del sito, su un leggero declivio che si abbassa in direzione ovest-est. Sono state qui individuate diverse tombe a camera, riferibili alla *facies* di Licodia Eubea, e significativamente anche da strutture murarie, probabilmente messe in luce da scavatori di frodo. I reperti recuperati erano distribuiti su tutto il settore con una prevalenza di ceramica fine da mensa; degno di nota il rinvenimento di un peso da telaio troncopiramidale (Fig. 5, n. 17)⁴⁶.

Il settore A1 (ha 2,764) include la porzione più occidentale del sito. Il lotto ricadente per intero in area demaniale è caratterizzato da una discreta presenza di frammenti fittili, allineamenti murari e tombe a camera della *facies* di Licodia Eubea. Tra i reperti recuperati in quest'area si segnala anche la prevalenza di ceramica altomedievale, tra cui spicca un'alta percentuale di frammenti riferibili a pareti di olle con decorazione a stuoia caratterizzate da un impasto di color grigio e una superficie acroma di color marrone ricca di inclusi di calcite (Fig. 5, nn. 33-35)⁴⁷. Le olle erano associate ad anse con solcatura mediana e molti frammenti di tegole

39 Cfr. Brancato 2020: 481, tav. 6 n. 6, cronologia VI-V secolo aC (n. inv. Cas. 9).

40 Cfr. The Athenian Agora XII, cronologia V secolo aC (n. inv. Cas.4).

41 Cfr. Merendino 2018: 181, fig. 124, n. 140 cronologia IV secolo aC (n. inv. Cas.9); cronologia IV secolo aC (n. inv. Cas.12).

42 Sulla *facies* di Licodia Eubea, vedi Camera 2018.

43 Cfr. Frasca 1996: 504, fig.165 n. 126, cronologia seconda metà del VII secolo aC (n.inv. Cas. 22,23).

44 Cfr. Frasca 1996: 495, n. 196, cronologia VII-VI secolo aC (n. inv. Cas.21).

45 Cfr. Di Vita-Rizzo 2015: 62, fig. 125 cronologia 550-540 aC (n. inv. Cas.30).

46 Cfr. Musumeci 1989: 151, fig. 24 n. 660 cronologia V secolo aC (n. inv. Cas.17).

47 N. inv. Cas. 33,34,35. Cfr. Arcifa 2010: 69, fig. 2, cronologia fine VIII primi decenni IX secolo dC.

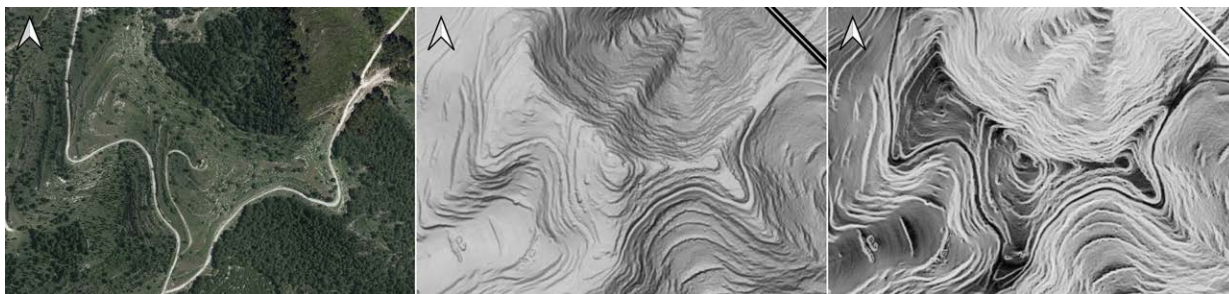


Figura 7. Fasi del processo di elaborazione della nuvola di punti LiDAR: a sinistra Ortofoto 2019 AGEA, al centro rilievi ombreggiati in base ai dati di elevazione, a destra carta delle pendenze (elab. di G. Luongo).

vacuolate⁴⁸. Questi reperti sono probabilmente il riflesso di una rioccupazione del sito tra VIII e IX secolo dC, già nota, che in alcuni casi ha portato al riutilizzo di tombe a camera⁴⁹.

M.G.R.

Per migliorare le conoscenze sulla topografia archeologica di Monte Casasia, sono state sperimentate tecniche di analisi da telerilevamento remoto (Remote Sensing) sia di prossimità (Proximal Sensing)⁵⁰. Preliminare alla ricognizione e all'analisi dei dati da telerilevamento, è stata la creazione di un progetto in ambiente GIS⁵¹, nel quale è confluito tutto il materiale archeografico disponibile sul sito di Monte Casasia, dalla cartografia storica ai disegni editi, dalle fotografie aeree storiche alle immagini satellitari. Come base di lavoro, è stata scelta l'ortofoto più recente e a scala migliore, in questo caso: Ortofoto Regione Siciliana AGEA 2019⁵². Su quest'ultima sono state individuate alcune anomalie di interesse archeologico, la cui analisi è avvenuta anche su recenti immagini satellitari (26 giugno 2018) di ottima qualità disponibili su piattaforma Google Earth Pro⁵³. L'analisi sistematica delle immagini da telerilevamento remoto disponibili, caricate nel progetto GIS tramite lo strumento "Georeferenziatore", ha permesso di conformare la presenza di quattro anomalie quadrangolari situate a nord-ovest del rilievo principale, estese ciascuna su un'area di circa m 5x6, raggruppate a due a due. Effettivamente, la ricognizione condotta sul terreno ha permesso di individuare che le anomalie fossero riferibili a strutture murarie appartenenti a edifici, di forma sub-quadrata, con probabile funzione abitativa, ma sulla cui cronologia al momento non è possibile esprimersi.

Per la ricostruzione della topografia archeologica di Casasia, sito in larga parte coperto da fitta vegetazione, è stata adoperata anche un'altra base di dati telerilevati, vale a dire le nuvole da scansioni LiDAR (Fig. 7)⁵⁴. Preliminare alle operazioni di analisi, sono state la conversione del

48 Cfr. Arcifa 2010: 115, fig. 10 cronologia VIII secolo dC (n. inv. Cas. 36); Cfr. Arcifa 2010: 44, fig. 9 cronologia a partire dall'VIII secolo dC (n. inv. Cas. 39,40,41).

49 Frasca-Fouilland 1996: 469-474.

50 Questi due procedimenti e relative tecniche ad essi associate non sono stati ideati e/o pensati per essere calati direttamente nell'ambito archeologico, ma per essere impiegati comunemente in altri settori quali le scienze ambientali, la geologia e, soprattutto l'agricoltura; essi, infatti, permettono di ottenere informazioni in merito agli attributi fisici, chimici e/o biologici di specifici obiettivi archeologici, utilizzando sensori che si trovano a remota distanza o in prossimità dell'oggetto di interesse. Cfr. Campana 2018, opera di riferimento per ciò che concerne l'applicazione dei metodi di ricerca archeologica non invasiva.

51 Il software open source utilizzato è QGIS 3.28.11 Firenze.

52 Disponibile come servizio WMS presso il catalogo dei metadati del S.I.T.R. della Regione Sicilia.

53 La versione utilizzata è Google Earth Pro 7.3.6.9345 (64 bit). Il software seppur proprietario è facilmente reperibile presso l'omonimo sito web.

54 http://www.pcn.minambiente.it/geoportal/catalog/search/resource/details.page?uuid=m_am-

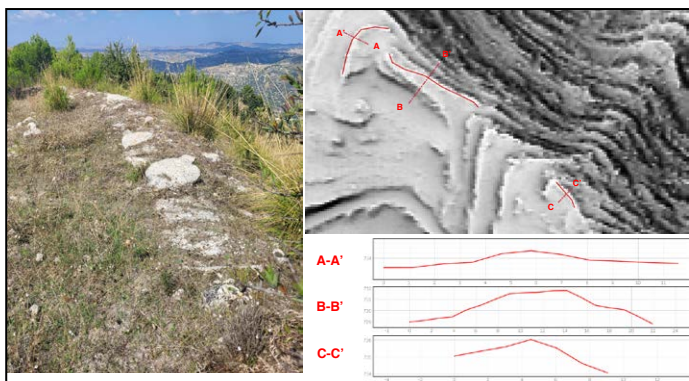


Figura 8. Monte Casasia (Monterosso Almo), le tre anomalie lineari a Nord-Ovest su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo), con indicazione delle sezioni (A-A', B-B', C-C') e la foto di C-C' (foto di M. Rocuzzo).

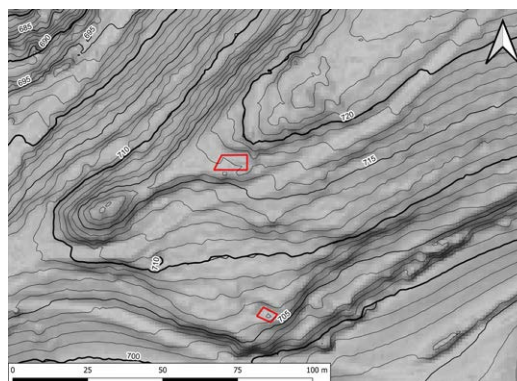


Figura 9. Monte Casasia (Monterosso Almo), le due anomalie quadrangolari su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di G. Luongo).

sistema di riferimento delle coordinate della nuvola di punti tramite il software ConveRgo⁵⁵, e la conversione del formato di quest'ultima, da ASCII a LAS, mediante CloudCompare⁵⁶. La nuvola di punti, una clip relativa all'area del sito archeologico di Casasia, è stata quindi elaborata tramite la suite di plugin disponibili in QGIS dedicati ai dati LiDAR, denominata LASTools⁵⁷. Attraverso tali strumenti è possibile ottenere elaborati cartografici di notevole utilità, tra i quali il modello digitale del terreno (DTM) dell'area con risoluzione a terra 1 metro, privo dei limiti di quello reperibile mediante servizio WMS dal Geoportale Nazionale⁵⁸. Dal DTM, mediante analisi cartografiche specifiche, sono state inoltre elaborati un raster con i rilievi ombreggiati in base ai dati di elevazione e una carta delle pendenze. Tramite questi elaborati è stato possibile verificare la consistenza topografica di cinque anomalie, tre di forma lineare a nord-ovest del rilievo di Monte Casasia, due di forma quadrangolare alle pendici del rilievo a est del precedente. Le prime tre (Fig. 8), apparentemente non contigue, sono caratterizzate da una forte pendenza ai lati e da una bassa pendenza al centro, larghe circa m 2, che parrebbero riconducibili, per forma e caratteristiche topografiche a strutture murarie funzionali alla difesa del sito. Le altre due anomalie (Fig. 9), invece, sembrano interpretabili, per la regolarità dei limiti e per l'assenza di pendenza, come aree terrazzate (rispettivamente di 7x10m e 10x15m), estese a sud dell'area dove sono già documentate tracce di abitazioni.

G.L.

Alla luce delle ricognizioni di superficie e di quanto emerso dall'analisi delle immagini da *remote sensing*, è stata pianificata anche l'applicazione del telerilevamento aereo di prossimità mediante drone (*proximal sensing*). Le strisciate di fotografie aeree zenitali sono state acquisite con volo manuale, in modo tale da soffermarsi sulle anomalie riscontrate durante la ricognizione: il volo è stato effettuato con un UAV di marca DJI, che ha permesso la realizzazione di foto aventi la seguente risoluzione di 2720px-1530px, ad un'altezza di 30m⁵⁹. Realizzate un numero

te%3A299FN3%3A8740c0d0-8f32-4e85-9856-42f8b88853da. Sul metodo, vedi "Un LiDAR ad alta risoluzione" di P. Corradeghini.

55 ConveRgo 2.05 è il software delle Regioni per la trasformazione delle coordinate nel nuovo Sistema di Riferimento Geodetico Definito, reperibile presso il sito web del Centro Interregionale per I Sistemi Informatici Geografici e Statistici.

56 Software open source dedicato all'elaborazione di nuvole di punti. La versione utilizzata è CloudCompare 2.12.4 Kyiv, facilmente reperibile sul sito web del progetto.

57 La suite LASTools, non completamente Open Source, è facilmente reperibile sulla pagina github del progetto.

58 Disponibile come servizio WMS presso il Geoportale Nazionale.

59 Il quadricottero utilizzato appartiene alla marca DJI, modello MINI SE, realizza foto aeree da 12 MP e video

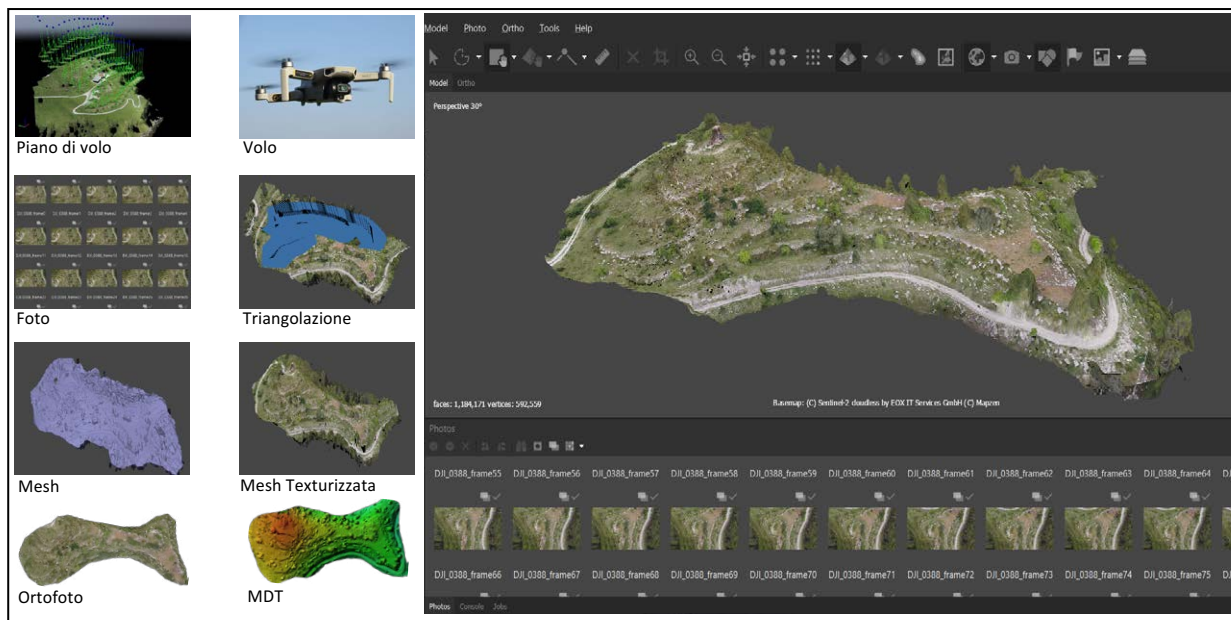


Figura 10. Fasi del processo di documentazione fotogrammetrica, dalla pianificazione del volo all'elaborazione SfM in Metashape (elab. di C. Pianese).

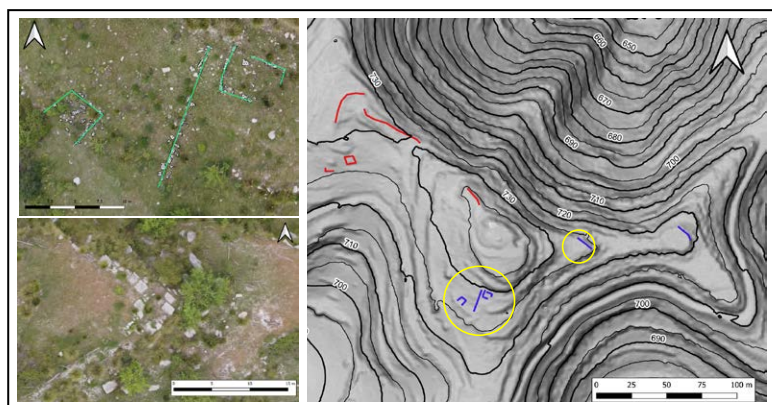


Figura 11. Monte Casasia (Monterosso Almo), A) e B) ortofotopiani delle strutture visibili in superficie, posizionati in vettoriale su MDT interpolato ad alta definizione (elab. di C. Pianese).

sufficiente di foto e di riprese panoramiche con una sovrapposizione dell'80%, i dati sono stati processati tramite il software Agisoft Metashape⁶⁰ seguendo un procedimento che ha portato all'allineamento e alla creazione della nuvola di punti sparsa. In seguito, sono state effettuate delle operazioni che hanno permesso la realizzazione della nuvola densa e della mesh poligonale texturizzata. Il lavoro finale ha permesso la realizzazione di un modello 3D

della porzione del sito, di un ortofotopiano di dettaglio con una precisione nominale di 4.85cm/pix e del MDT. Dal modello sono state estrapolate le isoipse con un intervallo tra una curva di livello e l'altra di 5m e 10m: su tale base topografica aggiornata, è stata eseguita sia l'operazione di fotorestituzione vettoriale e georeferenziata delle evidenze visibili nel fotopiano, che la realizzazione della slopes analysis, tramite la quale non è stato possibile riscontrare nuove anomalie rispetto a quelle già notate in precedenza.

La prima evidenza, notata sia durante le ricognizioni sul campo che nel corso dell'analisi dei risultati da telerilevamento, corrisponde ad allineamenti di strutture di forma quadrangolare posta sul punto più alto del promontorio (m 738 s.l.m.) (Fig. 11, A). Tali elementi potrebbero

Quad HD da 2.7K; i prodotti delle riprese vengono poi georeferiti in base al sistema GPS integrato.

⁶⁰ L'applicativo è noto nel settore per eseguire in modo semplice l'elaborazione fotogrammetrica di immagini digitali generando dati spaziali 3D; le elaborazioni finali sono state in seguito georeferite mediante la piattaforma open source QGIS, dove si è potuto procedere con ulteriori operazioni di rilievo informatizzato.

riferirsi alle strutture murarie ad ortostati pertinenti al cosiddetto *phrourion* di Monte Casasia, ipotizzato da G. Di Stefano ma del quale non è edita documentazione archeografica⁶¹. La seconda evidenza, emersa dall'analisi delle immagini aeree, oblique e zenitali, corrisponde ad un allineamento formato da sette blocchi di pietra locale dotati di angoli regolari e aventi le dimensioni di 1.40mx1.50m; la disposizione dei blocchi segue un asse che va da sud-est a nord-ovest (Fig. 11, B). L'anomalia in esame potrebbe essere afferente ad un sistema murario che cingeva il promontorio nei punti più esposti per la scarsa pendenza.

C.P.

Considerazioni conclusive

Le novità relative alla topografia archeologica di Monte Casasia (Fig. 12), delle quali questo contributo costituisce soltanto una presentazione preliminare, vanno ricondotte alla temperie culturale che caratterizza la transizione tra I e II età del Ferro nell'area iblea, come recentemente è stato vividamente messo in evidenza da M. Frasca nella sua analisi degli abitati iblei tra protostoria e piena età arcaica⁶². La ricerca ha ormai messo in evidenza la cifra dei processi insediativi innescati nel territorio, in particolare nell'entroterra della cuspide sudorientale, dal dirompente sviluppo di Siracusa e delle sue sub-colonie⁶³. L'esistenza delle numerose comunità sparse nel territorio, testimoniata dalle necropoli di tombe a camera che costellano l'altopiano, fu certamente influenzata dai processi economici, culturali e politici innescati dai Greci: nel corso del VII secolo aC l'esito di tali processi è lo sviluppo prorompente di veri e propri centri proto-urbani, quali Castiglione e Casasia⁶⁴, situati a quote elevate, su alture facilmente difendibili ma strettamente connesse alla rete dei percorsi che collegavano l'entroterra alla costa.

Le strutture finora identificate lungo il perimetro dell'insediamento, dislocate a mezza costa, lungo il pendio dei versanti sommitali di Casasia, se riferibili a opere di difesa, ossia terrapieni terrazzati caratterizzati da paramenti realizzati con blocchi calcarei sbazzati di dimensioni notevoli, sarebbero simili a quanto noto, ad esempio, a Castiglione (Ragusa)⁶⁵ e a Piano Casazzi (Caltagirone)⁶⁶. Peraltro, strutture simili sono state recentemente documentate nel corso del progetto di ricognizione anche nel sito di Serra Muraglie (Monterosso Almo), dove la cultura materiale attesta una frequentazione coeva a Casasia (Fig. 13, A)⁶⁷.

Il processo sinecistico che diede origine ai centri indigeni nel panorama culturale ibleo comportò, evidentemente, anche lo sviluppo di una viabilità locale alla quale va legata la maggiore direttrice regionale dell'isola, la *Selinuntia odòs* della cui esistenza siamo certi a partire dalla seconda metà del V secolo aC⁶⁸, descritta da Tucidide almeno per il percorso che collegava Siracusa a Gela⁶⁹.

In età arcaica, la via doveva in un qualche modo costituire già una direttrice rilevante in questo settore dell'isola, come suggerito dalla strategia perseguita da Siracusa nella sua opera di proiezione territoriale: la fondazione delle sub-colonie *Akrai* (664 aC) e *Kasmenai* (645 aC)

61 Di Stefano 1984: 92; Albanese 1992: 299.

62 Frasca 2000; cfr. Frasca 2015; De Angelis 2016; cfr. Albanese Procelli 2003.

63 Frasca 2015.

64 Sulla viabilità del territorio di Camarina, vedi Uggeri 2015 e Uggeri, Patitucci 2017, con ampia bibliografia.

65 Mercuri 2012.

66 Belfiore 2000.

67 Brancato 2023: 75- 77; Brancato et al. 2023; cfr. Scerra 2022.

68 Dunbabin 1948: 201, n. 1; Bernabò Brea 1956: 24; Di Vita 1956: 185-186; Adamesteanu 1956: 142; Adamesteanu 1962: 207.

69 Thuc. VII,80,1-2, 78, 80.

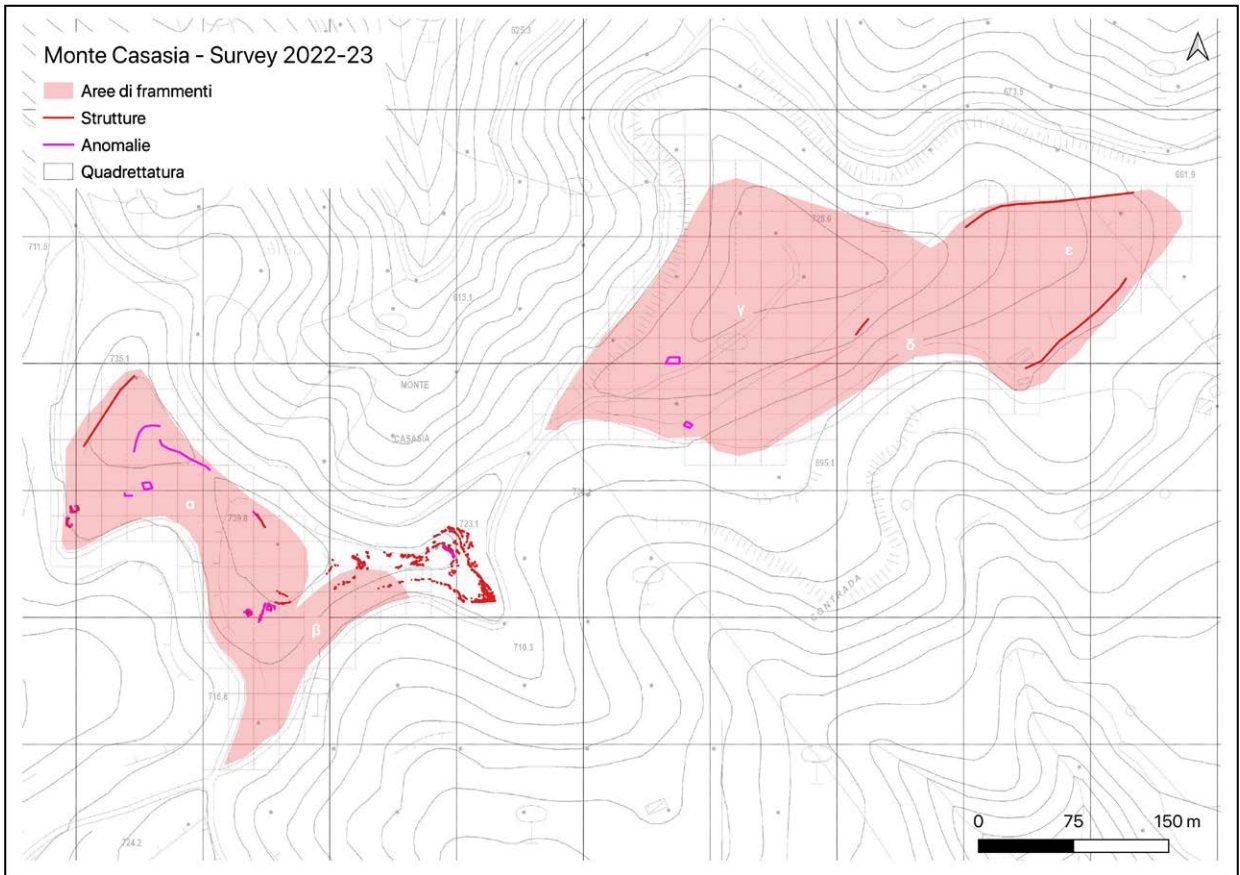


Figura 12. Monte Casasia (Monterosso Almo), carta archeologica (elab. di R. Brancato).

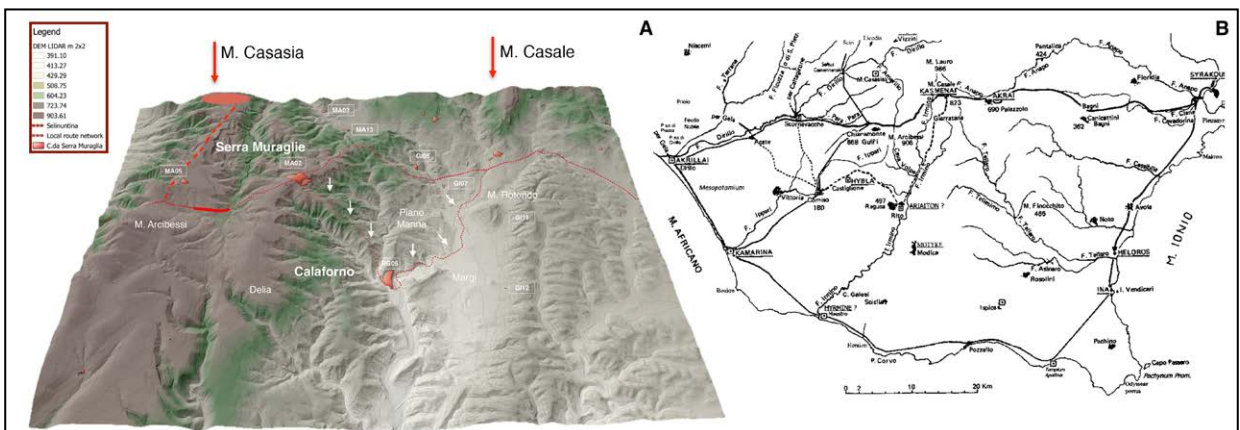


Figura 13. Sicilia orientale, A) viabilità dell'area con indicazione di M. Casasia e B) il sistema insediativo in età greca secondo G. Uggeri (2015).

si impostò evidentemente lungo tale percorso (Fig. 13, B).⁷⁰ Effettivamente, considerata la peculiare geomorfologia iblea, già A. Di Vita, nella sua analisi dell'entroterra ibleo dopo la fondazione di Siracusa (733 aC), aveva ipotizzato che l'espansione fosse avvenuta grazie alla selezione dell'unica «via naturale di comunicazione». ⁷¹ Al di là delle numerose evidenze archeologiche che permettono di evidenziare, a partire dalla fine del VII secolo aC, la volontà siracusana di abitare un territorio ancora in larga parte indigeno, è possibile ipotizzare, quindi, che la suddetta via costituisse un percorso già in uso, parte di un sistema viario che comprendeva anche altri percorsi utili ai collegamenti tra la costa e l'entroterra. La scelta di denominare come greca tale viabilità sembra sfuggire, a rigore, all'analisi delle numerose evidenze relative al descritto paesaggio protourbano di matrice indigena i cui centri principali, Casasia e Castiglione, erano ad essa direttamente connessi tramite percorsi viari in uso già da secoli, che collegavano l'entroterra alla costa e viceversa (Fig. 13, B)⁷². Il settore occidentale dell'altopiano ibleo solo a partire dall'età classica venne compreso nell'area di influenza della *chora* di Camarina, costituendone, almeno per certe fasi, una parte strutturale⁷³. La connessione tra la *polis* e l'estremità settentrionale della sua *chora* era assicurata dalla via che, procedendo lungo la valle del Fiume Ippari, punta a nord in direzione del bassopiano ai piedi di Monte Arcibessi (Chiaramonte), all'altezza del quale incrociava la Via Selinuntina, per poi puntare tra le colline di Licodia Eubea, attraverso il *Saltus Camarinensis*, in direzione della Piana di Catania⁷⁴. Dal Monte Arcibessi, tuttavia, era facilmente raggiungibile anche Monte Casasia (Fig. 13, A). Nell'ambito di questo sistema, il ruolo di primo piano dell'insediamento indigeno ellenizzato di Monte Casasia era legato a ragioni strategiche ed economiche: infatti, la posizione su un sito d'altura dell'entroterra, facilmente difendibile mediante semplici opere di terrazzamento funzionali al controllo delle vie di accesso, permetteva alla comunità di disporre di un luogo sicuro cui riparare in caso di pericolo; d'altra parte, come è stato già sottolineato, l'insediamento era ben connesso alla viabilità regionale, la via Selinuntina, e alla viabilità locale, attraverso la via che attraverso la valle del fiume Ippari conduceva a Camarina, principale porto di questo settore del territorio ibleo, assicurando a Casasia anche la funzione di centro economico capace di prendere parte agli scambi commerciali.

R.B.

70 Cfr. Di Vita 1956: 178. Sulle altre vie che si diramavano da Siracusa vedi Uggeri 2004: 190-193; Cugno 2017: 60-87.

71 Di Vita 1956; cfr. Orlandini 1962.

72 Brancato 2022.

73 Grazie alle ricerche condotte da P. Pelagatti (1976-1977; 1980-1981), per questa *polis* si dispone di dati archeo-topografici utili allo studio dell'organizzazione territoriale: l'esistenza di siti rurali nell'entroterra, situati a distanze anche notevoli dal centro urbano (> 5km) potrebbe, quindi, legarsi a una possibile espansione di tale organizzazione avvenuta del corso della seconda metà del V secolo aC, se non costituire un relitto di una distribuzione più antica, di età arcaica, della quale tuttavia non v'è al momento traccia nell'area periurbana; cfr. Brancato 2022, con bibliografia.

74 Brancato 2023.

Bibliografia

- Adamesteanu, D. 1956. Le fortificazioni ad aggere della Sicilia centro-orientale. *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei* s. VIII, XI: 358-372.
- Adamesteanu, D. 1962. *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*. Kokalos VIII: 199 - 209.
- Albanese, R.M. 1992. s.v. Monte Casasia, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 10: 296-230. Pisa-Roma: Scuola Normale Superiore - École française de Rome.
- Albanese, R.M. 2003. *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Anastasio, S. 2007. Tipologia e quantificazione: introduzione alle principali metodologie, in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*: 33-46. Siena: Centro Editoriale Toscano.
- Arcifa, L. 2010. Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina, in *La Sicilia Bizantina: storia, città e territorio*: 67-89. Caltinissetta: S. Sciascia.
- Belfiore, R. 2000. Il centro abitato indigeno-ellenizzato di Piano Casazzi (Mineo). *Sicilia Archeologica* 98: 259-276.
- Bernabò Brea, L. 1956. *Akrai*, Catania.
- Bernabò Brea, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*, Milano: Il Saggiatore.
- Boschi, F. 2020. *Archeologia senza scavo. Geofisica e indagini non invasive*. Bologna: BUP.
- Brancato R., et al. S., 2023. Archeologia preventiva e indagini non invasive per la ricerca sui paesaggi della Sicilia: la ricognizione del settore occidentale dell'Altopiano Ibleo (Ragusa, Italia), In *Landscape 3. Una sintesi di elementi diacronici. Uomo e ambiente nel mondo antico: un equilibrio possibile?* (Atti della conferenza): 170-188. Oxford: Archaeopress.
- Brancato, R. 2019. 'How to access ancient landscapes? (Atti della Conferenza). Oxford: Archaeopress.
- Brancato, R. 2020. *Topografia della Piana di Catania; Archeologia, viabilità e sistemi insediativi*. Roma: Quasar.
- Brancato, R. 2022. Insediamento rurale nel settore occidentale della regione iblea in età greca: alcune osservazioni sull'archeologia della *Kamarinaia*", in A. Cannata, S.A. Cugno and M.S. Scaravilli (eds) *Hyblaea I. Studi di archeologia e topografia dell'altopiano ibleo*: 59-78. Oxford: Archaeopress.
- Brancato, R. 2023. La *Selinuntia odòs* nella Sicilia sudorientale: sistema insediativo e viabilità in area iblea tra l'età greca e romana. *Orizzonti* XXIV, 2023: 69-84;
- Brasili Gualandi, P. and F. Facchini 1980. Reperti scheletrici della necropoli arcaica di Monte Casasia (Rg) VII-VI sec. a.C. *Studi etruschi* 48, 1980: 253-275.
- Broodbank, C. 2013. *The Making of the Middle Sea: A History of the Mediterranean from the Beginning to the Emergence of the Classical World*. Oxford: Oxford University Press.
- Camera, M. 2015. *Le coppe di tipo ionico del deposito votivo di piazza S. Francesco a Catania. Alcune riflessioni tra tipologia, produzione e dinamiche*. *Catania antica, nuove prospettive di ricerca*: 179-201. Palermo: Regione Siciliana.
- Campana, S. 2018. *Mapping the Archaeological continuum. Filling "empty" Mediterranean Landscapes*. New York: Springer.
- Carbone, S. and F. Lentini 2014. Il dominio d'avampaese - The foreland domain, in *Geologia della Sicilia - Geology of Sicily*: 56-58. Roma: ISPRA.
- Carrer F., Walsh K. and F. Mocchi 2020. Ecology, Economy, and Upland Landscapes: Socio-Ecological Dynamics in the Alps during the Transition to Modernity. *Human Ecology* 48: 69-84.
- Castagnoli, F. 1974. La Carta Archeologica d'Italia e gli studi di topografia antica, in *Ricognizione archeologica e documentazione cartografica. Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma* VI: 7-17.
- Ceraudo, G. 2003a. Elementi di fotogrammetria. *Sguardo di Icaro*: 94-96. Roma: Campisano.

- Ceraudo, G. 2003b. Restituzione aerofotogrammetrica e trattamento degli elementi archeologici. *Sguardo di Icaro*: 98-100. Roma: Campisano.
- Cirelli, E. 2006. Classificazione e quantificazione del materiale ceramico nelle ricerche di superficie, in N. Mancassola and F. Saggioro (eds) *Medioevo, paesaggi e metodi*: 269-178. Mantova: Sap Società Archeologica.
- Costabile, S., S. Cocco, and L. Petriglia. 2013. Il Nuovo Piano Straordinario Di Telerilevamento Ambientale : Esempio Di Sinergia Tra Amministrazione Centrale e Amministrazione Locale. *Atti della 17a Conferenza Nazionale ASITA*; 491-94, Springer.
- Cugno, S.A. 2017. Indigeni e Greci nell'entroterra siracusano, in S.A. Cugno, *Patrimonio culturale, paesaggi e personaggi dell'altopiano ibleo. Scritti di Archeologia e Museologia della Sicilia sud-orientale*: 60-87. Oxford: BAR.
- De Angelis, F. 2016. *Archaic and Classical Sicily. A social and economic history*. New York: Oxford University Press.
- Di Stefano, G. 1984. *Piccola guida delle stazioni preistoriche degli Iblei*. Ragusa: Libreria Dante
- Di Stefano, G. 1993-94. Monte Casasia: Gli scavi nel phrourion indigeno e la scoperta dell'insediamento Greco. *Kokalos*. Roma: 1392-1393.
- Di Stefano, G., 1989. Indigeni e greci nell'entroterra di Camarina. *Kokalos* 34-35 (I): 89-105.
- Di Vita, A. 1956. La penetrazione siracusana nella Sicilia sud-orientale alla luce delle più recenti scoperte archeologiche. *Kokalos* II: 177-205.
- Di Vita, A. and M.A. Rizzo 2015. *La necropoli di Rito ed altre necropoli Greche presso Ibla Heraria*. Roma: L'erma di Bretschneider.
- Dunbabin, Th.J. 1948. *The Western Greeks. The history of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 B.C.* Oxford: Clarendon Press.
- Fitzjohn, M. 2007. *Uplands in Ancient Sicily and Calabria*. London: Accordia Research Institute, University of London.
- Fontana, G. 2022a. Italy's Hidden Hillforts: A Large-Scale Lidar-Based Mapping of Samnium. *Journal of Field Archaeology* 47: 245-261.
- Fontana, G. 2022b. Il dato LIDAR nello studio di paesaggi montani e forestali: i siti fortificati e la centuriazione dei Monti Tifatini, Campania, in *Landascape 2: Una sintesi di elementi diacronici. Crisi e Resilienza nel mondo antico (Atti del convegno)*: 149-154. Venosa: Osanna Edizioni
- Forgia, V., 2019. *Archaeology of Uplands on a Mediterranean Island The Madonie Mountain Range in Sicily*. Cham: Springer.
- Fouilland, F., P. Pelagatti and M. Frasca 1996. Monte Casasia (Rg), campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena. *Notizie degli Scavi di Antichità*: 323-583.
- Frasca, M. 2000. Monte Casasia: Un villaggio indigeno prima di Camarina, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia (Atti del simposio in onore di Antonino Di Vita)*: 143-47. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altopiano ibleo tra la prima e la seconda età del Ferro*. Scicli: Edizioni di storia.
- García Sánchez, J. 2018. Archaeological LiDAR in Italy: Enhancing Research with Publicly Accessible Data. *Antiquity* 92 (364): 1-12.
- La Mantia, T. 2002. L'arboricoltura da legno nel paesaggio siciliano, in *Rimboschimenti e piantagioni nelle trasformazioni del paesaggio (Quaderni IAED 15)*: 135-153.
- Levi, S. T. and A. Vanzetti, 2009. Definizione e identificazione rapida delle classi ceramiche preistoriche e protostoriche, in B. Fabbri, G. Bandini and S. Gualtieri (eds) *Le classi ceramiche: situazione degli studi (Atti della X Giornata di Archeometria della Ceramica)*: 9-15. Bari: Edipuglia.
- Mercuri, L. 2012. Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa. *Aristonothos* 7: 281-299.
- Merendino, A. 2018. Il santuario in età ellenistica: i materiali, in L. Maniscalco (ed) *Il santuario*

- dei Palici le ricerche del secondo decennio: 164-185.* Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana.
- Milanese, M. 2009. Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologie, in B. Fabbri, G. Bandini and S. Gualtieri (eds) *Le classi ceramiche: situazione degli studi* (Atti della X Giornata di Archeometria della Ceramica): 47-55. Bari: Edipuglia.
- Militello, P.M. 2007. Il paesaggio archeologico, in A. Petralia (ed) *L'uomo negli Iblei* (Atti del Convegno): 110-160. Noto: Ente Fauna siciliana.
- Musson, C. 2005. Parte I, In volo nel passato, in C. Musson, R. Palmer and S. Campana *In volo nel passato. Aerofotografia e cartografia archeologica*: 64-72. Firenze: All'insegna del Giglio.
- Musumeci, A. 1989. Vasellame di destinazione varia, in L. Grasso *Caracausi, un insediamento rupestre nel territorio di Lentini* (Cronache di Archeologia 28): 116-156. Catania: Università di Catania.
- Orlandini, P. 1962. L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale. *Kokalos* VIII: 69-121.
- Pace, B. 1927. *Camarina. Topografia, storia, archeologia*. Catania: Libreria Tirelli di F. Guaitolini.
- Pelagatti, P. 2017. *Da Camarina a Caucana, ricerche di archeologia siciliana*. Roma: Gangemi Editore.
- Pelagatti, P. 1976-1977. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale. *Kokalos*: 22-23, 519-550.
- Pelagatti, P. 1980-1981. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, Parte II. *Kokalos*: 26-27, 694-730.
- Rice, P. M. 1987. *Pottery analysis: a source book*. Chicago: University of Chicago Press.
- Rizza, G. 1966. Monte Casasia, Un abitato siculo nel territorio di Monterosso Almo. *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte* V: 7-15.
- Sacchetti, F. 2011. Le anfore commerciali greche della fascia costiera e della chora di Adria. *Padusa* XLVII, Pisa-Roma: 97-139.
- Scerra, S. 2022. Osservazioni e considerazioni archeologiche sull'incontro tra Greci e Nativi nell'area degli Iblei ragusani: presupposti ed antefatti alla fondazione di Camarina, in R. Brancato, L.M. Calì, M. Figuera, G.M. Gerogiannis, E. Pappalardo and S. Todaro (eds), *Σχήματα. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico* (Atti del Convegno): 257-273. Roma: Quasar.
- Sparkes, B.A. and Tallcott, L. 1970. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (The Athenian Agora XII) Princeton: The American School of Classical studies at Athens.
- Tusa, S., 2009. Da Mokarta a Monte Polizzo: la transizione dall'età del Bronzo Finale all'età del Ferro, in M. Congiu, C. Miccichè and S. Modeo *EIS AKPA. Insediamenti d'altura in Sicilia dalla Preistoria al III sec. a.C.* (Atti del Convegno): 27-52. Caltanissetta: S. Sciascia.
- Uggeri, G. 1964. Notiziario. *Rivista Scientifica Preistorica* XIX: 314.
- Uggeri, G. 2004. *La viabilità della Sicilia in Età romana* (Journal Ancient Topography Suppl. 2). Galatina: Mario Congedo editore.
- Uggeri, G. 2015. *Camarina. Storia e topografia di una colonia greca di Sicilia e del suo territorio* (Journal Ancient Topography Suppl. 8). Galatina: Mario Congedo editore.
- Uggeri, G. and S. Patitucci 2017. *Archeologia della Sicilia sud-orientale. Il territorio di Camarina* (Journal Ancient Topography Suppl. 11). Galatina: Mario Congedo editore.

La rete della "connettività" tra Siracusa e Palazzolo Acreide dall'età del Bronzo alla tarda antichità. Studio delle dinamiche insediative, attraverso analisi predittive e postdittive

Carlo Citter*, Michele Mazza**, Ylenia Paciotti***

*Professore associato, Università di Siena

** Funzionario archeologo, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia

***Università di Genova

Abstract

How did the early populations that inhabited the territory between Syracuse, Noto, and the Hyblean Mountains in Sicily move? Through which routes? The aim of this study is to examine mobility in the prehistoric and protohistoric periods in the Hyblean plateau area, seeking to understand the potential routes that connected the main sites over a wide time span. We will use GIS-based simulations that consider the impact of natural agents, which we believe played a decisive role in the selection of certain routes. Specifically, we will focus on modeling the morphologies. Given that there have been numerous climatic variations over this long period that significantly altered the territory's morphology, such as sea levels, the simulations will be conducted for different periods to assess similarities and differences.

Keywords

Connectivity; Prehistory; Protohistory; Siracusa; Postdictive Analysis

Il contesto storico e archeologico

Nella ricerca archeologica, soprattutto a partire dagli anni 70 del secolo scorso, si è fatta sempre più strada la necessità di condurre l'analisi del contesto territoriale di ricerca attraverso l'utilizzo di metodi e tecniche il più possibile scevre da preconcetti o determinismi cronologici e spaziali, tendenza che ha avuto sul campo la sua migliore affermazione nella *survey*, metodologia che permette, attraverso ricognizioni sul campo, di analizzare le "tracce" antropiche, utili per una iniziale lettura diacronica della formazione del paesaggio archeologico. Oggi questa metodologia archeologica è unanimemente riconosciuta come fondamentale nella ricerca, tanto da rientrare tra le fasi prodromiche da attuare nella Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico.

In questo contesto, di continuo sviluppo ed affinamento delle tecniche di indagine non invasive, negli anni recenti si è affermato sempre di più un metodo di indagine, che, rientrando sempre nell'ambito della *Landscape Archaeology* o Archeologia del Paesaggio, si incentra sull'utilizzo di specifiche metodologie di analisi predittive e postdittive. Quest'ultime, mediante l'utilizzo di algoritmi e sistemi di calcolo, permettono da un lato di avanzare ipotesi di studio, dall'altro di prendere in esame aspetti che altrimenti, mediante le tradizionali metodologie di ricerca archeologica, sarebbe impossibile considerare.

In particolare, le analisi predittive vengono usate per prevedere gli effetti di un dato fenomeno all'interno di un contesto territoriale ben preciso, rispondendo a due categorie di modello: deduttivo ed induttivo. Nel primo caso la valutazione a priori dei dati disponibili, permette di individuare attraverso l'esame di dati già in nostro possesso, l'eventuale presenza di ulteriori elementi di ricerca, attraverso una logica combinazione tra conosciuto e non conosciuto (*terra cognita* e *terra incognita*)¹ ed in questo caso la componente deterministica risulta più marcata. In quello induttivo il punto di partenza risulta scevro da dati o elementi aggiuntivi rispetto alla sola analisi del contesto paesaggistico, comportando quindi un'analisi di elementi geomorfologici ed ambientali, che, partendo dall'esame delle variabili, in primis i comportamenti umani (scelte di carattere politico o religioso possono ad esempio incidere sulle azioni umane), permettono di individuare la presenza di eventuali elementi antropici di occupazione sul territorio.

Attraverso invece le analisi postdittive, viene preso in esame un contesto noto, più o meno antropizzato, in cui è possibile analizzare ogni aspetto della relazione fra uomo e ambiente, con lo scopo di comprendere i motivi e le cause che hanno determinato le scelte operate dalle società umane del passato. Queste vengono articolate in tre fasi. La prima è predittiva (dove poteva essere ubicato un sito, quali risorse sfruttavano, che strade percorrevano, ecc.), nella seconda la previsione viene verificata in due modi: tramite dati pregressi e direttamente sul campo, mentre l'ultima è quella postdittiva vera e propria (perché il sito era proprio in quel punto, perché hanno sfruttato quelle risorse, cosa li aveva spinti a muoversi proprio lungo quei percorsi). In questo modo, da un lato è possibile verificare e confermare specifici dati relativi ad esempio, alle scelte operate per la nascita di un dato insediamento in uno specifico punto, ma allo stesso tempo, si può ampliare ulteriormente il dato in nostro possesso, attraverso l'analisi di quelle dinamiche, che altrimenti non verrebbero prese in considerazione, permettendo di evidenziare quei fattori che hanno influito sulle scelte. Attraverso una combinazione predizione-verifica-postdizione, in cui la postdizione è la conseguenza della verifica, laddove, se nella fase di previsione è stata ipotizzata la presenza di insediamenti in un determinato luogo e in ricognizione non vengono ottenute conferme in tal senso, la postdizione consente di farlo e di ricalibrare l'intero modello.

L'intento di questo contributo è quello di applicare questa metodologia di indagine ad un contesto territoriale ampiamente noto in letteratura, come quello dell'altopiano sudorientale degli Iblei, con un particolare focus sulla fascia territoriale estesa tra Siracusa e Palazzolo Acreide, attraversata nella parte centrale dai torrenti Cavadonna e Cava Grande.

Si tratta di un contesto territoriale caratterizzato dalla presenza delle note "cave", erosioni fluviali che hanno inciso profondamente i costoni rocciosi, creando in molti casi lunghi e profondi *canyons*, utilizzati in antico anche come sistemi di comunicazione tra la costa e l'entroterra. L'area risulta occupata già a partire dal Paleolitico Superiore (30.000 - 10.000 aC) come testimoniato dai rinvenimenti in grotta, per poi avere nell'età del Bronzo, ed in particolare con la cultura di Castelluccio, un momento di grande sviluppo insediativo. Periodo in cui nascono importanti insediamenti sui pianori prospicienti i canali fluviali, realizzati sugli altopiani che si affacciano sulle vallate create dall'azione erosiva dei torrenti, all'interno di un

1 De Guio 2015.

paesaggio caratterizzato da una forte componente boschiva, alternata a ampie zone coltivate. Una proliferazione di siti che interessa tutta l'area oggetto del nostro contributo e che ha lasciato evidenti e caratteristiche tracce nelle necropoli realizzate sulle balze rocciose che si affacciano sulle valli². Si tratta perlopiù di tombe a forno o a grotticella artificiale, alcune con un prospetto monumentale, a marcare il territorio con un'evidente dimostrazione di potere che poteva spettare solo ad individui con un ruolo eminente nella comunità di riferimento³. Un paesaggio archeologico ben definito nei suoi elementi principali e più caratteristici, ma che ancora risulta essere poco conosciuto riguardo all'esatta ubicazione degli insediamenti ed ai dati relativi alla "connettività" di questi siti, che, attraverso l'esame dei dati archeologici desunti da ricerche effettuate in passato, sappiamo essere particolarmente sviluppata. Basti pensare agli insediamenti castellucciani presenti nell'entroterra, che hanno restituito elementi di provenienza micenea, frutto di un sistema che collegava l'area costiera, proiettata verso il commercio con le altre civiltà operanti nel bacino del Mediterraneo e l'entroterra. Un sistema insediativo che nei secoli tra la media e tarda età del bronzo, vede un livello di complessità maggiore, dovuto ai continui rapporti di natura principalmente commerciale, e agli interscambi culturali con la civiltà micenea, che sembra determinare una sorta di differenziazione, se non una vera e propria specializzazione di alcuni di questi insediamenti⁴. Purtroppo le tracce dei contesti abitativi sono labili, contrariamente a quanto riscontrabile per quelli funerari. Come detto, questi ultimi rappresentano l'elemento più peculiare del paesaggio archeologico, caratterizzato in molti casi dalle note tombe a grotticella con prospetti monumentali, di recente oggetto di ulteriori scoperte effettuate a seguito di nuove indagini effettuate sui pianori che si estendono lungo il basso corso del Cavadonna. Anche in questo caso, la peculiare struttura dei prospetti, e la posizione "topografica" dominante rispetto anche ad altre sepolture di dimensioni più modeste, hanno portato ad interpretarle come sepolture di individui, o di *clan* familiari, dominanti all'interno delle comunità⁵.

I dati attualmente disponibili, frutto perlopiù di indagini di superficie, non rendono possibile un'analisi dettagliata in merito alla dislocazione e proliferazione di questi insediamenti, ma sappiamo che, a partire dall'età del Bronzo, per poi continuare nell'età del Ferro, sino a giungere nella fase della colonizzazione greca, con la fondazione di *Akrai* (664-663 aC) tutta l'area, sebbene con dinamiche di occupazione diverse, viene occupata quasi senza soluzione di continuità.

Nella fase greca ad esempio, l'area sembra essere occupata da un sistema insediativo caratterizzato dalla presenza di fattorie e piccoli villaggi rustici che probabilmente sfruttava un importante sistema viario. Proprio in questa fase, si assiste ad una vera e propria organizzazione della "connettività" tra le principali *poleis* dell'altopiano ibleo. Da Siracusa verso *Akrai*, attraversando la valle del Cavadonna, viene a crearsi una direttrice politico- economica, dettata oltre che dalla geomorfologia dei luoghi, anche da motivi di carattere militare e basata sullo sfruttamento intensivo delle aree attraversate, che sembra prediligere solo questa fascia centrale a scapito della zona costiera precedentemente occupata dai siti pre e protostorici. Un'analisi interpretativa, che ha trovato riscontro, come vedremo in questo contributo, anche nelle analisi condotte da C. Citter e Y. Paciotti.

Un sistema insediativo che si riscontra anche successivamente, con la presenza di ville rustiche

2 Indagini effettuate sul territorio hanno permesso di individuare numerosi siti che vanno dall'età pre e protostorica alla tarda antichità, in particolare nell'area attorno l'odierno comune di Canicattini Bagni e in corrispondenza dei bacini dei torrenti Cava Cardinale e Cava Alfano e Cavadonna (Cugno 2016; Cannata and Scaravilli 2017; Cannata and Scaravilli 2018).

3 Sulle tombe a prospetto monumentale si vedano Sluga Messina 2000; Scaravilli 2020 con bibliografia precedente.

4 Militello 2007;

5 Cannata et al. 2020; Scaravilli et al. 2023.

o fattorie, che in un primo tempo, nella fase tardoclassica ed ellenistica, occupano il territorio in maniera capillare, mostrando un sistema di occupazione parcellizzato, che successivamente si sviluppa in forme di proprietà sempre più ampie di natura fondiaria, con un ulteriore e notevole sviluppo in età repubblicana e tardo-imperiale, la nascita di piccoli borghi rustici ed un importante sviluppo economico testimoniato dal livello di ricchezza delle stesse ville, spesso caratterizzate da una *pars urbana* “provvista di impianti termali e decorazioni scultoree e musive, che molto probabilmente rappresentavano il centro propulsore di unità produttive molto più estese rispetto a quelle gravitanti attorno alle fattorie dei secoli precedenti”⁶. La direttrice che collegava Siracusa ad *Akrai* sembra aver condizionato successivamente l’occupazione del territorio, pur prediligendo nuove dinamiche economiche e politiche, che hanno portato al declino di antichi centri di grande importanza come la stessa *Akrai*, e lo sviluppo di piccoli e medi centri prima ai margini. L’area sembra adesso fittamente sfruttata, secondo un approccio pragmatico tipico della cultura romana che vede nella Sicilia, soprattutto a partire dal 212 aC, il bacino di rifornimento agrario di Roma.

A partire da questa fase storica si assiste ad un processo che avrà notevoli ripercussioni nei secoli successivi, e per certi versi, sino ai nostri giorni. Se infatti, come avremo modo di vedere nei paragrafi seguenti, le prime fasi di “antropizzazione” del paesaggio sono fortemente condizionate dall’elemento naturale e climatico, più avanti, ci troviamo di fronte ad una maggiore abilità da parte delle comunità umane di trasformare e adattare l’ambiente in cui operano per rispondere alle loro specifiche esigenze. Di conseguenza, si delineano nuove direzioni e “reti di connettività” che si orientano maggiormente verso l’uomo anziché verso il contesto geomorfologico.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che vede, anche in età tardo antica e fino al periodo alto-medievale, il perdurare di reti di connettività create nelle fasi precedenti, con una maggiore definizione delle vie di comunicazione (vedi la *Tabula Peutingeriana* o l’*Itinerarium Antonini*), lungo le quali si registra una notevole proliferazione di insediamenti di piccole e medie dimensioni che arrivano ad occupare in modo fitto la fascia di territorio presa in esame in questo contributo. E’ stato in particolare evidenziato come l’antico asse viario *Akrai*-Siracusa sia ancora al centro della viabilità in età tardo-antica e medievale, attraverso l’esame dei siti archeologici individuati sia lungo il tratto principale, che sulle ramificazioni che si dipartono dallo stesso, che ricalcano in buona parte le trazzere di età borbonica, lungo le quali si sviluppano importanti insediamenti, con annesse strutture religiose e cimiteriali⁷. Proprio quest’ultimo elemento, come avviene per l’età del Bronzo, sembra meglio indicare il livello di occupazione del territorio, altrimenti poco “visibile” a causa della mancanza di dati archeologici relativi agli abitati, indicati solamente dalle tracce lasciate da frammenti sparsi sul terreno⁸. Le necropoli e i luoghi di culto rupestri, rappresentano invece, ancora una volta, l’elemento più caratteristico del paesaggio archeologico ibleo, a dimostrazione del fatto che, anche a distanza di secoli, le caratteristiche ambientali hanno condizionato fortemente le scelte delle comunità locali. Vanno in particolare menzionati nuclei sepolcrali contraddistinti da sepolture di varia tipologia, tra le quali spiccano le tombe a baldacchino rinvenuti in gran parte dei siti presenti lungo la fascia che da Siracusa va verso Palazzolo Acreide, compresa l’area di Canicattini Bagni, oggetto in anni recenti di sistematiche ricognizioni⁹. Si registrano inoltre ulteriori tipologie sepolcrali, come semplici tombe a fossa, spesso ricavate direttamente sul banco roccioso, tombe a forno o cosiddette “siculo-bizantine”, tombe ad arcosolio e ipogei¹⁰. Un paesaggio archeologico che si caratterizza per una maggiore dispersione degli abitati, caratterizzati da una organizzazione

6 Cugno 2016: 51;

7 Cugno 2016;

8 Cannata et al. 2020: 142-181;

9 Cugno and Dell’Aquila 2017; Cannata et al. 2020: 142-181

10 Cannata et al. 2022;

dello spazio abitativo a macchia di leopardo, ruotanti attorno ad edifici di culto di modeste dimensioni, spesso costruite dagli stessi membri della comunità, che rappresentano il fulcro religioso e politico della stessa¹¹.

Nelle fasi finali del primo millennio, l'area sembra registrare un generale impoverimento e una dispersione dell'elemento urbano, a favore di insediamenti rupestri cosiddetti "trogloditici". Le mutate condizioni politiche, e la generale instabilità sociale ed economica che caratterizza la Sicilia altomedievale, sembrano aver favorito un tipo di sfruttamento del territorio meno estensivo, legato a forme più ridotte di coltivazione della terra, limitate al consumo delle singole unità familiari¹².

Partendo quindi, dai dati editi, ed in particolare dagli studi di natura topografica effettuati sull'area in oggetto, si cercherà, attraverso l'applicazione di metodi di analisi predittive e postdittive, di approfondire ulteriormente la conoscenza di questo comparto territoriale, con lo scopo di evidenziare tutte quelle dinamiche e quelle direttrici che hanno in qualche modo determinato l'occupazione del territorio dalla preistoria all'età tardo-antica ed altomedievale, attraverso una disamina diacronica dei siti archeologici noti¹³.

Michele Mazza

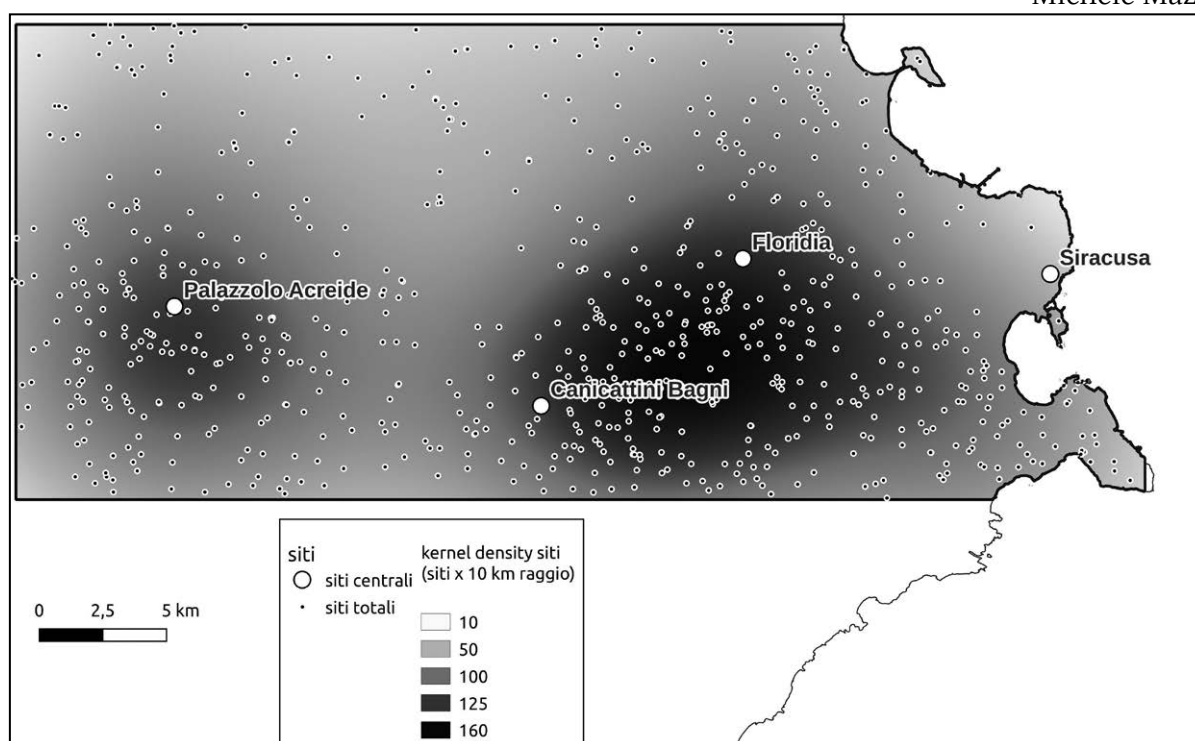


Figura 1. Mappa di densità dei centri

Premessa alle analisi spaziali

Per comprendere la rete della connettività nell'area di Canicattini Bagni e del torrente Cavadonna occorre fare il ben noto gioco dell'alternanza fra paracadutista e cercatore di funghi. Ovvero, variando il fattore di scala in modo dinamico è possibile inquadrare alcuni indizi in un contesto più ampio. Pertanto, abbiamo preso in esame l'area compresa fra le due città greche di Siracusa

11 Militello 2007;

12 Militello 2007;

13 Verranno presi in esame i dati riportati nel Piano Paesaggistico della Provincia di Siracusa con le integrazioni degli studi più recenti.

e *Akrai*, ne abbiamo analizzato gli aspetti ambientali ed abbiamo raccolto i dati disponibili soprattutto per la Protostoria e il periodo classico, oggetto di questo contributo.

Non sono disponibili carte archeologiche di dettaglio sulla più ampia diacronia per tutta questa fascia di territorio. Tuttavia, il catalogo dei beni archeologici allegato al piano paesaggistico della Regione Sicilia disponibile anche via wms (https://map.sitr.regione.sicilia.it/gis/services/piani_paesaggistici/sr_beni_paesaggistici/MapServer/WMSServer) e qualche altro recente contributo (Scaravilli et al. 2022 e Cugno 2016) consentono di avere alcuni spunti di riflessione per la Protostoria e l'età classica con un'estensione fino al periodo bizantino. In particolare, il catalogo citato fornisce una georeferenziazione dei dati, ma nel sistema EPSG 3004 (Monte Mario 2) generalmente poco utilizzato, inoltre talvolta con uno stesso numero vengono accorpate unità topografiche di vari periodi e con diversa ubicazione, rendendo impossibile una più precisa identificazione. Infine, dalla descrizione dei siti, risulta evidente che in molti casi le coordinate si riferiscano al centroide perché l'evidenza materiale si estende su vasta area o in lunghezza su costoni o lungo corsi d'acqua. Quindi, sebbene disponibile come servizio wms direttamente sulla piattaforma GIS, si è preferito ricontrollarne la localizzazione anche in base alla scarsa descrizione e talvolta alla toponomastica presente in altra cartografia (spesso infatti fra le diverse carte i toponimi cambiano o vengono associati a siti che non sono nelle immediate vicinanze). Per questo motivo in fase di valutazione del rapporto con i percorsi potenziali (vedi parte di Paciotti in questo stesso contributo) si è preferito incorporare l'incertezza mediante l'espedito della creazione di una buffer zone intorno ad ogni sito del raggio di 50 m.

Non sono stati posizionati i rinvenimenti di cui non viene specificata l'entità e la cronologia. Inoltre, per quelli del periodo greco si intende la cronologia estesa, fino all'età ellenistica, mentre per quelli romani la fase tardoantica è invece accorpata a quella bizantina. Dobbiamo annotare la totale assenza di registrazione di evidenze posteriori al primo periodo bizantino, a parte qualche torre, e la grande enfasi posta sulle necropoli a discapito degli insediamenti. Abbiamo inserito alcuni dei castelli principali noti da altra letteratura, ma abbiamo evitato di appesantire la piattaforma GIS con tutte le segnalazioni sull'area urbana e suburbana di Siracusa.

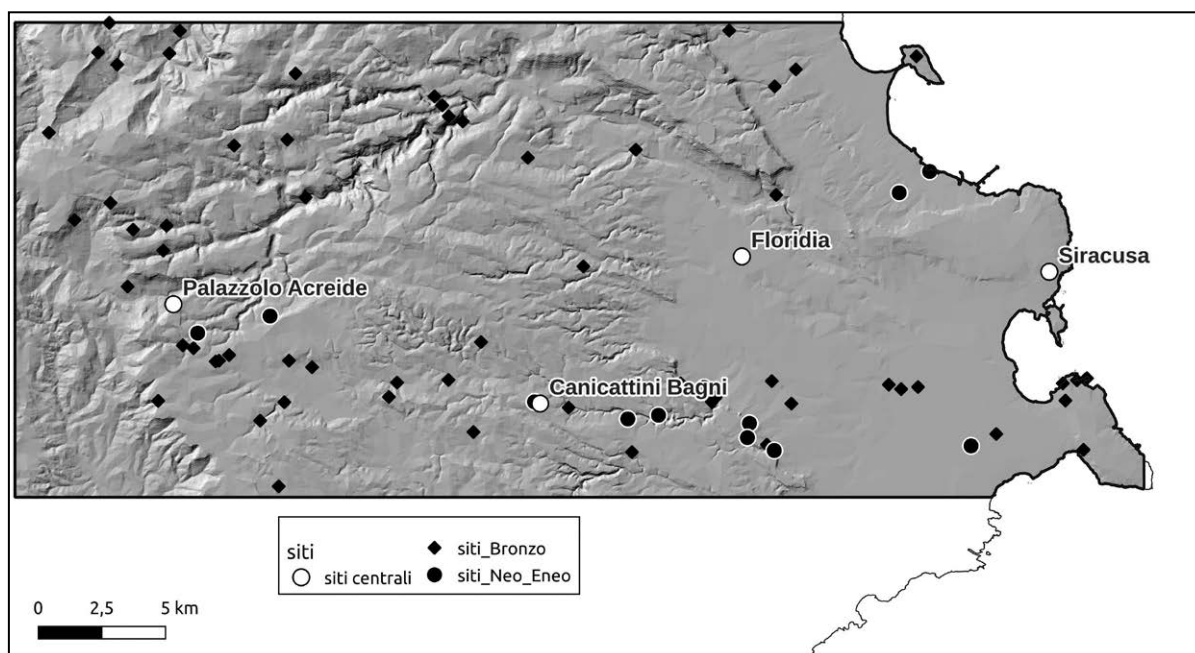


Figura 2. Posizione dei rinvenimenti neolitici, eneolitici e dell'età del Bronzo

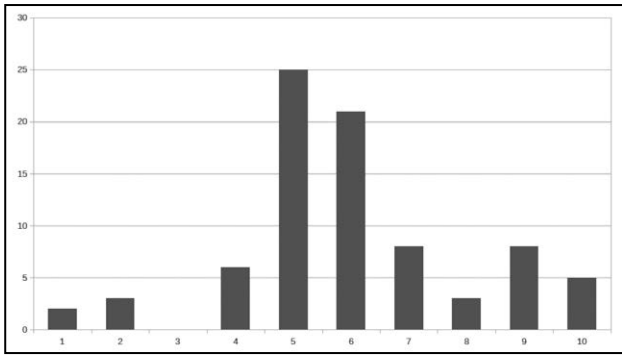


Figura 3a - Grafico con suddivisione dei siti pre-protostorici in base alla classe morfologia

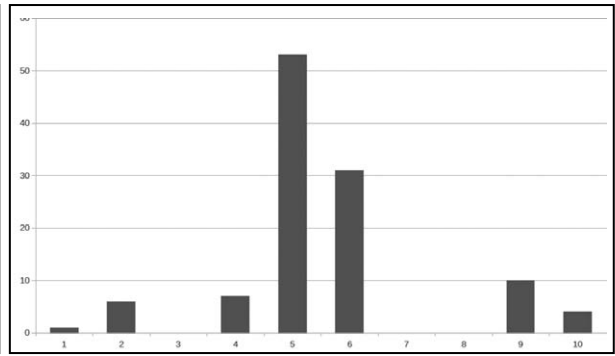


Figura 3b. Grafico con suddivisione dei siti del bacino di Cavadonna in relazione alla classe morfologica

In parte viene in aiuto la toponomastica. Su 1360 toponimi registrati nell'area selezionata dalla carta IGMI 1:25.000 disponibile come servizio wms dal geoportale nazionale, 92 rispondono a masseria, 7 a mulino e 384 a casa (fra cui poche case). Quindi sebbene non vi siano ricerche specifiche, è evidente che il popolamento tardo e postmedievale prevede un articolato sistema integrato fra alcuni grandi centri e una fitta rete di fattorie con alcune aziende più strutturate. È chiaro che non tutti saranno stati contemporanei, ma il dato è abbastanza indicativo.

La valle del Cavadonna nell'area in esame

Fatte queste premesse, non essendo scopo di questo contributo fornire un esame specifico e dettagliato delle trasformazioni della maglia insediativa, ma invece di contribuire a valutare la rete della connettività in uno specifico settore di questo territorio, abbiamo proceduto in primo luogo a realizzare una mappa di densità dei siti che abbiamo sovrapposto alle carte delle morfologie e dell'umidità.

La Fig. 1 mostra che vi sono 3 principali aree di densità dove i siti censiti e quelli desumibili da toponomastica (493 toponimi indicanti mulini, case e masserie, torri, monasteri) si concentrano. Esse sono localizzate a Palazzolo Acreide e fra Canicattini Bagni e Floridia. La zona di Siracusa è sottorappresentata, ma se avessimo posizionato tutti i rinvenimenti urbani sarebbe saltata all'opposto. In ogni caso sembra di cogliere un andamento lungo una direttrice che dalla costa di Siracusa si muove verso l'interno.

Tutta la letteratura non ha dubbi sull'esistenza e sulla necessità di un collegamento fra Siracusa e le sue colonie di penetrazione verso l'interno *Akrai* (Palazzolo Acreide) e *Kasmenai* che poi troviamo in età romana formalizzata con distanze peraltro del tutto compatibili (24 mp fra *Akrai* e Siracusa nella Tabula Peutingeriana e nell'*Itinerarium Antonini* - cfr. Uggeri 2004). All'interno di questo corridoio sta proprio l'area del torrente Cavadonna. Sempre da letteratura è abbastanza chiaro che la ricca documentazione sull'età del Bronzo in quest'ultima porzione di territorio non può essere solo il frutto di una particolare intensità della ricerca, ma deve corrispondere ad una situazione oggettiva. Ovvero, esistevano intense relazioni fra costa e interno molto prima che le fonti greche ne riportino notizia scritta. Sia Siracusa che Palazzolo Acreide sono infatti ricchi di testimonianze dell'età del Bronzo. Sulla base del catalogo dei siti della Regione Sicilia, tuttavia, è abbastanza chiaro che già prima questa direttrice dovesse avere una qualche importanza. Infatti, se prendiamo in considerazione i siti a partire dal Neolitico e fino a tutta l'età del Bronzo, abbiamo una chiara indicazione che il ramo meridionale era già in uso (Fig. 2). Del resto, se facciamo un passo in avanti e consideriamo la connettività non legata ad un particolare periodo storico o ad una sua forma fisica (la strada lastricata), ma nella lunga durata, ancora oggi da Siracusa si dipartono due arterie: una verso Floridia a nord e una verso

Canicattini Bagni a sud che si ricongiungono a Palazzolo Acreide. Oggi è disponibile una risorsa online con i percorsi riproposti in forma dettagliata, ma sempre facendo riferimento ai dati del catalogo citato all'inizio di questo contributo (<https://www.lasiciliainrete.it/antichi-cammini-e-itinerari-storici-di-sicilia-siracusa-agrigento/>).

È in questa prospettiva diacronica che l'abbandono di un percorso a favore di un altro lungo la stessa direttrice non sembra avere il carattere della discontinuità che di solito viene ascritto. Dobbiamo quindi ragionare in termini di corridoi che seguono le facilitazioni del paesaggio e permettono di muoversi su lunga distanza anche in condizioni climatiche mutevoli. Ovvero, in periodi secchi si può anche utilizzare il fondovalle, soprattutto in questa zona dove abbiamo dei veri e propri canyon, ma in periodi umidi saranno privilegiati percorsi più in quota.

Da un punto di vista della relazione fra i siti e la conformazione morfologica dell'area selezionata nella classificazione dell'indice topografico di posizionamento, notiamo che le due concentrazioni si dispongono in modo diametralmente opposto: quella di Palazzolo Acreide si dispone su un'area dove sono presenti vari tipi di morfologie, mentre quella fra Canicattini Bagni e Floridia è prevalentemente su una pianura. Anche se guardiamo al rapporto con l'umidità la prima è su suoli potenzialmente più secchi mentre la seconda su suoli potenzialmente più umidi. Se passiamo dalle concentrazioni di siti ai siti in quanto tali, pur con il caveat che abbiamo puntualizzato, il grafico in Fig. 3a mostra che su 81 siti compresi fra il Neolitico e l'età del Ferro la maggior parte predilige due morfologie, pianure e pendii aperti (pari al 57%). Se restringiamo l'area a quella che generalmente viene definita il bacino del Cavadonna, ma estendiamo a tutti i siti dal Neolitico ai castelli (Fig. 3b), le due classi più rappresentate sono sempre le stesse ma la percentuale aumenta addirittura al 75%. Queste scelte locazionali sono funzionali ad uno sfruttamento delle risorse naturali più che ad un sistema di difesa di tipo militare per il quale ci saremmo attesi una maggiore presenza sulle alture e sui crinali spartiacque.

Pertanto possiamo concludere che la disposizione dei siti di tutti i periodi sembra risentire di due esigenze concomitanti: lo sfruttamento agricolo dei suoli e la prossimità ad almeno due direttrici di collegamento fra la costa e l'interno.

Carlo Citter

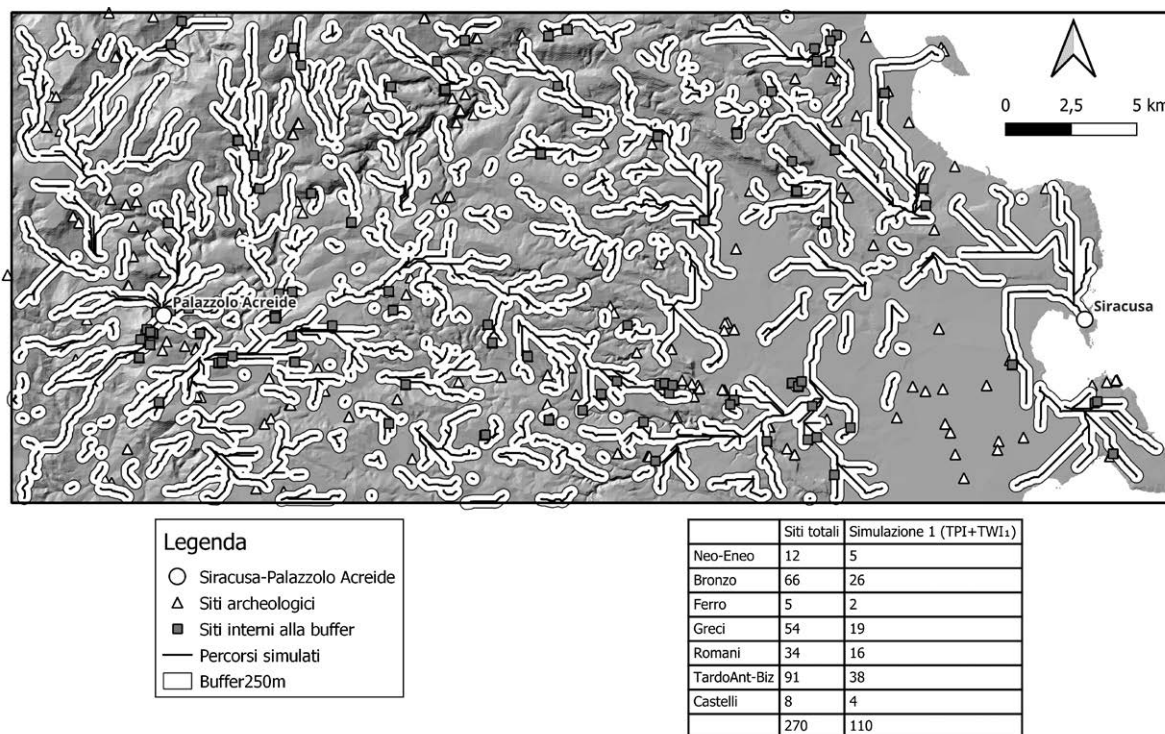


Figura 4a. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI₁)

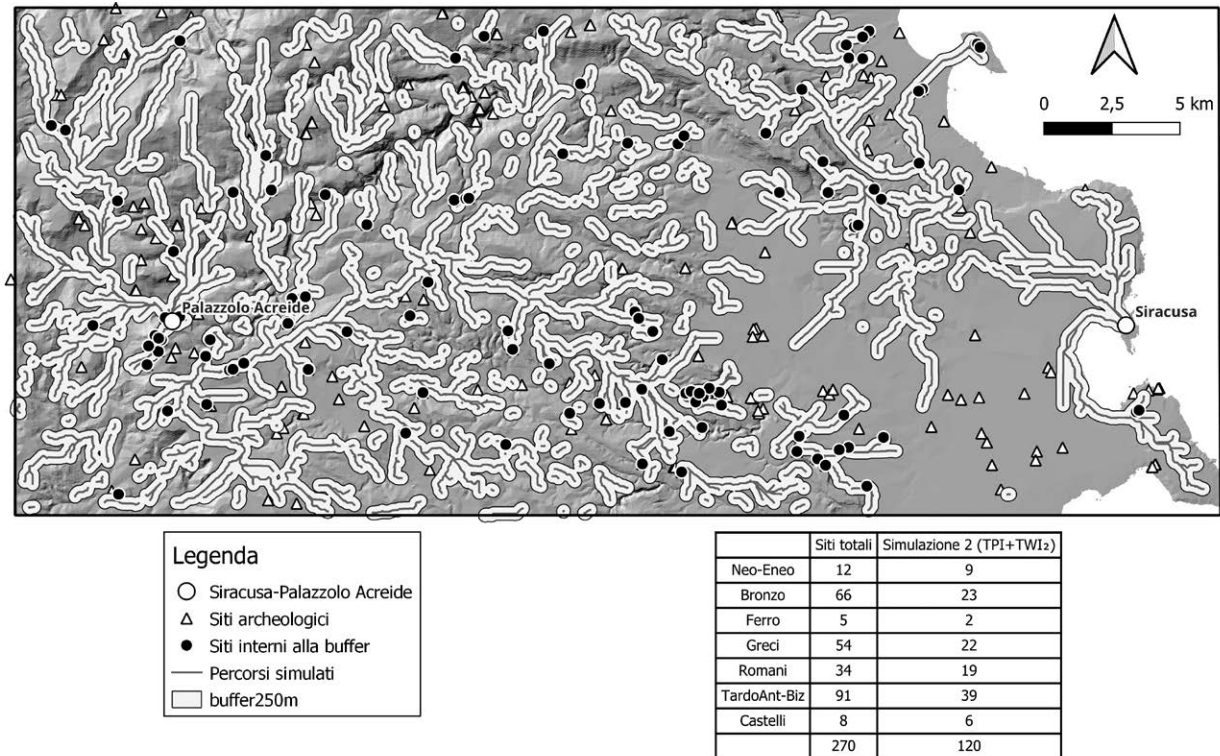


Figura 4b. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (TPI+TWI₂)

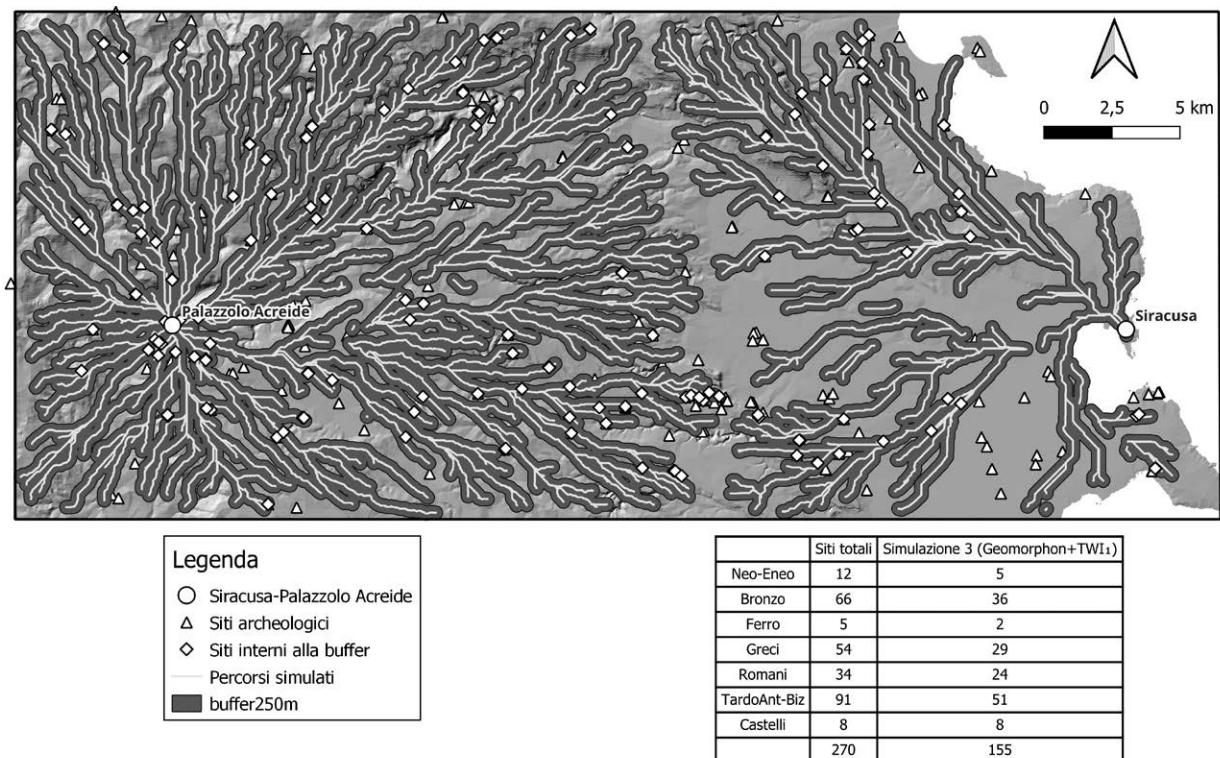


Figura 4c. Simulazione mobilità dai siti di Siracusa e Palazzolo Acreide (Geomorphon+TWI₁)

La mobilità attraverso la piattaforma GIS: il caso di Siracusa e Palazzolo Acreide

Questo contributo ha lo scopo di simulare la rete di mobilità nell'area compresa tra Siracusa (a est) e Palazzolo Acreide (a ovest) attraverso l'utilizzo di algoritmi GIS. La scelta è stata fatta in relazione al fatto che si tratta di due siti di lunga durata che si sono mantenuti nel corso del tempo fino ai giorni nostri.

Per fare ciò si intende tenere in considerazione i fattori naturali che si pensa abbiano avuto un ruolo rilevante nella scelta dei percorsi che collegavano i vari rinvenimenti.

Sono stati quindi realizzati dei raster dal Modello Digitale del Terreno (DTM) che terranno in considerazione le caratteristiche del territorio che vogliamo considerare.

I fattori presi in considerazione sono l'umidità del suolo, rappresentata dal TWI (*Topographic Wetness Index*)¹⁴, e la morfologia rappresentata da due raster che valutano in maniera diversa questa caratteristica del terreno, in modo tale da avere delle visioni diverse. I due raster sono il TPI (*Topographic Position Index*)¹⁵ e il *Geomorphon*¹⁶. Questi raster sono stati riclassificati¹⁷, in modo tale che la piattaforma possa valutare quali sono le aree migliori in relazione alla nostra domanda, ovvero quali sono le zone migliori in relazione allo spostamento. Ottenuti i raster riclassificati sono state fatte delle superfici di costo, si tratta di raster in cui le celle rappresentano l'energia necessaria per attraversarla in relazione alle caratteristiche che abbiamo preso in considerazione (Citter and Paciotti 2023, 319)¹⁸.

Sono state realizzate tre superfici di costo da cui sono state poi ottenute le reti di mobilità¹⁹.

Per la prima i fattori utilizzati sono il TPI, a cui è stato dato un peso del 60% del totale, sommato al TWI₁ il cui valore equivale al 40% del totale. La formula inserita è la seguente:

$$TPI * 0.6 + TWI_1 * 0.4$$

14 L'algoritmo SAGA *Wetness Index*, questa formula valuta la pendenza da un dato punto e l'area di captazione dell'umidità che scorre in quel punto (Llobera et al. 2011: 844).

15 Il TPI è ottenuto tramite l'algoritmo SAGA *TPI Landform Classification*. Questo algoritmo classifica ogni cella del DTM in relazione a quello che gli sta intorno e si ottiene un file raster che risulta accurato sotto il profilo morfologico. Questo algoritmo quindi valuta la media di un'area intorno ad ogni cella e la classifica secondo una lista di posizioni morfologiche (Brogiolo, Citter 2018: 602).

16 Il *Geomorphon* invece è ottenuto tramite l'algoritmo *Geomorphon* di SAGA. Questo raster rappresenta le categorie delle forme del territorio ottenute utilizzando un approccio di visione artificiale (Jasiewicz and Stepinski 2013; Luo and Liu 2018: 466).

17 La riclassificazione prevede di assegnare dei valori diversi ai vari raster in relazione alla domanda a cui vogliamo rispondere. In questo caso i raster sono stati riclassificati in modo diverso in modo da ottenere dei risultati differenti che permettano di fare delle valutazioni diverse. TWI è stato riclassificato in due modi diversi e ottenendo 2 raster diversi. Il TWI₁ usando le seguenti regole 1 thru 4 = 10, 4 thru 10 = 0, 10 thru 14 = 20 e 14 thru 17 = 40 valutando i terreni, secchi e mediamente umidi come i migliori, mentre quelli molto umidi come non adatti. L'altra riclassificazione (TWI₂) è stata fatta seguendo le rules; 1 thru 7 = 0, 7 thru 10 = 10, 10 thru 17 = 40, questo considerando i terreni secchi i più adatti agli spostamenti e quelli più umidi inadatti. Il TPI e il *Geomorphon* sono stati riclassificati tendendo in considerazione quali fossero le morfologie migliori per lo spostamento. Per il TPI i valori associati alle varie categorie sono: canyon e corsi profondi e incisi=60, drenaggi lungo pendii e depressioni = 25, drenaggi montani e sorgenti = 35; valli a U = 20; pianure = 10; pendii aperti = 0; alti pendii e pianori = 30; spartiacque locali e colline in pianura = 18; spartiacque su pendio e piccole colline in piaura = 22; vette e spartiacque alti = 12. Per quanto riguarda il *Geomorphon* è stato riclassificato: piatto = 0; sommità = 50; spartiacque = 10; fianco = 20; sperone = 30; pendenza = 15; concavità = 25; base della pendenza = 35; valle = 12; depressione = 40.

18 Ai fattori che comporranno la superficie di costo verrà assegnato un valore, in relazione al peso che si ritiene possano aver avuto, la cui somma deve essere 1 (Citter and Patacchini 2018: 38).

19 Dopo che si è ottenuta la superficie di costo attraverso il raster calcolatore si utilizza l'algoritmo *r.walk.points* che permette di ottenere una superficie di costo cumulato dai punti da cui vogliamo far partire i percorsi. In ultimo si usa l'algoritmo SAGA *Channels Network and Drainage Basins* che realizza la rete di percorsi in base al raster precedentemente ottenuto.

Ottenuta la rete di mobilità dai siti di Palazzolo Acreide e Siracusa, su questi è stata fatta una buffer zone di 250m entro la quale sono stati visti quanti rinvenimenti dei diversi periodi²⁰ rientrano per osservare la relazione tra i siti e i percorsi. In questo caso su un totale di 270 rinvenimenti solo 110 si trovano all'interno del buffer, ed equivale a circa il 40% dei siti (Fig. 4a). La seconda simulazione ha visto l'inserimento della stessa formula con le stesse pesature ma è stato utilizzato TWI_2 . Quindi è stata inserita la formula:

$$TPI * 0.6 + TWI_2 * 0.4$$

Anche in questo caso è stata realizzata la rete di mobilità con relativa buffer da 250m. In questo caso la percentuale di siti in relazione al buffer è circa il 44% del totale (Fig. 4b)

L'ultima simulazione ha visto la somma del *Geomorphon* il cui peso equivale al 60% sommato a TWI_1 , il cui valore è 40%, quindi la formula inserita è:

$$Geomorphon * 0.6 + TWI_1 * 0.4$$

Anche qui è stata ottenuta una rete di percorrenza e un buffer da 250m. Il confronto con i rinvenimenti mostra che circa il 57% di essi si trova all'interno del buffer (Fig. 4c).

È evidente che il risultato migliore è l'ultimo che vede oltre la metà dei siti in relazione alla rete simulata. Probabilmente si potrebbero ottenere risultati migliori utilizzando altri fattori e pesature che potrebbero portarci a capire quali sono gli elementi che hanno influito maggiormente nella scelta dei percorsi.

Sono state fatte delle simulazioni di mobilità anche dai castelli confrontandole con la posizione dei rinvenimenti degli altri periodi si vuole vedere se le direttrici medievali sono in relazione a siti più antichi conservando una continuità di uso delle vie di percorrenza.

Sono state fatte anche qui tre simulazioni, utilizzando le stesse superfici di costo utilizzate in precedenza.

La prima simulazione (che prevedeva la superficie di costo realizzata inserendo la formula $TPI * 0.6 + TWI_1 * 0.4$) ha visto 115 siti all'interno del buffer creato sulla rete della mobilità, ovvero il 43% dei siti totali (Fig. 5a).

Con la seconda simulazione (realizzata inserendo nel raster calcolatore la formula $TPI * 0.6 + TWI_2 * 0.4$) si vede un aumento dei siti che si trovano all'interno del buffer, ovvero il 46% del totale, che equivale a 123 siti (Fig. 5b).

L'ultimo risultato derivato dalla terza simulazione (ottenuta attraverso la superficie di costo che è derivata dall'inserimento della formula $Geomorphon * 0.6 + TWI_1 * 0.4$) mostra che il 53% dei siti si trovano all'interno della buffer relativa ai percorsi simulati (Fig. 5c).

È evidente che sono stati altri i fattori che hanno avuto un ruolo fondamentale per la scelta dei percorsi. Queste prime simulazioni permettono di capire dove rivolgere lo sguardo per le future ricerche.

Ylenia Paciotti

Conclusioni

Lo studio che abbiamo presentato, per quanto preliminare, mostra le potenzialità di un approccio al tema della connettività che alterna simulazioni basate su criteri generali e aprioristici con il dato osservato. Abbiamo chiamato questo approccio postdittivo per distinguerlo dalla predittività classica. La modellazione di scenari sulla piattaforma GIS consente di incorporare diversi agenti e l'esperienza ha insegnato che in linea generale gli agenti naturali sono quelli più incisivi, perché consentono di individuare quei corridoi naturali dove la connettività è più

²⁰ I periodi presi in considerazione sono Neolitico ed Eneolitico (12 siti), età del Bronzo (66 rinvenimenti), età del Ferro (5 siti), età greca (54 rinvenimenti), età romana (34 siti), età tardo antica e bizantina (91 rinvenimenti) e 8 castelli, per un totale di 270 rinvenimenti di cui è nota la cronologia.

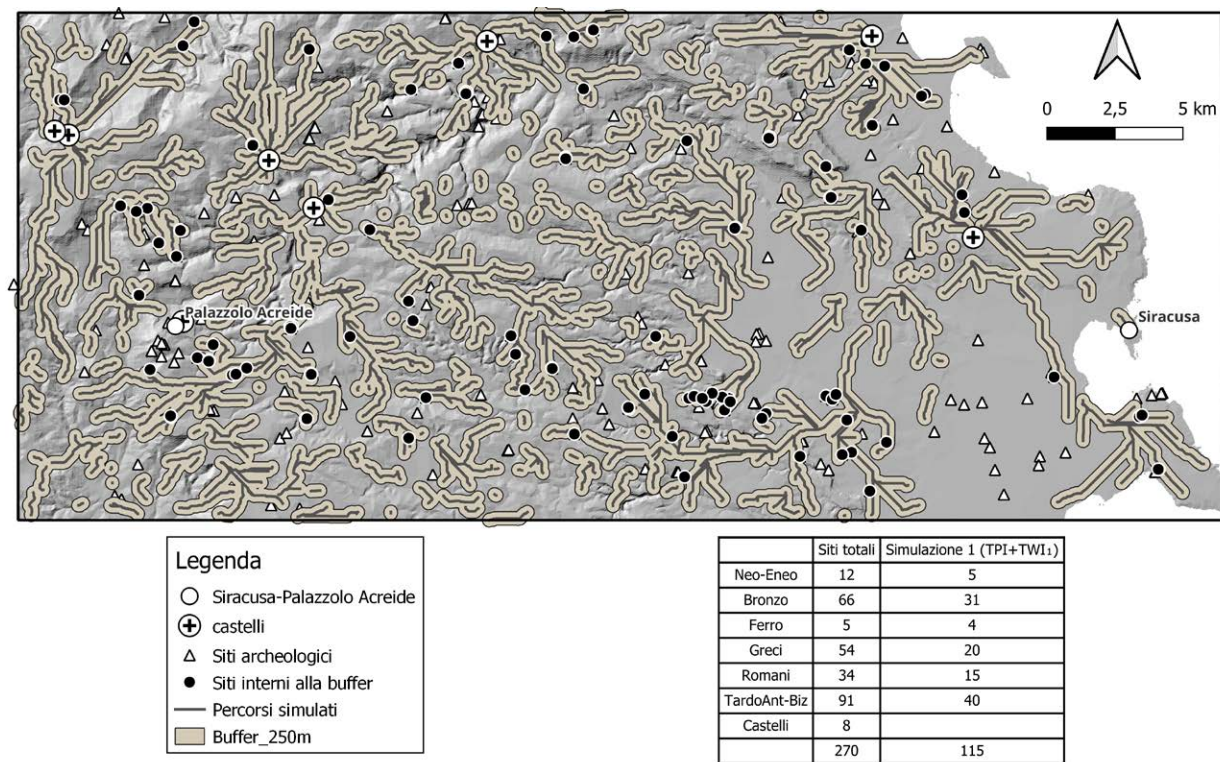


Figura 5a. Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI₁)

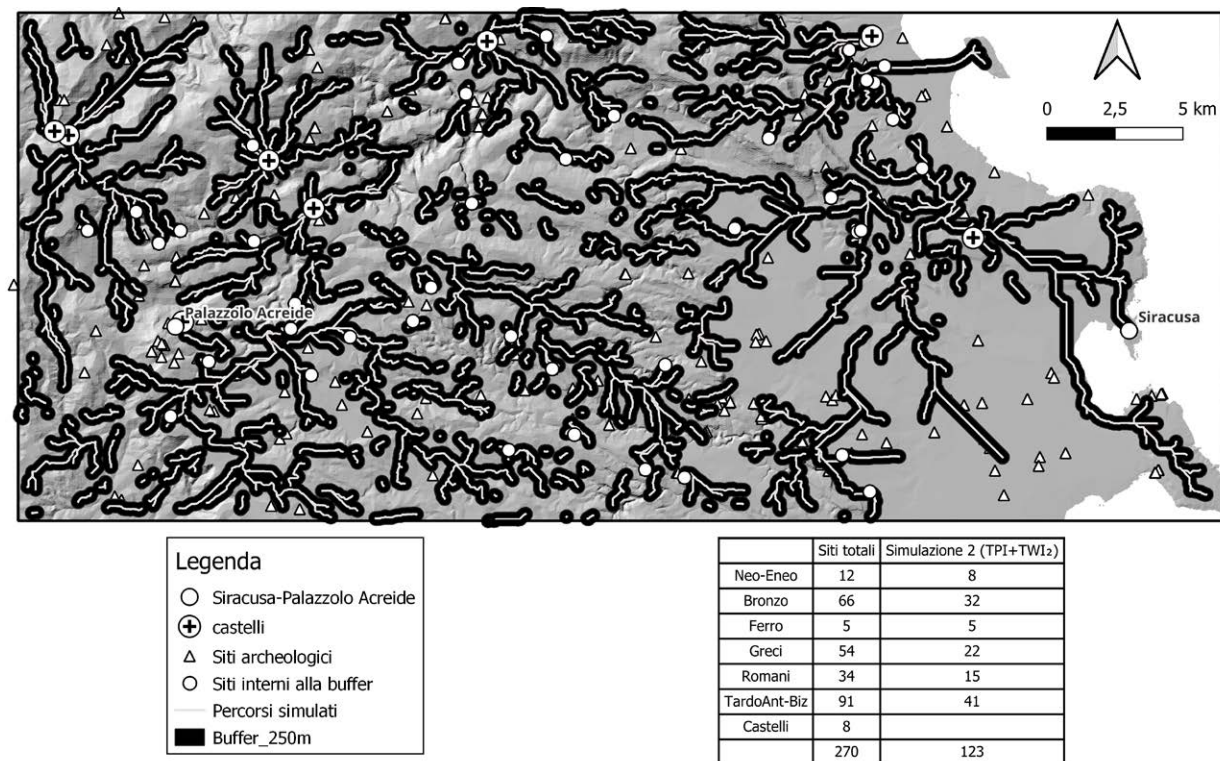


Figura 5b. Simulazione mobilità dai castelli (TPI+TWI₂)

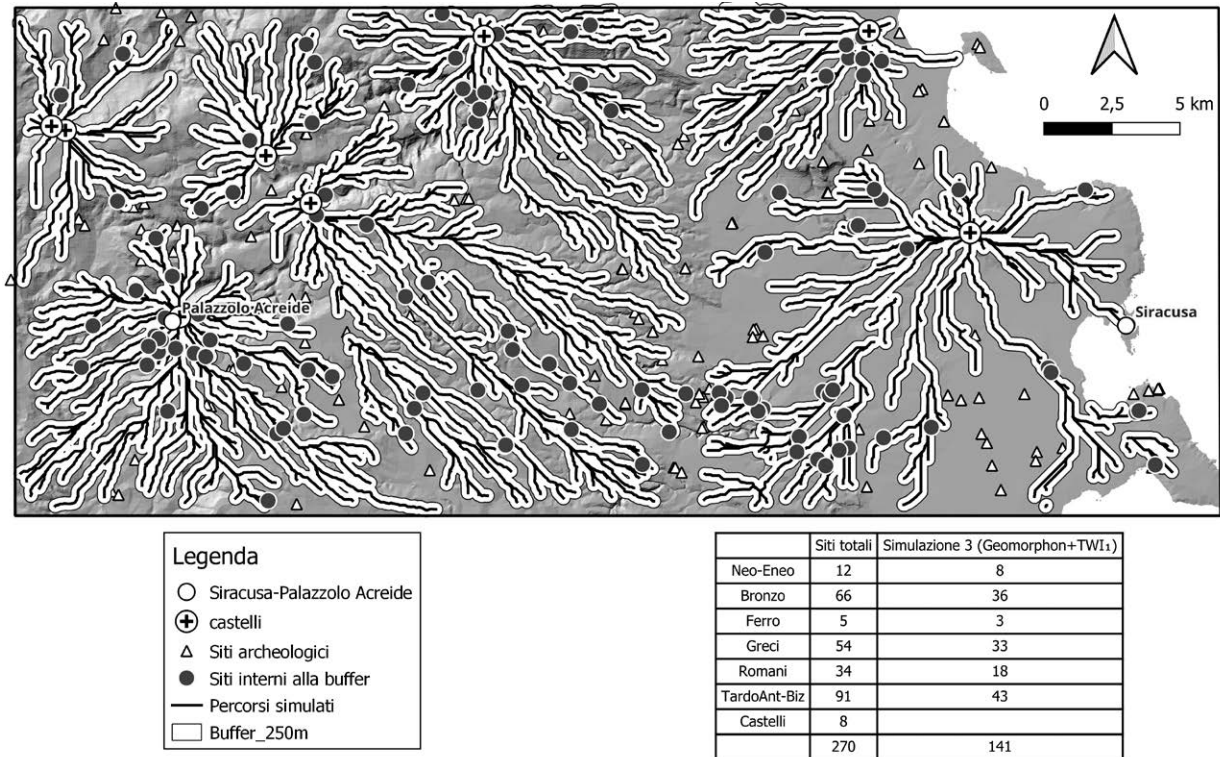


Figura 5c. Simulazione mobilità dai castelli (Geomorphon+TWI₁)

semplice e che pertanto superano le distinzioni cronologiche talvolta prive di senso su paesaggi storici dove la continuità sembra essere la parola chiave.

Nel caso che abbiamo presentato abbiamo utilizzato un algoritmo per la valutazione delle morfologie, il geomorphon, che valuta in maniera diversa rispetto al TPI che abbiamo usato sempre il rapporto fra una cella e quelle circostanti in relazione alla quota. Rispetto al TPI ha mostrato una maggiore performance del 10% e questo sarà oggetto di approfondimenti futuri. Ciò che emerge tuttavia, prendendo spunto da una connettività costa-interno fra i due maggiori siti pre-greci è la grande attrattività che questi corridoi sembrano avere anche a fronte di una georeferenziazione dei siti non centimetrica (per questo motivo abbiamo adottato un buffer di 250 m).

Ma questi corridoi sembrano abbastanza immutati se la simulazione viene effettuata sui castelli, quindi ancora una volta sembra di poter cogliere una fase di strutturazione della rete della connettività che in questa zona potrebbe essere compresa fra il Neolitico e l'Eneolitico, che pur con qualche aggiustamento rimane fino ad oggi. È uno spunto di riflessione importante quando andiamo a considerare complessivamente le tracce del rapporto fra uomo e ambiente nella lunga durata, che va a mitigare gli accenti di grande rottura desunti solo dall'analisi delle ceramiche circolanti nei siti (in base alle quali decretiamo abbandoni e fondazioni anche in assenza di scavi approfonditi).

Carlo Citter, Michele Mazza, Ylenia Paciotti

Bibliografia

- Brogiolo, G.P. and C. Citter 2018. Paesaggi e sistemazioni agrarie nel basso corso dell'Adige da Montagnana al mare, in G. Volpe (ed) *Storia e Archeologia Globale Dei Paesaggi Rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo*: 599-621. Bari: Edipuglia.
- Cannata, A., E. Ariotti and S. Russo 2020. Le tombe a prospetto monumentale di contrada Casulle (Siracusa). *Sibrium* 34: 16-35.
- Cannata, A., V. Platania, L. Aprile, E. Ariotti and S. Russo 2020. Dinamiche insediative nell'area dell'ex feudo di Sant'Alfano (Noto, Siracusa). *Sibrium* 34: 142-181.
- Cannata, A., G.T. Ricciardi, E. Ariotti, A. Burgio, and S. Russo 2022. Seguendo le tracce di Paolo Orsi, Joseph Führer e Salvatore Carpinteri: le grotte di S. Martino di Noto (Siracusa). *Sibrium* 35: 150-199.
- Cannata, A. and M.S. Scaravilli 2017. Contrada Cugno Case Vecchie. Un sistema GIS per lo studio del territorio e la pianificazione di strategie di sviluppo, in A. Pontrandolfo and M. Scafuro (eds) *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo* (Atti del I convegno internazionale di studi): 435-442. Paestum: Pandemos.
- Cannata, A. and M.S. Scaravilli 2018. Una tomba a prospetto monumentalizzato da Cugno Case Vecchie (Noto, Siracusa). *Sibrium* 32: 13-33.
- Citter, C. and Y. Paciotti 2023. Shaping a juridical district: a postdictive approach. *Archeologia e Calcolatori* 34: 321-328.
- Citter, C. and A. Patacchini 2018. Postdittività e viabilità: il caso della direttrice tirrenica, in: C. Citter, S. Nardi Combescure and F.R. Stasolla (eds) *Entre la terre et la mer: la Via Aurelia et la topographie du littoral du Latium et de la Toscane* (Colloque international PaST - Percorsi, strumenti e temi di archeologia): 31-54. Roma: Edizioni Quasar.
- De Guio, A. 2015. Nuove linee di ricerca fra archeologia predittiva e postdittiva. *Archeologia e Calcolatori* 26: 301-313.
- Cugno, S.A. 2016. *Dinamiche Insediative nel Territorio di Canicattini Bagni e nel Bacino di Alimentazione del Torrente Cavadonna (Siracusa) tra Antichità e Medioevo*. Ann Arbor: Bar.
- Cugno S.A. and F. Dell'Aquila 2017. I baldacchini rupestri dell'altopiano ibleo, in S. A. Cugno, *Patrimonio Culturale, Paesaggi e Personaggi dell'altopiano ibleo. Scritti di Archeologia Museologia della Sicilia sud-orientale*: 88-108. Oxford: Bar.
- Jasiewicz, J. and T.F. Stepinski 2013. Geomorphons - a pattern recognition approach to classification and mapping of landforms. *Geomorphology* 182: 147-156.
- Llobera, M., Fábrega-Álvarez P., C. Parceró-Oubiña 2011. Order in movement: a GIS approach to accessibility. *Journal of Archaeological Science* 38: 843-851.
- Luo, W. and C.C. Liu 2018. Innovative landslide susceptibility mapping supported by geomorphon and geographical detector methods. *Landslides* 15: 465-474.
- Militello P., 2007. Il paesaggio archeologico ibleo, in A. Petralia (ed) *L'uomo negli Iblei* (Atti del Convegno Ente Fauna Siciliano): 119-160. Siracusa: collana di ecologia Phoenix.
- Sluga Messina, G. 2000. Forme monumentali dell'architettura funeraria siciliana, in E. Contu (ed) *L'ipogeismo nel Mediterraneo, origini, sviluppo, quadri culturali* (Atti del congresso internazionale): 723-737. Sassari: Università degli studi di Sassari.
- Scaravilli, M.S., Cannata A. and Ariotti E. 2023. Indagini topografiche e archeologiche presso il basso corso del fiume Cavadonna (Siracusa). *Sibrium* 36: 10-55.
- Scaravilli, M.S. 2020. Le tombe a prospetto allargato del I Bronzo in Sicilia. Proposta di classificazione e analisi di alcuni casi studio. *Kalkas* 2: 27-48
- Uggeri, G. 2004. *La viabilità della Sicilia in età romana*, (Journal Ancient Topography Suppl. 8). Galatina: Mario Congedo editore.
- Verhagen, P., 2010. On the Road to Nowhere? Least Cost Paths, Accessibility and the Predictive Modelling Perspective, in: Contreras, F., Farjas, M. and F.J. Melero (eds), *Proceedings of the 38th Annual Conference on Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*: 383-390. Oxford: Archaeopress.

Noto Antica tra la prima età del Bronzo e l'età del Ferro

Lorenzo Guzzardi*

*Direttore onorario Museo Civico di Noto - Già direttore del parco archeologico di Leontinoi e Megara

Abstract

Early Bronze Age materials collected on the surface were reported in the last century in the western part of Noto Antica.

The results of the excavation tests carried out in 1992 and 2007, respectively at the eighteenth-century Hermitage of Providence and at the Castle, confirm the existence of two Castelluccian sites in control of the surrounding river valleys and in the vicinity of two springs.

On Monte Alveria, site of the ancient city, no evidence of the Middle and Recent Bronze Age is known so far. Instead, a group of five metal objects is known, including instruments whose traces indicate their use for agricultural and pruning practices perhaps attributable to viticulture.

The location of a bronze complex is not certain. It was acquired in 1916 by Orsi at the Archaeological Museum of Siracusa and the provenance is indicated "dalle montagne del territorio di Noto". The materials are ornamental objects, perhaps belonging to funerary objects from different depositions. Since most of the materials are from the Early Iron Age and some of them date to the Late Bronze Age, it can be hypothesized that they come from the tombs of Monte Alveria.

Paolo Orsi in 1896 explored a few dozen tombs and counted about five hundred, distributed in four necropolis called North, East, Southeast and Southwest. The existence of Iron Age settlements in relation to the necropolis of Iron Age settlements, on the plateau where the city was later built, had been hypothesized by Orsi. The village corresponding to the necropolis North could refer to an object from levels of the ancient age in the Castle area. It is a red slip pilgrim flask datable to the early Iron Age. On the basis of the comparisons it is possible to consider it an imported or imitation product referable to Phoenician-Cypriot and Levantine prototypes.

Keywords

Connectivity; Prehistory; Protohistory; Siracusa; Postdictive Analysis

Il pianoro a forma di cuore posto sulla sommità di Monte Alveria, ben difeso naturalmente da due scoscesi valloni che lo fiancheggiano a est e a ovest, denominati rispettivamente Salitello o Pisciaturo e Carosello o Fiumara di Noto, fu sede di stanziamenti dell'età del Bronzo e del Ferro prima che vi sorgesse la città di Noto Antica (Fig. 1)¹. La ricerca archeologica condotta da

¹ Le foto del contributo sono dell'autore.



Figura 1. Noto Antica. Ripresa aerea



Figura 2. Noto Antica. Zona dell'istmo. Ripresa aerea

Paolo Orsi alla fine dell'Ottocento² e le scoperte avvenute fortuitamente e in scavi sistematici nel corso del XX secolo e nei primi decenni del XXI consentono di fare il punto sugli aspetti cronologici e topografici di tali insediamenti e sull'abitato urbano in età antica³.

Materiali della prima età del Bronzo raccolti in superficie furono segnalati nella parte occidentale di Noto Antica. Sono noti esempi di industria litica in selce e pietra lavica, che provengono da acquisizioni del Museo Archeologico di Siracusa e da ricognizioni di superficie eseguite da Gioacchino Santocono Russo, allora Direttore del Museo Civico di Noto⁴, e da Vincenzo La Rosa, dell'Università di Catania⁵. Alcuni di essi, sporadici e riferibili alla prima età del Bronzo o ad epoca precedente (nucleo in selce di colore bruno, lama e raschiatoi in selce biancastra, ascia in basalto) sono stati recentemente esposti al Museo Civico di Noto. Una lamella in ossidiana, anch'essa di datazione incerta, proviene dalla valle del Carosello. La maggior parte dei reperti proviene dalla zona ovest del pianoro.

I risultati dei saggi di scavo, eseguiti nel 1992 e nel 2007, rispettivamente presso il settecentesco Eremo della Provvidenza⁶ e presso il Castello medievale⁷, confermano l'esistenza di due siti castellucciani a controllo delle circostanti valli fluviali e in prossimità di due sorgenti, la prima ubicata a monte del vallone Mola, nota nel Seicento col nome di Pristigda, la seconda presso la valle del Carosello a breve distanza dall'area del Castello.

Frammenti residuali, di piccole dimensioni, rinvenuti nel 1992 nel saggio presso l'Eremo della Provvidenza, sono assegnabili alla facies di Castelluccio. Considerata la morfologia del sito, si può ragionevolmente pensare che gli stessi siano scivolati nei secoli dal declivio immediatamente ad ovest dell'Eremo e dalla stessa area in cui fu edificato il complesso settecentesco, che coincidono con la zona delle ricognizioni di Santocono Russo e La Rosa che corrisponde alla parte occidentale del monte. Fra i reperti provenienti dall'area del Castello, si segnala la porzione di una tazza monocroma con ansa a nastro verticale, da inventariare, oggi conservata nel deposito del Museo Civico di Noto; dell'altezza di 9.3cm, dipinta con vernice rossastra, è inquadrabile nella facies di Castelluccio. Essa proviene da un breve saggio eseguito sul versante settentrionale dell'area nell'ottobre del 1995 durante lavori di manutenzione straordinaria del sito di proprietà comunale, diretti dall'autore per la Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Siracusa. Il saggio, a valle di un muro nel settore nord del Castello, si rese opportuno per evitare il crollo di una porzione di terreno smottata a seguito delle

2 Orsi 1897.

3 Ferrara 2020: 365-374.

4 Santocono Russo 1971; 1986: 17.

5 La Rosa 1971: 61; La Rosa 1995: 85, 87 e 93.

6 Guzzardi 1995: 124.

7 Guzzardi 2010.



Figura 3. Necropoli Nord. Settore riutilizzato in età tardoantica

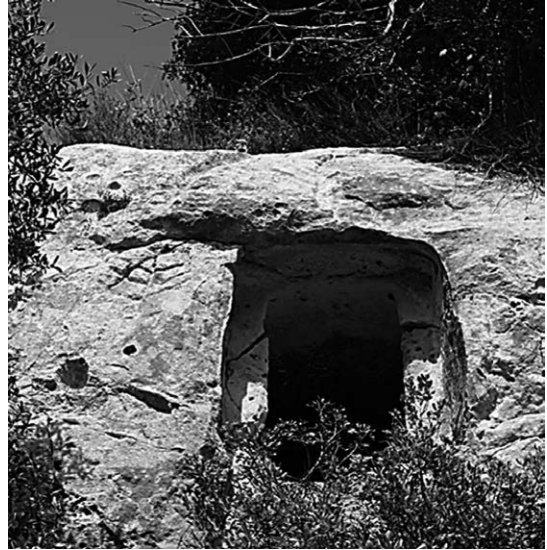


Figura 4. Necropoli Nord. Tomba protostorica nel settore riutilizzato in età tardoantica

piogge autunnali. Il reperto fu rinvenuto nello strato vegetale superficiale dello spessore di 30cm. I successivi scavi del 2007 chiarirono che il muro fu realizzato presso il sagrato della Chiesa medievale di S. Michele in epoca postmedievale.

Altri frammenti castellucciani di piccola dimensione, residuali in strati di età storica, si rinvenivano nel corso della campagna di scavi eseguiti presso il Castello nel 2007, in particolare nel saggio della torre circolare del mastio, dove, sotto gli strati di età postmedievale relativi alla frequentazione della torre durante il suo utilizzo quale carcere, si rinvenivano quasi a contatto col piano roccioso alcuni brevi strati di terra scura entro tre piccole buche di pali scavate nella roccia. Dalla terra in una di esse proviene un raschiatoio in selce.

Buche dello stesso tipo, di cui non si esclude una possibile datazione alla prima età del Bronzo, furono messe in luce nel già menzionato saggio in prossimità dell'Eremo della Provvidenza.

Sul Monte Alveria, luogo dell'antica città, non si conoscono finora testimonianze del Bronzo medio e recente.

È noto invece un gruppo di cinque oggetti metallici, rinvenuto sporadicamente a Noto Antica e consegnato alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa dal Sig. Antonio Brafa Musicaro⁸. I reperti furono acquisiti nel 1958 presso il Museo Archeologico di Siracusa con i numeri 54990-54994. Si tratta di un piccolo deposito del peso di 1.635kg, forse parte di un ripostiglio più grande, costituito da un'ascia piatta ad appendici laterali e da altri utensili con immanicatura a cannone: due strumenti a corpo ogivale, uno strumento a corpo angolato, uno scalpello. Tracce d'uso negli strumenti indicano il loro utilizzo per pratiche agricole o artigianali. Quello a corpo angolato fu usato per attività di potatura, forse riconducibili alla viticoltura.

I confronti tipologici con altri esemplari metallici rinvenuti in Sicilia, nella penisola italiana e in Europa, hanno consentito a Rosa Maria Albanese di proporre per il deposito una datazione all'età del Bronzo finale (corrisponde in Sicilia alla fase di Pantalica II-Cassibile, la cui cronologia è stata fissata al 1050-850 aC) e più precisamente in un momento, che non scenderebbe oltre il X secolo aC. Alquanto raro è il tipo di scalpello, munito all'imboccatura di presa anulare. In Sicilia è noto solo grazie all'esemplare di Noto Antica, i cui confronti con diverse varianti sono documentati in varie regioni della penisola italiana (Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Calabria). Considerato che i prototipi di questi scalpelli sono noti nell'area a nord-est delle Alpi e nella regione balcanica, oltre che in area geo-orientale, non si può

⁸ Bernabò Brea, Cavalier 1980: 764 e 776; Albanese Procelli 1989.



Figura 5. Necropoli Nord. Tombe sotto il muro cinquecentesco

cilindriche appartenenti al complesso riportano ancora le falangi dell'inumato saldate al metallo. Poiché la maggior parte dei materiali è della prima età del Ferro e alcuni di essi risalgono al Bronzo finale, l'ipotesi della loro provenienza da tombe di Monte Alveria appare probabile. La generica indicazione dell'altopiano netino potrebbe far pensare a una provenienza da altri siti come per esempio il Finocchito, ma il fatto che fra i corredi funerari di quest'ultimo non si conoscano reperti del Bronzo finale tende a farlo escludere.

Il complesso comprende alcune fibule databili alla fase di Pantalica II-Cassibile, due ad arco semplice, una delle quali decorata ad incisione (n. inv. 38043-38044), l'altra anch'essa decorata ad incisione ad arco serpeggiante a gomito e con ardiglione rettilineo (n. inv. 38045). Altre tre fibule ad arco serpeggiante, una delle quali ad arco trapezoidale a due occhi con ardiglione mobile a capocchia sferoidale (n. inv. 38048), che si confronta con esemplari dell'Italia meridionale e soprattutto della Basilicata, e due a due occhi con ardiglione ricurvo (n. inv. 38046-38047), si collocano cronologicamente nella fase di Pantalica Sud o III, al IX-VIII secolo aC. Quella ad arco trapezoidale non scenderebbe oltre il IX secolo aC.

La maggior parte dei bronzi del complesso si data fra la fine dell'età del Bronzo finale e l'età del Ferro. Si tratta di oggetti, per lo più ornamentali, fra cui dieci anelli a spirali cilindriche che ornavano le dita delle mani (n. inv. 380419), armille da avambraccio (n. inv. 38032-38033), 34 borchie emisferiche con anellino interno (n. inv. 38067), utilizzate forse come bottoni di un abito, tre perle biconiche (n. inv. 38042), tre goliere con estremità a spirale (n. inv. 38050-38052), orecchini vari in cui sono inseriti anelli e/o spirali (n. inv. 38053-38054 e s. n. inv.), anelli vari per dimensione e tipologia (s. n. inv.), due pendagli discoidali, un disco anulare e altri a doppia spirale ed elementi a spirale (s. n., n. inv. 38035, n. inv. 38039-38040), un pendaglio di perla biconica entro un perlone globulare cavo (n. inv. 38068), catene ad anelli doppi e multipli (s. n., n. inv. 38059), una grande fibula a quattro spirali - mancante di una di esse - (n. inv. 38034), di un tipo ben noto nell'Italia meridionale dell'VIII secolo aC.

Considerate le caratteristiche del complesso, Luigi Bernabò Brea pensava al corredo di un capo indigeno, che datava alla fase del Finocchito⁹. L'esame dei materiali e i confronti, soprattutto con l'area calabrese, hanno indotto Rosa Maria Albanese a proporre per il lotto principale una datazione alla fase di Pantalica Sud o III,¹¹ che ben si adatta a quanto conosciamo dei corredi

escludere che si tratti di un oggetto importato. Ma per questo reperto e gli altri quattro del deposito non si dispone di un'analisi metallografica che potrebbe darci chiarimenti in ordine alla possibile importazione di alcuni di essi.

Non è certa la localizzazione di un complesso di bronzi, acquisito nel 1916 da Paolo Orsi al museo siracusano e del quale viene indicata la provenienza non meglio precisata 'dalle montagne del territorio di Noto'⁹. Si tratta di oggetti d'ornamento ritenuti pertinenti a corredi funerari di differenti deposizioni, che si datano fra l'età del Bronzo finale e la seconda età del Ferro. Alcune spirali

9 Bernabò Brea 1958: 199-201, tav. 78; Albanese Procelli 1989: 71.

10 Bernabò Brea 1958: 199-201.

11 Albanese Procelli 1989: 71.



Figura 6. La vallata del Durbo da Monte Alveria

funerari di Noto Antica, ma che è pure documentata nelle tombe più antiche del Finocchito¹². Una fibula ad arco filiforme e lunga staffa (n. inv. 38049) e una perla di pasta vitrea marrone e strisce giallastre (n. inv. 38069), quest'ultima di probabile importazione, costituiscono rispetto al lotto principale un'intrusione più recente, poiché databili al VII-VI secolo aC e cioè alla fase indigena di Licodia Eubea (seconda età del Ferro inoltrata).

Paolo Orsi nel 1896 ebbe modo di esplorare a Noto Antica alcune decine di tombe e di contarne c. 500, distribuite in quattro necropoli denominate di Nord (con circa 120 sepolcri), Est (con circa 50), Sudest (con 200 almeno) e Sudovest (con 70)¹³. L'esplorazione delle tombe non dovette essere agevole, come si può evincere dalla loro ubicazione, che le rende difficilmente accessibili, fatta qualche eccezione.

Orsi così descrive le condizioni della ricerca: 'Chi visita rapidamente Noto Vecchio, scorgerà appena, ed a caso, pochi sep. siculi; ma chi esplorerà con paziente tenacia tutti i burroni che circondano il monte Alveria, perverrà a risultati alquanto diversi. Non curando pericoli e difficoltà, arrampicandomi coi miei operai su rupi a picco, rimuovendo cespugli e sterpi, rintracciando in parte le grotte franate e però invisibili da lungi, ho potuto stabilire l'esistenza di quattro necropoli scavate nelle rocce che formano la montagna di Noto Vecchio'¹⁴.

La necropoli Nord fu di certo nel tempo molto esposta alle spoliazioni, sia perché ubicata in prossimità dell'istmo che collega il monte con il circostante altipiano (Fig. 2), sia in quanto oggetto di vari rimaneggiamenti soprattutto di età tardoantica, quando alcune tombe in località Fiaccavento nella parete a norddest dell'istmo furono allargate e riutilizzate per una necropoli di età tardoantica, che comprende ipogei cristiani e giudaici (Figure 3 e 4)¹⁵.

Orsi fece ripulire una quarantina di tombe, ma ancora in alcune di esse si notano i crolli delle pareti di soffitto. Ne descrive la tipologia, confrontandole con quelle del Finocchito, di Tremenzano e di una parte di Pantalica, affermando che la forma dei sepolcri è uguale e pubblicandone un esempio in planimetria e in sezione. Tuttavia, sia nella zona rimaneggiata dalla necropoli tardoantica, sia nella parete sottostante le mura cinquecentesche, in particolare nel tratto dirimpetto alla stradella di accesso alla Porta della Montagna, è possibile osservare in

12 Frasca 1981: 19-29, 71-81.

13 Orsi 1897.

14 Orsi 1897: 71

15 Orsi 1897: 88-89; Guzzardi 2014: 198-200.

più di un caso anche il tipo di sepoltura a pianta subcircolare, che potrebbe appartenere anche a fasi dell'età del Bronzo (Fig. 5).

Fra i pochi avanzi di oggetti fittili recuperati da Orsi nella necropoli Nord va ricordato un *askòs* globulare a collo cilindrico e orlo svasato, realizzato al tornio e decorato con motivi geometrici, lineari e puntiformi, dipinti in rosso su ingubbiatura giallo-pallida (n. inv. 16306). Il reperto è ora esposto al Museo Civico di Noto insieme alla porzione di un'olla. Orsi menziona dalla stessa necropoli alcuni frammenti di scodelloni confrontabili con un esemplare del Finocchito, altri frammenti di vasi che giudica senza significato e una fuseruola (n. inv. 16307 bis), descritta insieme all'*askòs* da Vincenzo La Rosa nel catalogo dei materiali protostorici da Noto Antica¹⁶.

Si annota che nell'aprile del 1995, nell'ambito di una perizia di manutenzione dei complessi archeologici in contrada Porta della Montagna, si ebbe modo di effettuare presso la necropoli Nord la pulitura di quattro tombe a grotticella, una delle quali restituì reperti e frammenti ceramici del corredo funerario. Si recuperarono dalla T. 3/95, mancante della volta, una brocchetta monoansata (h. 15cm) alla destra dell'ingresso, una brocchetta monoansata (h. 13cm) e il fondo di una brocchetta (h. 3cm) alla sinistra, una scodella lacunosa all'orlo (diam. 18cm, h. 8cm) in fondo alla grotticella. Si tratta di forme tutte riconducibili alla fase di Pantalica Sud.

La necropoli Est è ubicata presso la Cava Salitello nella parte centrale del vallone a est di Monte Alveria, sia a sinistra (con una quindicina di tombe già esplorate in antico), sia a destra (con una trentina di tombe). Lungo le pareti scoscese della necropoli, Orsi constata, come per altre aree sepolcrali pregreche 'che le tombe collocate in punti pericolosi venivano raggiunte mediante piccole intaccature nelle rocce, che offrivano sostegno così alle mani come ai piedi'¹⁷. Provengono dai sepolcri, soprattutto quelli per metà distrutti o coperti da frane, resti scheletrici e materiali fittili, in particolare alcuni scodelloni di cui due con solchi all'orlo, muniti di ansa e piccola presa, uno fatto a mano ricomposto da cinque frammenti (n. inv. 16307-16309), due ollette piriformi con fasce incise a tratti obliqui e a spina di pesce, una integra e l'altra in tre frammenti (n. inv. 16310 e s.n.), una piccola oinochoe a corpo ovoidale (n. inv. 16311), boccali, ollette globulari, un piccolo *askòs* a corpo globulare lievemente schiacciato (n. inv. 16312), una fuseruola globulare liscia (n. inv. 16313), una biconica decorata con incisioni a denti di lupo (n. inv. 16314), porzioni di una fibula serpeggiante e di un grande anello. Orsi osserva sul fondo di uno scodellone quello che per lui è un marchio di fabbrica e cioè il segno C ripetuto sei volte, alla stessa maniera che sul fondo di una olletta della necropoli nord.

La necropoli Sud-Est si estende fra la parte meridionale del vallone Piscitura a oriente e le pareti a sinistra del vallone Mola a occidente. Essa è la più grande delle quattro individuate da Orsi, il quale rileva che viste a distanza non risultano molte le tombe, ma salendo 'con stenti e pericoli su quei greppi...in mezzo alle alte erbe ed ai cespugli il numero delle stanzette funebri intatte, e più di quelle in parte franate appare maggiore che a tutta prima non sembri; certo non di sotto di due centinaia'¹⁸. Anche qui le stanzette funerarie si distinguono per la pianta quadrangolare con angoli lievemente stondati. Il tipo riportato da Orsi, in un caso senza crollo attestato nella necropoli, era caratterizzato dalla stanzetta quadrangolare preceduta da un breve corridoio.

Delle cinquanta tombe esplorate, una decina restituirono parte dei corredi. Vincenzo La Rosa, sulla scorta dei taccuini di Orsi, allo scopo di integrare quanto pubblicato dallo scavatore, ha riesaminato i corredi per singolo sepolcro, attribuendo ad ognuno, per quanto possibile, i reperti acquisiti dal Museo Archeologico di Siracusa, oggi parzialmente esposti presso il Museo Civico di Noto. Ha evidenziato così per questa (ma anche per le altre tre necropoli)

16 La Rosa 1971: 64-65.

17 Orsi 1897: 73.

18 Orsi 1897: 74.

una certa monotonia dei corredi, per lo più costituiti da *askòì*, oinochoai e boccali, scodelloni, ollette¹⁹. Fra gli altri oggetti una scodellina, bacini, di cui uno quadriansato su piede quadro munito di fori, fuseruole, anelli di bronzo e di ferro, tre fibule in bronzo del tipo serpeggiante ad ardiglione ricurvo. Fra i frammenti fittili Orsi menziona come provenienti dai sepolcri 3 e 10 quelli di grandi vasi in argilla mista a tritume vulcanico, fatti al tornio, che riconosce come anfore. Li descrive come dalla superficie chiara e con decorazione geometrica dipinta in bruno di cui si conservano tracce assai tenui. Sul fondo di uno di essi vi era graffita la lettera Y, per Orsi un chiaro segno d'origine. Crede che tali anfore possano essere di imitazione greca e siano perdurate fino alla fase da lui definita quale quarto periodo. Ma La Rosa rileva che in questa e nelle altre tre necropoli non si conoscono importazioni di prodotti greci né si individuano fra i reperti che ha potuto esaminare presso il Museo di Siracusa esemplari di tipo geometrico ascrivibili a prototipi greci, come invece avviene per la ceramica geometrica della facies del Finocchito.

Dal taccuino XXXI di Orsi (14-16 aprile 1896) apprendiamo alcuni dati interessanti sulle sepolture della necropoli e sulle associazioni dei corredi funerari.

Il sepolcro 1 diede i resti di uno scheletro, frammenti di scodelloni carenati, due fuseruole e altri frammenti fittili che Orsi giudica senza significato.

Il sepolcro 2 lungo la parete di fondo conservava i resti schiacciati di un piccolo boccale o oinochoe, di un *askòs*, di un fiasco o boccale, di un grande scodellone ansato cordonato dietro al quale vi era un'olletta biconica ad anse acuminata.

Il sepolcro 3, in gran parte franato, diede uno scheletro con un anello di bronzo presso il cranio e una fibula serpeggiante alle costole; al centro del sepolcro vi era una grande olla acroma, schiacciata dal crollo; sulla parete di fondo un gruppo di vasi schiacciati fra cui un'anfora, due scodelloni, in uno dei quali era contenuta un'olletta. Quest'ultima, sulla scorta dello schizzo nel taccuino, viene riconosciuta da La Rosa nell'olletta ad anse acuminata, pervenuta lacunosa, di cui viene pubblicato il disegno in *Notizie Scavi 1897*²⁰. In merito ad essa, così come per altre tre della necropoli (una dalla stessa necropoli sud-est) La Rosa sottolinea 'che ricordano forme molto più antiche, addirittura della facies di Thapsos'²¹.

Il sepolcro 4, nonostante fosse franato, conteneva pochi resti dello scheletro, qualche coccio indeterminabile; un anello di ferro e pezzi di una verghetta di ferro.

Il sepolcro 5, anch'esso franato, aveva parte del contenuto al suo posto. Qui, presso uno scheletro disteso, vi erano ai lati delle gambe due *askòì* e alla costola sinistra un altro *askòs*. Un secondo scheletro era posto normalmente al primo, quasi incrociandolo. Presso la spalla di uno dei due scheletri - non sembra chiaro se si tratta del primo o del secondo - vi erano due scodelloni, uno dentro l'altro e una scodellina all'interno. Vi era anche l'arco di una fibula di ferro.

Il sepolcro 6 in pessime condizioni presentava tracce dello scheletro. Diede una porzione di una scodella ad alta ansa anulare sull'orlo e un'oinochoe.

Il sepolcro 7, una tomba di piccole dimensioni, restituì uno scheletro e il corredo funerario in cattive condizioni. L'inumato era disteso con gli arti inferiori poco piegati. Presso il cranio vi era un'anforone in frammenti; vicino alla gamba destra un *askòs* (n. inv. 16322), un'oinochoe (n. inv. 16321) e il già menzionato bacino quadriansato su piede quadro (n. inv. 16318); vicino alla gamba sinistra una porzione di scodella e un boccale-*askòs* individuato da La Rosa come oinochoe a corpo globulare schiacciato (n. inv. 16321); inoltre una fuseruola biconica e al piede sinistro un'olletta globulare ad anse acuminata del tipo sopra menzionato (n. inv. 16327).

Il sepolcro 8 diede poche tracce dello scheletro, uno scodellone in frammenti e mezzo anello di ferro.

19 La Rosa 1971: 74-75.

20 Orsi 1897: 75-76, fig. 7, 6; La Rosa 1971: 68.

21 La Rosa 1971: 75.

Il sepolcro 9, nonostante fosse parzialmente franato, conservava interamente uno scheletro, che era con le gambe fortemente piegate. Vi erano due scodelloni in frammenti (n. inv. 16315-16316), uno a sinistra e uno a destra del torace e nei pressi si raccolse anche un ardiglione di fibula in bronzo. Orsi ne deduce che la tomba come altre a Noto Antica e al Finocchito fu spogliata per la ricerca di oggetti metallici.



Figura 7. Area del Castello di Noto Antica. Saggio di scavo presso il sagrato della Chiesa di San Michele

Tra i sepolcri 9 e 10 Orsi ne descrive un altro quasi vuoto, dove raccolse piccoli frammenti di ceramica fatta

a mano e al tornio, alcuni pertinenti a scodelle, uno ad un boccale.

Il sepolcro 10, nonostante si fosse parzialmente conservato, aveva lo scheletro al suo posto, presso il quale vi erano due anelli, uno in bronzo e uno in ferro e, alle costole, due fibule serpeggianti in bronzo. Fra i frammenti ceramici, Orsi riconobbe avanzi di piccole scodelle (una di esse, la n. inv. 16328 individuata e descritta da La Rosa), l'anforone di cui si è già detto in quanto riportante la lettera Y, rottami attribuiti ad un altro anforone, parti di un piattello.

Appartengono alla necropoli Sud-est altri reperti individuati e schedati da La Rosa, che non è stato possibile attribuire ai singoli corredi funerari²². Si tratta di due fibule in bronzo del tipo serpeggiante con ardiglione ricurvo (n. inv. 16333-16334), tre anelli in bronzo (inv. 16335), un'oinochoe a corpo ovoidale (n. inv. 16320), due *askòì* (n. inv. 16323 e 16325), due fuseruole biconiche (n. inv. 16330-16331), un'olletta carenata parzialmente reintegrata (n. inv. 16332), due frammenti di una piccola situla (n. inv. 16329). Per quest'ultima La Rosa, nel ricordare confronti a Cassibile e a Butera, precisa che il tipo è già attestato nella facies di Cassibile e quindi, anche se presente nella fase di Pantalica Sud o III, può farsi risalire a quella di Pantalica II- Cassibile²³. La necropoli Sud-Ovest si estende a sud dell'Eremo della Provvidenza, uno dei pochi edifici realizzati a Noto Antica dopo il terremoto del 1693. Lungo le pareti a strapiombo sopra cui fu eretta parte della fortificazione cinquecentesca, in due settori a mezza costa dove la roccia si conFig. a gradoni, si estendono due gruppi sepolcrali, ben visibili rispettivamente da Cava Mola e dalle pendici sud-occidentali di Monte Alveria. Su settanta sepolcri Orsi ne esplora diciotto con esito negativo, tranne che per tre. Un primo, con lo scheletro in posto, diede i frammenti di uno scodellone e di un'anfora sul cui fondo si legge la sigla graffita IY. In una seconda camera sepolcrale, di grandi dimensioni, vi erano cinque scheletri con gli arti inferiori piegati. Dal terzo sepolcro, in cui vi era un solo scheletro, vengono un'olletta ad anse acuminata (n. inv. 16332, ma non riportato nell'inventario) e un ferro di cavallo in doppia lamina di bronzo (n. inv. 16333), che non si esclude sia di età protostorica, in quanto proveniente dallo strato archeologico più profondo.

22 La Rosa 1971: 72-73.

23 La Rosa 1971: 75.

L'esistenza di insediamenti dell'età del Ferro, da ricercare sul pianoro in cui sorse la città e in corrispondenza delle necropoli, era stata già ipotizzata dopo i primi scavi sistematici. Di tali insediamenti, non essendo finora emerse tracce di strutture abitative quali capanne o abituri rupestri che possano essere attribuite a villaggi dell'epoca, è possibile proporre l'ubicazione sulla scorta di considerazioni topografiche.

Orsi, nel taccuino XXXI del 14 aprile 1896, a proposito della necropoli Sud-Est, nota quanto segue: 'Anche qui la necropoli e quindi il corrispondente abitato stanno a cavallo di uno degli accessi del Monte su cui era la Netum sicula, al modo stesso che la necrop. Fiaccavento dominava o sbarrava col corrispondente villaggio l'ingresso nord'.

Tali considerazioni, riprese nella pubblicazione degli scavi²⁴, appaiono condivise da La Rosa, che, indicando nelle terre fluviali del Durbo a Sud di Noto Antica per la loro fertilità i probabili campi da coltivare al di fuori del Monte in aggiunta a quelli del pianoro, precisa che quanto constatato, 'la dislocazione delle necropoli, la stessa forma dell'Alveria e la natura del terreno ci inducono a supporre che i nuclei più consistenti dell'abitato protostorico possano essersi sviluppati prevalentemente nella zona est del cuore, tale, in ogni caso, da poter controllare gli accessi alla Montagna'²⁵. Lo stesso studioso, non escludendo che le varie necropoli siano da riferire a comunità distinte, annota: 'Bisogna ricordare che la necropoli c.d. «Nord» occupava anche il costone roccioso al di là dell'Istmo, fino al piccolo poggio che ne costituisce la propaggine a N - N.E. della Montagna. Per la localizzazione dei nuclei abitati, andrà tenuto conto anche di questo poggio?'²⁶.

L'occupazione della parte est di Monte Alveria, ipotizzata da Orsi e La Rosa, si ripropone per l'abitato urbano di età greca, con testimonianze che si datano fra l'età arcaica e l'età ellenistica e che interessano tutto il versante che si affaccia sul vallone Salitello, ma anche su Cava Mola, alla cui sinistra si estende inoltre il lobo sudovest del pianoro a forma di cuore, su cui insistono anche resti di edifici ellenistici. La zona centrale dell'abitato, nella quale gli studiosi del Cinquecento avevano contezza dell'esistenza di monumenti antichi²⁷, è ubicata a monte della necropoli protostorica denominata Est. In tale zona, in particolare presso il Ginnasio, gli scavi di La Rosa hanno accertato la presenza di livelli di età arcaica, caratterizzati da ceramiche dello stile di Licodia Eubea (VII-VI sec. aC)²⁸. Va pertanto considerata la possibilità che gli abitati protostorici abbiano avuto una qualche continuità di vita su Monte Alveria; un indizio di un pur limitato riutilizzo delle tombe della fase di Pantalica Sud potrebbe essere la presenza di anfore con decorazioni geometriche riferibili al IV periodo di Orsi, che colmerebbero la lacuna fra la fase che precedette la colonizzazione greca e quella dell'abitato indigeno di VII-VI secolo aC²⁹. Un altro argomento da tener presente per una probabile continuità delle necropoli nella fase del Finocchito (c.730-650 aC) è quanto apprendiamo da Orsi sui reperti di probabile produzione indigena nei quali sono però riportate lettere greche³⁰. Se avessimo certezza della provenienza del complesso di bronzi acquisito nel 1916, avremmo ulteriori elementi riferibili alla seconda età del Ferro inoltrata. Le osservazioni di La Rosa sulla continuità dell'insediamento rupestre a Monte Alveria suggeriscono che nella zona del Ginnasio, monumento in parte scavato nella roccia, possano ricercarsi le tracce di un probabile abitato in grotte artificiali, riferibile ai Siculi di Neaiton prima della sua ellenizzazione³¹. Ma in mancanza di ulteriori scavi, appare compito assai arduo individuare tali tracce in un ambito nel quale eventuali grotte artificiali di età antica avrebbero avuto un probabile riutilizzo in età medievale e moderna.

24 Orsi 1897: 74

25 La Rosa 1971: 64.

26 La Rosa 1971: 63.

27 La Rosa 1971: 95-100; Marotta D'Agata, Arcifa and La Rosa 1993: 410-412.

28 La Rosa 1995: 86 e 104.

29 Orsi 1897: 76-77; La Rosa 1971: 79.

30 Orsi 1897: 76-77, fig. 8; La Rosa 1971: 76; Albanese Procelli 2001: 59-62, 66.

31 La Rosa 1971: 92; La Rosa 1995: 87 e 93.

In merito alla possibile esistenza di due villaggi protostorici sulla sommità dei due lobi di Sud-Est e di Sud-Ovest, in corrispondenza delle due necropoli poste lungo le rispettive sottostanti pareti del Monte, nulla si può dire ad eccezione della possibile datazione all'età del Ferro di alcune buche per pali fra quelle rinvenute presso l'Eremo della Provvidenza³². Nel settore di Sud-Est la sistematica ricognizione del piano roccioso a vista nell'area di proprietà comunale ha dato esito negativo. Vi è tuttavia una zona di proprietà privata su cui ancora insistono una fabbrica rurale e i corpi edilizi annessi, che non rendono visibile il piano originario. Tale zona è la più indicata per l'allocatione di un villaggio capannicolo a controllo della vallata del Durbo (Fig. 6) e dell'accesso al Monte.

Ad un villaggio nell'area del Castello, la cui ubicazione sarebbe sopra e di fronte i gruppi sepolcrali della necropoli Nord, o ad un contesto sacro o funerario, potrebbe riferirsi un oggetto rinvenuto nello stesso saggio precedentemente ricordato a proposito dei lavori di manutenzione del 1995³³. Gli scavi del 2007 chiarirono che il muro a monte del saggio era stato realizzato per trattenere il terreno del sagrato della Chiesa medievale di San Michele. Qui l'esplorazione, eseguita per quanto possibile fino al piano roccioso, riportò alla luce una porzione del paramento murario interno dell'opera, la cui realizzazione dovette causare l'intercettazione e il rimaneggiamento di vari strati di età antica. All'interno del nuovo saggio presso il sagrato, fu infatti rinvenuta una successione stratigrafica di terre e strutture murarie fino alle fasi di età greca. Le condizioni del saggio del 2007 e la presenza delle varie strutture in esso rinvenute non consentirono di proseguire l'esplorazione fino al piano roccioso, se non in un solo punto nel quale si conservava un concio squadrato databile ad età greca (Fig. 7)³⁴. Si può tuttavia attribuire alle fasi precedenti a quelle di età greca l'oggetto rinvenuto nel 1995 all'esterno del sagrato, a quota -130 dal piano di campagna, presumendo ragionevolmente che esso nella sua giacitura originaria fosse stato intercettato dall'opera di scavo di fondazione per la realizzazione di un muro che si appoggia a nord perpendicolarmente a quello del sagrato.

Il reperto (n. inv. SR 18539), esposto al Museo Civico di Noto, è una fiasca da pellegrino in *red slip* (Figure 8 e 9), che può ascriversi, sulla scorta dei confronti, al IX-prima metà dell'VIII secolo aC, cioè al periodo che corrisponde alla fase di Pantalica Sud. Di forma circolare con largo bottone centrale, munito di due anse verticali impostate sul corpo, è mancante del collo. L'argilla è di colore rosso-arancione. La vernice rossa sulla superficie esterna è in più punti scrostata. Sulla faccia del bottone, è decorata da motivo geometrico circolare in fascia di colore beige chiaro, sovraddipinta sulla vernice. Tracce di bruciato su un lato riferibili alla giacitura originaria, altre di incrostazioni cementizie successive al rinvenimento. L'altezza massima fino alla parte sommitale delle anse è di 23cm. La stessa misura ha il diametro del corpo, la cui profondità massima è di 15cm.

Si tratta forse del più antico esemplare di fiasca da pellegrino finora attestato nella Sicilia dell'età del Ferro, in quanto sembra precedere i sei esemplari conosciuti da siti indigeni come Villasmundo e Mendolito di Adrano, datati fra il terzo venticinquennio dell'VIII e gli inizi del VI secolo aC³⁵. I confronti più stringenti, sia per la forma sia per l'uso della vernice rossa, inducono alla ricerca del prototipo nell'area levantina e cipriota, dove si conoscono analoghe fiasche da pellegrino, che divennero assai popolari nella prima età del Ferro³⁶. Al momento si tratta di

32 Guzzardi 1995: 125.

33 Per notizie preliminari su materiale di età protostorica dall'area del Castello e dalla necropoli Nord, Guzzardi 1998: 35.

34 Guzzardi 2010: 19.

35 Albanese Procelli 2006. Per le coeve fiasche da pellegrino nella penisola italiana si veda Neri 2008.

36 Myres 1914: 49 e 78-79. Si vedano anche: una foto reperibile presso il sito web del Metropolitan Museum of Art (The Cesnola Collection, 1874-76; Accession Number: 74.51.428), <<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/240014>>, visto il 29 agosto 2023; la scheda di un altro esemplare della stessa tipologia ceramica attualmente conservato presso il St. Andrews University and Liverpool Museums, anch'esso di origine cipriota (Accession

un oggetto per certi aspetti unico, per il quale, in mancanza di un'analisi di laboratorio sulla ceramica, non è facile apprendere se si tratta di un prodotto di importazione o di imitazione³⁷. Si può comunque ritenere un probabile testimone, se non dei commerci fenici prima della colonizzazione greca in Sicilia, almeno dell'influenza che attraverso tali commerci il Vicino Oriente dovette esercitare sul mondo indigeno dell'isola³⁸.

Il rinvenimento della fiasca da pellegrino, se da un lato apporta nuovi possibili sviluppi di approfondimento sull'età del Ferro nel territorio netino, dall'altro suggerisce l'opportunità di una ripresa dei lavori di scavo nell'area del Castello per avere un quadro più ampio di conoscenze in ordine al contesto topografico e cronologico del reperto.



Figura 8. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato a)



Figura 9. Area del Castello di Noto Antica. Fiasca da pellegrino (lato b)

number 56.217.16), la cui foto è disponibile presso il sito del museo: < <https://www.liverpoolmuseums.org.uk/artifact/flask-0>>, visto il 29 agosto 2023. Per una *pilgrim flask* in *red slip* con anse verticali impostate sul corpo e tracce di bianco in fasce geometriche circolari, datata da antiquari al Nuovo Regno egiziano (1550-1070), si veda il sito web della Helios Gallery Antiquities, visto il 26 agosto 2023: <<https://heliosgallery.com/antiquities/catalogue/miscellaneous-antiquities/pre-columbian-america/egyptian-new-kingdom-large-pottery-pilgrim-flask/>>, visto il 26 agosto 2023. Per la diffusione dei due tipi principali di *pilgrim flasks* in Occidente, quello a bugne di prese e fori passanti (attestato in Fenicia, Palestina e soprattutto a Cipro) e quello con anse verticali (più ricorrente in Palestina) vedi Bartoloni 2005: 35-41.

37 Le analisi andrebbero anche eseguite per accertare eventuali residui organici all'interno della fiasca. Per l'uso di *pilgrim flasks* quali contenitori di vino pregiato vedi Bartoloni 2005: 40. In un esemplare ittita, datato al 1650 aC, è stato dimostrato l'utilizzo per contenere *Nigella sativa*: vedi Salih, Sipahi and Dönmez 2009.

38 Sulla possibile derivazione vicino-orientale delle fiasche da pellegrino in Sicilia, Albanese Procelli 1997: 515; 2006. Sulla presenza fenicia in Sicilia, Bernabò Brea 1990: 58-62, Guzzardi 1991, Spatafora 2012.

Bibliografia

- Albanese Procelli, R.M. 1989. Un ripostiglio di bronzi da Noto Antica. *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 17-18: 45-72. Noto: I.S.V.N.A.
- Albanese Procelli, R.M. 1997. Le etnie dell'età del ferro e le prime fondazioni coloniali, in S. Tusa (ed) *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*: 510-520. Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- Albanese Procelli, R.M. 2001. L'agro netino nella protostoria: economia e organizzazione sociale, in F. Balsamo and V. La Rosa (eds), *Contributi alla Geografia storica dell'agro netino. Atti delle Giornate di studio*: 55-72. Noto: I.S.V.N.A.
- Albanese Procelli, R.M. 2006. Pilgrim flasks dalla Sicilia, in E. Herring, I. Lemnos, F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, R. Whitehouse and J. Wilkins (eds), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenicians & Cypriots. Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway*: 113-125. London: Accordia Research Institute.
- Bartoloni, P. 2005. Rotte e traffici nella Sardegna del primo Bronzo e dell'età del Ferro, in P. Bernardini and R. Zucca (eds), *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e ricerche* (Atti del Convegno di studi): 29-43. Roma: Carocci Editore.
- Bernabò Brea, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano: Il Saggiatore.
- Bernabò Brea, L. 1990. *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron* (Cahiers du Centre Jean Bérard XIV). Napoli - Palazzolo Acreide: Centre Jean Bérard.
- Bernabò Brea, L. and M. Cavalier 1980. *Meligunìs Lipàra IV. L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo: Flaccovio.
- Cugno, L. 1970. Per una valutazione della pianta del padre Antonino Maria Tedeschi, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 1: 99-112. Noto: I.S.V.N.A.
- Ferrara, B. 2020. Noto Antica. La ripresa delle indagini. *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 27. Roma: Arbor Sapientiae Editore e Distributore.
- Frasca, M. 1981. La necropoli di Monte Finocchitto. *Cronache di Archeologia* 20: 13-97.
- Guzzardi, L. 1991. Importazioni dal Vicino Oriente in Sicilia fino all'età orientalizzante. *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punicì, volume terzo*: 941-954. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Guzzardi, L. 1995. Saggio di scavo presso l'Eremo di S. Maria della Provvidenza a Noto Antica, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 19-20: 121-136. Noto: I.S.V.N.A.
- Guzzardi, L. 1998. Archeologia nella città di Noto Antica, in G. Firrito (ed) *Archeologia Urbana e Centri Storici negli Iblei*: 31-36. Ragusa: Distretto Scolastico di Ragusa.
- Guzzardi, L. 2010. Noto Antica: dallo scavo alla fruizione e alla musealizzazione, in L. Guzzardi e M. Bares (eds) *Frammenti medievali: Da Noto Antica al Museo Civico di Noto*: 15-22. Siracusa: Emanuele Romeo Editore.
- Guzzardi, L. 2014. Recenti acquisizioni sulla presenza ebraica nel comprensorio siracusano, in G. Musotto and L. Pepi (eds) *Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee* (Atti del seminario di studio): 197-211. Palermo: Officina di Studi Medievali.
- Helios Gallery Antiquities, precedentemente da una collezione privata parigina (Francia), acquistata da privati prima del 2000, visto il 26 agosto 2023. <<https://heliosgallery.com/antiquities/catalogue/miscellaneous-antiquities/pre-columbian-americas/egyptian-new-kingdom-large-pottery-pilgrim-flask/>>
- La Rosa, V. 1971. Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 2: 43-102. Noto: I.S.V.N.A.
- La Rosa, V. 1993. La Chiesa di S. Elia a Noto Antica. *Archivio Storico Messinese* 50 (1987): 45-76.
- La Rosa, V. 1995. Per la Neaiton ellenistica: un saggio di scavo nella zona del Ginnasio, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 19-20: 75-120. Noto: I.S.V.N.A.

- Marotta D'Agata, A.R., L. Arcifa and V. La Rosa 1993. s.v. *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche* 12: 409-417. Pisa, Roma, Napoli: Scuola Normale Superiore.
- Myres, J.L. 1914. *Handbook of the Cesnola Collection of Antiquities of Cyprus*. New York: The Metropolitan Museum of Art.
- Neri, S. 2008. Una nuova fiasca da pellegrino: integrazioni al repertorio vascolare veiente dell'Orientalizzante. *Aristonothos* 3: 87-109.
- Orsi, P. 1897. Noto Vecchio (Netum). Esplorazioni archeologiche. *Notizie Scavi di Antichità*: 69-90.
- Salih, B., T. Sipahi and E. O. Dönmez 2009. Ancient nigella seeds from Boyali Höyük in north-central Turkey. *Journal of Ethnopharmacology* 124: 416-420.
- Santocono Russo, G. 1971. Testimonianze di tempi molto lontani, in *Atti e Memorie dell'Istituto per lo studio e la valorizzazione di Noto Antica* 2: 141-144. Noto: I.S.V.N.A.
- Santocono Russo, G. 1986. *Esplorazioni a Noto Antica. Campagna di ricerche 1961-1963*. Noto: A.I.C.S. Siracusa, Treese Editrice.
- St. Andrews University and Liverpool Museums Kouklia Expedition, Cyprus, Paphos: Kouklia: Skales Tomb II, Accession number 56.217.16, visto il 29 agosto 2023. <<https://www.liverpoolmuseums.org.uk/artifact/flask-0>>
- Spatafora, F. 2012. Tucidide e la "colonizzazione" fenicia in Sicilia, in M. Congiu, C. Micciché and S. Modeo (eds), *Dal mito alla storia. La Sicilia nell'Archeologia di Tucidide* (Atti del Convegno di studi): 253-259. Caltanissetta: Salvatore Sciascia Editore.
- The Metropolitan Museum of Art, The Cesnola Collection, purchased by subscription, 1874-76, Accession Number: 74.51.428, visto il 29 agosto 2023. <<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/240014>>

Monte Finocchito: introduzione al sito

Massimo Frasca*

*Già Professore Associato di Archeologia Classica e Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università di Catania

Abstract

The necropolis of Monte Finocchito near Noto, excavated by Paolo Orsi in the late 19th century, is the main Iron Age necropolis in Eastern Sicily. The chronotypological seriation of the grave goods, conducted independently by the Author and by D. Steures, allows for the recognition of two phases in the settlement's history. After discussing the problems of absolute dating, the characteristics of the two phases and the relationship with the Greek colonists who settled in Syracuse and nearby Eloro are examined.

Keywords

Sicily; Iron Age; Chronology; Greek Colonization; Sikels

Mi è gradito dedicare questo contributo alla memoria di Paolo Orsi, Luigi Bernabò Brea, Antonio Di Vita, Giovanni Rizza e Vincenzo la Rosa, insigni archeologi che hanno fondato e sviluppato gli studi sulle civiltà preclassiche della Sicilia, indimenticati protagonisti di un'archeologia siciliana che, forse, non esiste più.

Nel maggio del 1998 il prof. Vincenzo La Rosa e l'avv. Francesco Balsamo organizzarono a Noto un convegno intitolato "*Contributi alla geografia storica dell'agro netino*", i cui Atti furono sollecitamente pubblicati qualche anno dopo¹. In quell'occasione furono affrontati anche temi inerenti il Monte Finocchito e il territorio netino nella preistoria e protostoria. Sono trascorsi esattamente 25 anni da quell'evento e, anche se non vi sono stati nuovi scavi o indagini approfondite su Monte Finocchito, appare opportuna una riflessione sulla documentazione del sito, anche alla luce di recenti contributi di autorevoli studiosi che hanno trattato diversi aspetti di essa, a partire dalla distinzione in fasi e dalla cronologia.

Storia degli studi

Il Monte Finocchito, ubicato a pochi km dalla moderna Noto sulla media valle del Tellaro, costituisce con Pantalica la più importante località archeologica dell'età del Ferro della Sicilia sud-orientale. Il Finocchito si presenta come un'estesa collina dai fianchi scoscesi, la cui sommità pianeggiante si presta, oltre che come sede di un abitato, anche per attività agricole e

¹ La Rosa and Balsamo 2001.



Figura 1. Fotografia area di Monte Finocchito (da Steures 1980).

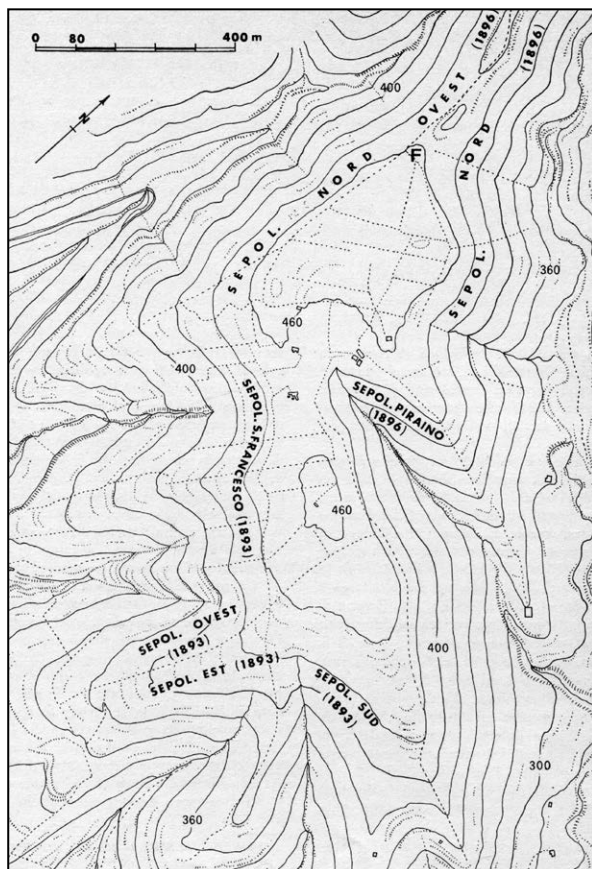


Figura 2. Planimetria del Monte Finocchito con l'ubicazione delle necropoli (da Frasca 1981).

pastorali. L'altura (Fig. 1) è collegata verso nord all'altipiano acrese mediante una stretta sella e, dopo un restringimento nella parte mediana, tra le opposte vallette Vallone San Francesco e Cava Piraino si restringe, articolandosi così in una parte più elevata a nord e in una più ampia verso sud che si protende, digradando più dolcemente, verso la valle del fiume Tellaro².

L'archeologia di Monte Finocchito nasce ufficialmente con Paolo Orsi. Del resto la cosa non desta sorpresa, se si considera che la conoscenza di tutti i principali siti archeologici dell'entroterra ibleo si deve all'opera dal padre dell'archeologia siciliana.

Paolo Orsi, però non fu il primo a effettuare scavi al Finocchito. Come ricorda lo stesso archeologo tridentino, già prima del suo arrivo in Sicilia avevano scavato nel sito un certo prof. De Cristoforis di Acireale e il più noto prof. Carlo Aldenhoven, direttore del Museo di Gotha. Degli scavi di quest'ultimo, eseguiti nel maggio 1886 nella località detta 'Balzo del Lupo' (al limite tra i sepolcreti nord-ovest e quello delle 'Coste di S. Francesco'), diede una notizia lo stesso Orsi in uno dei suoi primi articoli nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*. Lo studioso tedesco scavò "o meglio ripulì", per dirla con l'Orsi, tre tombe, una delle quali molto estesa (1,95 x 1,00m), rivolte a sud. In esse però erano soltanto dei cocci, anche se non privi di interesse (frammenti incisi insieme a frammenti dipinti)³.

Orsi dedicò al Finocchito due intense campagne di scavo, nel 1893 e 1896, nel corso delle quali riuscì a esplorare 266 tombe, la metà circa delle quali già vuotate in antico, dislocate in gruppi sui fianchi dell'altura (Fig. 2). Secondo i calcoli di D.C. Steures, si tratterebbe di circa la metà delle tombe del sito, che lo studioso stima di un numero complessivo di 570, più basso di un centinaio di quello indicato da Orsi (circa 670)⁴. Orsi ebbe anche modo di identificare una fortificazione in pietrame che chiudeva l'accesso al Finocchito da Nord (Figure 3 e 4). I risultati degli scavi furono prontamente pubblicati in due annate del *Bullettino di Paleontologia Italiana*⁵.

2 Frasca 1981.

3 Orsi 1889.

4 Steures 1980: 13-14.

5 Orsi 1894; Orsi 1897.

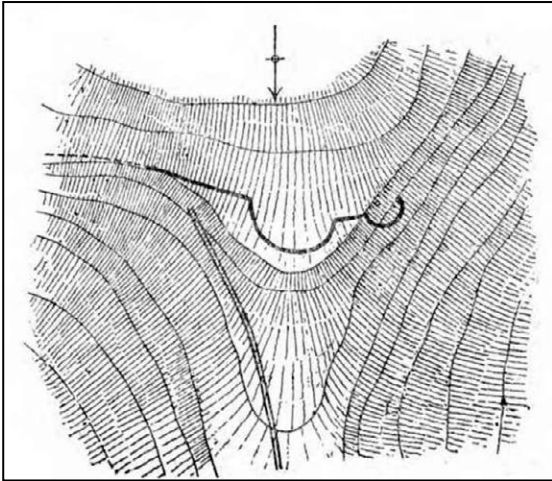


Figura 3. Schizzo delle fortificazioni di Monte Finocchito (da Orsi 1897).



Figura 4. Veduta dello stato delle fortificazioni nel 1971 (da Frasca 1981).

Dopo Orsi, soltanto chi scrive, su invito dell'allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale prof.ssa Paola Pelagatti, ha avuto il privilegio di effettuare un limitato intervento di scavo, ancora una volta nella necropoli. In quell'occasione furono esplorate altre sette tombe della necropoli meridionale, purtroppo già violate in antico⁶. Del tutto inesplorato rimane l'abitato, che doveva trovarsi sulla sommità del colle.

Orsi assegnò la necropoli al suo Terzo Periodo Siculo, che copre i secoli IX-VII aC, definendola la necropoli più ragguardevole degli Iblei per numero di sepolcri dopo quelle di Pantalica e Cassibile. A Orsi si deve anche la denominazione topografica dei diversi sepolcreti che è stata mantenuta nelle pubblicazioni successive. L'importanza del Finocchito fu ribadita da L. Bernabò Brea che nella nuova periodizzazione della preistoria siciliana assegnò il suo nome alla fase della civiltà indigena (730-650 aC ca.), contemporanea alle prime generazioni delle fondazioni greche⁷.

Dopo gli scavi e le pubblicazioni di Paolo Orsi il Monte Finocchito è rimasto avvolto da decenni di silenzio, finché è imperiosamente tornato alla ribalta agli inizi degli anni 1970. Il rinnovato interesse però si è concretizzato non con una ripresa delle indagini sul terreno, bensì attraverso il riesame della cospicua documentazione meticolosamente raccolta e registrata da Paolo Orsi, operato da studiosi di diversa nazionalità e formazione culturale.

Il primo a rivedere l'intero complesso di materiali provenienti dagli scavi di Orsi è stato chi scrive. La necropoli del Finocchito è stata l'argomento della tesi di laurea discussa nel novembre del 1972, ripreso e pubblicato quasi un decennio dopo in un numero monografico della rivista *Cronache di Archeologia* dell'Università di Catania, dal titolo *Contributi alla conoscenza dell'età del ferro in Sicilia*, che ospitava anche lo studio su Polizzello del compianto collega Dario Palermo⁸. Qualche anno dopo (1974), lo studio dei materiali della necropoli fu affrontato per la tesi di laurea da uno studente olandese, D.C. Steures, e in seguito pubblicato insieme alla trascrizione dei taccuini di scavo di Orsi⁹, seguendone la sequenza di scavo. Al catalogo degli oggetti doveva seguire la pubblicazione della seconda parte comprendente la tipologia dei materiali e la seriazione cronologica delle tombe. Questa parte del lavoro fu discussa come tesi di dottorato nel 1988, con il titolo *Monte Finocchito Revisited, part 2, Seriation and Demography*, non è stata pubblicata ma soltanto diffusa tra gli studiosi in un volume stampato in proprio dallo studioso olandese.

6 Frasca 1979.

7 Bernabò Brea 1958.

8 Frasca 1981.

9 Steures 1980.

In quegli stessi anni 1970 una studiosa spagnola, M. E. Sanahuja Yll, diede alle stampe uno studio di sintesi sulle fibule e sugli altri oggetti di bronzo provenienti dal Finocchito. Lo studio delle fibule del Finocchito era peraltro già stato avviato dalla massima specialista del settore, Fulvia Lo Schiavo, che lasciò a disposizione degli studiosi copia dei suoi eccellenti disegni presso la biblioteca della Soprintendenza di Siracusa. Le fibule del Finocchito sono adesso comprese nel corposo catalogo di tutte le fibule dell'Italia meridionale di F. Lo Schiavo, pubblicato nel 2010¹⁰. Un nuovo interesse sul Finocchito si è manifestato in anni recenti da parte di diversi studiosi, come R. M. Albanese Procelli, F. Copani, M. Cultraro, A. Crispino, R. Leighton, A. Raudino¹¹. A essi si devono approfondimenti e nuove prospettive di indagine su aspetti particolari della documentazione del Finocchito.

Studi comparabili

Per il Monte Finocchito si è così verificata una situazione, piuttosto insolita, soprattutto in ambito siciliano, ma l'importanza del sito lo giustifica, in cui due studiosi, di esperienza e formazione diverse, quasi contemporaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro si sono cimentati nello studio di uno stesso complesso archeologico. Com'era logico attendersi, gli esiti dei due studi non coincidono del tutto, ma al di là delle divergenze, va sottolineato come vi siano delle importanti convergenze, che, a questo punto possono considerarsi acquisizioni definitive.

Lavorando con strumenti diversi, sia io che il collega Steures, ci siamo proposti come obiettivo preliminare la realizzazione di una sequenza ordinata cronologicamente dei corredi del Finocchito. La seriazione è stata ottenuta previa la classificazione tipologica di tutti gli oggetti che componevano i corredi funerari e l'associazione all'interno delle tombe dei tipi identificati. È stato possibile applicare questo metodo con successo perché al Finocchito si ha una prevalenza di tombe a deposizioni monosome o con due inumati e quindi con corredo facilmente distinguibile. L'operazione è stata resa possibile grazie alla precisione con cui Orsi ha documentato lo scavo delle tombe e successivamente registrato nell'Inventario del Museo di Siracusa i materiali rinvenuti.

L'associazione dei tipi individuati prima nelle tombe monosome, estesa poi a quelle con più deposizioni, ha consentito di stabilire una cronologia relativa dei corredi, disposti in una griglia che nel mio caso aveva visivamente le tombe più antiche collocate in alto a sinistra e le più recenti in basso a destra, e in quella di Steures i corredi più antichi in basso e i più recenti in alto a destra, come in una sequenza stratigrafica.

Va detto che nelle due griglie la successione delle tombe non coincide in maniera puntuale. Questo non desta meraviglia, in quanto la definizione dei tipi, soprattutto in una produzione artigianale non ancora standardizzata come quella di un centro indigeno dell'età del ferro, comporta inevitabilmente una scelta soggettiva da parte dell'operatore.

Ma, al di là delle divergenze, quel che importa rimarcare è che nelle due sequenze vi è un sostanziale accordo su alcuni punti rilevanti. Vale a dire:

- L'identificazione di due fasi cronologiche e culturali contraddistinte da fibule di diversa foggia e cronologia. La prima fase è segnata dalla presenza della fibula serpeggiante meridionale ad occhio in bronzo, la cosiddetta fibula siciliana, che caratterizza la Prima Età del Ferro in Sicilia e Italia meridionale. In alcuni corredi è anche presente la versione della fibula in ferro, che per il materiale pregiato acquista un valore di bene di lusso e di status che ne ha consentito una

¹⁰ Lo Schiavo 2010.

¹¹ Albanese Procelli 2001; Albanese Procelli 2003; Copani 2005; Copani 2010; Cultraro 2015; Crispino, Cultraro 2016; Leighton 1999; Leighton 2000; Raudino 2016; Raudino 2018.

conservazione e un uso per un periodo più prolungato, entrando a far parte dei corredi della seconda fase. La seconda fase è invece caratterizzata dai nuovi tipi di fibula a staffa lunga e dalla fibula serpeggiante a bastoncelli ('a drago'), che si ritrovano anche in contesti greci, come Pitecusa o Siracusa, oltre che da vasi di importazione o di imitazione greca.

- La fondazione di Siracusa come discriminante tra le due fasi, da me indicato con una piccola forbice tra il 735/730 aC e da Steures fissato nel 730 aC

- L'articolazione della seconda fase in due periodi cronologici diversi, anche se non coincidenti cronologicamente e denominati in modo diverso (Fase IIA e IIB da me, rispettivamente dal 735/730 al 700 e dal 700 al 665, fase II transizionale e II tarda da Steures, dal 730 al 715 e dal 715 al 690).

- La sostanziale coincidenza del numero di tombe assegnate alle due fasi, pur con alcune differenze di inquadramento di singole tombe nell'una o nell'altra fase.

Il considerevole aumento del numero delle tombe dopo la fondazione di Siracusa.

Cronologia assoluta: l'interpretazione di Steures

Da quel che si può vedere da quest'ultimo punto, se per quel che riguarda la sequenza relativa c'è un accordo sostanziale, lo stesso non avviene allorché si passa alla cronologia assoluta, vale a dire alla definizione della durata del periodo dell'occupazione del Finocchito e alle implicazioni storiche che ne conseguono. In questo, infatti, le divergenze sono marcate.

Secondo la ricostruzione del collega olandese, che considera la sequenza dei corredi molto compatta e quindi ravvicinata cronologicamente, l'occupazione del Finocchito ha avuto una durata molto breve, in tutto circa sessanta anni, dal 750 aC, in cui pone l'inizio della prima fase, che considera conclusa nel 730, al 690 aC che segna la fine dell'occupazione del sito.

La concentrazione delle tombe della I fase in un ventennio implica che in quel primo periodo il numero delle capanne presenti sul Finocchito e raggruppate in villaggi che, come me, Steures ipotizza dislocati nei pressi delle singole necropoli, sia a nord che a sud sulla vasta sommità del colle, non differiva molto da quello delle due sottofasi (fase II transizionale e Fase II tarda) successive alla fondazione di Siracusa. Inoltre, la data proposta per la fine della sequenza, non lontana dalla data suggerita da Giuseppe Voza per la fondazione di Eoro (fine dell'VIII secolo)¹² ha indotto lo studioso a collegare la distruzione del centro indigeno con l'insorgere di conflitti causati dallo stanziamento dei Greci alla foce del Tellaro.

La seriazione di Steures è stata fatta propria da Robert Leighton, che però è andato anche oltre quanto proposto dallo studioso olandese. Leighton, basandosi principalmente sulla documentazione di siti interni della Sicilia, Morgantina in primo luogo, ha proposto, infatti, un considerevole abbassamento cronologico della fase Pantalica II o di Cassibile, datata da L. Bernabò Brea dal 1050/1000 all'850 circa aC¹³, fino all'arrivo dei Greci, giungendo alla conclusione che la fase di Pantalica III (850-730 circa aC secondo Bernabò Brea¹⁴), equivalente alla Fase I del Finocchito, non ha consistenza come fase cronologica e pertanto va collocata dopo la fondazione di Siracusa, tra il tardo VIII secolo e l'iniziale VII secolo aC¹⁵.

Secondo lo studioso inglese "*...the serpentine fibula, which has always been regarded as a diagnostic artefact or 'type-fossil' of the early Iron Age, was still current in the eight and seventh centuries BC and, therefore, can no longer be taken as a sure indicator of a pre-colonial date*"¹⁶. Quest'affermazione, così categorica e non comprovata, ha delle ripercussioni profonde sulla ricostruzione storica

12 Voza 1980-1981; Voza 1989.

13 Bernabò Brea 1958: 153.

14 Bernabò Brea 1958; Bernabò Brea 1990: 48-49.

15 Leighton 2000b.

16 Leighton 2000a: 17.

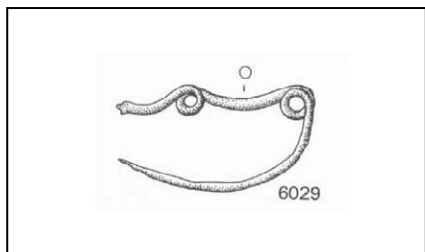


Figura 5. Fibula tipo 343 (da Lo Schiavo 2010).

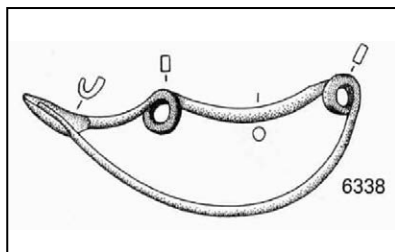


Figura 6. Fibula tipo 347 (da Lo Schiavo 2010).

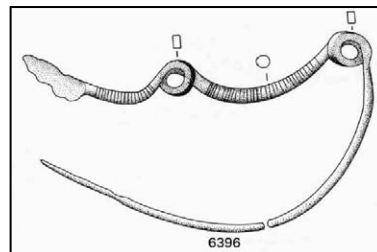


Figura 7. Fibula tipo 348 (da Lo Schiavo 2010).

dell'insediamento del Finocchito, in quanto elimina la distinzione delle due fasi basata sulle differenze tipologiche delle fibule, e implica la datazione di tutte le tombe del Finocchito in un arco di tempo molto ristretto, tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo e i primi del VII secolo aC

Cronologia assoluta: l'interpretazione di Frasca

Le considerazioni di Leighton contrastano con le conclusioni alle quali ero giunto decenni fa e che ritengo ancora valide, in quanto basate su alcuni punti fermi che non possono essere rimessi in discussione e che cozzano con la datazione della fase più antica del Finocchito dopo la metà dell'VIII secolo proposta da Steures, o addirittura allo scorcio di quel secolo, più volte ribadita con convinzione da R. Leighton.

Sono essenzialmente due i motivi che non consentono un ribasso cronologico eccessivo e che inducono invece alla datazione dei corredi più antichi del Finocchito agli inizi dell'VIII secolo, se non ancora nella seconda metà del IX secolo, secondo la cronologia alta proposta da L. Bernabò Brea: 1) innanzitutto, proprio la datazione delle fibule serpeggianti in bronzo che caratterizzano i corredi della I fase; 2) inoltre, le connessioni che i materiali più antichi del Finocchito presentano con quelli della precedente facies di Cassibile-Molino della Badia.

1) Per quel che riguarda le fibule, consultando il fondamentale repertorio delle fibule di bronzo dell'Italia meridionale di F. Lo Schiavo, si constata che nei corredi del Finocchito sono presenti quattro distinti tipi di fibule ad arco serpeggiante e occhio. E precisamente:

- Il tipo Lo Schiavo **343**, con verga a sezione ovunque circolare (Fig. 5), inornata, in uso nelle fasi **Ife1B** e **Ife2A** (vale a dire in termini di cronologia assoluta della Prima età del Ferro italiana tra l'850 e il 750 aC ca.)¹⁷.

- Il tipo Lo Schiavo **347**, arco a sezione circolare, occhiello e molla a sezione quadrangolare, inornata (Fig. 6), in uso nelle fasi **Ife1B** e **Ife2A** e la cui fabbricazione anche in questo caso non sembra prolungarsi oltre il termine della fase **Ife2A**¹⁸.

- Il tipo Lo Schiavo **348** con arco a sezione quadrangolare e decorazione a linee incise (Fig. 7), appartenenti in Italia all'orizzonte avanzato dell'antica età del ferro (fase **1Fe1B**) e presenti al Finocchito con nove esemplari, di cui però qualcuno permane in corredi della fase II A, mostrando un prolungamento dell'uso, che secondo la studiosa non indica necessariamente un ampliamento dell'arco cronologico della produzione¹⁹.

- La variante del tipo Lo Schiavo **349** con arco a sezione circolare, occhiello e molla a sezione quadrangolare, decorazione a spina di pesce, affine al tipo 347 da cui differisce per la decorazione, che può ritrovarsi nella fase **Ife2A**²⁰.

17 Lo Schiavo 2010: 679-693.

18 Lo Schiavo 2010: 702-713.

19 Lo Schiavo 2010: 719-720.

20 Lo Schiavo 2010: 722-723.



Figura 8. Corredo della tomba E16 (da Frasca 1981).

Quindi, tutte le fibule ad arco serpeggiante con occhio attestate al Finocchito sono presenti in Italia meridionale a partire dalla fase **1Fe1B**, collocata tra l'850 e l'800 aC e sono in uso ancora nella fase **IFe 2A**, che copre la prima metà dell'VIII secolo aC, fino al 750 ca.

2) L'orizzonte cronologico indicato sulle fibule è confermato dalle connessioni che i corredi più antichi del Finocchito presentano con tipi vascolari della precedente facies di Pantalica II, datata da Bernabò Brea tra il 1000 e l'850 aC. È il caso a esempio della tomba E 16, (Fig. 8), da me collocata all'inizio della sequenza crono-tipologica, in cui sono presenti vasi come il boccale a collo largo non distinto e ansa sopraelevata (Fig. 8,8), che trova confronti a Madonna del Piano-Molino della Badia²¹, e come la scodella carenata a labbro rientrante e ansa obliqua di derivazione protovillanoviana (Fig. 8,12), ampiamente attestata nella Sicilia orientale in contesti di origine peninsulare del Bronzo Finale²². È da considerare inoltre che in questo stesso corredo è presente una fibula serpeggiante con l'arco piuttosto allungato e sezione circolare anche negli occhielli (Fig. 8,1), caratteristiche che secondo R.M. Albanese Procelli sono indice di una maggiore antichità rispetto alle fibule con arco breve, occhi a sezione quadrangolare e ardiglione più curvo²³.

21 Albanese Procelli 2014-2015, tipo 38B1: 506.

22 Albanese Procelli 2014 2015, tipo 51: 516.

23 Albanese Procelli 2019: 75.

Storia del sito di Monte Finocchito

Non vi sono pertanto elementi per comprimere o addirittura sopprimere la I Fase del Monte Finocchito. Invece, i dati consentono di confermare quanto a suo tempo da me ipotizzato che l'occupazione del Finocchito è stata piuttosto lunga, più di un secolo, articolata in due fasi di durata quasi simile: dagli inizi dell'VIII secolo al 735/730 aC e da tale data fino al 660 circa.

Va però ribadito come il termine finale assegnato alla I fase sia indicativo, in quanto legato alla data di fondazione tradizionale di Siracusa fissata dalla disamina delle fonti storiche nel 734-733 aC. Non va però dimenticato che accanto a questa è attestata nelle fonti una possibile dazione alta della fondazione di Siracusa (756 aC). Non sarebbe pertanto da escludere una collocazione del discrimine tra le due fasi nel 750 aC, in sintonia con la periodizzazione dell'età del ferro italiana, anche in considerazione di un collegamento con la datazione alta delle colonie greche e del fatto che lo stanziamento coloniale ha certamente richiesto un periodo di approccio ai luoghi più lungo di quello rispecchiato dalle date puntuali derivate della tradizione letteraria. In entrambe le fasi della sequenza del Finocchito le tombe erano disposte in piccoli gruppi, topograficamente distinti, posti anche a notevole distanza l'uno dall'altro²⁴, in prossimità dei nuclei abitati. Uno di questi villaggi, doveva trovarsi vicino alla propaggine meridionale del Monte, nei pressi dei sepolcreti est e ovest. Un altro villaggio doveva trovarsi sull'estremità nord nei pressi delle necropoli Nord-Ovest e Nord. La grande distanza tra i due nuclei lascia supporre che, come in altri insediamenti coevi, l'ampio spazio tra di essi poteva essere sottoposto a coltura e utilizzato per pascolo e altre attività comuni²⁵.

Il rito funebre è esclusivamente quello dell'inumazione nelle grotticelle artificiali di piccole dimensioni di forma rettangolare, con angoli più o meno arrotondati, e il soffitto piano. Un unico caso di cremazione segnalato da Orsi rimane molto dubbio. Sono documentate, anche se in minor misura, tombe a pianta ellittica. Quasi sempre è presente il gradino-guanciaie ricavato nella roccia su un lato breve a sinistra dell'ingresso e meno frequentemente di fronte l'ingresso.

Monte Finocchito I

Com'è stato già notato sono prevalenti le tombe monosome, soprattutto nella I fase. I morti erano deposti sul fianco con le gambe e le braccia piegate, anche se non mancano casi in cui erano posti supini. Manca un orientamento fisso del cranio, ma si è notata una preferenza per un orientamento a Nord e a Sud²⁶.

I defunti erano deposti vestiti e con indosso gli oggetti di ornamento personale. Le fibule appartenenti soprattutto al costume femminile e usate per fissare le vesti o per decorarle, furono trovate in varie posizioni sulla defunta, presso il cranio, all'altezza delle spalle, dei fianchi e anche presso i piedi. I vasi erano disposti presso i piedi o tutt'attorno al corpo, ma a volte erano allineati lungo una parete della tomba, oppure riuniti in un angolo della stessa. Non è raro che un vaso, di solito uno scodellone, contenesse altri vasi, un askos e un'olletta, una pisside, un'oinochoe, e in un caso una grande fibula di ferro, con valore di indicatore di status²⁷. Tali pratiche sembrano indicare una funzione anche rituale dello scodellone, che, del resto, è sempre presente nei corredi. Nelle tombe della I fase non si notano segni di differenziazione sociale, anche se, come osserva R.M. Albanese Procelli, questo non esclude l'esistenza di un certo grado di complessità nella struttura sociale della comunità e l'apparente egualitarismo potrebbe essere dovuto alla

24 Steures 1980; Frasca 1981: 71-72.

25 La Rosa 1971.

26 Frasca 1981: 72.

27 Orsi 1894: 54; Steures 1980: 66.



Figura 9. Scodella ad ansa verticale (foto dell'Autore).



Figura 10. Askos con decorazione dipinta (foto dell'Autore).

diminuzione degli scambi con l'esterno, rispetto ai periodi precedenti. Alcuni corredi femminili si distinguono oltre per la presenza della fuseruola e per un maggior numero di oggetti di ornamento e di pregio, quali le fibule di ferro, anche per un numero maggiore di vasi, che sono stati considerati come parte di beni dotali²⁸.

Nella fase più antica la ceramica è quasi sempre lavorata al tornio e spesso mostra una notevole finezza di esecuzione. Il repertorio è limitato a poche forme che si rifanno a tipi in uso nelle fasi precedenti della cultura di Pantalica: pissidi ad anse acuminatae, scodelle carenate, askoi, boccali. A queste si aggiungono forme nuove, quali la scodella emisferica con ansa orizzontale e bugna sul lato opposto, la scodella con ansa verticale con solcature plastiche e decorazione dipinta striata (Fig. 9), vero e proprio tipo-fossile della *facies* di Pantalica III, e l'oinochoe a bocca trilobata che si distingue dalle successive *oinochoai* d'influenza greca per il collo alto e molto stretto.

I vasi a volte sono decorati da motivi incisi molto semplici (gruppi di linee; triangoli con tratteggio interno, triangoli inscritti), ma più spesso presentano una decorazione con motivi geometrici dipinti in colore rosso o bruno steso con un pennello largo (Fig. 10), o una decorazione lucida di tipo flabelliforme, derivata dalla decorazione a flabelli della fase di Cassibile²⁹.

Monte Finocchito II

Anche per la II fase mancano del tutto i dati sull'abitato che dobbiamo ritenere ancora suddiviso in gruppi di capanne dislocati nella parte settentrionale e meridionale, presso gli stessi gruppi sepolcrali utilizzati nella fase precedente. Anche nel rito funebre non si notano eccessive differenze rispetto alla fase precedente: i morti, sempre inumati, erano deposti in grotticelle artificiali simili a quelle in uso nella fase precedente per forma, dimensioni e caratteristiche tipologiche³⁰.

La posizione dei vasi intorno al corpo del defunto rimane invariata rispetto alla fase precedente, così come la pratica di deporre accanto ad esso scodelle capovolte (sopra ciottoli, pezzi di vaso o fibule), oppure di collocare all'interno di scodelle oinochoai e altri vasi (scodelle, boccali, ollette, pissidi, bicchieri). L'unica differenza è che, a volte, per contenere altri vasi al posto della scodella era usata una coppa di derivazione greca, che sembra così assorbire le funzioni della scodella (vaso usato per consumare il posto individualmente) nella composizione del set di vasi tipico del corredo funerario.

28 Albanese Procelli 2001: 59.

29 Frasca 1981: 75.

30 Frasca 1981: 81-82.

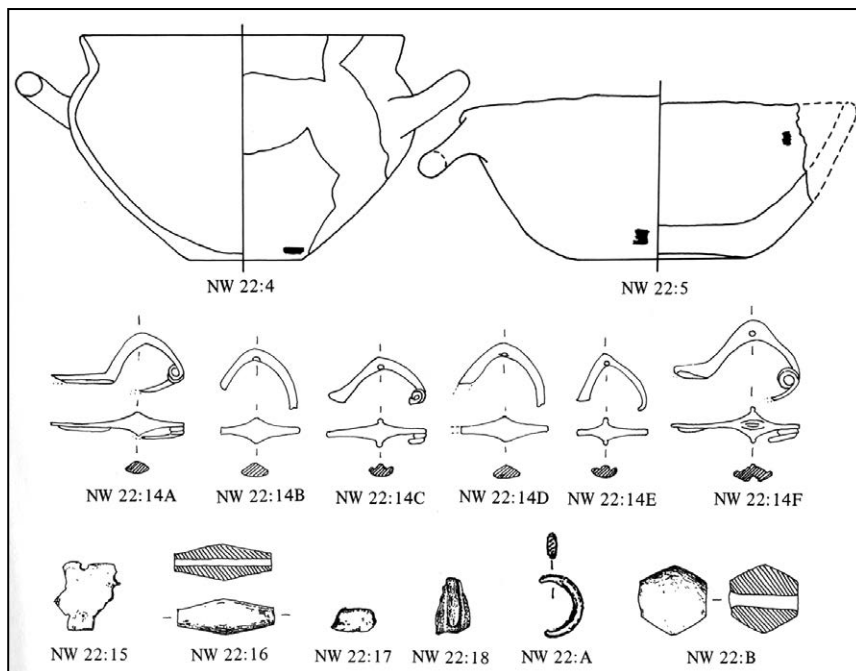


Figura 11. Corredo della tomba NO22 (da Steures 1980).

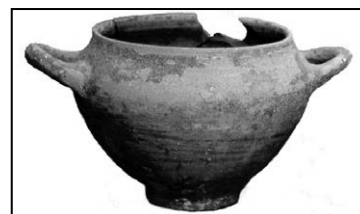


Figura 12. Coppa del tipo di Thapsos dalla tomba N52 (da Frasca 1981).

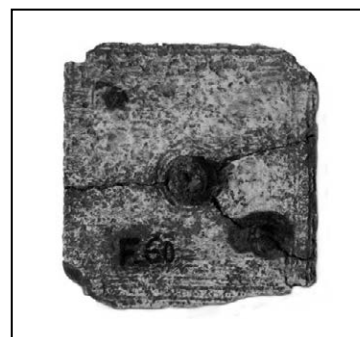


Figura 13. Fibula a placca d'avorio dalla tomba SFR60 (da Frasca 1981).

L'identificazione del genere degli inumati risulta ancora più problematica rispetto alla fase precedente per l'accresciuto numero delle tombe polisome. Solo in un caso una punta di bronzo (lancia?, freccia secondo Steures) consente di riconoscere una sepoltura maschile in una tomba (NO 22) che conteneva due scheletri, probabilmente una coppia. La tomba fu trovata sconvolta, ma era tra le più ricche per il corredo, in cui, oltre alla coppa a orlo estroflesso conservata (Fig. 11), tra i vasi in frammenti e non raccolti da Orsi figurano due grandi anfore e quattro oinochoai, che possono far pensare alla composizione di un servizio per il consumo del vino. Una conoscenza del rituale del simposio greco e una parziale adozione di esso in una cornice conforme alle tradizioni indigene è d'altra parte suggerita dalla ricorrenza nei corredi di questa fase di *oinochoai*, *kotylai* e coppe di importazione o imitazione greca³¹ (Fig. 12).

La presenza della fuseruola in un numero ristretto di corredi, consente di individuare con certezza alcune sepolture di donne³². Pertinenti al corredo femminile erano i monili di bronzo (collane, perle, anelli, armille) che compaiono nei corredi di questa fase con una profusione sconosciuta in altre necropoli coeve, insieme a oggetti di pregio, come le fibule di ferro con arco rivestito di ambra e osso e le fibule a placca di avorio (Fig. 13), da ritenere senz'altro un apporto degli scambi con i Greci, come i tre scarabei in pasta blu d'imitazione egea trovati nella tomba 15 della necropoli Est³³. Questa tomba, destinata a una sola sepoltura femminile, aveva un ricco corredo comprendente una collana, una fibula di bronzo ad arco ingrossato, un pendaglio a globetto e un bottoncino, anch'essi di bronzo, e due *oinochoai*, una delle quali con marchi di vasaio incisi sotto il piede che ha fatto pensare a una sepoltura di una donna di status emergente³⁴.

Tra le fibule di bronzo compaiono nuovi tipi caratterizzati dalla staffa lunga e dall'arco semplice fiancheggiato da bottoni a losanga o a navicella, o con l'arco serpeggiante fiancheggiato da

31 Hodos 2000: 50-52.

32 Albanese Procelli 2003: 63; Crispino, Cultraro 2016.

33 Frasca 1981: 49 (t. XCII), tav. XXVII; Hölbl 2012: 15, 96-97, catt. 113-115.

34 Frasca 1981: tav. XXVII; Albanese Procelli 2001: 62.

coppie di bastoncelli, largamente presenti in altri siti indigeni coevi e a Pitecusa (Ischia) in tombe degli ultimi decenni dell'VIII secolo aC

Ancora più evidenti sono i mutamenti che si possono cogliere nel repertorio ceramico, con forme e motivi decorativi derivati da quelli in uso presso i Greci. La decorazione, sempre di tipo geometrico, si differenzia da quella della fase precedente per l'adozione del pennello sottile multiplo utilizzato dai greci³⁵. La ricorrente decorazione metopale, con spazi vuoti o campiti da serie di angoli (*chevrons*), sigma in serie e motivi a farfalla (*diaboli*), palesa l'ispirazione dalla ceramica protocorinzia trasmessa dalla corinzia Siracusa.

Insieme agli influssi greci i vasai locali ripropongono le forme tradizionali, con lievi modifiche rispetto alla fase precedente, come le scodelle monoansate emisferiche o carenate con ansa verticale, le pissidi e vari tipi di boccali, oltre all'uso della decorazione incisa che si arricchisce di nuovi e più complessi motivi applicati soprattutto sugli scodelloni tri- e quadriangolari.

I corredi e l'architettura delle tombe mostrano un'uniformità che non fa pensare immediatamente ad una società stratificata. Orsi segnalò due tombe del sepolcreto nord (N22 e N 25), che si distinguevano per le dimensioni e per la presenza sul fondo della camera di un lettuccio funebre con capezzale, che potevano far pensare a una differenziazione di rango³⁶. Tuttavia, i dati restituiti dallo scavo non hanno offerto elementi di differenziazione rispetto alle altre tombe. Una tomba fu trovata già svuotata e l'altra (N 25) presentava due scheletri adagiati non sul letto³⁷, ma ai piedi di esso e con il cranio poggiato su un gradino di pietra, come di consueto, accompagnati solo da un corredo rispettivamente di una e due fibule deposte sul petto.

Indizi di un cambiamento nella struttura sociale della popolazione del Finocchito in questa fase, certamente dovuto al contatto con i Greci, possono essere visti nel ruolo emergente della donna, evidente in alcuni corredi e nella presenza di tombe a deposizione plurima. È, infatti, condivisibile l'affermazione di R.M. Albanese Procelli che i rapporti con i coloni greci, offrendo nuove opportunità di accedere a beni di lusso, possono avere stimolato l'affermazione di differenze economiche e di status all'interno della comunità, i cui segnali sono percepibili nei corredi femminili.

Sul ruolo della donna, percepibile dai corredi del Finocchito, altre interessanti notazioni si devono a M. Cultraro e A. Crispino. Secondo tali studiosi la ricchezza di alcune sepolture femminili trova una spiegazione nel ruolo delle donne quale veicolo di scambi matrimoniali intercomunitari. Da questi corredi sarebbe possibile *“intravedere un modello sociale di strategie di trasmissione ereditaria, secondo il quale l'acquisizione ereditaria del rango risulterebbe collegata a una sorte di dote (tra cui anche gli strumenti di lavoro), che la donna avrebbe ricevuto in età adulta”*³⁸.

A proposito di oggetti che potrebbero far parte della dote della donna, di recente ho avanzato l'ipotesi che possano rientrare in questa categoria i grandi scodelloni con tre o quattro anse e ricca decorazione geometrica incisa che costituiscono una delle espressioni più elevate dell'artigianato indigeno sotto l'influsso della ceramica greca, diffusi quasi esclusivamente nell'area iblea (Pantalica, S.Aloe, Modica-Via Polara, Avola, Castiglione di Ragusa) con rare attestazioni fuori di essa (Butera e Ramacca). L'argilla grigia, la decorazione incisa, la forma spigolosa e la superficie nera lustrata (Fig. 14) rivelano l'intenzione di imitare il metallo e la probabile conoscenza della ceramica grigia di derivazione greco-orientale (*grey ware anatolica*)³⁹. Si tratta certamente di un tipo di vaso pregiato, destinato a una circolazione limitata e, probabilmente, riservato alla classe sociale più elevata.

35 Frasca 1981.

36 Frasca 1981: 82, fig. 14; Albanese Procelli 2003: 62.

37 Orsi 1897: 168-169

38 Crispino, Cultraro 2016: 74.

39 Frasca 2015.



Figura 14. Scodellone inciso dalla tomba N28 (da Frasca 1981).



Figura 15. Pisside dipinta da Pantalica (da Leighton 2019).

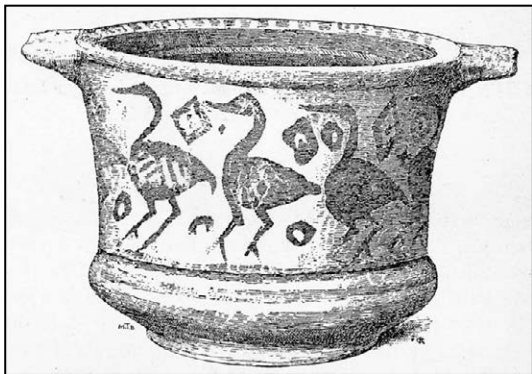


Figura 16. Pisside dipinta da S.Aloe (da Orsi 1900).

Nonostante che la maggior parte degli esemplari noti provenga da tombe con deposizioni plurime, almeno nel caso del “superbo” esemplare della tomba SC 186 di Pantalica, scelto come locandina di questo convegno, è possibile associare il vaso a una sepoltura femminile. La connessione di questo tipo di vaso con la dote delle donne indigene può anche chiarirne la presenza in contesti urbani coloniali, come Siracusa, Naxos e Leontini⁴⁰. Si può supporre, infatti, che tali vasi facessero parte del corredo di vasi, gioielli e strumenti che, in caso di matrimoni con Greci, le donne indigene portavano con sé nella nuova abitazione⁴¹.

Appare condivisibile anche un'altra osservazione di Rosa Maria Albanese Procelli sulla presenza nella seconda fase di alcune tombe polisome, (da sette a un numero massimo di dieci individui), accanto alle preponderanti tombe con deposizioni composte da due a quattro individui, corrispondenti alle famiglie nucleari. Secondo la studiosa, alla base di questo fenomeno vi è il contatto con i Greci e la conseguente “necessità di confrontarsi con l'Altro” che può aver provocato anche un rinsaldarsi dei legami parentelari⁴².

Il considerevole aumento del numero delle tombe e delle deposizioni all'interno di esse sin dall'inizio della seconda fase indica che la popolazione residente sul Monte Finocchito conobbe un consistente incremento dopo lo stanziamento dei Greci sulla costa. All'aumento della popolazione sul Monte Finocchito fa riscontro l'abbandono di villaggi già esistenti nelle vicinanze del Monte (Cozzo delle Giummarre, Grotta del Murmure) e del più lontano Monte Alveria⁴³, i cui abitanti potrebbero essere confluiti al Monte Finocchito in seguito a una sorta di ‘sinecismo’ volontario⁴⁴.

L'ipotesi di una aggregazione degli abitanti dei villaggi sparsi nell'area a Monte Finocchito, vale a dire in un sito scelto per la sua posizione privilegiata per i contatti coi Greci insediati sulla costa, è stata accolta da Fabio Copani che, però, ha supposto che il promontorio di Eoro, alla foce del Tellaro, fosse abitato da Siculi (identificati con i *Kyllirioi*) fatti schiavi in seguito alla distruzione dei villaggi di Ortigia e di Pantalica, colà insediati dai Siracusani, prima della deduzione di una loro colonia, tra la fine dell'VIII e gli

40 Frasca 1981: 89; Frasca 2001: 50-51.

41 Frasca 2020.

42 Albanese Procelli 2001: 62.

43 La Rosa 1971:77; Guzzardi 1998.

44 Frasca 1981: 93.

inizi del VII secolo aC⁴⁵ Secondo lo studioso lo scopo di quest'azione politica di Siracusa, da poco fondata e non ancora in grado di conquistare e difendere militarmente un territorio vasto, non sarebbe stato pertanto in funzione anti-sicula, ma sarebbe stato determinato dall'esigenza di impedire lo stanziamento di altri coloni greci, in un sito che presentava tutte le caratteristiche ideali (presenza di un fiume, promontorio difendibile, entroterra fertilissimo) per una *apoikia* greca. Tuttavia, andrebbe verificata, attraverso un attento riesame dei materiali raccolti da E. Militello negli strati più profondi di Eloro⁴⁶ l'esistenza di una fase indigena precedente la fase greca siracusana⁴⁷, che è alla base dell'ipotesi di Copani dello stanziamento politico a Eloro di Siculi. Una fondazione siracusana di Eloro già alla fine dell'VIII secolo è messa in discussione da P. G. Guzzo che ritiene che la 'strutturazione' siracusana su un precedente abitato indigeno sia avvenuta intorno alla metà del VII secolo aC e che a questa sia collegata la fine di Monte Finocchito, la cui scomparsa sarebbe stata voluta dai Siracusani appena stanziati a Eloro per motivi di sicurezza⁴⁸.

Concludendo

Continuiamo a ritenere non condivisibile l'opinione di chi pensa che l'aumento della popolazione sul Finocchito fu dovuto soprattutto a esigenze difensive, per opporre resistenza ai Greci, più progrediti dal punto di vista militare e tecnologico. Ipotesi che sarebbe giustificata dalla costruzione di una fortificazione di pietrame che sbarra l'accesso al Finocchito da Nord. Riteniamo, infatti, che per le esigenze di difesa sarebbe risultata più consona la scelta di una località più interna, come potevano essere Monte Alveria, che poteva offrire spazi egualmente ampi per ospitare un grosso agglomerato o la più interna Pantalica.

A questo proposito si rivela di grande interesse un confronto tra la documentazione del Finocchito e quella di Pantalica, vero e proprio nido di aquile secondo l'espressione di L. Bernabò Brea, abitato ininterrottamente per circa cinque secoli, dal Bronzo recente alla seconda età del Ferro⁴⁹.

Il recente riesame dei corredi di Pantalica da parte di Rosa Maria Albanese Procelli e Robert Leighton⁵⁰, ha mostrato che, contrariamente a quanto si era supposto in precedenza, il centro non cessò di essere abitato in coincidenza con l'arrivo dei coloni greci. Il numero consistente di corredi riferibili alla fase IV di Pantalica, coeva con la fase II del Finocchito, mostra che non ci fu un improvviso declino della popolazione, in coincidenza con la colonizzazione greca, o almeno nella parte iniziale di essa⁵¹.

Il confronto con il Finocchito mostra però una grande diversità tra i due siti in seguito all'impatto con i nuovi arrivati. A Pantalica, infatti, mancano del tutto le importazioni greche, se si eccettua la coppa protocorinzia trovata da Bernabò Brea in una grotticella manomessa presso l'anaktoron⁵². Inoltre nei corredi assegnabili a questa fase non si ha la profusione di monili o altri oggetti di ornamento del Finocchito, e, quel che più colpisce, sono del tutto assenti i nuovi tipi di fibule che caratterizzano la seconda fase del Finocchito. Le fibule attestate sono dei tipi serpeggianti con occhio, la cui produzione, come abbiamo visto, si colloca nella prima età del Ferro. Infine, sono anche pochi i vasi che denotano un influsso greco nella forma e nella decorazione.

45 Copani 2005: 261-2.

46 Militello 1965.

47 Guzzo 2011: 207.

48 Guzzo 2020: 319.

49 Bernabò Brea 1958.

50 Leighton 2019.

51 Leighton 2019: 78.

52 Bernabò Brea 1990; Frasca 2019: 146, fig. 2.

La sensazione è che Pantalica, nella fase successiva allo stanziamento dei Greci nella costa, sia rimasta isolata e toccata solo marginalmente da contatti con gli *apoikoi* Greci. L'isolamento di Pantalica dipendeva certamente dalla difficoltà di collegamento con le nuove fondazioni sulla costa, che non distano molto in linea d'aria, ma che erano raggiungibili solo con un percorso lungo e tortuoso. Più agevoli erano forse i contatti interni con l'area calcidese che faceva capo a Leontini, come sembra attestare la pisside cilindrica dipinta⁵³ (Fig. 15) una forma non comune di produzione locale, che ha un suo gemello nella necropoli di S. Aloe presso Leontini⁵⁴ (Fig. 16) e che presenta come quella lentinese una decorazione derivata dal TG euboico, al punto da far pensare a una sua importazione dall'area indigena lentinese.

Dal confronto con Pantalica si rafforza l'idea di un'apertura del centro del Finocchito verso i nuovi arrivati e di una crescita economica e demografica favorita dal contatto con i Greci. Le ragioni del "salto di qualità" del Finocchito nella seconda fase vanno ricercate nella posizione stessa del Monte, che ne fa un punto di transito agevole e quasi obbligato per chi dalla costa, attraverso il corso del Tellaro, volesse spingersi nell'altipiano acrense. Le carraie ancora visibili lungo l'istmo a Nord (Fig. 17) e nelle propaggini meridionali del Monte dimostrano che il sito era percorso da una strada carraia per tutta la sua lunghezza. Anche se non è possibile datare con certezza le carraie, esse comunque forniscono un'importante indicazione sulla percorribilità del sito⁵⁵.

La coincidenza della presenza greca a Eloro alla foce del Tellaro con l'emergere delle manifestazioni di ricchezza testimoniate dalla diffusione nei corredi di monili e di altri oggetti di pregio in metallo (bronzo e soprattutto ferro) e in altro materiale pregiato (ambra, avorio) rende plausibile l'ipotesi che a determinare il loro insorgere sia stato proprio l'impatto con il mondo greco⁵⁶.

Il confluire delle popolazioni dei villaggi vicini nel sito di Monte Finocchito, cioè in un sito d'altura facilmente difendibile, ma al contempo attraversato da una delle principali vie di transito della regione, rivela altresì il contraddittorio atteggiamento delle comunità locali nei confronti dell'elemento greco: da un lato esse tentano di salvaguardare la propria cultura e incolumità fisica, dall'altro mostrano una 'apertura' e una ricettività verso gli apporti provenienti da una cultura diversa, testimoniate dalla pronta adozione di elementi della cultura materiale greca.

La precocità dei contatti tra i coloni siracusani e gli indigeni rivela altresì da parte dei Siracusani una condotta politica fundamentalmente non ostile nei confronti dei nativi dell'entroterra, almeno nei momenti iniziali. Pertanto, non sembra trovare riscontro nella documentazione archeologica del Finocchito la tesi che i Corinzi furono sin dal primo momento protagonisti di una politica dura e aggressiva nei confronti dei nativi⁵⁷, così da attuare in rapida successione la distruzione del villaggio siculo di Ortigia, l'annientamento del centro di Pantalica, e infine, dopo la fondazione di Eloro, la distruzione del Finocchito, i cui abitanti sarebbero diventati la risorsa di schiavi necessaria per le nuove fondazioni di Acre e Casmene.

Con il mutamento della politica siracusana, che culminerà con la fondazione di Acre e Casmene i rapporti con il popoloso centro indigeno di Monte Finocchito, diventarono più difficili e meno pacifici⁵⁸. Probabilmente si inquadra in un nuovo clima di conflittualità l'erezione di una cinta muraria che probabilmente delimitava tutto il settore settentrionale della collina.

53 Orsi 1912, tav. X, 76; Leighton 2019: 124, fig. 8.24, SC6:4, tav. 9.

54 Orsi 1900.

55 Frasca 1981.

56 Frasca 1981; Frasca 2015.

57 La Torre 2011: 72-73.

58 Frasca 1981; Frasca 2015; Copani 2005; Copani 2010.



Figura 17. Veduta delle carraie sull'istmo (foto dell'Autore).

Bibliografia

- Albanese Procelli, R.M. 2001. L'agro netino nella protostoria. Economia e organizzazione sociale, in F. Balsamo and V. La Rosa 2001: 55-72.
- Albanese Procelli, R.M. 2003. *Siculi, Sicani, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Albanese Procelli, R.M., S. Chilardi, S. La Piana, P. Fragnoli, E. Giuffré, A. Giumlia-Mair, S. Levi and F. Lo Schiavo. 2014-2015, Grammichele (Catania). La necropoli di Madonna del Piano. Campagne di scavo 1970-1971. *Notizie degli Scavi 2014-2015*: 69-743.
- Albanese Procelli, R.M. 2019. La produzione metallurgica protostorica a Pantalica, in M. Blancato, P. Militello, D. Palermo and R. Panvini (eds) *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica* (Atti del Convegno di Sortino): 73-89. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Balsamo, F. and V. La Rosa 2001. *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti giornate di studio). Noto: I.S.V.N.A.
- Bernabò Brea, L. 1958. *La Sicilia prima dei Greci*. Milano: Il Saggiatore.
- Bernabò Brea, L. 1990. *Pantalica. Ricerche intorno all'anáktoron*. Napoli: Centre Jean Bérard.
- Copani, F. 2005a. Alle origini di Eloro. L'espansione meridionale di Siracusa arcaica. *Acme. Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano* 68: 245-262.
- Copani, F. 2010. Greci ed indigeni ad Eloro, in H. Tréziny (ed) *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer noire* (Actes des rencontres du programme européen Ramses 2006-2008): 689-693. Aix en Provence: Centre Camille Jullian.
- Crispino, A. and M. Cultraro 2016. Il dolio e il fuso. Per una ricostruzione del ruolo e della sfera di azione della donna nella Sicilia orientale alle soglie della colonizzazione greca, in R. Berg (ed) *The Material Sides of Marriage: Women and Domestic Economies in Antiquity*: 69-80. Institutum Romanum Finlandiae.
- Cultraro, M. 2015. L'infanzia e l'archeologia della morte nella Sicilia protostorica: alcuni percorsi di ricerca, in I. Buttitta and S. Mannia (eds) *La morte e i morti nelle società euro mediterranee*: 21-43. Palermo: Fondazione Buttitta.
- Frasca, M. 1979. Nuovi rinvenimenti nella necropoli del Monte Finocchito. *Sicilia Archeologica* 12: 79-92.
- Frasca, M. 1981. La necropoli di Monte Finocchito, in M. Frasca and D. Palermo, *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello. Cronache di Archeologia* 20: 13-102.
- Frasca, M. 2001. L'agro netino nella protostoria. Insediamenti e distribuzione territoriale, in F. Balsamo and V. La Rosa 2001. *Contributi alla geografia storica dell'agro netino* (Atti giornate di studio): 47-54. Noto: I.S.V.N.A.
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la Prima e la Seconda Età del Ferro*. Scicli: Edizioni di storia e studi sociali.
- Frasca, M. 2019. Pantalica greca, in M. Blancato, P. Militello, D. Palermo and R. Panvini (eds) *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica* (Atti del Convegno di Sortino): 145-155. Padova: Bottega d'Erasmus.
- Frasca, M. 2020. Osservazioni sugli scodelloni pluriansati a decorazione incisa e impressa dai contesti indigeni e coloniali della Sicilia orientale, in R. Amato, G. Barbera and C. Ciurcina (eds) *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*: 115-121. Palermo: Torri del Veneto.
- Guzzardi, L. 1998. Archeologia nella città di Noto Antica, in *Archeologia Urbana e Centri Storici negli Iblei*: 31-36. Ragusa.
- Guzzo, P. G. 2011. *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. aC)*. Roma: Carocci Editore.

- Guzzo, P. G. 2020. *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo. II La Sicilia*. Roma: Scienze e Lettere.
- Hodos, T. 2000. Wine Wares in Protohistoric Eastern Sicily, in C.J. Smith and J. Serrati (eds) *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*: 41-54. Edinburgh: University Press.
- Hölbl, G. 2021. *Aegyptiaca nella Sicilia greca di VIII-VI sec. aC*. Roma: Giorgio Bretschneider.
- La Rosa, V. 1971. Archeologia sicula e barocca: per la ripresa del problema di Noto Antica, in *Atti e Memorie Istituto Valorizzazione Noto Antica 2*: 43-102. Noto; I.S.V.N.A.
- La Torre, G.F. 2011. *Sicilia e Magna Grecia. Archeologia della colonizzazione greca d'Occidente*. Bari: Laterza.
- Leighton, R. 1999. *Sicily before History. An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*. London: Duckworth.
- Leighton, R. 2000a. Indigenous Society Between the Ninth and Sixth Centuries BC: territorial, urban and social evolution, in C.J. Smith and J. Serrati (eds), *Sicily from Aeneas to Augustus. New Approaches in Archaeology and History*: 15-40. Edinburgh: University Press.
- Leighton, R. 2000b. Time versus tradition: Iron Ages Chronologies in Sicily and Southern Italy, in D. Ridgway, F.R. Serra Ridgway, M. Pearce, E. Herring, R.D. Whitehouse and J.B. Wilkins (eds), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in Honour of Ellen Macnamara*: 33-48. London: Chicago Press.
- Leighton, R. 2019. *Pantalica in the Sicilian Late Bronze and Iron Ages*. With contributions by Rosa Maria Albanese Procelli. Oxford: Oxbow Books.
- Lo Schiavo, F. 2010. Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C. *Prähistorische Bronzefunde 14*.
- Militello, E. Eloro. III. Relazione degli scavi del 1958-59, in M.T. Currò, Eloro, campagna di scavo del 1899, postumo di P. Orsi con aggiunte e note di M.T. Currò, nell'area urbana. *Monumenti Antichi Lincei 47*: 204-335.
- Orsi, P. 1889. Contributi all'archeologia preellenica sicula. Necropoli presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paleontologia Italiana 15*: 217-218.
- Orsi, P. 1894. La necropoli sicula del terzo periodo di Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paleontologia Italiana 20*: 23-26; 37-71.
- Orsi, P. 1897. Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paleontologia Italiana 23*: 157-197.
- Orsi, P. 1900. Siculi e Greci in Leontinoi. *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung 15*: 62-98.
- Orsi, P. 1912. Le Necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessucri. *Monumenti Antichi Lincei 21*: 301-406.
- Raudino, A. 2016. Monte Finocchito from an indigenous point of view, in H. L. Reid and D. Tanasi (eds), *Philosopher Kings and Tragic Heroes. Essays on Images and Ideas from Western Greece*: 317-328. Sioux City: Parnassos Press.
- Raudino, A. 2018. Variation in Material Culture: Adoption of Greek Ceramics in an Indigenous Sicilian Site (8th century BCE). *EX NOVO Journal of Archaeology 3*: 45-58.
- Steures, D.C. 1980. *Monte Finocchito Revisited, part 1: The Evidence*. Amsterdam: Allard Pierson series 2.
- Voza, G. 1980-1981. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. *Kokalos, 30-31*: 674-93.
- Voza, G. 1989. s.v. Eloro, in G. Nenci e G. Vallet (eds) *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia Meridionale 7*: 159-163. Pisa, Roma, Napoli: Scuola Normale Superiore.

Monte Finocchito: evidenze indirette di tessuti dalla necropoli

Gabriella Longhitano*

*Università di Catania

Abstract

Evidence of textiles in graves from Sicily is meagre. They preserved through the contact with metal artefacts. In contrast, the presence of clothing accessories in metals or other luxury materials (such as studs, buttons, pins and fibulae) points to the use of garments and/or shrouds. Among all, fibulae are the most common accessories in funerary contexts in Iron Age Sicily. They could be both decorative or practical elements to fasten garments and/or shrouds.

This paper aims to present the preliminary results of the project 'Textile archaeology in Sicily: from the analysis of direct and indirect evidence to the reconstruction of textile tradition'. Monte Finocchito is one of the main case studies of the project as evidence for textiles is abundant.

An attempt to evaluate the function of clothing accessories will be made through the study of their position on bodies, for instance if they were part of the garment of the deceased or part of the shroud. The analysis will shed light on the presence of textiles in each burial.

The analysis of the cemetery at Monte Finocchito will offer the possibility to draw conclusions about the funerary costume and clothing tradition of its community.

Keywords

Monte Finocchito; Iron Age; Sicily; textile culture; dress ornaments

Introduzione

Un'ampia fetta della cultura materiale delle società antiche è rappresentata dai tessuti, sebbene questi rientrino tra quella maggioranza di evidenze che è andata largamente perduta nel record archeologico¹. Le evidenze di tessuto in Sicilia sono purtroppo limitate a causa della rapida decomposizione a cui va incontro il materiale organico nell'area del Mediterraneo. Tuttavia, riescono a sopravvivere, più frequentemente di quanto si creda, in determinate condizioni ambientali che favoriscono la distruzione dei microrganismi². Con poche eccezioni³, in Sicilia fibre e tessuti archeologici sono giunti sino a noi grazie al contatto, spesso involontario, con oggetti in metallo⁴.

1 Hurcombe 2014: 2.

2 Es. Peacock 2005; Jones *et al.* 2007; Gleba 2008: 37-38.

3 In alcuni casi si sono conservati stuoie e corde provenienti da relitti. Si veda Panvini 2001: 26-27, 32-33; Frost 1981.

4 Si veda Gleba 2008: 62-63 per una lista parziale delle evidenze.

I tessuti sono materiali versatili e il loro impiego, allora come adesso, andava oltre l'uso personale. Erano ampiamente adoperati nell'ambito funerario, che rappresenta il contesto da cui deriva la maggior parte delle evidenze archeologiche conservate. La pratica di seppellire i morti vestiti e/o avvolti in sudari, fasciati con bende o coperti da drappi era comune a molte culture, in quanto probabilmente intesa come un atto di attenzione e cura nei confronti del defunto, oltre che un mezzo per esprimere l'appartenenza ad una classe sociale⁵. Archeologicamente, il fenomeno è ampiamente documentato in Europa e nel Mediterraneo, almeno sin dall'età del Bronzo, periodo da cui provengono le prime attestazioni dirette e indirette. Il gesto di fasciare con il tessuto non assolveva solo ad una funzione pratica ma nello stesso tempo 'costruiva' ed esprimeva il mondo sociale dell'individuo⁶.

Anche quando le condizioni non permettono il rinvenimento di materiale organico, la presenza di stoffe ed indumenti può essere dedotta talvolta attraverso l'analisi di evidenze indirette, ovvero accessori, in metallo o di altro materiale spesso pregiato, utilizzati per decorare e/o appuntare le vesti. Le fibule sono gli indicatori comunemente più presenti. Erano ugualmente utilizzate come elementi decorativi e le loro fogge e le dimensioni cambiano seguendo i gusti del tempo. Tra gli altri ornamenti decorativi si annoverano anche le borchie, i bottoni e altri tipi di *applique* in metallo, oltre che le perle di varie dimensioni e materiale che una volta decoravano i tessuti e che in molti casi, come quelli di cui si dà descrizione di seguito, hanno rivelato chiaramente la presenza di materiale organico.

Lo scopo di questo articolo è quello di tentare di ricostruire il costume funerario e quindi la tradizione tessile delle comunità della Sicilia dell'età del Ferro attraverso l'analisi delle testimonianze indirette e dei loro contesti provenienti dalla necropoli di Monte Finocchito⁷.

Monte Finocchito e lo studio delle evidenze indirette di tessuti

Monte Finocchito costituisce il centro dell'età del Ferro più importante degli Iblei sud-orientali. Quale sito eponimo della *facies* della seconda età del Ferro, la sua necropoli ha restituito la maggior parte delle informazioni sulla cultura indigena prima che quella greca si espandesse pressoché dappertutto sull'isola. La sua conoscenza si deve a P. Orsi che nel 1893 e 1896 vi dedicò due lunghe campagne di scavo, nel corso delle quali riuscì a esplorare più di 250 tombe⁸. Monte Finocchito rappresenta un sito ideale in cui indagare il costume funerario, in quanto dispone di una buona pubblicazione dei dati e di resoconti di scavo in cui è stata annotata, là dove possibile, la posizione dei reperti in relazione al corpo.

Per l'analisi è stato, quindi, operato un riesame dei materiali e delle annotazioni dirette di P. Orsi per individuare le categorie di reperti da analizzare e la loro esatta posizione in relazione al corpo. L'indagine condotta in questo lavoro prende in considerazione entrambe le fasi documentate nella necropoli.

Per lo studio del costume funerario, gli accessori ornamentali all'interno di sepolture intatte indicano dove le vesti erano allacciate o quale parte era decorata da accessori. Inoltre, anche la forma e le dimensioni delle fibule e di altri accessori possono fornire ulteriori informazioni circa la diversa qualità delle vesti (es. a trama fitta o aperta).

5 I tessuti potevano essere usati anche per avvolgere e coprire oggetti del corredo. Si veda ad es. Gleba 2014 per l'uso nel Mediterraneo.

6 Si veda il concetto di *wrapping* formulato da Ingold 2012: 435. Si veda anche Douny, Harris 2014: 15-40 sul concetto di 'wrapping e unwrapping'.

7 Questo contributo è il frutto del progetto 'Archeologia del tessuto in Sicilia tra l'età del Ferro e quella ellenistica: dall'analisi delle evidenze dirette ed indirette alla tradizione tessile' portato avanti dalla scrivente presso l'Università di Catania.

8 Orsi 1894; 1897.

Nonostante la buona documentazione dei dati di scavo, sussistono comunque dei problemi nell'analisi delle evidenze indirette. Sebbene queste ultime siano abbastanza comuni, il loro studio è tutt'altro che semplice. Il principale ostacolo è rappresentato dal fatto che i contesti sono talvolta disturbati o addirittura violati, in alcuni casi *ab antiquo*, il che non permette di avere una documentazione completa dei reperti e della loro posizione rispetto al corpo. Gli oggetti in metallo presentano un'ulteriore difficoltà in quanto soggetti alla parziale o completa corrosione e quindi alla loro possibile scomparsa nel record archeologico. Per questi motivi, dato la natura lacunosa dei dati, le evidenze qui analizzate non si considerano interamente rappresentative dei contesti presentati.

Altro problema è quello legato alla natura stessa di questa categoria di reperti, che si presta a volte a una duplice interpretazione. Si pensi ad esempio agli anelli e perline che potevano sia appartenere a monili che ornare direttamente le vesti, e che nei resoconti di scavo sono spesso identificati in maniera soggettiva e/o arbitraria, per cui la loro interpretazione non risulta sempre immediata. La discussione che segue è volta anche ad individuare una maniera univoca ed oggettiva per indicare gli oggetti ornamentali.

Similmente, le fibule potevano avere un duplice uso, funzionale, o meramente ornamentale. Un numero diverso di fibule può riflettere un differente stile di vesti (es. differente taglio sartoriale) o decorazioni differenti. Inoltre, nelle tombe più ricche di evidenze non è sempre facile ed immediato stabilire quali fossero quelle di uso funzionale e quali quelle di uso meramente ornamentale. Questo può portare ad una interpretazione confusa o alterata del dato archeologico.

Per ultimo, come nel caso delle vesti, anche gli accessori rinvenuti in sepolture possono non essere mai stati utilizzati in vita dai defunti e avevano invece la funzione di offerte o cimeli.

Per una ricostruzione del tipo di abbigliamento è spesso necessario un confronto con le evidenze iconografiche o testuali che però non sempre è possibile, come nel caso di Monte Finocchito. Un confronto con altri contesti noti in Europa e in Italia peninsulare si è però rivelato proficuo, come si illustrerà di seguito.

Categorie di evidenze indirette dei tessuti a Monte Finocchito

Con l'obiettivo di comprendere con che tipo di indumenti venissero sepolti i defunti e se il rituale prevedesse la presenza di sudario, il primo passo nell'analisi è stato quello di individuare le categorie di evidenze indirette. Oltre alle fibule, agli spilloni e ai bottoni, si è scelto di considerare anche tutti quei manufatti in metallo o altro materiale prezioso (osso, avorio, ambra, argento) che possono essere considerati decorazioni per vesti sulla base delle loro caratteristiche morfologiche e/o il confronto con oggetti noti in bibliografia. Anelli, pendenti e perle di varie dimensioni sono stati analizzati solo qualora risultasse improbabile un loro uso come anelli digitali o elementi di monili, sulla base della puntuale indicazione dello scopritore, della loro dimensione o della posizione sul corpo.

Per l'analisi di questi accessori non si è tenuto conto dell'aspetto cronologico ma solo della loro funzione pratica e/o estetica.

L'analisi che segue è suddivisa per categorie di evidenze. Tra le categorie analizzate è stata operata una prima distinzione tra accessori fissi e pendenti.

Borchie

Tra gli accessori fissi, a Monte Finocchito sono presenti due borchie rinvenute nella tomba 16E e 17E⁹, rispettivamente uno all'altezza della tibia, l'altro presso il cranio. Entrambe si datano al periodo più antico della necropoli (inizio della fase I) e sono associate ad anelli o catene che dovevano probabilmente pendere dai fori (Fig. 1).



Figura 1. Esempio di borchia (tomba 16E, da Frasca 1981, tav. III).

Spirali piane

Le spirali dovevano avere una funzione analoga a quella delle fibule. Dalla tomba 15N provengono due dischi a spirali in ferro che dovevano venire verosimilmente applicate alla veste tramite un fermaglio¹⁰. Un'altra spirale in bronzo a 11 giri proviene dalla tomba 2E, mancante probabilmente del fermaglio che permetteva di fissarla alla veste¹¹ (Fig. 2).



Figura 2. Esempio di spirale (tomba 2E, da Frasca 1981, tav. X).

Catenelle

Nella categoria pendenti rientrano le catenelle. Da Monte Finocchito provengono più di una decina di catenelle formate sia da anellini singoli che in coppia. Sull'individuo della tomba 77NO la catenella era posizionata sul bacino, forse ad ornare la veste a mo' di cintura da cui potevano pendere altri anelli o pendagli, mentre nella tomba 37N la catenella ornava forse verticalmente la veste, dato che un grosso anello pendeva ad una estremità¹² (Fig. 3).



Figura 3. Esempio di catenella (tomba 37N, da Frasca 1981, tav. XVII).

Saltaleoni

Una categoria poco rappresentata è quella dei saltaleoni nella forma di strette spirali pendenti. Questi sono presenti in frammenti in due casi nella necropoli di Monte Finocchito, di cui un caso in una sepoltura infantile¹³.

Anelli e perle

Gli anelli sono di varie dimensioni e spessori, e si ritrovano sparsi su tutta la lunghezza del corpo in associazione con gli accessori ornamentali e fibule. Tra questi, anche due grossi anelli

9 Orsi 1894: 42-44; Frasca 1981: 19-20.

10 Orsi 1897: 168; Frasca 1981: 22.

11 Orsi 1894: 38; Frasca 1981: 28.

12 Orsi 1897: 164-165; Frasca 1981: 53; Orsi 1897: 169; Frasca 1981: 36.

13 Sono documentati nei resoconti di Orsi nella tomba t. 27E (Orsi 1894: 27) e tomba 1NO (Orsi 1897: 159). Tipologia di accessori largamente documentata in sepolture dell'Italia peninsulare, si veda ad es. Iaia 2007a.

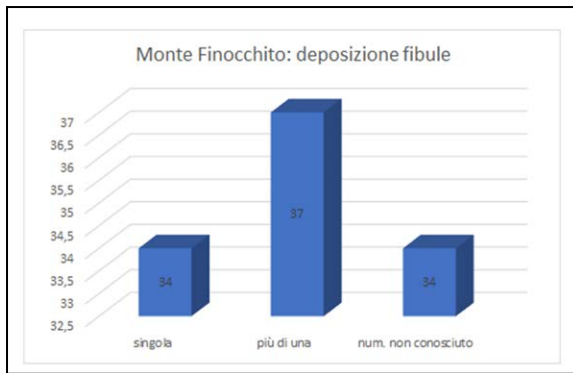


Figura 4. Grafico che mostra il numero di deposizioni singole e multiple delle fibule (autore).

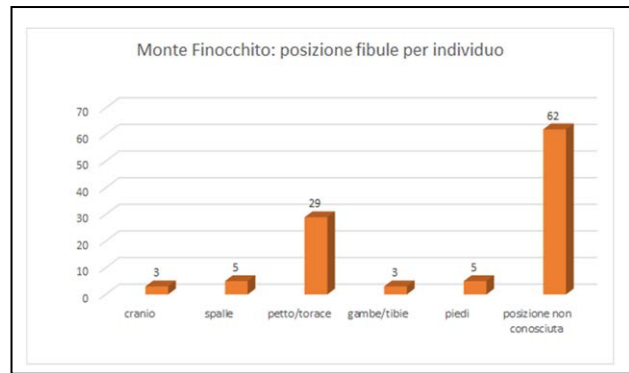


Figura 5. Grafico che mostra la posizione delle fibule sul corpo (autore).

innestati uno dentro l'altro e rinvenuti rispettivamente all'altezza del ventre¹⁴ e sulla spalla¹⁵ potrebbero aver svolto la funzione di fermagli.

Allo stesso modo anche le perle sono piuttosto ricorrenti nei corredi. Queste potevano essere cucite direttamente alle vesti o pendere dalle fibule. È infatti talvolta documentata l'associazione fibula in metallo con perle in ambra.

Bottoni

Da Monte Finocchito provengono due bottoni bronzei semisferici¹⁶ e uno conico¹⁷ con anello interno, uno dei quali rinvenuto presso il torace. Sulla base di evidenze iconografiche provenienti da contesti continentali¹⁸, un solo bottone su torace può essere interpretato con la presenza di un mantello o altro indumento chiuso sul petto.

Fibule

Le fibule costituiscono la categoria più rappresentata tra gli accessori personali. Su 146 tombe a deposizione sia singola che multipla, 89 hanno restituito fibule (60%), per un totale di oltre 212 fibule (Fig. 4).

Sono rinvenute sia singolarmente che in numero compreso tra due e quattro. In due casi sono state rinvenute 7 fibule su ciascun individuo (tombe 77NO e 37N), di cui si dirà in seguito.

Le fibule si collocano per lo più sul torace, in alcuni casi nella parte inferiore del corpo (per lo più tibie e piedi) e sulle spalle. Solo occasionalmente sono state rinvenute presso il cranio o al di sotto di esso (Fig. 5).

Sul torace si trovano spesso in numero da due a quattro, più raramente singolarmente. Nei casi di uso multiplo sulla stessa parte del corpo, le fibule sono spesso di tipologia e materiale differente, mentre la dimensione è quasi sempre simile, aspetto che fa ipotizzare che fossero usati sullo stesso tipo di tessuto, e quindi forse lo stesso capo di abbigliamento, e con la stessa funzione.

14 Tomba 66O, Orsi 1894: 54-57; Frasca 1981: 22-23.

15 Tomba 17E, Orsi 1894: 44; Frasca 1981: 19-20.

16 Tomba 15E (Orsi 1894: 41-42; Frasca 1981: 49), 77NO (Orsi 1897: 164-165; Frasca 1981: 53).

17 Tomba 26NO (Orsi 1897: 162; Frasca 1981: 56).

18 Es. Grömer 2016.

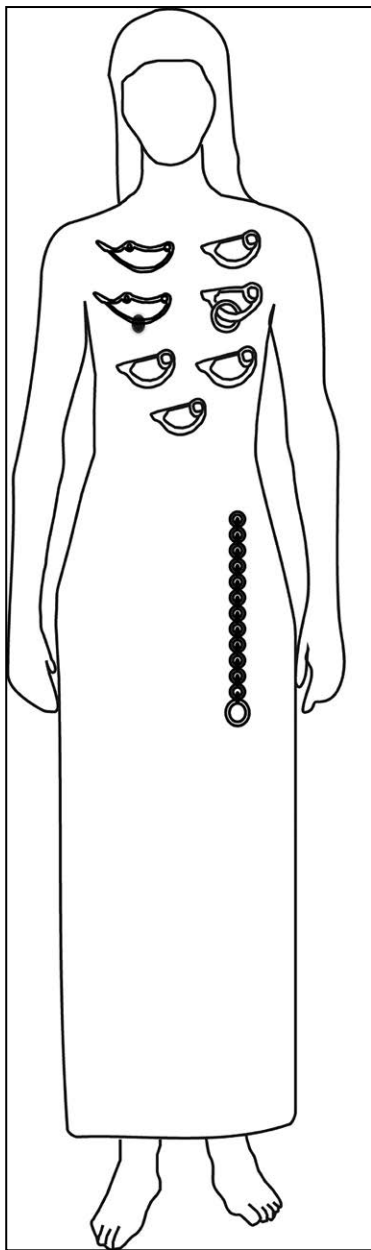


Figura 6. Ricostruzione ipotetica degli accessori sull'individuo della tomba 37N (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).

Un caso esemplificativo è la tomba 37N in cui l'inumato fu rinvenuto con 7 fibule sul petto (di cui non si conosce l'esatta posizione)¹⁹. Secondo una ipotesi, le fibule potevano ornare la veste nella parte alta in maniera sparsa come noto in altri contesti²⁰ con anelli e perle pendenti. Più difficile ipotizzare altre funzioni (Fig. 6).

In un paio di casi le fibule sono state rinvenute disposte verticalmente su tutto il corpo. Nella tomba 77NO, l'inumato fu ritrovato con 7 fibule che 'lo adornano in tutta la sua lunghezza'²¹. La descrizione si apre a due possibili interpretazioni. Le fibule potevano assolvere la funzione di chiudere i lembi di un eventuale mantello o fermare il sudario (qualora queste formassero una linea verticale lunga tutto il corpo), o di decorare la veste fino ai piedi (Fig. 7).

Le fibule si trovano spesso in associazione con anelli, catene in bronzo e perle, come nel caso intatto di una fibula in ferro con un anello in bronzo di 2 cm ancora infilato nella staffa rinvenuta all'altezza delle anche²². In alcuni casi²³ furono rinvenute in associazione a delle piastre in avorio con gancio e una lamina in bronzo con foro²⁴ (Fig. 8).

Discussione dei dati

I dati raccolti dall'analisi delle evidenze indirette sono da considerarsi relativi alla sola sfera funeraria e non sussistono ulteriori informazioni che ci permettono di estenderli all'ambito quotidiano, sebbene questo non si possa escludere del tutto.

Gli accessori in metallo ed altro materiale apparentemente connessi con i tessuti (es. anelli, placchette, perline ecc.) appaiono in Sicilia già nel Bronzo Antico finale e nel Bronzo Medio²⁵. Si fanno più abbondanti nel Bronzo Recente sia nelle sepolture ad incinerazione che ad inumazione²⁶, e continuano ad essere usati per tutta l'età del Ferro e in quella arcaica. Questi manufatti trovano confronto in contesti peninsulari, dalla cultura villanoviana alle comunità indigene dell'Italia meridionale del VIII-VII sec. a. C., e al di fuori dell'Italia anche nella regione balcanica e in Europa

19 Orsi 1897: 169; Frasca 1981: 36.

20 Es. Iaia 2007b.

21 Orsi 1897: 164-165; Frasca 1981: 53.

22 Tomba 65O (Orsi 1894: 54; Frasca 1981: 24).

23 Es. tombe 60S; 29NO; 89NO; 90NO.

24 Tomba 62S.

25 Es. Tusa 1999.

26 Es. nella necropoli di Piazza Monfalcone a Lipari (Bernabò Brea e Cavalier 1960), nella necropoli dell'Istmo di Milazzo (Bernabò Brea, Cavalier 1959), a Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969) e a Pantalica (Orsi 1913).

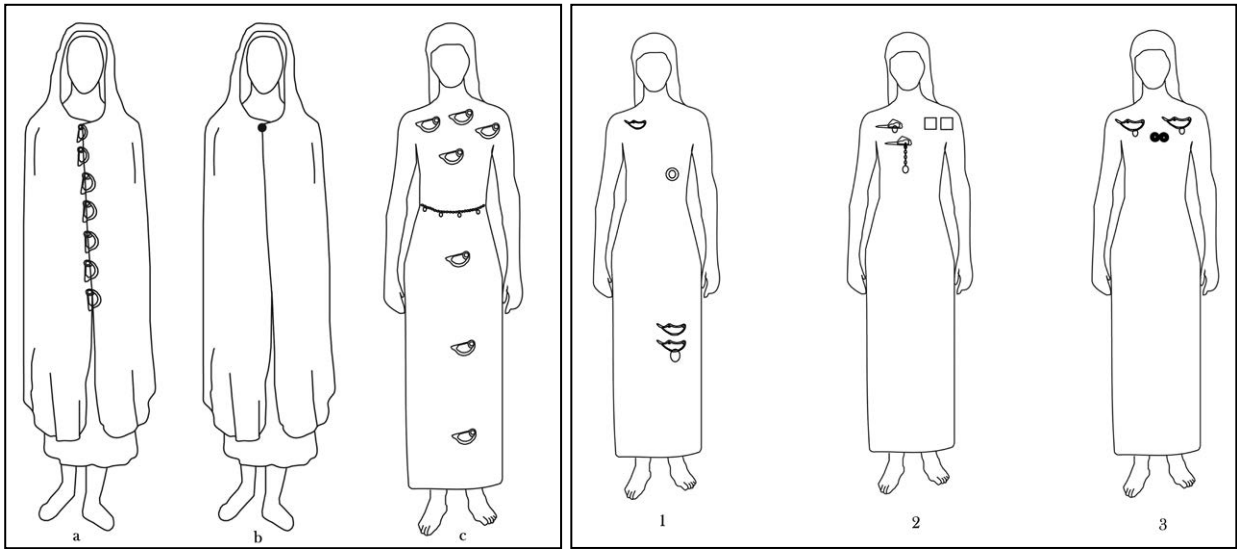


Figura 7. Ricostruzioni ipotetiche degli accessori sull'individuo della tomba 77N: mantello o sudario chiuso da fibule (a); mantello chiuso da bottone (b); veste decorata da fibule e catenella (c). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).

Figura 8. Ricostruzioni ipotetiche con combinazione di diversi accessori su individui provenienti dalle tombe 66O (1); 60S (2); 15N (3). (autore. Le sagome di base sono state estratte da Iaia 2007b).

centrale²⁷. In Sicilia si assiste ad una progressiva riduzione del loro utilizzo dopo l'età del Bronzo e in generale i contesti funerari dell'isola mostrano minore ricchezza di ornamenti e varietà di fogge.

Caratteristiche sono le spirali, le catene e le borchie che sono per lo più rinvenuti singolarmente e più spesso posizionati sulla parte alta del corpo. È evidente l'interesse a decorare in particolare il torace, ma in qualche caso anche lungo le gambe e intorno al capo. Fanno eccezione gli anelli e le perle perché sono documentati spesso in numero superiore a due e si trovano sparsi lungo tutto il corpo.

Dall'analisi della loro posizione di rinvenimento in relazione al corpo dei defunti, è possibile affermare che anche nell'utilizzo questi accessori svolgevano una funzione ornamentale analoga a quella dei loro paralleli continentali. Potevano avere anche una funzione simbolica in relazione allo status sociale, sesso e/o età, ma questo aspetto esula dagli scopi della presente trattazione.

Un ulteriore elemento di decorazione è determinato dalla combinazione di diversi metalli (bronzo, ferro e talvolta argento) in associazione con altri materiali (osso, avorio e ambra) usati forse anche per un ricercato effetto cromatico. Non è raro, infatti, la compresenza di fibule in bronzo e ferro con quelle con arco rivestito di osso e ambra, o con placche in avorio. Altre volte, la combinazione di diversi metalli si manifesta nell'associazione di fibule in bronzo e anelli in argento o con perline in ambra e pasta vitrea.

Fra tutti gli accessori, le fibule e lo studio della loro posizione ci permettono di acquisire maggiori informazioni circa il costume funerario indigeno dell'età del Ferro. A Monte Finocchito le fibule si trovano per lo più sul torace, come nei contesti continentali, e la loro presenza può essere spiegata sia come puramente decorativa sia, talvolta, come funzionale a fissare mantelli o scialli. La funzione puramente decorativa è spesso dimostrata dall'uso multiplo di fibule e dall'utilizzo di fibule di tipologie e/o materiale differenti, mentre la dimensione delle fibule risulta pressoché simile. Diversamente, fibule di diverse dimensioni sono utilizzate in diverse parti del corpo (ad esempio sul torace e sulle spalle) forse alludendo ad una diversa funzione e/o ad un diverso tipo di tessuto.

27 Per l'Italia peninsulare si veda ad es. Lo Schiavo 1970; Chiartaro 1996; De Juliis 1996; Pacciarelli 1999; Iaia 2007a; 2007b; Negroni Catacchio 2016. Per l'Europa centrale si veda ad es. Grömer 2016.

Non si riscontrano differenze sostanziali fra l'uso delle fibule nelle tombe più antiche e in quelle più recenti. Unica vera differenza sembra quella del tipo di fibule utilizzate. Come già notato da Frasca (1981), nella seconda fase (c. 730-670 aC) nuovi tipi di fibule sostituiscono quelli in uso nella Fase I, salvo rare eccezioni in cui si ha l'associazione dei vecchi tipi con i nuovi nello stesso corredo, ed in un caso sullo stesso individuo. Fanno la loro comparsa le fibule in ferro con arco rivestito in ambra e osso e a placca d'avorio, oggetti di importazione che continuano ad essere usate con lo stesso gusto decorativo e in combinazione con i tipici ornamenti locali (anelli, catene ecc.).

Non è possibile fare distinzione di sesso ed età nell'uso delle fibule, sebbene i casi in cui il numero di fibule supera quattro esemplari siano sempre attribuibili ad individui adulti, mentre i bambini presentano generalmente una sola fibula sul torace.

Lo studio delle evidenze indirette è stato volto anche a comprendere se il rituale funerario prevedesse la presenza di sudari fermati da fibule. Sulla base di confronti con altri contesti noti, la loro presenza può essere ipotizzata per i casi in cui le fibule sono state rinvenute in posizioni inusuali presso i piedi, gambe o talvolta ai lati del capo. Altri casi ipotizzabili sono quelli in cui le fibule sono rinvenute disposte verticalmente lungo il corpo. Tuttavia, i casi sono isolati e in generale quindi la pratica non sembra comunemente attestata. Per questo motivo rimane una semplice supposizione. Inoltre, bisogna tener presente che in alcune comunità coeve dell'Italia meridionale il sudario non sembra venisse fermato da fibule. Esempio è il caso del sito di IX-VIII sec. aC dell'Incoronata (Basilicata), dove la presenza del sudario è stata determinata dal ritrovamento di tessuto sulla parte frontale delle fibule, a dimostrazione che il sudario dovesse essere posto al di sopra e non fermato da altre fibule²⁸.

Conclusioni

Dai risultati dall'analisi degli accessori e sulla base dei confronti con le evidenze di tessuto archeologico provenienti dall'Europa centrale e Italia settentrionale, è possibile avanzare delle ipotesi sui capi di vestiario dei defunti di Monte Finocchito.

Data la disposizione e talvolta il numero elevato di accessori sul torace (fino a sette fibule e almeno due accessori tra fissi e pendenti), sembra possibile supporre che gli indumenti dovessero essere senza o con poche pieghe per lasciare alla vista gli ornamenti di piccole e medie dimensioni. È quindi verosimile che l'abbigliamento consistesse in un capo principale decorato con accessori (es. tunica con o senza maniche o casacca e pantaloni) e un mantello, fissato al petto con fibule o bottoni.

L'abbigliamento continentale mostra una grande varietà di modelli (ad esempio, sia mantelli lunghi che corti) ma l'analisi condotta sin qua sulle evidenze da Monte Finocchito non permette di spingerci oltre, sebbene non si possa escludere, dato i tanti paralleli, una varietà analoga di capi di abbigliamento e modelli.

I tessuti per la confezione di questi capi dovevano essere realizzati al telaio e poi tagliati, assemblati e cuciti, come mostrano talvolta alcuni tessuti archeologici. Analogamente, si può ipotizzare per i contesti in Sicilia, dove la presenza di aghi è frequente in tutte le epoche sin dall'Età del Bronzo, sia in contesti abitativi che funerari²⁹. Gli aghi potevano servire anche per cucire decorazioni e bottoni.

L'ampio confronto con i contesti continentali, ci pone di fronte ad un interrogativo: è possibile ipotizzare che anche le tecniche tessili in Sicilia fossero simili a quelle conosciute in area

²⁸ Meo 2022.

²⁹ Ad es. a Lipari (Meligunis Lipára III, tomba 34); Madonna del Piano (Bernabò Brea *et al.* 1969: 238); Pantalica (Orsi 1913)

continentale? I contesti europei mostrano una grande ricchezza di tecniche e tradizioni tessili³⁰. Per l'Italia peninsulare, l'intreccio a tela, a saia e la tecnica del telaio a tavoletta sono documentati durante l'età del Ferro³¹. L'intreccio a tela è attestato soprattutto nella versione bilanciata e, in piccola parte, anche nella versione a ordito dominante. Tela a trama dominante è invece documentata solo nell'area dell'Abruzzo, che durante l'età del Ferro era culturalmente legata alla cultura panadriatica³².

Sebbene non si disponga di evidenze dirette per l'età del Ferro per la Sicilia, le analogie sopra menzionate circa gli accessori decorativi non possono fare escludere la possibilità di un quadro simile anche per le tecniche tessili. Un esempio proviene nuovamente del sito dell'Incoronata: molte delle sepolture indagate presentano i caratteristici accessori a spirale in metallo, come quelli talvolta attestati in Sicilia, e frammenti di tessuto che mostrano la presenza sia dell'intreccio a tela che a saia³³.

A favore di tale ipotesi concorrono inoltre anche altri elementi. Guardando al panorama degli strumenti per la tessitura, sono attestate, anche se sporadicamente, le spolette che nella letteratura corrente sono interpretate come pesi per telaio a tavoletta³⁴.

Inoltre, per il periodo della fine del Bronzo-età del Ferro, l'analisi dei pesi da telaio rinvenuti nei principali siti dell'isola sembra puntare verso un loro utilizzo per la produzione di tessuto a tela a trama dominante³⁵.

I rapporti tra la Sicilia e l'area appenninica, specialmente con quella centro-tirrenica, sono documentati sin dal Bronzo tardo, attraverso la circolazione di metalli³⁶. Il collegamento e/o la migrazione di gente dall'area appenninica in Sicilia in più momenti tra l'età del Bronzo e del Ferro, suggerita sulla base di altri elementi della cultura materiale (*i.e.* ceramica, metalli)³⁷ potrebbe essere alla base di queste analogie anche dal punto di vista delle tecniche tessili?

Se dal punto di vista delle tecniche tessili si possono avanzare alcune ipotesi, più difficile è la questione relativa all'aspetto cromatico. Se è infatti vero che le fibre potessero essere usate naturalmente senza necessità di essere tinte, è altrettanto vero che l'uso della tintura delle stoffe è attestato in Italia sin dall'età del Ferro³⁸. Certamente l'uso di accessori in metallo, come detto precedentemente, doveva contribuire ad aggiungere una nota cromatica. Tuttavia, non si può escludere che anche le fibre fossero tinte come è stato accertato per molte comunità dell'Italia peninsulare per lo stesso periodo³⁹.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare gli organizzatori del convegno e il Prof. Massimo Frasca, per avermi dato la possibilità di presentare i dati preliminari di questo studio. Un ringraziamento va inoltre al Prof. Pietro Militello per il costante supporto a questo progetto.

30 Per i contesti dell'Europa centrale, si veda ad es. Grömer 2012; Banck-Burgess 2012.

31 Gleba 2017a.

32 Gleba 2017a, 1209. Sulla cultura Panadriatica, si veda Nijboer 2011.

33 Meo 2022.

34 Le spolette sono conosciute sin dal Neolitico e continuano ad essere usate per tutta l'età del Bronzo (Castellana 1998, 57; 220-221; Militello 2018: 225; Żebrowska in stampa; osserv. pers. Museo archeologico di Aidone). Per l'età del Bronzo-Ferro si veda, ad es. Metapiccola (Longhitano 2021: 100-101).

35 Longhitano 2021: 76.

36 Albanese Procelli 2003: 103.

37 Es. Leighton 1999: 216; Albanese Procelli 2003: 23.

38 Bazzanella *et al.* 2003;

39 VandenBerghe e Gleba in stampa.

Bibliografia

- Albanese Procelli, R.M. 2003. *Sicani, Siculi, Elimi: Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*. Milano: Longanesi.
- Banck-Burgess, J. 2012. Case Study: The Textiles from the Princely Burial at Eberdingen-Hochdorf, Germany, in M. Gleba and U. Mannering (eds) *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400*: 129-152. Oxford: Oxbow Books.
- Bazzanella, M., Mayr, A., Moser, L. and A. Rast-Eicher 2003. *Textiles: intrecci e tessuti dalla preistoria europea*. (Catalogo della mostra). Trento: Esperia.
- Bernabò Brea, L. and M. Cavalier 1960. *Meligunìs Lipára I*. Palermo: Flaccovio.
- Bernabò Brea, L. and M. Cavalier 1959. *Mylai*. Novara: De Agostini.
- Bernabò Brea, L., Militello, E. and S. La Piana 1969. La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano. *Notizie di Scavi di Antichità*: 210-276.
- Castellana, G. 1998. *Il santuario castelluciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'Età del Bronzo*. Palermo: Regione Siciliana.
- Chiartano, B. 1996. *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro (scavi 1986-1987)*, III. Galatina: Congedo Editore.
- De Juliis, E.M. 1996. *Magna Grecia. L'Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*. Bari: Edipuglia.
- Douny, L. and S. Harris 2014. Wrapping and Unwrapping, concepts and approaches, in L. Douny and S. Harris (ed) *Wrapping and Unwrapping Material Culture. Archaeological and Anthropological Perspectives*: 15-40. New York: Routledge.
- Frasca, M. 1981. La necropoli di Monte Finocchito, in M. Frasca and D. Palermo, *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia: Monte Finocchito e Polizzello*: 13-102. Catania: Università degli Studi di Catania.
- Frost, H. 1981. Cordage, in H. Frost (ed) *Lilybaeum. Notizie degli scavi di antichità 30 (Suppl.)*: 93-97.
- Hurcombe, L. 2014. *Perishable Material Culture in Prehistory: Investigating the Missing Majority*. Roma e New York: Routledge.
- Gleba, M. 2008. *Textile Production in Pre-Roman Italy*. Oxford: Oxbow Books.
- Gleba, M. 2014. Wrapped Up for Safe Keeping: 'Wrapping' Customs in Early Iron Age Europe, in S. Harris and L. Douny (eds), *Wrapping and Unwrapping Material Culture, Archaeological and Anthropological Perspectives*: 135-146. New York: Routledge.
- Gleba, M. 2017. Tracing textile cultures of Italy and Greece in the early first millennium BC. *Antiquity* 144: 1205-1222.
- Grömer, K. 2016. *The Art of Prehistoric Textile Making. The Development of Craft Traditions and Clothing in Central Europe*. Vienna: Natural History Museum Vienna.
- Grömer, K. 2012. Austria: Bronze and Iron Ages, in M. Gleba and U. Mannering (eds) *Textiles and Textile Production in Europe from Prehistory to AD 400*: 27-64. Oxford: Oxbow Books.
- Iaia, C. 2007a. Identità e comunicazione nell'abbigliamento femminile dell'area circumadriatica fra IX e VII secolo aC in P. von Eles (ed) *Le ore e i giorni della donna. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo aC* (Catalogo della Mostra): 25-36. Verrucchio: Pazzini stampatore Editore srl.
- Iaia, C. 2007b. Elements of female jewellery in Iron Age Latium and southern Etruria: identity and cultural communication in a boundary zone. *Situla* 44: 519-531.
- Jones, J., Unruh, J., Knaller, R., Skals, I., Ræder-Knudsen, L., Jordan-Fahrbach, E. and L. Mumford, 2007. Guidelines for the excavation of archaeological textiles, in C. Gillis and M. L. Nosch (eds) *First Aid for the Excavation of Archaeological Textiles*: 5-29. Oxford: Oxbow Books.
- Ingold, T. 2012. Toward an Ecology of Materials. *Annual Review of Anthropology* 41: 427-42.
- Leighton, R. 1999. *Sicily before History: An Archaeological Survey from the Palaeolithic to the Iron Age*. London: Duckworth.

- Lo Schiavo, F. 1970. *Il gruppo liburnico-japodico. Per una definizione nell'ambito della protostoria balcanica*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.
- Longhitano, G. 2021. *Textile activity and cultural identity in Sicily between the Iron Age and the Archaic period*. Oxford: Oxbow Books.
- Meo, F. 2022. Textile tools and textiles from the ninth-eighth century BC necropolis of Incoronata (Basilicata, Italy): Evidence for culture, status, and specialisation in a south Italian indigenous community, in A. Dickey, M. Gleba, S. Hitchens and G. Longhitano (eds) *Exploring ancient textiles. Pushing the boundaries of established methodologies*: 141-158. Oxford: Oxbow Books.
- Militello, P. 2018. Textile production in Copper Age Sicily: preliminary considerations, in N.C. Vella, A.J. Frendo and H.C.R. Vella (eds) *The Lure of the Antique Essays on Malta and Mediterranean Archaeology in Honour of Anthony Bonanno*: 219-233. Leuven: Peeters Publishers.
- Negrone Catacchio, N. 2016. Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli dei. Gli oggetti di ornamento come status symbol, amuleti, richiesta di protezione in N. Negrone Catacchio (ed) *Atti del XII Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria. Centro studi di preistoria e archeologia*. Roma: Arbor Sapientiae.
- Nijboer, A.J. 2011. Italy, its interconnections and cultural shifts during the Iron Age, in H. Di Giuseppe and M. Dalla Riva (eds) *Atti XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica; Incontri tra culture nel mondo Mediterraneo Antico*: 1-22. Roma: AIAC.
- Pacciarelli, M. 1999. *Torre Galli. La necropoli della prima età del ferro (Scavi Paolo Orsi 1922-23)*. Soveria: Rubbettino Editore.
- Panvini, R. 2001. *La nave greca arcaica di Gela*. Caltanissetta: Sciacca Editore.
- Peacock, E.E. 2005. The biodetermination of textile fibres in wet archaeological contexts with implications for conservation choices, in *Intrecci vegetali e fibre tessili da ambiente umido. Incontri di restauro 4*: 29-61. Trento: Provincia Autonoma di Trento.
- Orsi, P. 1894. La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paleontologia Italiana* 20: 23-26; 37-71.
- Orsi, P. 1897. Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino Paleontologia Italiana* 23: 157-197.
- Orsi, P. 1913. Le necropoli di Pantalica e Monte Dessucri. *Monumenti antichi XXI, I*: 301-762.
- Vanden Berghe, I. and Gleba, M. in press. Dyes and dyeing in Italy during the first millennium BCE. *Journal of Archaeological Science*.
- Żebrowska, K. in press. Between Sicily and the Aegean: craftsmen, craftswomen, and the processes of textile knowledge transmission, in S. Aulsebrook, K. Żebrowska, A. Ulanowska and K. Lewartowski (eds) *Symposium Egejskie*. (Papers in Aegean Archaeology 3). Warsaw: The Warsaw University Press.

Archeometric analysis of ceramics from Monte Finocchito and Heloros

Anna Raudino*

*Archeologa - MAT Museo

Abstract

The archaeological study of social boundaries through the examination of the material culture reflects the intent to better understand the interaction established between two different cultures. This study, as part of my PhD study, identifies and analyses evidence for cultural transformation in southeastern Sicily when indigenous populations came into contact with ancient Greek settlers between the end of the eighth and the beginning of the seventh centuries BC. In particular, this current study examines indigenous pottery production and distribution, focussing on material from Monte Finocchito in southeastern Sicily and combining archaeological and anthropological approaches with the first archaeometric analyses ever carried out on this artefact assemblage. The study argues on the basis of analysis of pottery fabrics and techniques, as well as shapes and decoration, that indigenous populations maintained robust independent cultures in the early phase of their interaction with the Greeks.

Keywords

Monte Finocchito; Iron Age; ceramics; material culture; archaeometric analyses

Studies looking at the Sicilian ceramics of the Iron Age suggest that the development of new types of ceramics, and the specialisation of such, coincided historically with the settlement of Greeks in *apoikia* along the east coast of Sicily from the later 8th century BC. In particular, in south-eastern Sicily, encounters with Greeks were well underway by the end of the eighth century BC. During this phase, the indigenous populations occupying the south-eastern coastline of Sicily underwent a significant cultural transformation as the result of a more permanent presence of Greeks in Sicily. As a consequence of that, the ceramic repertoire was enhanced with the introduction of new stylistic components influenced by Greek models; and from this moment on kraters, kotylai, kyathoi and cups appeared within indigenous sites. Several studies demonstrated how previous types and motifs were abandoned and in a few cases new forms were adapted to similar types already existing in the indigenous culture¹. On the other hand, the main types circulating during the Early Iron Age within sicilian indigenous sites were mainly bowls, jugs, askoi, pyxides, plates and amphorae².

1 Frasca 1981: 86.

2 Trombi 1999: 278.

This study is part of a broader investigation related to a post-graduate research project funded by La Trobe University (Melbourne, Australia), focusing on the changes in material culture within the indigenous site of Monte Finocchito (southeast Sicily) as the consequence of social interactions between indigenes of Sicily and Greeks at the end of the eighth century BC³. In particular, this current study examines indigenous pottery production and distribution, focussing on material from Monte Finocchito in southeastern Sicily and combining archaeological and anthropological approaches with the first archaeometric analyses ever carried out on this artefact assemblage.

Monte Finocchito is an indigenous site that lies on the Hyblaean Plateau overlooking the Tellaro River. Archaeological excavations have revealed that Monte Finocchito was surrounded by other indigenous sites located short distances away: Tremenzano, Cozzo delle Giummare, Grotta delle Murmure and Noto Antica. These sites were occupied until the beginning of the 8th century BC⁴. Meanwhile, a Greek outpost, Heloros, was settled on the coastline at the end of the 8th century. Monte Finocchito, and in particular its necropoleis, was investigated for the first time in 1892⁵, with a later investigation undertaken in the 20th century⁶. The necropoleis are characterised by rock-cut tombs with a rectangular or semi-elliptical chamber often preceded by a short *dromos*. Usually, the entrance was closed by a stone door-slab locked with a wooden bar. In proximity to the entrance was a low ledge on which the head of the deceased was laid. The general tendency was to bury the dead with the head to the north and consequently the low ledge was sometimes located to the left or right side or opposite the entrance⁷. The corse was laid out in a supine position. Normally, the dead wore ornaments for clothing, such as bronze and iron fibulae, rings, bronze foils and little chains. Vessels were placed close to the feet, around the body or in corners of the tomb.

Ceramic repertoire from Monte Finocchito

The ceramic repertoire from the indigenous site of Monte Finocchito, especially for the late 9th and early 8th centuries, mainly included askoi, pots and jugs. However, changes in material culture within the indigenous site of Monte Finocchito were recorded already at the end of the eighth century BC, when Heloros, a Greek outpost considered Syracuse's first sub-colony, was settled along the coastline, 400 metres north of the Tellaro River and 30 km from Syracuse, and overlooking the indigenous site of Finocchito⁸. However, in order to better understand the relationship between the Greeks from Heloros and the indigenous population from Monte Finocchito, it is quite important to point out that ancient sources do not refer to Heloro's foundation and they only describe it as a Syracusan *phourion* (Aelian, *Hist. An.*, XII, 30). Chronologically two different classifications were proposed for Monte Finocchito ceramics. In the 1980s Massimo Frasca (1981) and Désiré Steures (1980, 1988), using Orsi's excavation notes, proposed different classifications of the types and a general chronology. The studies differ in the methodology used to classify the ceramics and also the chronology proposed. Steures created two different classifications, one focusing on the shape of the vessel, with the other describing the decoration. By contrast, Frasca created one typology considering shape and

3 Raudino 2016; Raudino et al. 2017; Raudino 2018 and Raudino 2021.

4 Frasca 2015: 83–84.

5 Orsi 1894, 1896, 1897.

6 Frasca 1978a: 116–118; 1978b, 1979, 1981.

7 Steures 1988: 111–114.

8 Voza and Lanza 1994: 113–120; Copani 2010:1–5.

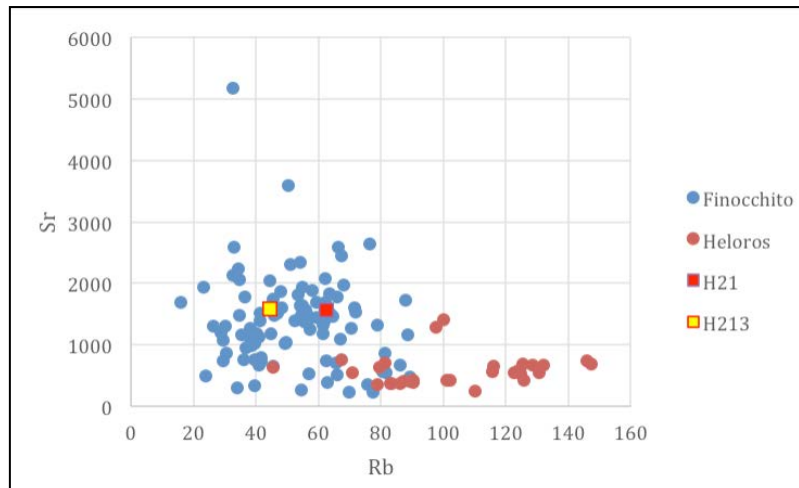


Figure 1. Scatterplot A with the combination of rubidium (Rb) and strontium (Sr) showing the ceramic samples analysed with Bruker III-SD.

decoration together. In 1981 Frasca proposed three main phases for Monte Finocchito: the first (Phase I) runs from 850/800 to 735/730 bC and the second phase is sub-divided into two main periods (making three phases overall), Phase IIA (735/730–700 bC) and Phase IIB (700–665 bC). By contrast, Steures (1980, 1988) proposed a chronology based on seriation: here, the earliest phase runs from 750 to 730 bC, while a transitional phase is dated between 730 and 715 bC, with a final period between 715 and 690 bC. Steures assumed that the beginning of the second phase was ca 730 BC, when the nearest Greek city, Syracuse, was founded. She also claimed that Monte Finocchito was abandoned just before the foundation of Heloros.

Archaeometric analysis: methods and results

Through archaeometric analyses, this study focuses on ceramic technology, what pottery was locally produced or imported, and its relationship with the social context of ceramic production. A variety of methods and different instruments were utilised: X-ray fluorescence (XRF) analysis, mineralogical X-ray diffraction (XRD) and thin-section analysis. Initially, around 300 ceramic samples, both from Monte Finocchito and Heloros, were examined utilizing portable XRF spectrometry (pXRF). Meanwhile, during the second phase of the archaeometric analysis just a small group of pots from Monte Finocchito were analysed through the XRD and thin-section methodology. The XRF and XRD technique allowed to identify different groups of ceramics, meanwhile the thin-section analysis was used to identify technological processes and to obtain a wider view of the techniques potters used in manufacturing a vessel as well as the firing technology.

Initially, the XRF analyses were carried out at the Paolo Orsi museum, in collaboration with Prof. Robert Tykot (University of South Florida)⁹. The instrument used was a hand-held Bruker III-SD. Monte Finocchito ceramics selected up until this point allow data to be gathered from across the whole period that runs from the end of the eighth to the seventh century BC. Accordingly, ceramics from Heloros were also tested to investigate any possible correspondence between the ceramics discovered at both sites. The samples available in the museum were restricted to a small quantity, and the samples selected include: Thapsos cups type, closed vessels, kotylai and cups¹⁰. The outcome from the archaeometric analyses (Fig. 1) suggests that Monte Finocchito

⁹ Raudino *et al.* 2017.

¹⁰ Voza 1968-1969: 360–362; Voza 1973a, 117–126; Voza 1973b: 134–135; Voza, Lanza 1994: 462–463.

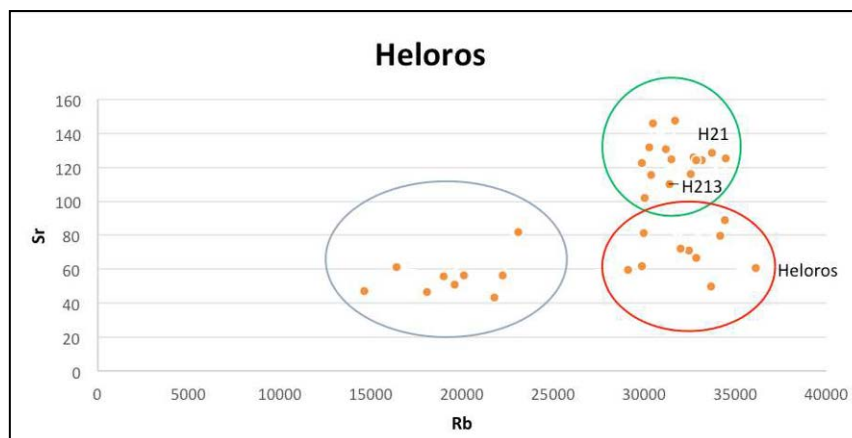


Figure 2. Scatterplot B with the combination of strontium (Sr) and rubidium (Rb) shows Heloros ceramics clustered in three main groups. Group A (green circle), Group B (red circle) and Group C (blue circle).

samples (blue dots) are clustered within one main group, while Heloros (red dots) ceramics partially differ from the Monte Finocchito group. The statistical analysis shows that amongst the Heloros ceramics, just a couple of ceramic vessels in Protocorinthian-style fall within the Monte Finocchito clustered group¹¹. The scatterplot (Fig. 1) also shows that just a low number of non-local ceramics, which resemble Greek types in shape, occur¹².

With regard to Heloros, the scatterplot B (Fig. 2) of the Heloros ceramics shows three main groups: Group A (green circle), Group B (red circle), and Group C (blue circle). The results show that Group A (green circle) is mainly characterised by Protocorinthian-style cups and includes those samples which in scatterplot A showed a similar trace element signature to that of the potsherds of Monte Finocchito¹³. Therefore, it is possible that those ceramic samples from Heloros clustered within the same group (see scatterplot A), with Monte Finocchito ceramics in Protocorinthian-style, represent the most ancient ceramics from Heloros. Based on Militello's notes, the Protocorinthian-style ceramics were discovered under the earliest Greek habitations and therefore dated at the end of the eighth BC¹⁴. As previously argued¹⁵ the final outcome suggests that Heloros Group A may correspond to the early ceramic fragments from Heloros locally manufactured and coeval with the Protocorinthian-style ceramics from Finocchito. With regard to the ceramics from Groups B and C, they are all ceramics dated to the seventh century¹⁶. The archaeometric analysis suggests that the seventh century pottery from Heloros is quite different from the earliest group A, indicative of new and different producers and also production methods, during the seventh century.

In order to verify the initial results of the XRF and XRD analysis, and add further information regarding ceramics technology (for example, the adoption of different clay and the mixing of several clay sources or the firing process), thin-section analysis were undertaken. Eight potsherds from Monte Finocchito were selected from a group of indigenous ceramic samples (small fragments of already broken pots) as suitable for thin-section analysis. The thin-section of the ceramic samples were examined using examined using a Zeiss (Axio Cam MRC5-scope A1) petrographic/polarising light microscope with low magnification in XP and PPL, plane polarised light (PPL) and crossed polar light (XP) with a trinocular head (x25, x40 and x100

11 Raudino *et al.* 2017 and Raudino 2018

12 Raudino *et al.* 2017 and Raudino 2018.

13 Raudino *et al.* 2017 and Raudino 2018.

14 Militello 1965: 302.

15 Raudino 2018.

16 Militello 1965.

magnifications). The small group of ceramic samples analysed are five hand-made bowls¹⁷. The results from the thin-section analysis in terms of technology showed similarities between the ceramics analysed and suggest that while hand-made coarse pots were mainly hand-built using the coiling technique¹⁸, on the other hand, fine ceramics were still made with the coiling technique but most likely finished with the support of a slow rotating turntable, used during the shaping phase¹⁹. In terms of firing, the presence of abundant, well-preserved foraminifera²⁰ suggests that the heat was generally low because calcite is usually destroyed at temperatures above 600°–800°C. This indicates that the pots were fired in an open firing or pit firing, which never reached high temperatures²¹. In summary, the results of the thin-section petrographic analysis suggest that amongst the ceramic vessels tested two main manufacturing techniques were employed: coiling and coiling associated with a slow rotating turntable. In particular, these results suggest that the coiling technique was only used for small and medium bowls with no decoration, meanwhile, small and large finer bowls with incised decoration were likely made with the support of a slow rotating turntable.

Discussion

As a result of a process of cultural transformation, change in artefacts has been documented at Finocchito already at the end of the eighth century BC. The outcome of this research showed that from the end of the eighth century BC Greek ceramic types were present in Monte Finocchito. Moreover, the outcome from the archaeometric analysis suggests that there were no samples of original Greek vessels and that the Greek ceramic types circulating were locally made. As a matter of fact, the clay used for Finocchito potsherds was the same for the whole period, from the end of the eighth to the beginning of the seventh century BC²² and the petrographic analysis on a smaller group of ceramics from Monte Finocchito further confirms that even those ceramic types inspired by Greek models were locally produced, identifying local fabrics²³. Furthermore, these data may further confirm that the indigenous people from Monte Finocchito were in relation with Greeks, probably those occupying Heloros, already at the end of the eighth century.

17 Raudino 2021.

18 Raudino 2021: 248.

19 Raudino 2021: 248.

20 Raudino 2021: 248.

21 Santacreu 2014: 88.

22 Raudino et al. 2017, Raudino 2018.

23 Raudino 2021.

References

- Copani, F. 2010. *Greci ed indigeni ad Eloro. Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer noire. (Actes des rencontres du programme européen Ramses 2): 1–5. Aix-en-Provence: Centre Camille Jullian.*
- Frasca, M. 1978a. *Intervento al convegno su insediamenti coloniali in Sicilia nell'VIII e VII secolo aC, Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte 17: 116–118.*
- Frasca, M. 1978b. Monte Finocchito. *Studi Etruschi 46: 580–582.*
- Frasca, M. 1979. Nuovi rinvenimenti nella necropoli del Monte Finocchito (Noto). *Sicilia Archeologica 12: 79–92.*
- Frasca, M. 1981. La necropoli di Monte Finocchito, in *Contributi alla conoscenza dell'età del Ferro in Sicilia (Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte 20): 13–103.*
- Frasca, M. 2015. *Archeologia degli Iblei. Indigeni e Greci nell'altipiano ibleo tra la Prima e la Seconda Età del Ferro.* Scicli: Edizioni di storia e studi sociali.
- Militello, E. and V. Piscione 1965. *Eloro. Monumenti Antichi dei Lincei, XLVII: 204–340.*
- Orsi, P. 1894. La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa). *Bullettino di Paletnologia Italiana 20: 23–26, 37–94.*
- Orsi, P. 1896. Noto. Necropoli sicula del Monte Finocchito. *Notizie degli Scavi: 242.*
- Orsi, P. 1897. Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto, *Bullettino di Paletnologia Italiana 23: 157–197.*
- Raudino, A. 2016. Monte Finocchito from an indigenous point of view, in H.L. Reid and D. Tanasi (eds) *Philosopher Kings and Tragic Heroes. Essays on Images and Ideas from Western Greece: 317–328.* Iowa: Parnassos Press.
- Raudino, A. 2018. Variation in material culture: adoption of Greek ceramic types in an indigenous Sicilian site (8th century BCE). *Ex Novo-Journal of Archaeology 3: 45–58.*
- Raudino, A., Tykot A., R.H. and A. Vianello 2017. Monte Finocchito and Heloros pottery production: new evidence through technological studies and material analysis. *Open Archaeology 3: 247–254.*
- Raudino, A. 2021. Ceramics and technology: an overview of pottery production and function in a funerary context at an Iron Age indigenous site in Sicily, in G. Shepherd (ed) *Interaction and Identity. Sicily and South Italy from the Iron Age to Late Antiquity: 241–252.* Nicosia (Cyprus): Astrom edition.
- Santacreu, D.A. 2014. *Materiality, Techniques and Society in Pottery Production. The Technological Study of Archaeological Ceramics through Paste Analysis.* Warsaw: De Gruyter.
- Steures, D. C. 1980. *Monte Finocchito Revisited. Part 1. The Evidence,* Amsterdam: Allard Pierson.
- Steures, D.C. 1988. *Monte Finocchito Revisited. Part 2. Seriation and Demography.* Amsterdam: Allard Pierson.
- Trombi, C. 1999. La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IXsec. aC al V sec. aC, in M. Barra Bagnasco, E. De Miro and A. Pinzone (eds) *Magna Grecia e Sicilia: stato degli studi e prospettive di ricerca: 275–293.* Messina: Dipartimento Scienze di Antichità.
- Voza, G. 1968–1969. L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale fra il 1965 e il 1968. *Kokalos 14–15: 360–362.*
- Voza, G. 1973a. Attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia Orientale. *Kokalos 18–19: 189–192.*
- Voza, G. 1973b. Eloro, in P. Pelagatti and G. Voza (eds) *Archeologia nella Sicilia sud-orientale: 117–126.* Napoli: Centre Jean Bérard.
- Voza, G., and M.T. Lanza 1994. s.v. Eloro in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale (Suppl. II): 462–463.* Roma: Treccani.